Anno 62° N. 27 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

LIRE 600
★ VENERDÌ 1 FEBBRAIO 1985

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi la Conferenza del PCI

L'agricoltura e lo sviluppo

di EMANUELE MACALUSO

LA DISCUSSIONE sui problemi dell'economia italiana, dello sviluppo, dell'occupazione, è in pieno svolgimento. Su di essi il nostro giornale ha detto la sua opinione e ha documentato le ragioni che ci spingono ad una critica severa sul «miracolo» craxiano del 1984.

Le nostre preoccupazioni per l'avvenire sono grandi anche perché, come abbiamo dimostrato, il taglio dei salari e il salasso fiscale non hanno posto le basi per un miglioramento della base produttiva. Il deficit della bilancia commerciale segnala inequivocabilmente una difficoltà ad esportare e una anomalia nelle importazioni. Le difficoltà per le esportazioni non vanno ricercate, come dice ancora Goria, nel costo del lavoro (che è stato drasticamente abbassato), ma nei limiti dell'innovazione tecnologica, degli investimenti. L'anomalia più evidente, nelle importazioni, è costituita dall'enorme deficit nelle derrate agro-alimentari.

Su questo nodo scorsoio c'è un silenzio tombale. Dell'agricoltura e di ciò che sta a monte e a valle di essa non si parla. Eppure, a nostro avviso, è ancora questo il fianco più debole della economia italiana. Tutti i paesi capitalisti o socialisti che hanno o vogliono avere un'industria forte e un terziario avanzato, puntano su una agricoltura robusta e moderna. È quindi una frontiera avanzata e moderna. Arretrati e trogloditi sono coloro i quali continuano a pensare all'agricoltura come ad un comparto residuale e assistito dell'economia. E così si sono comportati, e continuano a comportarsi, i governanti italiani. Su questi problemi vogliamo concentrare la nostra attenzione attraverso i lavori della Conferenza agraria del PCI che si apre oggi a Roma. È un appuntamento a cui periodicamente i comunisti italiani non rinunciano perché considerano l'agricoltura parte essenziale e inseparabile dello sviluppo economico e sociale, della tutela della natura, della difesa del territorio e dell'ambiente. Ecco anche perché la Conferenza è un momento di scelte e di lotta politica che interessa tutto il movimento dei lavoratori e le forze di progresso.

I temi sono tanti, ma il punto di raccordo è l'avvenire dell'Italia e dell'Europa. La lunga stagnazione che in agricoltura dura dalla prima metà degli anni 70 ha due facce: da un canto un'innovazione tecnologica e colturale che ha accresciuto la produttività e ha cambiato l'assetto socio-economico di alcune zone; dall'altro l'accentuazione di processi di senilizzazione, di diminuzione di superficie agricola, di emarginazione.

I mutamenti sociali nelle campagne sono ampi e interessano tutti gli strati: l'impresario capitalista, il coltivatore che produce, trasforma e vende con l'associazione, il bracciante specializzato che utilizza nuove tecnologie, il lavoratore a part-time che gestisce piccole aziende, il tecnico che si è inserito nella fase della produzione e della trasformazione. I mutamenti produttivi e sociali si manifestano in un contesto, che non ha punti di riferimento né in una politica nazionale dell'agricoltura non settorializzata, né in una politica europea unitaria.

Da qui i fenomeni contraddittori a cui abbiamo accennato. Da qui le difficoltà sul mercato europeo, sia per gli effetti sui prezzi del differenziale di inflazione italiano rispetto agli altri paesi, sia per i meccanismi di protezione di alcune produzioni continentali (latte, carne, cereali), sia per una difficile competitività delle produzioni mediterranee che tra l'altro soffrono del sistema dei prezzi e di protezioni della Cee.

La politica comunitaria è stata un disastro: nel passato, nel periodo del sostegno indiscriminato delle produzioni agricole, ha provocato rendite di posizione a favore delle aziende più grandi, squilibri tra regione e regione, sperpero di denaro pubblico. Adesso, mentre tenta un rientro da quella politica fissando quote fisiche di produzione (anche per azienda), provoca altre distorsioni e altri sprechi. Il cane si morde la coda e non si intravvede una via d'uscita.

L'Italia, in questa situazione, non ha una sua politica nazionale degna di questo nome. Il ministro Pandolfi ha presentato una proposta di piano agricolo: ma è insufficiente sotto il profilo finanziario, non tiene conto dell'autonomia delle singole regioni e delle esigenze di riequilibrio tra nord e sud, tra zone arretrate e sviluppate.

L'Italia ha la presidenza di turno della Comunità europea. Ma anche a livello comunitario mancano idee e programmi per una riforma della vecchia politica agricola. Non ci sono interventi né di riequilibrio né in direzione dei paesi affamati. E intanto le ultime proposte Cee prevedono diminuzioni dei prezzi pagati ai coltivatori, con tutto svantaggio per le produzioni italiane.

Cosa fare? Dalla Conferenza agraria del PCI verranno certo risposte e indicazioni. Esse riguarderanno anche le Regioni che sono rimaste impaniate dentro le maglie della politica che abbiamo descritto, sia pure con una differenziazione: in alcune Regioni la politica agricola e generale ha contrastato ed equilibrato i processi negativi, dando più respiro alle aziende coltivatrici associate e alle stesse aziende capitalistiche; in altre Regioni (e penso soprattutto al Mezzogiorno) hanno dilapidato risorse nei vecchi e nuovi canali assistenziali o, peggio, mafiosi e camorristici.

Ridefinire in ogni Regione una politica organica come parte essenziale dello sviluppo e dell'autonomia è decisivo per dare forza ad un piano nazionale ed europeo. È questo un modo per un confronto tra le forze democratiche anche in questa vigilia elettorale.

Il Consiglio dei ministri non è riuscito a trovare un accordo

Casa e sfratti, è marasma Rinvio per il decreto-ter

Se ne riparlerà solo martedì - I punti di contrasto: le agevolazioni fiscali per l'acquisto del primo alloggio e i finanziamenti per l'edilizia - Manovre elettoralistiche - Tornano in azione gli ufficiali giudiziari

ROMA — Giallo ieri sera al Consiglio dei ministri. Convocato d'urgenza per varare il terzo decreto per bloccare gli sfratti, i ministri sono riusciti solo a rinviare ogni decisione e, quindi, a non deliberare alcunché. Non hanno trovato un accordo, dopo che il secondo decreto in materia era decaduto martedì notte in Senato per l'ostruzionismo del pentapartito. Ogni decisione è stata rinviata al prossimo martedì. Non sono riusciti a ricucire un testo decente, anche se il ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi si era presentato a Palazzo Chigi latore addirittura di due testi di decreto, uno di ventiquattro articoli e uno di dieci.

Un comportamento che si potrebbe definire ridicolo, se non fossimo dinanzi al dramma della casa: mezzo milione di sfratti, dei quali quasi la metà divenuti esecutivi in diciotto mesi; due milioni di famiglie in coabitazione ed altrettante in cerca di una casa, mentre nel nostro Paese oltre quattro milioni di alloggi sono inabitati.

Per la mancata intesa tra i ministri, che non sono stati capaci di concordare neppure un provvedimento-tampone,

(Segue in ultima) **Claudio Notari**

Vasta iniziativa unitaria per elezioni e referendum

Conclusi i lavori del CC del PCI - Appello per un esteso confronto con le forze sociali e politiche - Se non si giunge a un accordo occorre assicurare il successo del referendum

ROMA — Al termine della sessione di lavori, il CC ha votato iersera all'unanimità un ordine del giorno con cui «approva la relazione e le conclusioni del compagno Alessandro Natta». «Per gli interessi dei lavoratori e del Paese — prosegue il documento — è urgente la mobilitazione del partito in vista dei due più importanti appuntamenti che stanno di fronte al popolo italiano: il referendum sul taglio della scala mobile e le elezioni regionali e amministrative del 12 maggio. Il Comitato Centrale rivolge un appello a tutte le organizzazioni del partito, a tutti i comunisti, alle compagne e ai compagni della Fgci perché si promuovano iniziative unitarie di lotta ed un esteso confronto con le forze sociali e politiche sui problemi immediati del Paese, e perché inizi subito il più intenso lavoro capace di assicurare — ove non si giunga ad un accordo che superi i motivi per cui il referendum è stato indetto — il successo del sì nel referendum, e di portare il voto più ampio al Pci nelle elezioni regionali, comunali, provinciali».

Prima delle conclusioni del segretario generale del Pci (di cui riferiremo domani), erano intervenuti ieri nel dibattito i compagni Carnieri, De Luca, Cuffaro, Marrucci, Anna Sanna, Margheri, Imbeni, Occhetto, Giannotti, Pellicani, Speciale, Vetere, Lalla Trupia, Roasio, Cossutta, Andriani, Quercini, Bartolini, Romana Bianchi, Landi, Napolitano, Anna Maria Carloni, Scheda, Corbani, Ventura, Luporini, Ranieri, Fassino, Vacca, Errani, e Silvana Dameri.

Domani sabato pubblicheremo
le conclusioni del compagno Natta
al Comitato Centrale del PCI
Inoltre una pagina dedicata alla battaglia e alla iniziativa politica del referendum per il recupero dei tagli alla scala mobile.
I COMPAGNI SONO INVITATI A ORGANIZZARE UNA GRANDE DIFFUSIONE STRAORDINARIA

ROMA — *Questa sessione del CC è risultata tanto più utile e tempestiva in quanto alla vigilia si erano accumulati tanti fatti rilevanti (basti pensare alle sconfitte governative in Parlamento, alla sentenza sul referendum, al conflitto tra palazzo Chigi e Quirinale) e anche taluni equivoci alimentati dalla pubblicistica avversaria (attorno alla formula della «rivoluzione copernicana»). Due giorni di dibattito, sviluppatosi sulla base solida della relazione di Natta, sono davvero serviti non solo — come nel compito e nella natura di questo organismo — ad approfondire l'analisi della fase politica ma a meglio definire i fulcri della iniziativa comunista. La lettura dei resoconti degli interventi offre, a chi lo voglia, la possibi-*

Enzo Roggi
(Segue in ultima)

Lama ricorda: io ho firmato il referendum

ROMA — Luciano Lama ha risposto ieri al tentativo di contrapporre la CGIL al PCI, ricordando la sua firma al referendum indetto dal PCI per il recupero dei quattro punti di scala mobile. Anche allora ci fu chi gridò allo scandalo. La artificiosa contrapposizione è stata smentita anche in brevi dichiarazioni di Giancarlo Pajetta e Alfredo Reichlin. Quest'ultimo ha sottolineato come la proposta resa nota dalla CGIL sul lavoro e il salario sia giusta ed equa e come tale capace di cancellare le ragioni stesse che hanno dato origine al referendum. Ma contro la proposta della CGIL già si addensano le critiche, a cominciare da quelle della Confindustria che, tramite Paolo Annibaldi, ha parlato di costi troppo elevati che non rispetterebbero i tetti fissati dal governo. Lama ieri ha parlato con Marini e Veronese ad una assemblea sindacale. Sono emerse differenze e convergenze. La CISL, in particolare vuole che la scala mobile tuteli solo un salario minimo, inoltre vuole una riduzione generale degli orari in cambio della mancata tutela per le fasce salariali più alte. A PAG. 2

Da salari e stipendi l'80 per cento Irpef

ROMA — I dati del prelievo fiscale '84 confermano la ben nota tendenza «punitiva» nei confronti dei lavoratori dipendenti. Le cifre fornite ieri dal ministero delle finanze e relative ai primi undici mesi dello scorso anno parlano di ritenute alla fonte su stipendi e salari dell'ordine di 36 mila miliardi, cioè quasi l'80 per cento del gettito totale dell'IRPEF (che è stato nello stesso periodo di 45.180 miliardi) e pari a oltre un quarto di tutte le entrate tributarie (che sono state di 139 mila e 530 miliardi). Rispetto a un aumento di stipendi e salari stimato nella contabilità nazionale in un 12 per cento circa, l'aumento del prelievo sulle buste paga è stato l'anno scorso del 16,7%, con quasi cinque punti mangiati interamente dal fiscal drag. Le tabelle fornite dal ministero delle Finanze evidenziano infine una maggiore «partecipazione fiscale» delle grandi imprese rispetto al passato, mentre un fenomeno inverso riguarderebbe le piccole attività. C'è da dire tuttavia che mentre le aziende maggiori denunciano un imponibile medio pari al 2% circa del fatturato, le piccole imprese dichiarano un imponibile pari a circa il 12%.

Manifestazione antimafia

5000 bambini a Palermo contro i boss

I piccoli delle «elementari» hanno formato delle catene umane e intonato canzoni

Cinquemila bambini, con i palloncini, le coccarde, cantilene gioiose hanno formato ieri mattina a Palermo tre catene umane contro la mafia nello scenario simbolico dei quartieri di mafia di Brancaccio e Piazza Scaffa. È la zona delle stragi, delle raffinerie di eroina e delle camere di tortura per i sequestrati della lupara bianca. Ma gli scolari delle elementari con le loro maestre hanno risposto entusiasticamente all'appello dei comitati di quartiere. Intanto, nella stessa zona, un pretore ha posto sotto sequestro otto tra aziende zootecniche, industriali e artigianali. Sono assolutamente «abusive», perché sorgono sul territorio comunale, che l'amministrazione egemonizzata dalla DC da anni ha «ceduto» alle cosche. NELLA FOTO: la «catena» umana formata dagli studenti medi ed elementari della zona Settecannoli durante la protesta contro la mafia. A PAG. 3

Per ottenere la liberazione di Ciro Cirillo

Il giudice conferma: trattative fra Dc e Br

Rinvio a giudizio a Napoli per 75 terroristi - Stralciata la parte sul rapimento dell'assessore democristiano - Ruolo di Servizi

Ciro Cirillo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Non ci sono dubbi. Per liberare Ciro Cirillo trattativa c'è stata e a scendere a patti con le Br e la camorra sono stati uomini della Democrazia cristiana. Lo afferma il giudice istruttore Carlo Alemi nella sua ordinanza di rinvio a giudizio relativa all'attività sanguinosa delle Brigate rosse a Napoli fra il 1978 e il 1982. «...Può dirsi sufficientemente provato che nelle trattative per il rilascio di Ciro Cirillo sono intervenuti esponenti democristiani ed esponenti dei servizi segreti», scrive Alemi a pagina 643 della sua ordinanza: in totale 1.130 cartelle dattiloscritte, 120 capi di imputazione per 75 terroristi da processare.

Del torbido affare restano comunque da chiarire alcuni aspetti — afferma lo stesso magistrato napoletano — anche se finora sono state raccolte già le testimonianze di 52 persone. È stata la speranza di acquisire altri particolari dai rapporti dei servizi segreti coinvolti nella vicenda (richiesti al presidente del Consiglio e finora coperti dal segreto di Stato) a convincere il giudice a separare il capitolo «trattativa» dal corpo principale dell'inchiesta sulle Br.

Tredici cartelle di fuoco. Dopo le versioni interessate del capo della nuova camorra, Raffaele Cutolo, finalmente la «verità» di una ordinanza-sentenza giudiziaria. Avvalendosi per il momento delle deposizioni di otto persone, il magistrato ricostruisce il quadro in cui si è consumato uno dei maggiori scandali politici della storia recente della Repubblica. In

Vito Faenza
Luigi Vicinanza
(Segue in ultima)

Atene, offensiva per il disarmo

Nel meeting promosso dai firmatari della Dichiarazione di Delhi, 25 paesi hanno concordato di premere sulle potenze nucleari per eliminare le armi atomiche

ATENE — Convincere le potenze nucleari a trattare per arrivare all'eliminazione completa di tutte le armi atomiche e mobilitare l'opinione pubblica mondiale per raggiungere questo obiettivo primario per il futuro dell'umanità: questo, in sintesi, l'obiettivo sottoscritto dal meeting organizzato ieri ad Atene dai paesi firmatari della Dichiarazione di Delhi. Per l'occasione lo Zappeion di Atene era gremito e i delegati provenienti da 25 paesi sono stati accolti da monaci buddisti che recitavano preghiere per la pace.

Alla riunione, che si è svolta a porte chiuse, hanno preso parte una cinquantina di uomini politici, di esperti in relazioni internazionali, intellettuali e religiosi che hanno discusso tra loro, con i capi di Stato e i primi ministri che lunedì scorso si erano ritrovati a New Delhi per ribadire l'intenzione di pace già sottoscritta il 22 maggio dello scorso anno. Ad Atene ieri c'erano oltre al primo ministro greco Andreas Papandreu il primo ministro svedese Olof Palme, il presidente argentino Raul Alfonsin e quello tanzaniano Julius Nyerere, affiancati dai rappresentanti del primo ministro indiano Rajiv Gandhi e del presidente messicano Miguel de la Madrid.

Nella conferenza stampa seguita al meeting, Papandreu ha sottolineato che mai

(Segue in ultima)

«Cernenko sta bene ed ora è in vacanza»

NEW YORK — Kostantin Cernenko si è ripresentato sulla scena internazionale fornendo quattro risposte scritte al corrispondente da Mosca del canale televisivo americano CNN.

La dichiarazione più interessante riguarda la sua salute. Il leader sovietico fa sapere, attraverso il portavoce del ministero degli Esteri Lomeiko, di star bene e di essere in vacanza, avendo diritto a un mese di ferie come tutti i suoi concittadini. Nell'intervista Cernenko definisce le guerre stellari «pericolose per la sicurezza sovietica» e aggiunge che chiamarle armi difensive «significa giocare con le parole». Cernenko polemizza poi con la tesi americana secondo cui le guerre stellari sarebbero innocue perché sono ancora nella fase della ricerca. Intervistato ad Atene, Arbatov, dell'Accademia delle Scienze, ha detto che Cernenko «lavora» e «prende parte all'attività del partito». «Spero che guarirà», ha aggiunto.

Nell'interno

PRI durissimo con De Michelis Il ministro scrive a Pertini?

Durissimo attacco del PRI a De Michelis: al ministro socialista viene richiesto di «chiarire una volta per tutte la sua posizione», specie dopo le ultime dichiarazioni sui rapporti con Scalzone e Negri. De Michelis risponde rivendicando il suo impegno nella lotta al terrorismo, mentre si è sparsa la voce di una sua lettera di «spiegazioni» a Pertini. A PAG. 2

Programmi spaziali, l'Europa ha scelto Columbus e Ariane 5

L'Agenzia spaziale europea ha ufficialmente «adottato» il progetto italo-tedesco «Columbus» per una stazione spaziale e quello francese per un nuovo e potente razzo vettore, «Ariane 5». Non si farà invece, sotto l'egida europea, il mini Shuttle «Hermes» alla cui idea la Francia continuerà a lavorare. Sono queste le decisioni scaturite dall'incontro romano dei ministri della ricerca. A PAG. 5

Bologna, assolto (col dubbio) Francesco Ciancabilla

Dopo cinque ore di camera di consiglio la Corte di Assise di Bologna ha assolto per insufficienza di prove Francesco Ciancabilla dall'accusa di avere ucciso Francesca Alinovi, professoressa del Dams di Bologna. L'imputato ha ascoltato in lacrime il verdetto. Il pubblico ministero ha preannunciato ricorso in appello. A PAG. 6

Francesco Ciancabilla abbracciato dalla madre dopo la sentenza

L'INPDAI acquisterà da Berlusconi il complesso «Girasole»?

ROMA — Silvio Berlusconi ha chiesto all'INPDAI — Istituto nazionale di previdenza per dirigenti di azienda industriali — di acquistare il gigantesco centro commerciale che il proprietario dei tre network televisivi possiede alla periferia di Milano, in località Lacchiarella. Si tratta del «Girasole», il complesso di cui l'imminente apertura al pubblico viene annunciata da mesi negli spot pubblicitari di Canale 5, Italia 1, e Retequattro. Attualmente il «Girasole» è nel portafoglio della Fininvest, società capogruppo dell'impero Berlusconi. Il direttore dell'INPDAI — dottor Calò — interpellato telefonicamente ha escluso che le trattative siano state già definite ed ha confermato che effettivamente l'istituto ha ricevuto — «tra le tante che arrivano all'INPDAI» — anche un'offerta dal gruppo Berlusconi. Si tratta — a quanto pare — di un'affare per oltre cento miliardi. Le voci di questa trattativa — a[illegible] di una firma del contratto o[illegible] mai imminente — si sono diff[illegible]se ieri, a margine del dibattit[illegible] in corso a Montecitorio sul secondo decreto per le TV. Berlusconi, prima di presentare [illegible] sua offerta all'INPDAI, si sa[illegible]rebbe rivolto ad altri istituti m[illegible] le sue richieste sarebbero sta[illegible] declinate. Sulle ragioni di qu[illegible]ste avances da parte di Berlusconi si fanno varie ipotesi: n[illegible] è esclusa, ad esempio, la nec[illegible]ssità da parte dell'imprendito[illegible] milanese di poter rapidamen[illegible] disporre di una forte massa [illegible] liquidità per fronteggiare i[illegible]pellenti necessità finanziari[illegible] del gruppo.

Convergenze e divergenze tra i tre sindacati

Luciano Lama risponde alle polemiche: «Io ho firmato il referendum»

ROMA — «Io il referendum l'ho sottoscritto». Luciano Lama rammenta questa semplice verità all'affollata platea di dirigenti sindacali di CGIL-CISL-UIL provenienti dal Lazio, dall'Abruzzo, dall'Umbria. Ma parla anche a tanti giornali che ieri sono usciti gridando allo scandalo per un Natta proreferendum e un Lama nemico del referendum. Sono gli stessi giornali che quel giorno — quando Lama firmò al festival dell'Unità di Roma — compilarono altre parole di orrore. Ora se le sono dimenticate e Luciano Lama è costretto a rievocare, a smentire: «Io non ho mai detto che considero sciagurata, come qualcuno ha scritto, l'ipotesi referendaria, proprio per quella firma. Non sono un uomo facile ai pentimenti, tanto più quando so di non aver peccati da confessare».

«Non sono nemmeno convinto — aggiunge il segretario generale della CGIL — che il referendum provocherebbe disastri economici, così come penso che non è stato il taglio dei quattro punti a ridurre l'inflazione. Semmai ha agito positivamente quel tanto di politica tariffaria che nel 1985 non si vuol rifare». Ma perché la CGIL allora ha avanzato la sua nuova proposta sul lavoro e sul salario? Perché insiste nello sforzo per trovare una soluzione che sia considerata positiva dai lavoratori e non ripetitiva delle esperienze degli scorsi anni? Certo, perché questo, spiega Lama, concellerebbe le ragioni stesse del referendum. Non aumenterebbero le divisioni tra le forze sindacali e progressiste. Sarebbe un contributo, in definitiva, alla lotta per la trasformazione della società.

Gli ostacoli sono ancora molti, del resto, anche se questa assemblea — negli applausi, nell'accoglienza calorosa a Lama, Marini, Veronese — testimonia di una speranza unitaria non morta. E gli oratori elencano i punti in comune e le divergenze. CGIL-CISL-UIL pongono al primo posto l'obiettivo dell'occupazione; vogliono tutte e tre — malgrado i divieti di Goria — ottenere un anticipo della riforma dell'Irpef nel 1985. Tra il 1976 e il 1983 — secondo i dati di Veronese — i salari sono aumentati del 260% e le trattenute sulla busta paga del 680%. Un'espropriazione di massa «non proletaria». Alcuni aspetti della riforma del salario trovano inoltre concordi CGIL-CISL-UIL: il passaggio dallo scatto trimestrale allo scatto semestrale della scala mobile; il riferimento all'indice Istat; la scelta di un salario minimo interamente indicizzato. Accordo, infine, anche sull'indicazione di misure affinché «non paghi Pantalone», cioè lo Stato: a questo potrebbero servire gli interventi sulle rendite finanziarie.

Luciano Lama

Smentite le strumentalizzazioni e ribadita la proposta CGIL come soluzione giusta ed equa per evitare la prova referendaria La Confindustria perplessa

Franco Marini

Ma ecco dove divergono le tre centrali sindacali. La CGIL propone un salario minimo, completamente tutelato dalla scala mobile, pari a 750 mila lire. È quello che viene garantito ai pensionati con un accordo sottoscritto anche da CISL e UIL. È possibile ipotizzare un trattamento diverso per i lavoratori non pensionati? La CISL non fa cifre. Solo i metalmeccanici, con una relazione di Domenico Papparella, tesa a sostenere, tra l'altro, che Carniti non deve proprio abbandonare la CISL, hanno parlato di 700 mila lire come salario minimo interamente coperto. Ma per i salari superiori a questo minimo? La CGIL, sempre rifacendosi all'esperienza dei pensionati, propone una tutela modestamente differenziata della scala mobile. Attenzione, avverte Lama, se manca un'adeguata indicizzazione, può verificarsi una specie di giungla salariale con differenze nei trattamenti economici non collegate a professionalità, produttività, ma ai rapporti di forza. La CISL non è d'accordo. Questa scala mobile applicata anche sopra il salario minimo alzerebbe troppo il grado di copertura — dice Franco Marini —, toglierebbe spazio alla contrattazione aziendale e nazionale. Insomma, costerebbe troppo. La stessa preoccupazione, relativa ai costi, anima anche la UIL che però è d'accordo su una differenziazione della tutela automatica per le paghe più alte, magari a scapito di quelle più basse.

Altro punto di differenziazione riguarda l'orario. La CGIL vuole fissare alcuni criteri, ma realizzare le riduzioni fabbrica per fabbrica, proprio per ottenere risultati favorevoli all'occupazione e non solo il ricorso agli straordinari, come spesso è avvenuto. La CISL invece — e lo riafferma Marini — vuole ottenere un certo numero di ore di riduzione in una trattativa che, in questo modo, porterebbe inevitabilmente ad uno scambio: qualche ora in più, qualche punto di scala mobile in meno. La CISL detto questo, respinge con sdegno (sostenuta da una misteriosa dichiarazione di Claudio Martelli) l'ipotesi che il Parlamento scavalchi il sindacato (il 14 febbraio '84 venne cancellato di colpo il «sindacato maggiormente rappresentativo», ma non importa).

Ora il dibattito ruota, comunque, attorno alla proposta della CGIL. Dopo i primi entusiasmi e i primi tentativi di contrapporre Lama al suo partito, anzi a se medesimo, ora si levano dubbi, sospetti, paure. Intanto c'è la Confindustria, con Paolo Annibaldi che seccamente dice: è insufficiente; non sta sotto i tetti governativi (7%); non permette una riduzione del costo del lavoro; privilegia la scala mobile; non riabilita la contrattazione. E fa piacere questo improvviso amore padronale per la contrattazione sindacale.

«Verifichiamo le cifre» raccomanda a sua volta Manca (PSI), poiché sembrano un po' alte, forse «non si sta sotto il sette per cento». I socialdemocratici tentennano: l'Umanità gode tutta annunciando che il PCI è «profondamente diviso», quindi la proposta CGIL è «da apprezzare». Il ministro PSDI Carlo Vizzini, più astuto dei suoi redattori, bada al sodo e lancia invece l'allarme: «Non bisogna far rientrare dalla finestra i 4 punti di contingenza», quelli tagliati con decreto e oggetto del referendum del PCI. E il repubblicano Gunnella? Lui è commosso per Luciano Lama che sta vivendo una vicenda «drammatica, umana e politica», naturalmente per essersi contrapposto a Natta.

La verità è ristabilita da dichiarazioni di Gian Carlo Pajetta e Alfredo Reichlin. «Natta ha detto chiaro e tondo — ha ricordato Pajetta alle agenzie — che il PCI è favorevole a non fare il referendum purché quello che si offre in cambio sia utile e serio». E Reichlin: «Lama è il segretario di una grande confederazione sindacale e fa bene a non impegnare la CGIL nell'eventuale referendum. Libertà di coscienza per i sindacalisti. È giusto. Perché non si chiede a Carniti o Benvenuto se sono d'accordo? E poi Natta non ha detto di voler fare a tutti i costi il referendum. Ha anzi affermato che il PCI è favorevole ad evitarlo, purché venga trovata una soluzione equa e giusta. Allora il problema è questo: la proposta della CGIL è equa e giusta? Io dico di sì».

Bruno Ugolini

Un'esigua maggioranza alla Camera grazie all'appoggio MSI

Il decreto passa (per poco)

Silvio Berlusconi

Negano il loro sì cinquanta deputati del pentapartito

Antonio Gava

Oggi il provvedimento passa al Senato con il voto di costituzionalità - Il governo in corsa contro il tempo: il 5 la decadenza

ROMA — Con uno scarto minimo — 10 voti più del quorum richiesto — la Camera ha convertito in legge, ieri pomeriggio, il secondo decreto sulle tv convotazione a scrutinio segreto. A tarda sera la conferenza dei capigruppo del Senato ha stabilito che stamane Palazzo Madama si pronuncerà sui presupposti di costituzionalità del decreto con le votazioni in Commissione e in aula; sempre stamattina la conferenza dei capigruppo deciderà se e come proseguire l'esame del provvedimento governativo che scade il 5 febbraio. I franchi tiratori, nella maggioranza, sono stati almeno una cinquantina. Determinante — come già nel corso dell'intera giornata, durante la raffica di votazioni sugli emendamenti — si è rivelato il continuo e massiccio apporto del gruppo missino, che si è sottoposto ad una sorta di maratona per supplire una maggioranza sfilacciata, inesistente, nella quale sono affiorate continuamente significative zone di sfiducia verso il decreto.

La prova del nove di quanto fossero continui e forti le fratture del pentapartito e del ruolo di supplenza svolto dai missini la si è avuta nelle votazioni su uno degli emendamenti più delicati e importanti presentato da PCI e Sinistra indipendente: quello che mirava, gradualmente, a consentire che i programmi televisivi delle emittenti private (film, telefilm, ecc) potessero essere interrotti dalla pubblicità soltanto nelle pause previste degli autori, ponendo fine all'attuale alluvione di spot. In questa unica circostanza i missini si sono dissociati dalla maggioranza, contraria a questo gli altri emendamenti. Risultato: un sub-emendamento che fissava al 1 gennaio '86 l'avvio della nuova normativa è passato (252 voti contro 244); l'emendamento che conteneva la norma vera e propria è stato bocciato per soli 8 voti (250 contro 242). Questa seconda votazione ha fatto decadere anche l'efficacia del sub-emendamento approvato, ma ha costituito un segnale preciso sullo stato di sfaldamento della maggioranza e ha di nuovo creato un clima di suspence sulla sorte finale del decreto. Al momento dell'ultima votazione in aula c'erano 502 deputati, i vuoti sui banchi della maggioranza apparivano vistosi, il quorum richiesto era di 252 voti. Al momento del voto è apparso anche Craxi. Lo scrutinio ha dato il seguente risultato: a favore del decreto 262, contrari 240. Ci sono stati sospiri di sollievo nella maggioranza, con ostentata esultanza tra i missini.

L'intera seduta della mattinata è stata dedicata al voto sugli emendamenti. I franchi tiratori sono oscillati tra i 30 e i 60, a seconda degli contenuti degli emendamenti delle presenze in aula. Sono saliti a livello di guardia per la maggioranza, quando è arrivato il turno degli emendamenti che riguardavano, su diversi versanti, la questione della pubblicità e norme di più attiva tutela della produzione cinematografica italiana. Per soli 9 voti, per esempio, non è passato un emendamento (firmato da Bernardi Barbato e Bassanini) che abbassava il tetto delle percentuali di pubblicità consentito alle tv private al 12% della programmazione settimanale (nel decreto è del 16%) e al 15% per ciascuna ora (nel decreto è del 20%). La maggioranza è andata di nuovo sotto (241 contro 217) su un emendamento firmato da Vacca, Bernardi e Manca, che rende più precisa una delle norme previste per il censimento in atto delle radio e tv private.

Nelle dichiarazioni di voto il decreto è stato ampiamente difeso — ma senza eccessivi entusiasmi — dagli esponenti della maggoranza: Bubbico (PCI), Pillitteri (PSI), Dutto (PRI), Battistuzzi (PLI); criticato da Stanzani (PR, ma i radicali non hanno partecipato alle votazioni, dando il loro contributo al passaggio decreto e alla caduta dell'emendamento sugli sp pubblicitari nei programmi); da Pollice (DP); da B bato (Sinistra indipendente) e Bernardi (PCI), c hanno motivato il voto contrario dei rispettivi grup «Per noi — ha detto Barbato — questo resta un dec to fatto ad hoc per tutelare gli interessi di un gran gruppo privato, introduce un regime diverso dal gov no del settore rovesciando le regole suggerite dalla c te costituzionale. Ci saranno amare sorprese anche chi — ha aggiunto Barbato — con superficialità vot decreto: siamo per appaltare un patrimonio collett assai prezioso alle logiche commerciali vigenti n reti private, che ormai coinvolgono in misura cresce anche il servizio pubblico, spinto sulla strada d massificazione degli ascolti e del minimo di autono e di gusto».

Bernardi ha ribadito che il gruppo comunista sottovaluta le modifiche apportate, specie nella p che riguarda la RAI, che ora non potrà più accamp l'alibi dei «lacci e lacciuoli» per giustificare inefficie pratiche lottizzatrici; anche se — ha aggiunto Bern — nessuno si illude che questa maggiore autono basti a correggere la disinformazione pratica da c testate della RAI. Ma per la parte che riguarda le private — ha detto ancora Bernardi — il decreto ri la sostanza del primo provvedimento del governo, ciato dalla Camera. Il secondo decreto scade a giu vedremo — ha aggiunto Bernardi — se davver maggioranza vuole lavorare per varare la regolame zione organica del sistema.

Antonio Z

Aspra polemica dopo le nuove dichiarazioni del ministro su Scalzone e Negri

De Michelis cerca di mettere topp

Il PRI gli intima di «chiarire la posizione»

Voci di una lettera di «spiegazioni» del dirigente socialista a Pertini - Una dichiarazione rivendica l'impe nella lotta al terrorismo - «Richiamo» dei Garanti al deputato PSI che attaccò il Capo dello St

ROMA — Le ultime uscite del ministro De Michelis hanno fatto perdere le staffe ai repubblicani: «Come faceva a non salutare Oreste, che conosco da vent'anni?», aveva detto all'«Europeo» il ministro socialista a proposito del suo incontro parigino con Scalzone, rivendicando anche come un titolo di merito di essere stato tra i pochi a stringere la mano a Toni Negri al suo ingresso a Montecitorio. E ai PRI questo è apparso davvero troppo, nonostante una tardiva (e, del resto, quasi clandestina) smentita del ministro socialista. Perciò ieri pomeriggio Spadolini (che si recava pol da Pertini) tuonava sulla «Voce»: «De Michelis deve farci sapere pubblicamente che le parole in libertà attribuitegli dall'"Europeo" circa la sua inclinazione a stringere la mano ai terroristi o agli ipiratori dei terroristi, non corrispondono al suo pensiero. In caso contrario, esse costituirebbero un fatto politico tale da aggravare i precedenti. In altre parole: è bene che il ministro De Michelis chiarisca una volta per tutte la sua posizione rispetto a questioni fondamentali per lo Stato».

L'interessato a questo punto si è dovuto dare da fare con i comunicati, mentre a Montecitorio girava con insistenza anche la voce di una sua lettera di «spiegazioni» spedita allo stesso Pertini. Invece ai repubblicani cercava di rispondere in due modi: prima precisando di non aver concesso alla redattrice dell'«Europeo» un'intervista ma una «conversazione informale» (in pratica quindi, confermando di aver detto ciò che il settimanale pubblica), poi diffondendo una formale dichiarazione di impegno nella lotta al terrorismo.

Alle roventi accuse del PRI il ministro socialista ha replicato, in sostanza, negando che esista «nei dieci anni della mia attività parlamentare, un solo episodio che consenta di dedurre incertezza e tiepidezza nel giudizio sul fenomeno del terrorismo e nell'impegno per contrastarlo. A nessuno è quindi dato dubitare circa i miei sentimenti, le mie convinzioni su una questione così centrale per le istituzioni del nostro Paese».

Si accontenterà il PRI di queste affermazioni di principio? O insisterà, come già ha fatto, perché la questione sia discussa nel prossimo «vertice» di maggioranza, il 5 febbraio? Intanto c'è un seguito anche sul versant mico della vicenda, ra sentato da quel deputat cialista, Marzo (fedelis del ministro del Lavoro per ripicca contro le cri di Pertini all'incontro D chelis-Scalzone, aveva facciato al Capo dello — come egualmente d tibile» — il suo incontr Maria José di Savoia. trattandosi di uno s collaboratore di Craxi (Acquaviva) ciò è parso po anche alla Commis di Garanzia (l'organo di trollo) del PSI, che ha ri un pubblico «richiam malcapitato Marzo.

Sul «caso De Michel sul conseguente cont Craxi-Pertini, tornanc che i democristiani. Pe coli, che ha aperto le conferenza dc sulle au mie locali, la crisi isti nale provocata dal pres te del Consiglio costi un «sintomo preoccu su cui occorre serenam seriamente riflettere p cercare urgenti e po composizioni». Sul ter lavori, la conferma den stiana ha infine evide un generale allinea dei dirigenti dc alle p demitiane di patto pre rale, che gli alleati del p partito sono di nuovo e santemente invitati a f re.

Visentini insiste: riforma dell'Irpef solo l'anno prossimo

ROMA — Con la replica del ministro Visentini, si è chiusa ieri pomeriggio, nella commissione Finanze della Camera, la discussione generale sul decreto fiscale. Il ministro ha confermato che la riforma dell'IRPEF sarà varata l'anno prossimo; di un eventuale provvedimento-ponte per l'85, si potrà parlare solo quando si conosceranno i dati sull'entità del drenaggio fiscale dell'84. Dunque, nulla di nuovo rispetto a quanto Visentini aveva già detto al Senato. Il PCI, con l'onorevole Varese Antoni, ha invece insistito sulla necessità di un recupero del fiscal-drag già quest'anno, ed ha annunciato in proposito che presenterà un proprio emendamento. Per quanto riguarda il merito del decreto, i comunisti hanno chiesto che vengano recepite alcune, giuste esigenze in particolare del settore dell'artigianato e dell'impresa minore.

Sull'IRPEF, anche il socialista Franco Piro si è pronunciato per un provvedimento-ponte ed ha giudicato «incomprensibili» i rifiuti finora opposti da alcuni settori della maggioranza e del governo.

Ieri sera, intanto, l'aula di Montecitorio ha approvato, anche con il voto favorevole del PCI e della Sinistra Indipendente, i presupposti di costituzionalità del decreto. L'esame in commissione del provvedimento riprenderà martedì con la discussione dei singoli articoli e le votazioni sugli emendamenti. Da parte della maggioranza, finora, non sono state annunciate proposte di modifica. Fra i cinque partiti è stato siglato un accordo preciso in questo senso. Se infatti il decreto venisse cambiato, dovrebbe tornare al Senato e rischierebbe davvero di non essere convertito in legge entro il 17 di questo mese. «E se decadesse — ha dichiarato dc Luigi Rossi di Montelera — la crisi di governo sarebbe automatica».

I giudici di Milano dovranno pronunciarsi sulla legittimità dell'acquisto delle azioni Rizzoli

In tribunale l'operazione Gemina-Corsera

Si sospetta la violazione della legge sull'editoria, che vieta la formazione di oligopoli - L'azione giudiziaria è stata promossa da parlamentari del PCI, di Sinistra indipendente e dal professor Roppo - Nell'iniziativa sono coinvolte anche la Fiat e la Montedison

ROMA — Il tribunale civile di Milano sarà chiamato a pronunciarsi sulla legittimità e — in caso negativo a dichiarare la nullità — dell'operazione con la quale il 5 ottobre scorso la Gemina ha acquisito il controllo (detiene oltre il 46% delle azioni) del gruppo Rizzoli-Corsera, in concorso con società della Fiat e della Montedison. Queste già controllano, a loro volta, «Stampa» e «Messagero», sicchè si è andata delineando una concentrazione editoriale senza precedenti. Ai giudici sarà chiesto di accertare, in particolare, se non sia stato violato l'articolo 4 della legge per l'editoria, che impone a ogni impresa — per impedire situazioni di oligopolio — di non superare il 20% del mercato editoriale dei quotidiani. Nel caso di accertata violazione, è lo stesso 4 articolo della legge a prevedere la nullità delle operazioni d'acquisto delle azioni.

L'azione presso il tribunale di Milano è promossa da un gruppo di parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente (studiosi ed esperti di materie giuridiche e di problemi dell'informazione) e dal professor Enzo Roppo, docente di diritto civile e vicepresidente della regione Liguria. I parlamentari sono gli onorevoli Laura Balbo, Andrea Barbato, Franco Bassanini, Ettore Masina e Vincenzo Visco (della Sinistra indipendente); Augusto Barbera, Antonio Bernardi, Giorgio Macciotta e Giuseppe Vacca (del Pci). Il mandato a rappresentarli davanti al tribunale di Milano — dove l'istanza sarà depositata nei prossimi giorni — è stato affidato ai professori Gustavo Minervini e Valerio Onida. Le ragioni che hanno spinto i promotori dell'iniziativa a rivolgersi ai giudici — ipotesi anche questa espressamente prevista dalla legge per l'editoria — saranno illustrati oggi, in una conferenza stampa convocata a Montecitorio. Alla cordata guidata da Gemina (nella quale c'è una massiccia presenza Fiat) parteciparono — come si ricorderà la — Me.Ta. (finanziaria della Montedison), la Mittel (finanziaria che fa capo a imprenditori e finanzieri cattolici della Lombardia), l'industriale Giovanni Arvedi.

Che ci si sarebbe risolti a chiedere l'intervento della magistratura lo aveva preannunciato ieri mattina l'onorevole Bernardi (Pci) replicando nella commissione interni alle affermazioni rese dal garante della legge per l'editoria, professor Sinopoli, e dal sottosegretario Amato. «Può darsi — ha detto Bernardi — che i meccanismi messi in atto con l'operazione Gemina abbiano utilizzato soluzioni di aggiramento della legge attuale: se è così, bisogna provvedere, alla sua prossima scadenza, perché sia resa capace di fronteggiare processi di concetrazione attuati con nuove e più sofisticate operazioni di ingegneria finanziaria. Tuttavia noi abbiamo il forte dubbio che la legge — così com'è — possa essere stata già violata. E se il garante — per i dati che ha potuto acquisire — non ritiene di poter proporre la nullità dell'operazione Gemina, rivolgersi ai giudici può aiutare a ricercare la verità, a indagare certe zone dell'operazione rimaste misteriose, più di quanto non abbiano consentito altri strumenti».

Il garante ha presentato ieri una nuova «memoria» per rafforzare il suo giudizio di legittimità sull'operazione Gemina e per replicare a quanto sostenuto in sedute precedenti dall'onorevole Bassanini. In quanto al coinvolgimento di capitale pubblico (vietato dall'articolo 1 della legge per l'editoria) il garante ha esibito una documentazione (nota del ministero delle Partecipazioni statali, genericamente riferita a una situazione anteriore al 5 ottobre 1984) secondo la quale Mediobanca non possedeva più del 38% della Gemina e, quindi, non ne deteneva il controllo all'atto dell'operazione d'acquisto del gruppo Rizzoli-Corsera. Ma - obietta l'onorevole Bassanini — poichè nel medesimo periodo il 24,7% delle azioni Gemina erano affidate ad un consorzio di collocamento, si può anche ritenere che Mediobanca — con il 38,08% delle azioni — detenesse l'effettivo controllo della Gemina. Resta, insomma, il dubbio che il capitale pubblico sia stato effettivamente utilizzato e, per di più, a vantaggio dei gruppi privati che ora controllano Gemina e i giornali che le sono collegati. In quanto all'ipotesi della maxiconcentrazione il professor Sinopoli ha ribadito di doverla escludere poichè tra le società a cui fanno capo i quotidiani della Rizzoli-Corsera, «Stampa» e «Messagero», non esisterebbe intrecci diretti ma soltanto collegamenti per intermediazione.

Antonio Bernardi

Sinopoli ha ripetuto di basare le proprie convinzioni sulla documentazione fin qui acquisita, che la situazione del gruppo Rizzoli-Corsera va tenuta sotto controllo. A sua volta il sottosegretario Amato è apparso misurato e cauto nel condividere le argomentazioni del garante, cui — ha detto — il governo fa riferimento.

Non c'è dubbio — ha obiettato l'ono Bernardi — che il garante agisca col r mo rigore, nel quadro degli accertamen ti e della documentazione della quale l tuto prendere visione. Noi stessi abbian spicato che il gruppo Rizzoli-Corsera r nisse preda di cordate discutibili. Tu una megaconcentrazione — per la sol che è prevalsa — si va configurando e mina sembra destinata a diventare il c bottiglia del sistema informativo ita così come Mediobanca lo è per le co ristrutturazioni del potere finanziario to, rendendo concreti pericoli gravi: ur durissimo al pluralismo, l'informazion ta come merce di scambio con il potere co». A rafforzare questi timori concor voci insistenti secondo le quali Gemina diobanca potrebbero diventare il croc una nuova importante operazione guarderebbe, in questo caso, non solo l ria quotidiana, ma anche quella librar periodici: la ricapitalizzazione del Mondadori.

Bernardi ha infine sollecitato la pre za del Consiglio a intervenire — come ge richiede — presso quelle struttu l'amministrazione statale che non risp l'obbligo di fornire al garante i dati s investimenti pubblicitari (la regione S un caso limite: non si è mossa neppur il ricorso del garante alla magistrat che violano la norma che impone di d re alla stampa il 70% di quegli invest o che, come l'Eni, sostengono di ri somme irrilevanti alla pubblicità.

A Palermo una straordinaria manifestazione per la vita e contro la violenza

5 mila bambini contro la mafia

Girotondo nelle borgate del crimine

Il corteo per Brancaccio, piazza Scaffa, Settecannoli, corso dei Mille - Tutto in pieno accordo con i genitori e il Provveditorato La terribile situazione del degrado nei quartieri popolari - Presenti esponenti sindacali e politici comunisti e socialisti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Hanno giustamente l'aria divertita questi giovanottoni della «Celere» inviati a sciami a «tener d'occhio» manifestanti così piccoli, poco più alti di un manganello, che con palloncini colorati, coccarde, cantilene scherzose, stanno animando una fra le più originali iniziative contro la mafia che si siano mai tenute a Palermo. Sì: anche i bambini contro la mafia. Anche i bambini contro l'inerzia dell'amministrazione comunale più screditata d'Italia. Anche, soprattutto i bambini, se si vuol d'avvero far rinascere Palermo. Avanti bambini, in fila per due, facciamo vedere quanti siamo, incitava ieri una maestra, in uno splendido mattino di sole. E ieri, in piazza, migliaia di «soldi di cacio», forse cinquemila. Tre catene umane lunghe chilometri hanno attraversato, riprendendone il possesso, uno scenario urbano che non avrebbe potuto essere più simbolico.

Brancaccio, Piazza Scaffa, Settecannoli, Corso dei Mille. Borgate di mafia, anfratti quasi ideati su misura per gli agguati, cortili e vicoli perseguitati da una fama sinistra. Furono otto le vittime della strage a piazza Scaffa, nel novembre '84. E miseria a piene mani, e ricchezza pacchiana che ha sfiorato pochi. Gigantesco contenitore di manovalanza criminale; off-limits invece per lo Stato che dovette pagare un alto tributo di sangue prima di riuscire a piantare la «bandierina» di un commissariato di Pubblica Sicurezza.

Qui, le cosche di ogni bandiera, si sono affrontate all'ultimo sangue, per tre anni, lasciando sul terreno decine di nostre. È questo il teatro più autentico della guerra di mafia. È difficile trovare una famiglia che non pianga un morto, uno scomparso, un arrestato, un latitante. Figurarsi allora se in una zona come questa si poteva fare a meno dei bambini per uccidere quei germi dell'omertà che per anni, hanno inquinato anche l'aria.

Ma attenzione: non i bambini che scendono in campo contro la mafia perché non ci sono altre «risorse sociali disponibili». «Insegno da cinque anni allo Sperone — racconta Marina Giornelli, maestra all'elementare «Randazzo Nuovo» — e il rapporto con le famiglie di questi bambini, da allora ad oggi, «è cambiato da così a così».

È vitale, allegra, e chiacchiera senza perdere di vista i «suoi» soldi di cacio che hanno già percorso l'intera via Amedeo D'Aosta, raggiungendo la statale via Messina Marine.

«Il quartiere è nostro, difendiamolo dalla piovra»; «Pace nella scuola e pace nel quartiere»; «Non usare la violenza, ricadrà su di te»; questo decalogo i bambini l'hanno scritto coi lampostyl sui palloncini che ora spiccano il volo. Automobilisti e passanti incuriositi. Un solo palloncino scoppia, un bambino piange.

Ma la considerazione amara è un'altra: se a Palermo i bambini giocano ancora, è pur vero che per giocare, sono già costretti a lottare, a pensare, a decidere. «Vede però cosa c'è di buono ora? — riprende Marina Giornelli — che i loro genitori non hanno ostacolato in alcun modo questa partecipazione. Che il Provveditorato, per la prima volta, è stato dalla nostra parte, che gli insegnanti qui ci siamo tutti perché in questi anni abbiamo avuto fiducia. I tripli turni, le scuole che cadevano a pezzi, i vandali che di notte le saccheggiavano: problemi tremendi. Non appena gli assessori regionali ai Lavori Pubblici, alla manutenzione, o i dirigenti del Comune li ascoltavano, iniziavano a trovare scuse». Certo, la mafia. Fu a cento metri da qui, ad esempio, che nel febbraio '82, venne trovata ben nascosta fra casupole in costruzione, la più grande raffineria d'eroina. Zeppa d'oppio, dotata di sofisticate attrezzature chimiche, con un motoscafo attraccato nello spazio di mare antistante e che probabilmente fu adoperato per la fuga da alcuni trafficanti. Ma anche il degrado urbanistico, l'abbandono, lo squallore provocati da una classe politica cittadina culturalmente rozza, inadeguata. Un esempio? Ce lo offre Simona Mafai, capogruppo comunista al Comune: «Domenica scorsa ho partecipato ad una riunione della sezione comunista allo Sperone. C'era un operaio disperato. Il motivo è semplice: vedi quei palazzoni laggiù a destra? Qualcuno ha pensato bene di mettere un unico contatore per l'acqua in ogni stabile. Risultato: è sufficiente che in un intero condominio una famiglia non paghi la bolletta, che tutti, in quel palazzo, rimarranno all'asciutto».

I giornali locali da qualche anno hanno smesso di commissionare ai loro redattori inchieste sullo Sperone o Corso dei Mille.

Purtroppo, le denunce brucianti della fine degli anni settanta mantengono ancora tutta la loro attualità: cadono a pezzi, solo in via Amedeo D'Aosta, una scuola materna, un centro sociale, un asilo nido. Lo Sperone, nacque dallo «sgombero del centro storico», all'indomani del terremoto del '68. È un terremoto tanto silenzioso e inesorabile, quanto lo sono le tragedie volute dagli uomini, e se lo sta risucchiando a poco a poco. Più che logico allora che i cinquemila bambini abbiano detto basta per la prima volta, anche se così piccoli. Che siano stati accompagnati da centinaia di insegnanti e assistenti sociali. Altrettanto comprensibile la partecipazione così esigua degli esponenti del «palazzo».

C'erano, invece, i deputati comunisti e socialisti: fra gli altri Angelo Ganazzoli, socialista, presidente della commissione Antimafia dell'Assemblea regionale siciliana, e Pietro Ammavuta, comunista e vicepresidente. Ci sono Italo Tripi, segretario della Camera del Lavoro, Michele Figurelli, segretario dell'area metropolitana del PCI, Nicola Cipolla, presidente comunista del CEPES. Sfilano in corteo anche i compagni Claudio Riolo ed Emilio Arcuri, dirigenti del PDUP, oggi comunisti.

C'è l'infaticabile Paolo Agnilleri, comunista, consigliere comunale, che qualche anno fa un gruppetto di mafiosi della zona picchiò a sangue. Paolo corre da un capo all'altro della zona nel tentativo, destinato alla sconfitta, di «farsi» tutti e tre i cortei, perché da anni aspettava di vedere tanta gente in piazza contro la mafia. Ma, in fondo, correre non serve, e lui lo sa: «Abbiamo impiegato un mese prima di organizzare questa splendida giornata di oggi. Questi quartieri ci hanno finalmente capito, sanno e condividono la decisione degli insegnanti e dei presidi di far diventare questi temi argomento di «lezioni permanenti». «Chissà se un giorno riusciremo a portare anche Pertini allo Sperone...».

Ci sono diciotto fratelli orfani, allo Sperone. Sono i figli di uno «sfasciacarrozze», Giovanni Ambrogio, assassinato nell'81 per banalissimi motivi. È molto probabile che anche alcuni di loro, ieri mattina, abbiano sfilato in corteo.

Saverio Lodato

PALERMO - Un'immagine della manifestazione delle scuole elementari contro la mafia

Un pretore ha scoperto che il Comune ha ceduto da trenta anni alle cosche una parte del quartiere dove a novembre furono uccisi in otto

Era «abusivo» il cortile della strage

A piazza Scaffa il giudice Lari ha posto sotto sequestro otto aziende zootecniche, industriali e artigiane - Ma l'amministrazione civica non rivuole indietro il territorio che per connivenza o paura ha alienato, rinunciando a costruirvi scuole e servizi

Dal nostro inviato

PALERMO — *Ricordate il «cortile Macello» di Palermo dove a novembre la mafia fece strage di otto giovani? Travolti dall'urgenza della cronaca, i giornali hanno lasciato perdere in questi giorni una notizia più che degna, invece, di segnalazione e riflessione. Il fatto è questo: lo scenario del massacro — non solo la grande stalla di cavalli destinati alla macellazione clandestina, ma una gran parte di quel quartiere caotico e privo di servizi essenziali — è «abusivo». Ed un giudice palermitano, il giovane pretore Sergio Lari, ha disposto il sequestro di tutte le istallazioni, compresa la stalla della strage, che in violazione delle prescrizioni urbanistiche sorgono in una immensa area di Palermo, in pratica tutto il rione di Piazza Scaffa.*

Fin qui il flash d'agenzia. Ma arrivando a Palermo si scopre di più. Si apprende, per esempio, che il giudice, solitamente alieno da «protagonismo», ha voluto fare stavolta le cose in grande. Ed ha fatto piazzare dagli ufficiali giudiziari in tutta la vastissima area, una ventina di insegne con su scritto: «Posto sotto sequestro per ordine della Pretura di Palermo». E che la notte dopo tutti i cartelli erano stati fatti sparire e tutti i sigilli divelti, quasi a voler cancellare assieme all'iniziativa giudiziaria, anche il segno visibile dello scandalo. Perché di scandalo si tratta, come vedremo. Ecco un sommario e parziale elenco degli immobili requisiti: diverse stalle, anche di 400 metri quadri, con centinaia di bovini, decine di officine meccaniche; una grande pressa per il riciclaggio di materiale ferroso; depositi all'ingrosso di materiali edili: in tutto — ma solo per ora — otto tra aziende zootecniche, industriali ed artigianali. Attività economiche, si badi, in piena funzione non dall'anno scorso, ma da qualcosa come venti, trent'anni. Si tratta di aree — aree del demanio comunale, ha facilmente accertato il magistrato — «godute» da interi nuclei familiari che se le son passate di padre in figlio. E molta della gente, colpita dal provvedimento, ha candidamente dichiarato al giudice di essere stata sempre convinta, in buona fede, di essere proprietaria degli appezzamenti e di averli ricevuti per lascito ereditario.

L'indagine è in pieno svolgimento. Gli uffici della Pretura ingolfati da mille pratiche attendono con angoscia nuove risultanze dai sopralluoghi. Il pretore Lari che questi allevatori, questi artigiani, li considera per lo più vittime d'un sistema d'illegalità diffusa e mafiosa sta cercando di procedere con la mano leggera. Ed ha concesso agli interessati un margine di tempo accettabile, per smontare le presse, per trasferire altrove le vacche e i cavalli. Intanto attende che il Comune di Palermo si faccia vivo. Ma passano i giorni e nulla è accaduto. I beni di proprietà comunale — posti sotto sequestro, per far cessare il reato, e renderli all'amministrazione pubblica — continuano ad essere «terra di nessuno», perché il Comune di Palermo-Sagunto egemonizzato dallo scudocrociato non li rivuole indietro. Li ha ceduti trent'anni fa — quando imperava il comitato d'affari Lima, Gioia, Ciancimino — alla piena egemonia delle cosche mafiose, che hanno costruito un reticolo di interessi e di consensi letteralmente occupando una parte della città. Ora è retto, sino alle elezioni, da un commissario. Ma l'amministrazione non si cura di riappropriarsene, nonostante che la magistratura finalmente si sia mossa. Il giudice Lari, la segnalazione l'ha ricevuta dalla Questura, qualche giorno dopo la strage del Cortile Macello. Con una nota stringatissima, la polizia informava «il signor Pretore», che forse il massacro — avvenuto proprio nel quadro del racket della macellazione clandestina — avrebbe potuto evitarsi se queste aree destinate dal Piano Regolatore Generale a strade, scuole, ospedali, un macello comunale, servizi, non fossero state consegnate dall'amministrazione civica alle cosche.

Connivenza? Paura? fatto sta che lì a Piazza Scaffa hanno comandato per anni e anni i boss della famiglia Vernengo. I quali nel giro di qualche chilometro avevano istallato al posto di scuole, ospedali, asili, servizi, infrastrutture del tipo «agghiacciante» di una «camera di tortura» per i sequestri della lupara bianca ed una struttura «industriale» del tipo d'una raffineria di eroina. Hanno comandato — si intuiva, ma ora la conferma ci viene da una inchiesta giudiziaria che, chissà perché, i giornali hanno archiviato come «minore» — con l'attivo beneplácito dei gruppi dirigenti democristiani al Comune. I quali non possono certo dire di non aver mai saputo quel che stava sotto gli occhi di tutti, in una delle strade più trafficate, quella via Messina Marine, che conduce da Palermo migliaia di auto verso la Sicilia orientale.

Non sappiamo se la segnalazione giunta in Pretura da parte della Questura, dopo che nel cortile del macello era avvenuta la strage, sia la prima. O se in precedenza l'autorità giudiziaria fosse stata investita dello scandalo dell'avvenuta consegna alle cosche di un'intera parte del territorio e del patrimonio comunale. E se anche al Palazzo di Giustizia vi sia stata inerzia, connivenza, paura. Ma se il passato, com'è ovvio è destinato a rimanere nebuloso, il presente ed il futuro stanno sotto i nostri occhi. Quei sigilli e quei cartelli così «scomodi» che qualcuno nottetempo ha fatto sparire non hanno per nulla turbato i gruppi dirigenti del locale scudocrociato. Dove con grande battage l'on. De Mita ha insediato, ricordate?, alcuni combattivi «rinnovatori», che si sono curati di ottenere però in anticipo l'avallo unanime di quei colleghi di partito che dovrebbero in teoria sconfiggere. Quel Salvo Lima, per esempio, che era sindaco, assieme al suo fido assessore Ciancimino, proprio quando a poco a poco quegli emblematici cittadini di Piazza Scaffa vennero consegnati ad un soffocante regime di «sovranità limitata».

Vincenzo Vasile

Imposimato: «Non date voti alla camorra»

CASERTA — «La lotta contro la mafia e la camorra è più difficile e più ardua di quella combattuta positivamente contro il terrorismo. La delinquenza organizzata, infatti, a differenza dei terroristi, può contare su connessioni con frange del potere pubblico che, di fatto, la proteggono consentendole spesso di rimanere impunita. Per questo, a partire già dalle prossime elezioni, bisognerà cominciare a non votare più per quegli esponenti politici locali e centrali su cui c'è il sospetto di collusione con la delinquenza». L'invito è chiaro, esplicito. E non arriva da «uno qualsiasi». A pronunciarlo, durante un'affollatissima assemblea svoltasi ieri mattina a Maddaloni, è stato infatti il giudice Ferdinando Imposimato. Così il giudice ha dato concretezza ed attualità al dibattito sul tema «Camorra, economia, istituzioni» svoltosi nella cittadina casertana su iniziativa di Arci e Cgil. Proprio qui a Maddaloni, tra l'altro, l'11 ottobre dell'83 fu assassinato Franco Imposimato, fratello del giudice: una «vendetta trasversale» nei confronti del magistrato da sempre in prima linea nella battaglia alla delinquenza organizzata.

Al dibattito ha partecipato anche il segretario della Cgil Sergio Garavini: «Ormai siamo arrivati — ha detto — dinanzi alla impossibilità, per molti, di iniziare o continuare — specie nel sud — una attività imprenditoriale, per paura delle tangenti, mettendo così ancora più in difficoltà lo sviluppo economico del Paese. Dobbiamo suscitare — ha concluso Garavini — una mobilitazione generale contro la disonestà nella pubblica amministrazione, contro la mafia, contro la camorra, contro la droga. Non possiamo più consentire che su un corpo dissanguato, come è quello dell'Italia economica, si avventino impunemente le sanguisughe della delinquenza organizzata».

In precedenza, nell'aula magna del liceo scientifico gremita di studenti ed operai, il giudice Imposimato si era soffermato sugli strumenti da adoperare con più efficacia nella lotta a mafia e camorra. Ha auspicato una applicazione più ferma della legge La Torre e l'approvazione rapida di una legge premiale per i «pentiti». «La figura del pentito — ha detto Ferdinando Imposimato — fino ad ora è stato l'unico mezzo capace di incrinare l'organizzazione della mafia e della camorra. Ciò non toglie, naturalmente, che di fronte ai pentiti i magistrati debbano essere molto cauti. Dinanzi a me, una volta, un pentito si addossò la responsabilità di un assassinio mai avvenuto che io gli avevo contestato».

Benefici, ma anche tanti costi dai nuovi equilibri sul mercato del petrolio

Una guerra al ribasso se l'OPEC si rompe

Il 15 marzo del 1983, per la prima volta da un quarto di secolo, l'OPEC ribassa i prezzi ufficiali del petrolio da 34 a 29 dollari il barile. È la «svolta». Ma è solo l'inizio. Ora il greggio arabo, che era sempre stato il principale punto di riferimento, scende a 28 dollari, avvicinandosi, così, al valore raggiunto sul mercato libero di Rotterdam. Ma, quel che è più rilevante, l'OPEC si divide profondamente: Iran, Algeria e Libia non accettano il nuovo livello concordato. Tale frattura interna potrà avere serie conseguenze su un cartello che ha ormai perduto buona parte del suo potere contrattuale. Basti dire che l'Europa nel 1973 importava per il 90% greggio dall'OPEC, oggi ne è dipendente appena per il 50%, grazie alla entrata in produzione dei nuovi pozzi nel mare del Nord e in paesi che non sono associati al gruppo dei produttori. Ma, è anche la conseguenza della minor importanza del petrolio stesso rispetto alle altre fonti di energia: sempre per quanto riguarda l'Europa, quello che un tempo si chiamava l'«oro nero» esaudiva nel 1973 il 62% della domanda energetica totale, oggi ne soddisfa appena il 48%. E parliamo del vecchio continente perché resta, nonostante tutto, fortemente deficitario.

Dunque, siamo alla chiusura di un'era? Certo, il potere di mercato si è spostato in modo deciso dai produttori ai consumatori e i prezzi, ancora una volta, riflettono questo mutamento. I paesi occidentali esultano, naturalmente. Le borse, sensibili termometri del capitalismo, hanno avuto un balzo di gioia alla notizia che l'OPEC ha ribassato i prezzi e, in pratica, ha cominciato a sgretolarsi. Il rincaro del greggio in passato aveva l'effetto di una «tassa» sulle economie importatrici, ora è esattamente l'opposto. La «bolletta» che dovremo pagare sarà meno salata. Di quanto? Per calcolarlo occorre tenere conto della evoluzione del dollaro, la valuta con la quale si compra il petrolio. Così, gli Stati Uniti, con un dollaro che sale e un petrolio che scende avranno un vantaggio doppio. In Europa, invece, i ribassi OPEC sono grosso modo compensati dai rialzi della moneta americana; infatti, la commissione CEE calcola che il beneficio immediato non sarà grande. Per l'Italia, l'Unione petrolifera considera un risparmio di appena 200 miliardi, in parte perché gli approvvigionamenti avvengono già sul mercato libero di Rotterdam in parte a causa della continua svalutazione della lira rispetto al dollaro.

Ma l'esultanza a breve termine è davvero giustificata se guardiamo al più lungo periodo? Edward Morse, della Phillips Petroleum Campany, statunitense, ha pubblicato un anno fa uno studio sulle conseguenze economiche dei ribassi petroliferi che mette in rilievo luci e ombre della nuova fase, senza cadere negli eccessi di tanti apologeti nostrani delle virtù del mercato. E, sia detto per inciso, è un altro paradosso della storia che proprio la più radicale esegeta del liberismo, la signora Thatcher, veda crollare l'intera sua politica economica che si reggeva sull'aver trasformato la sterlina in una petro-valuta.

In realtà, i benefici maggiori in Occidente si sono già manifestati. La riduzione di 4 dollari del 1983 ha provocato un trasferimento finanziario dai paesi esportatori a quelli importatori pari a 40 miliardi di dollari nel primo anno. Di questi, circa il 75% è andato ai paesi dell'OCSE, il resto ai paesi in via di sviluppo non petroliferi. Se resta immutata la domanda mondiale di greggio, il ribasso attuale provocherà un trasferimento pari a 10 miliardi di dollari.

Ciò ha già dato (e darà ancora) un contributo consistente al rientro dall'inflazione, ma più forte è stato e sarà per gli Stati Uniti, meno per l'Europa continentale a causa della rivalutazione del dollaro. Inoltre, inferiori sono gli squilibri nella bilancia dei pagamenti dei paesi OCSE consentendo un allentamento delle politiche economiche e, quindi, un rilancio della crescita. Anche se, ormai, alla variabile petrolio si è sostituita — come determinante fondamente dello sviluppo — la variabile monetaria (più precisamente la politica monetaria degli Stati Uniti).

I costi, tuttavia, sono notevoli e lo saranno ancor più in futuro. Intanto perché si concentrano su alcuni paesi: gli esportatori di petrolio i quali vedono ridursi la loro ricchezza. La rendita petrolifera costituisce l'80% delle entrate complessive dell'OPEC e il 50% del Messico. Ciò provoca il ridimensionamento dei programmi di sviluppo (quindi degli sbocchi per le merci e i capitali dei paesi industrializzati), maggiori difficoltà nel pagamento degli interessi per i paesi fortemente indebitati (come appunto il Messico), fine del riciclaggio dei petrodollari sul quale l'intero sistema finanziario internazionale aveva fatto le sue fortune nella seconda metà degli anni 70.

Senza contare che un eventuale spappolamento del cartello OPEC significherebbe una instabilità continua nei prezzi petroliferi, con periodiche corse al ribasso o al rialzo, quindi difficoltà estreme a stipulare contratti e progetti di lungo periodo. La stessa strategia energetica dell'occidente basata — come sottolinea lo studio di Morse — presupposto che l'economia mondiale fosse in fase di transizione da un sistema basato sul petrolio, ad uno caratterizzato dall'abbondanza di altri combustibili, è messa in crisi dai ribassi nei prezzi. L'«oro nero», infatti, torna ad essere la fonte più abbondante e a buon mercato.

Le facili esultanze, dunque, dovrebbero lasciare il posto a ben altre considerazioni. Infatti, più che mai occorre una strategia politica che sostituisca alla guerra dei prezzi (ora all'in su ora all'in giù), per far crescere gli uni a danno degli altri, una fase di stabilità che lasci spazio allo sviluppo di tutti.

Stefano Cingolani

Ahmed Zaki Yamani

La cifra reale sfiora ormai i quattro milioni e mezzo

Disoccupazione galoppante in Gran Bretagna, una dura requisitoria dei laburisti

Kinnock accusa la Thatcher di creare «un paradiso per la speculazione e la rendita» - Incapacità di gestire la crisi della sterlina

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La disoccupazione in Gran Bretagna è aumentata di altre 121 mila unità nel mese di gennaio. Il totale è ora di 3 milioni e 341 mila. Le statistiche ufficiali (che registrano solo quelli che riscuotono il sussidio) nascondono una grossa fetta di «disoccupazione sommersa». La cifra reale si aggira probabilmente attorno ai quattro milioni e mezzo. Durante un dibattito d'emergenza alla Camera dei Comuni, l'opposizione laburista ha aspramente criticato la politica di contenimento monetarista del governo che condanna il paese ad un sempre più accentuato regresso produttivo e sociale. L'unico obiettivo che la Thatcher può sostenere di avere parzialmente conseguito è l'abbassamento della curva dell'inflazione (attorno al 5 per cento annuo) ottenuto con spietati strumenti deflattivi che hanno imposto un prezzo insostenibile di abbandono e di miseria alle grandi masse popolari.

Il leader laburista Kinnock ha ieri duramente attaccato la rigidità e l'insensibilità del Premier che ha creato in Gran Bretagna «un paradiso per la speculazione e la rendita». Anche i tangibili aumenti di produttività che ci sono stati da parte del mondo del lavoro in questi anni di dura e contrastata fase recessiva sono andati a premiare la finanza e le banche, il capitale speculativo e i giuochi di borsa. Gli investimenti produttivi che potrebbero allargare il cerchio dell'occupazione ristagnano. Segna il passo anche il rinnovo tecnologico, l'ammodernamento che sarebbe necessario per mantenere una prestazione competitiva dell'industria inglese su scala internazionale.

Il governo conservatore ha smarrito il senso della direzione e la riprova sta nel modo sensazionale e allarmante in cui si è fatto cogliere impreparato dall'ultima, violenta crisi della sterlina. Il rialzo dei tassi di interesse pregiudica ora le prospettive della piccola industria che — secondo l'ottica del governo — avrebbe potuto essere l'unica speranza per la creazione di nuovi posti di lavoro. Ma le fonti ministeriali insistono: solo a patto che le paghe si abbassino. Il disimpiego viene cioè usato come un aut-aut per ottenere la riduzione del prezzo della mano d'opera. Nel frattempo, il governo — se potesse — vorrebbe premiare i ceti medi più abbienti con sgravi fiscali demagogicamente promessi nel prossimo bilancio di previsione. Laburisti, socialdemocratici e liberali chiedono impegni precisi sul versante dell'occupazione e reclamano — come misura d'emergenza — un vasto programma di lavori pubblici.

Ai minatori in sciopero da undici mesi, nel frattempo, il governo continua ad opporre il rifiuto. L'azienda del carbone NCB ha respinto la proposta di nuove trattative avanzata dal sindacato NUM. Questi ha garantito di affrontare il negoziato «senza condizioni pregiudiziali». Ma l'azienda, in modo assurdo e autoritario (su suggerimento del governo), insiste perché il direttivo dei minatori metta per iscritto la propria accettazione preventiva della autonomia decisionale del management di procedere col piano delle chiusure e dei licenziamenti. Ossia si pretenderebbe che il NUM concedesse in anticipo il punto centrale che è e rimane in discussione.

Il governo ha interesse a prolungare lo sciopero perché, tatticamente, crede di avere il coltello dalla parte del manico: aspetta cioè di far aumentare la pressione su quanti, per sfiducia o per reali esigenze materiali, decidano nelle prossime settimane di abbandonare la lotta così da determinare il suo sgretolamento dall'interno. Politicamente, il governo crede di avere tutto da guadagnare da una agitazione dipinta a fosche tinte dai mass-media che ha provocato un ribasso dell'indice di popolarità dei laburisti accentuando divergenze e dissapori all'interno del partito.

Ma c'è una terza ragione, strettamente economica: il prezzo del petrolio che la Gran Bretagna ha interesse a tenere alto perché a questo sono legate le sorti della sterlina. Durante lo sciopero nelle miniere, l'azienda elettrica nazionale, GEC, ha impiegato partite sostitutive di petrolio che hanno aggiunto un milione di barili al giorno alla domanda su scala mondiale contribuendo sensibilmente a sostenere il prezzo. Il timore del governo conservatore è che una troppo rapida ripresa della produzione carbonifera eliminando di colpo un consumo di petrolio di così vaste dimensioni induca un effetto catastrofico nelle delicate e volubili contrattazioni quotidiane sui prezzi del petrolio del mercato Spot di Rotterdam. Il Financial Times prevede, in quel caso, una caduta di cinque dollari per barile, ossia una diminuzione del prezzo del 15-20 per cento. La tesoreria britannica perderebbe due miliardi e 250 milioni di sterline per ogni dollaro in meno nel prezzo del petrolio. Finora il governo ha compensato il calo di prezzo lasciando che la sterlina si svalutasse nei confronti del dollaro. Ma ha spinto il giuoco fino all'eccesso provocando una disastrosa crisi della sterlina.

Antonio Brond

Diritto penale

Una riforma urgente per fare nuovo ordine

In Italia il diritto penale — su cui oggi il Centro riforme dello Stato organizza un importante convegno di due giorni — si porta addosso due disgrazie: la prima, quella di essere continuamente manomesso; la seconda, la disgrazia di non essere mai stato riformato. Le manomissioni più vistose sono legate alle diverse, a volte opposte, stagioni politiche che si sono succedute. Dopo la temporanea glaciazione imposta dagli anni della restaurazione ('48-'56), c'è stata la benefica stagione liberal-garantista, corsa fino ai primi anni 70: nella quale, qualche legge innovativa, e specie le sentenze della Corte costituzionale, smussarono alcune punte tra le più autoritarie e repressive esistenti nel sistema del codice Rocco (1931).

C'è stata poi la risacca, negli anni successivi, indotta dai terrorismi, ma anche dalla mancata maturazione politico-culturale di una complessiva riforma, che ha visto la promulgazione delle leggi d'emergenza, eccezionali o no che si voglia chiamarle: la prua venne, così, nuovamente rivolta verso il polo repressivo. Ma altri fenomeni ancora hanno sconquassato, contemporaneamente, il diritto penale. Principalmente due. Il primo è costituito dalla utilizzazione di vecchie figure criminose (nate in un contesto storico e statuale diverso) nella diversissima realtà attuale, in cui esse appaiono dilatabili pressoché senza limiti. Il caso più evidente sono alcuni tra i delitti contro la pubblica amministrazione, come l'interesse privato in atti di ufficio e l'abuso innominato, delitti che riempiono, fondatamente o no, le cronache quotidiane: delitti elastici, la cui configurabilità in concreto è oggi facilitata dal fatto che le attività della pubblica amministrazione sono diventate più ampie, più complesse, più intricate.

L'altro fenomeno, che ha pesato e pesa sempre di più sul diritto penale, è la sua abnorme dilatazione, sempre in crescendo. Si può dire che non ci sia legge nuova che non contenga la sua brava razione di sanzioni penali. Si direbbe che il legislatore abbia scelto quello che gli psicologi chiamano il «percorso di minor resistenza». Il legislatore, infatti, sapendo di non poter fare affidamento sulla efficace azione fisiologica e preventiva della macchina amministrativa (che, se funzionasse, impedirebbe gran parte dei pericoli o delle lesioni dei beni che una data legge vuol proteggere), e non essendo in grado di intervenire qui, «a monte», scarica «a valle», cioè nella sanzione penale, la sua forza imperativa. Così, questo diritto penale «appendicolare» e «di supplenza» è diventato il facile ribollente impluvio che raccoglie le acque non assorbite dalle vallate spogliate delle loro naturali difese.

Questo fenomeno mi sembra, fra tutti, il più preoccupante. Non soltanto perché intasa la giustizia ma anche e soprattutto perché:

1) ha portato ad una pressoché generale uniformità di piccole sanzioni penali, anche là dove, invece, i beni protetti hanno un valore molto alto: si pensi ai beni ambientali, alla protezione della salute in fabbrica, al lavoro nero;

2) ha provocato riforme-tampone, come quella tradottasi nella legge 689/81 (intitolata «Modifiche al sistema penale») che, giustamente preoccupata di alleggerire il carico della giustizia, ha tuttavia cercato di raggiungere tale scopo, principalmente, secondo criteri «di quantità»: ad esempio, si prevedono misure alternative alla pena detentiva per i reati puniti fino a..., senza cioè riesaminare la congruità delle sanzioni stabilite, ma recependo come congrue le sanzioni preesistenti.

Ancora più preoccupante, secondo me, è che con la stessa legge 689/81 si sia introdotto l'istituto del «patteggiamento» tra imputato e giudice, riguardo ad una fascia di reati «minori». Se il patteggiamento riesce, l'imputato accetta la misura alternativa inflittagli e il processo finisce. Ora c'è il proposito di ampliare l'ambito di questa «transazione penale», perché — si dice — serve. Sicuramente serve a vuotare armadi pieni di pratiche; ma io sono assai preoccupato del fatto che, con questo metodo, possa scadere ulteriormente la moralità del diritto penale, della quale proprio non si può fare a meno, perché la giustizia penale ha bisogno di questo nocciolo etico.

* * *

Di fronte all'incalzare di queste tempeste, l'impresa di ricostruire il diritto penale, o anche solo il tentarla, è tanto titanica quanto indifferibile. Un diritto penale così disastrato provoca ferite profonde di civiltà, malcostumi sociali, crisi culturale e professionale. Un tempo si diceva che soltanto una civiltà bene assestata e sicura di sé (buona o cattiva che potessimo valutarla) è capace di costruirsi codici e sistemi legislativi. In epoche diverse, di confusioni, incertezze, affanni, urgenze, non si fa il vestito nuovo ma si va avanti a forza di toppe. Dubito molto che ciò sia vero, oggi. Ne dubito, innanzi tutto, perché le toppe si possono mettere su un vestito che ancora regge, mentre mi sembra proprio che il nostro diritto penale non abbia più neanche le sembianze di un vestito. Dubito, poi, anche per un'altra ragione. Un tempo tutti erano convinti che il diritto fosse «sovrastruttura»: a sinistra lo si predicava, dalle altre parti politiche lo si praticava.

Oggi la logica e la realtà non sono più quelle. La stessa crisi, prodotta dagli equilibri scossi e dalla mancanza di egemonie, prodotta dal vivere un presente tumultuoso che nasce da un passato e da un avvenire altrettanto tumultuosi, ci dà almeno due certezze positive. La prima certezza è che il processo di partecipazione sociale, anche e in particolare riguardo alla «costellazione diritto», si è esteso ed approfondito tanto, da non poter essere arrestato altro che da un catastrofico trionfo reazionario (che non vedo). La seconda certezza è che la complessità stessa della crisi di civiltà in cui viviamo ha esaltato l'importanza, la essenzialità funzionale di quella medesima «costellazione» (il diritto, appunto), che non serve più solo a «regolare» i rapporti sociali, assegnando nuova forza a chi ha vinto, nuova debolezza a chi ha perso; ma serve anche, durante la lotta, a dare valore, giustificazione sostanziale, viatico, forza — in definitiva —, ai progetti di cambiamento sociale. Siamo molto lontani dalla vecchia «sovrastruttura». Naturalmente, quando se ne avrà piena coscienza, la politica del diritto non sarà una sola; ce ne saranno di alternative.

Dalla coscienza della crisi e dalla convinzione che il diritto è uscito dalla vecchia classificazione di «sovrastruttura» è nata la ricerca promossa dal centro riforme dello Stato, la quale ha ora un primo incontro pubblico e aperto. Un lavoro durato oltre due anni, condotto da una «équipe» di penalisti impegnati: i quali, dopo aver concordato su una preliminare bozza per verificare la solidità di alcuni puntelli comuni, hanno svolto indagini su branche particolari vecchie e nuove del diritto penale, dove più acuta è la necessità di un nuovo ordine: esigenze di tutela (quali beni la legge penale deve proteggere) e tecniche di tutela (con quali sanzioni), devolvendo al diritto non penale quanto non ha necessità di tutela e sanzioni penali.

Scelta di valori, dunque, prima di tutto, anche ripercorrendo l'«ideologia» di istituti vecchi e nuovi; selezione del diritto penale e sua «costituzionalizzazione», togliendo molto e aggiungendo qualcosa, e seguendo il criterio che la sanzione penale ha da proteggere soltanto i beni di maggior rilevanza costituzionale, con sanzioni misurate alla gravità dell'offesa recata.

Il convegno non chiuderà il lavoro del gruppo; ma è importante che esso trovi il confronto aperto con altri gruppi, con altri «staff» (penso, ad esempio, ai penalisti e agli studiosi della rivista «Dei delitti e delle pene», e al «Centro di documentazione Mario Barone»), che si muovono secondo lo stesso orientamento: ancor più importante è che il convegno provochi ad analoghe prove altre culture penalistiche, pur distanti: per arrivare ad una chiarezza di partenza che è indispensabile per la necessaria (e perciò possibile) riforma penale.

Marco Ramat

LETTERE ALL'UNITA'

«Anteporre una razionale gestione al modo dissennato praticato finora»

Cara Unità,

il convegno di Ferrara si è concluso. Ora si è di fronte all'impresa per il disinquinamento del Po e dell'Adriatico. Sarà una sfida ecologica facile?

Non bastano più impegni generici: l'urgenza è tale da volere ben altre risposte (e pensare che il governo è efficiente e veloce in decreti...). Eppure, se il governo volesse, in pochi giorni potrebbe fare applicare giuste leggi per trovare soluzioni alternative!

Certo che tutta la questione ecologica, in genere, non tocca a fondo i nostri governanti: perchè ancora non si approva la legge che elimina il fosforo dai detersivi? Perchè ancora si assiste allo scandaloso rinvio dell'applicazione della tabella C nella legge Merli?

Forse è arrivato il tempo che i nostri governanti scendano dalle loro poltrone per vedere la realtà con un'ottica diversa: avere l'audacia per radicali cambiamenti di mentalità e anteporre una razionale gestione delle risorse della Terra al dissennato modo di produrre e consumare praticato finora.

Basta *con l'inquinamento del suolo e delle acque ad opera di fertilizzanti azotati e dei detersivi;*

basta *col produrre veleni: perchè oltre a provocare la morte ambientale producono mutazioni con conseguenze micidiali;*

basta *soprattutto con le scelte degli sprechi (capitalismo) perchè il benessere di pochi è pagato con la miseria del resto del mondo!*

Se quelle sono le sole strade che ci indicano i nostri governanti, ebbene, è ora che sappiano scegliere alternative più giuste. Bisogna governare davvero il cambiamento e per questo motivo si richiede un forte impegno, che non dovrà essere solo nazionale ma anche europeo e dovrà coinvolgere tutti noi, affinchè sappiamo scegliere governi che possano darci ora una vita più dignitosa e un futuro vivibile per i nostri giovani.

GUGLIELMINA LUZI
(Modena)

«Per pochi minuti, dovranno pagarmi più di un mese di indennità di malattia...»

Caro direttore,

sono un operaio dell'Alfa Romeo. Quando noi lavoratori ci ammaliamo, indipendentemente dal tipo di malattia siamo agli «arresti domiciliari» tutti i giorni feriali e festivi, 6 ore scaglionate bene da non potere riuscire a fare neanche la spesa. Ai trasgressori non sarà indennizzata la malattia accumulata fino allora, più tre ore di multa. Fino qui potrei anche essere d'accordo; ma lo scandalo incomincia da qui in poi.

Sono sedici anni che lavoro all'Alfa, ho fatto pochissima malattia perché sono stato quasi sempre bene; adesso invece, da qualche mese, soffro per un dolore al polso sinistro. Un mese fa vado dal medico di fabbrica, che mi spedisce subito a casa; quindi dal mio dottore, il quale diagnostica una tendinite, ma fa fare una terapia di un paio di settimane senza nessun risultato e decide allora di farmi fare i raggi. Mi prenoto: l'esito me lo danno dopo 8 giorni. Nel frattempo io aspetto senza lavorare; poi ritiro l'esito: non c'è niente per quanto riguarda la parte ossea, però il male continua. Il dottore mi manda dall'ortopedico. Il 18 gennaio vado a prenotarmi ma dall'ortopedico potrò andare il 19 febbraio: quindi per una visita di pochi minuti dovranno pagarmi più di un mese di indennità malattia.

Ho voluto raccontare questo per dire a «lor signori» che è falso quanto sbandierano circa l'assenteismo operaio. Per me assenteiste sono le strutture sanitarie, che loro non vogliono modificare. Io credo che un operaio qualsiasi bisogna rimetterlo in condizione di lavorare il più presto possibile: per la sua salute e per il bene comune.

A cosa servono se no questi «arresti domiciliari» quando loro si comportano così?

PRIMO PARADISI
(Garbagnate - Milano)

«È l'Asia che si ribella»

Caro direttore,

in una lettera pubblicata sull'Unità del 17 gennaio il lettore Ezio Rosa si pone il problema se la guerra dell'Afghanistan sia paragonabile a quella del Vietnam.

Mi sembra di vedere un'analogia in questo senso: in entrambi i casi si tratta di due culture diverse (una di matrice buddista, l'altra di matrice islamica) che in qualche modo si oppongono all'imposizione dei valori della cultura occidentale. È l'Asia che si ribella alla squallida civiltà dell'uomo bianco.

ENRICO DALLA
(Torino)

«Con apertura e modestia, con meno diplomazia, sforzandoci di combinare...»

Caro direttore,

viviamo una fase politica ed economica delicata e difficile, sia come Paese sia come PCI. L'attuale posizione del PSI (subalterna alla DC) è di difficile recupero, quantomeno in tempi brevi. L'indebolimento dell'unità sindacale e delle capacità di lotta favorisce la controffensiva padronale. Tutto ciò ha creato seri problemi anche a noi, alla nostra capacità concreta di incidere per cambiare. E ciò al di là del dato elettorale, favorevole per noi però non garantito in assoluto.

L'alternativa democratica, di programma ecc. che va costruita giorno dopo giorno, sulla base delle questioni concrete, per dare corpo ad un diverso blocco di forze politiche e sociali alternative alla DC ed al suo sistema di potere, presenta non poche difficoltà, processi lenti, molecolari, poco apprezzabili ed esaltanti per la gente. Con ciò non voglio dire che il PCI conti poco. Voglio solo affermare che conta ancora poco — e non solo per colpa nostra — rispetto alla nostra grande forza e capacità ed in rapporto alle esigenze di progresso dell'Italia.

Non è a caso che il governo ricorre più spesso ai decreti-legge e alle votazioni palesi, appunto per coartare le coscienze, il voto libero dei parlamentari, la volontà del Paese. Altre misure di analogo segno sono in cantiere.

Di fronte ad una siffatta situazione si va diffondendo il dubbio, anche per nostre posizioni troppo solo parlamentari ed istituzionali, se entro breve possano essere portati a realizzazione i molti e complessi problemi da risolvere. Tanto più ove non si riesca ad incentivare, su pochi e chiari problemi concreti, il movimento unitario e di massa, nel Parlamento, nel Paese, nei posti di lavoro.

Si rende quindi indispensabile spiegare il senso e la portata delle scelte e della strategia del PCI, in ogni dove, con apertura e modestia, con meno diplomazia, sforzandoci di combinare di più le battaglie parlamentari e le attività istituzionali con quelle del Paese. Ciò ci premunisce pure dal rischio, presente, degli adattamenti opportunistici e delle attese miracolistiche, che sovente si rifanno alla concezione del PCI quale partito elettorale e di opinione, non già di governo e di lotta per le riforme ed il rinnovamento democratico e socialista del Paese.

GINO VERNOCCHI
(Ravenna)

«I giovani sono ancora la speranza del domani? Credo sempre di sì»

Caro direttore,

certo sociologismo politico classifica il disinteresse dei giovani verso la politica come manifestazione di sfiducia nei confronti della classe politica in genere. Sono più complesse, a mio avviso, le ragioni del rifiuto da parte dei giovani a fare politica.

Viviamo in una società travagliata da una profonda crisi di valori: perciò a molti non resta che adagiarsi nel privato, consolarsi tra le quattro mura a curare il proprio «orticello».

Il rapporto che instaurano con i rappresentanti del potere è quasi sempre occasionale e l'oggetto di discussione è sempre o quasi lo stesso: il piccolo o grande favore, la piccola o grande prebenda in cambio del voto o della tangente.

Guai a parlare a certa gente di politica o di problemi di ordine generale: ti diranno che sei un illuso, un ingenuo idealista. È di questa spicciola filosofia di vita che vengono nutriti i giovani d'oggi, sottoposti quotidianamente dal contesto socio-politico in cui vivono a un ricatto morale e psicologico.

Fare politica in maniera diversa è sempre costato: anche la vita, oggi l'emarginazione. Bisogna che questo si sappia.

Sono dunque ancora la speranza del domani i giovani? Credo sempre di sì, parola di «ingenuo idealista».

LUCIANO RAINERI
(Castelvetrano - Trapani)

Di chi è quella bambola trovata dopo la strage...

Cara Unità,

da millenni è sua, è di questo treno vecchio e decrepito, come questo mondo, che ancora oggi parte dal Sud di ogni paese della Terra, è di questi uomini onesti e laboriosi che emigrano quella bambola menomata, quale simbolo indistruttibile di dolore e di bontà. Di chi lavora guadagnando di che vivere con fede e con coraggio; di chi è artefice di tutto quanto emerge e si muove su questa terra infame. È di chi soffre, è di chi chiede Pace e di chi muore.

È loro quella bambola; è solamente loro quella piccola bambola straziata.

BRUNO TOSI
(San Martino in Rio - Reggio Emilia)

«Mi spinge...»

Cara Unità,

la simpatica lettera del 20 gennaio in polemica con Salvatore Sechi e intitolata «Nausea da metafora» (che ovviamente condivido in pieno) del compagno Paolo Loizzo di Roma, mi spinge ad imitarlo subito con l'unito assegno di L. 100.000.

PIERO CELER
(Milano)

«Hanno bisogno della madre purchè si arrangi e vada a riprenderseli da sola»

Egregio direttore,

sono la madre dei due bambini che nel marzo 1982 furono rapiti dal padre, giapponese, e da lui portati in Giappone. Della loro vicenda si occupò molto la stampa italiana.

Il mio purtroppo non è un caso isolato: sono molti nel mondo i bambini in simile situazione. In Italia sono tante le madri come me e vorrei lanciare a tutte il mio appello affinchè non stiano più nell'ombra a soffrire in silenzio, non abbiano più paura di far valere le proprie ragioni, ma abbiano la forza di denunciare la loro situazione.

Ai nostri figli era stata riconosciuta la cittadinanza italiana solo perchè quando saranno maggiorenni avranno precisi obblighi verso lo Stato italiano? Nessuno fino ad oggi è stato in grado di rispondermi.

I nostri figli ci sono stati affidati da un Tribunale Italiano, perchè pedagoghi, psicologi, sociologi, giudici ecc. dicono che i figli hanno bisogno della madre: purchè si arrangi e vada a riprenderseli da sola. Le autorità hanno compiuto il loro dovere.

La donna italiana che si sposa in Italia e vive in Italia con un cittadino straniero passa sotto le leggi della nazione del marito. Questo sarebbe il tanto decantato «nuovo diritto di famiglia» dove finalmente è stata raggiunta la parità tra uomo e donna? Una enesima umiliazione e presa in giro.

In alcuni casi, questi «uomini» hanno commesso dei reati contro le leggi italiane per cui sono stati condannati dal Tribunale italiano; ma ovviamente vivono tranquillamente nel loro Paese, protetti dalle loro leggi e come premio per il loro operato gli vengono lasciati i nostri figli.

Termino qui il mio sfogo, augurando che faccia meditare chi di dovere; ma soprattutto spero che serva di incitamento a tutte le madri come me e sono fin d'ora a disposizione, se vorranno mettersi in contatto con me per tentare tutte insieme di uscire da questa assurda situazione.

MARIRITA BER
(Milano)

«Per la crescita»

Cara Unità,

siamo un collettivo di giovani e vorremmo rivolgere un appello a tutti i lettori del nostro giornale.

Abbiamo aperto un circolo della FGCI a Cropani (CZ), ma ci accorgiamo che le difficoltà da superare sono tante. Per la crescita del circolo e di noi stessi, sono necessari libri e altro materiale di ogni specie. Ci rivolgiamo a tutti i compagni che in qualche modo possono aiutarci.

SAVERIO FEMIA e LARGHETTO COLOMBO
(per il Circolo FGCI «Guevara»
88051 Cropani - Catanzaro)

INCHIESTA / *Alla vigilia di un congresso che annuncia una svolta - 2*

Dove va il PC francese?

La fine di un periodo storico apertosi vent'anni fa Una pietra tombale sull'unione delle sinistre - Il riconoscimento del ritardo nell'analizzare le mutazioni sociali del paese

PARIGI - Georges Marchais (a destra) in un incontro con il segretario del partito socialista, Lionel Jospin, nel 1981

Nostro servizio

PARIGI — «Il XXV Congresso del PCF segna la fine di un periodo storico e l'inizio di una nuova strategia»: la definizione, che rivela nella sua secchezza il carattere di svolta di questo congresso, dunque il peso che comunque avrà nella vita dei comunisti francesi, ha tutti i crismi dell'ufficialità: non soltanto perché sintetizza il «progetto di risoluzione» adottato in novembre dal Comitato centrale come base per il dibattito precongressuale, ma anche perché è stata pronunciata da André Lajoinie, membro della segreteria e dell'ufficio politico del PCF, presidente del gruppo parlamentare comunista e — secondo gli esperti di «questioni comuniste» di diversi quotidiani parigini — candidato numero uno alla successione di Georges Marchais se questa successione dovesse venire all'ordine del giorno.

Il periodo di cui Lajoinie annuncia la fine è, grosso modo, quello apertosi con la decisione del PCF di appoggiare un candidato unico delle sinistre alle elezioni presidenziali del 1965: e la scelta era caduta già allora, vent'anni fa, su François Mitterrand che non era ancora socialista ma soltanto leader di una piccola formazione politica di centrosinistra e presidente della Federazione della sinistra democratica e socialista (FGDS), raggruppante tutte le correnti della sinistra non comunista. La nuova strategia è quella del «rassemblement» popolare maggioritario, un movimento al di sopra delle divisioni politiche tradizionali che il PCF propone di suscitare attorno ai nodi che bloccano la società francese (disoccupazione, disuguaglianze sociali, stagnazione economica, istituzioni) per fare uscire la Francia dalle secche della crisi e avviarla verso un «socialismo alla francese». In altre parole, un movimento che non esclude la partecipazione dei socialisti, ma che mette fine alla strategia di unione delle sinistre, cioè alla ricerca dell'unità tra partiti socialista e comunista come condizione indispensabile per una qualsiasi politica di rinnovamento e di trasformazione della società.

È evidente che se questo cambio di rotta «storico» è stato uno dei centri del dibattito precongressuale e non potrà non ripercuotersi al congresso, esso ha ugualmente interessato, nella prospettiva dei rovesciamenti d'alleanza che presuppone, tutti i politologi e la classe politica francese. Da una parte, perché il PCF è stato uno dei protagonisti della vita politico-culturale francese e non si può prendere in considerazione la storia di Francia dell'ultimo mezzo secolo ignorandone l'esistenza; dall'altra, perché, anche ridotto all'11 per cento sul piano elettorale (risultato ottenuto alle elezioni europee del 17 giugno dell'anno scorso), il PCF rimane una forza politica tra le meglio organizzate e strutturate e può contare inoltre, a differenza dei socialisti o di altri partiti dell'area moderata, sull'appoggio di un sindacato come la CGT, ridimensionato anch'esso in questi ultimi anni ma pur sempre al primo posto di un sindacalismo generalmente in declino, con un militantismo che non supera ormai il 20 per cento della mano d'opera attiva.

Non a caso tutti i quotidiani e i settimanali più diffusi hanno dedicato in questi ultimi due mesi, ai comunisti di Francia e al loro partito, non meno di una dozzina di inchieste ruotanti attorno agli interrogativi «a cosa serve il PCF?», «ma esiste ancora il PCF?», «dove vanno i comunisti francesi?» e così via: fino a quel settimanale di recentissima nascita che ha inventato una Francia del Duemila dove il PCF non esiste più e dove, di conseguenza, tutto si sfascia. Perché i socialisti si lasciano prendere dall'americanismo, non avendo più il pungolo comunista sul fianco sinistro, e i partiti di centrodestra, sin qui tenuti assieme dalla colla anticomunista, si volatilizzano in una impalpabile nebulosa. Tanto è vero che il presidente del Senato Poher chiama in gran segreto Fiterman e lo prega di rimettergli in piedi un nuovo PCF, magari piccolo piccolo, per la stabilità politica della Francia.

Fantapolitica a parte, rivelatrice tuttavia degli oscuri timori stagnanti nel subconscio di tanti francesi, che coscientemente desiderano la scomparsa del PCF, e senza andare troppo indietro nel tempo, tutta la storia di questo dopoguerra francese si confonde con quella del PCF e viceversa: dal grande impegno nazionale per la ricostruzione economica alle lotte contro le guerre coloniali, dalla difesa dei diritti sindacali alla ricostruzione di una sinistra capace di resistere all'interciassismo gollista e di limitarne la presa sulla società francese.

Quarant'anni dopo, il bilancio. La Francia è mutata nella sua psicologia nazionale, nei suoi atteggiamenti interni, nelle sue aspirazioni. Il processo inarrestabile di modernizzazione della sua vita, accompagnato dai severi ridimensionamenti internazionali imposti dalla decolonizzazione e dalla perdita dell'impero, hanno prodotto nel paese una crisi di identità e il conseguente aggravamento di quelle tare antiche come il nazionalismo, il razzismo, l'intolleranza, l'individualismo, nei quali un gran numero di francesi hanno trovato un rifugio o il modo di difendersi dalle mutazioni imposte dal tempo.

Poco a poco il paese è andato insensibilmente a destra e questo slittamento si è accelerato quando, dopo l'inattesa e insperata vittoria elettorale socialista del 1981, che nessuno ha ancora analizzato nelle sue componenti umorali e vendicative, essenziali per capire che non c'è stata «svolta a sinistra» ma soltanto pausa o menopausa dello pseudoriformismo giscardiano, lo «stato di grazia» si è trasformato rapidamente in stato d'assedio: quello di una sinistra unita nel potere ma divisa sul cosa farne e chiusa nel doppio cerchio di ferro della crisi economica e di una opposizione politica e padronale senza crepe.

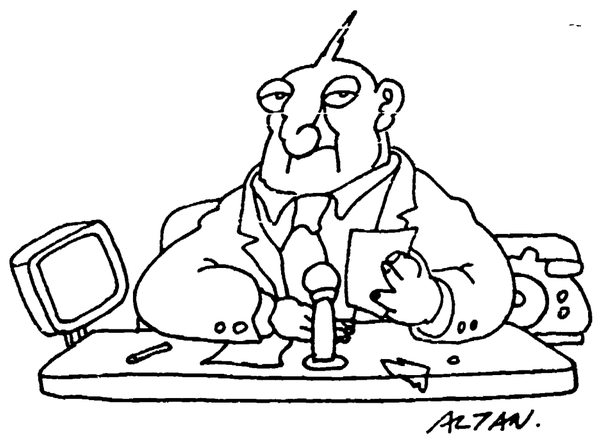
I comunisti riconoscono oggi, quando parlano dei propri «ritardi storici», di non aver fatto per tempo, e allorché era indispensabile, le analisi delle mutazioni sociali che stavano modificando il volto della Francia e con ciò di non essersi adeguati essi stessi, nella mentalità, nei metodi di lavoro, nell'organizzazione, a questo paese nuovo che nasceva sotto i loro occhi e col quale rischiavano di perdere quel profondo rapporto che aveva fatto del PCF, negli anni immediati del dopoguerra, e fino al 1956, il primo partito della sinistra e di tutto lo schieramento politico francese.

È così che nel 1981, mentre i socialisti balzano dal 24 al 37 per cento dei voti, essi cadono dal 21 al 15 per cento. Ed è così che, nell'ondata di riflusso che ha spazzato i tre anni di governo delle sinistre, la loro percentuale elettorale è scesa al livello più basso di tutta la loro storia, all'11 per cento delle europee dell'anno scorso. Di qui il riesame affannoso cominciato subito dopo il 17 giugno, l'uscita dal governo, la decisione di mettere una pietra tombale sull'unione delle sinistre, considerata dal «Progetto» come causa prima del declino, e di avviare una nuova strategia di più vasta unione popolare per arrestare quel declino e preparare la ripresa.

Declino, dunque, gravissimo, nel giro di appena cinque anni, anche se non pochi segni premonitori erano apparsi assai prima. E poi critica a fondo dell'unione con i socialisti e dei socialisti. Condanna, in seguito, del loro modo di condurre la politica governativa. «Inevitabilità», infine, dell'uscita dal governo e disegno di un'altra via per un'altra Francia: ecco l'immenso materiale sottoposto al dibattito precongressuale ancora in corso e proposto al XXV congresso affinché ne tragga le decisioni orientative. E questo XXV congresso è alle porte: comincia il prossimo 6 febbraio a Saint Ouen.

Augusto Pancaldi

(FINE - Il precedente articolo è stato pubblicato ieri, 31 gennaio).



Violentata, uccide i genitori

STOCCOLMA — Una ragazza di 14 anni ha ucciso i genitori, accusando il padre di aver abusato di lei e la madre di aver assistito alle violenze senza aver fatto nulla per difenderla. In un primo tempo la ragazza aveva detto che era stato un uomo a sparare ai genitori, Hans Karlsson, 57 anni, e Ingrid, 50. Ma già il giorno dell'omicidio la polizia aveva cominciato a nutrire sospetti su di lei, avendo ritrovato tra le sue cose la pistola del delitto. La ragazza ha confessato quando un'ispettrice di polizia, con esperienza di casi di incesto, l'ha interrogata con abilità. Pare che in un primo tempo la ragazza volesse suicidarsi. Il padre aveva ripetutamente abusato di lei dall'autunno scorso. La ragazza non verrà incriminata a causa dell'età e delle circostanze del delitto.

Effetti del veleno a Bhopal

NUOVA DELHI — Gli abitanti della città indiana di Bhopal che inalarono il gas tossico sprigionatosi dallo stabilimento per la produzione di insetticidi della ditta americana «Union carbide» il mese scorso, accusano ora sintomi di deperimento, secondo uno studio reso noto ieri. L'agenzia indiana «Pti» riferisce che lo studio, condotto dal Consiglio indiano di ricerche mediche, afferma che molti dei superstiti hanno anche problemi polmonari e agli occhi. «Vengono accusati sintomi di deperimento, precisa lo studio, e una tendenza ad affaticarsi facilmente». I gruppi che rappresentano le persone colpite dalla fuga di gas affermano che molte di queste non sono in grado di lavorare a causa del deperimento. Lo studio aggiunge che non si conoscono gli effetti a lungo termine del gas.

Bhopal, dicembre 1984: alcune delle persone colpite dal gas

Per i danni provocati dal maltempo all'agricoltura il decreto urgente diventa semplice disegno di legge

ROMA — Davvero il governo è interessato a intervenire rapidamente e incisivamente per i danni arrecati all'agricoltura italiana dalle recenti calamità, come aveva solennemente dichiarato il ministro Filippo Maria Pandolfi nel suo intervento alla commissione agricoltura del Senato nei giorni immediatamente successivi i drammatici eventi? O non si va piuttosto a un ennesimo allungamento dei tempi con la recondita idea di dar vita a un nuovo provvedimento-carozzone onnicomprensivo delle più svariate materie? L'interrogativo non è astratto; nasce dai fatti. Vediamoli. In prima battuta il ministro dell'agricoltura annunciò un decreto legge, che avrebbe dovuto prevedere interventi urgenti nel settore agricolo, con un rifinanziamento straordinario di 200 miliardi della legge sulle calamità naturali e l'impiego dei fondi residui (190 miliardi) stanziati dalla legge finanziaria per il fondo nazionale di solidarietà. Un a«bozza» di questo decreto venne fatta circolare nei giorni successivi l'audizione del ministro in Parlamento e, in base a quel testo, le Regioni (come si riscontrò nell'incontro degli esponenti regionali col gruppo comunista del Senato) avanzarono critiche e proposte. Sembrava, perciò, pacifico che il Consiglio dei ministri, riunito anche per esaminare questi problemi, varasse il decreto. Ed invece, a quel momento, in luogo del provvedimento è venuto alla luce un vero e proprio giallo. Del decreto legge, infatti, si sono perse le tracce, non c'è stata alcuna conferma della sua approvazione. Le voci raccolte parlano di diversità di opinione tra il ministro dell'Ecologia Biondi (delegato ad occuparsi della questione, in assenza di Pandolfi ammalato) favorevole al decreto e quello della Protezione civile Zamberletti fautore invece di una legge. Risultato: dalla «bozza» è stata stralciata la copertina, che recava la dicitura «decreto legge» per sostituirla con un'altra titolata «disegno di legge». E questo per allargare il raggio dell'intervento ad altri settori oltre a quello agricolo. Una soluzione simile allungherà sicuramente i tempi per l'elargizione delle provvidenze e le procedure saranno sicuramente più farraginose. Si poteva intervenire subito con provvedimenti straordinari e rapidi, per risarcire gli agricoltori delle perdite più pesanti (lo chiede pure la Lega delle autonomie locali in un suo documento), avendo poi il tempo necessarioper approvare una legge più organica, sulla base delle proposte avanzate dai gruppi parlamentari (ieri un testo è stato depositato in Senato dal gruppo comunista) e eventualmente dal governo. Sembrava la strada più naturale e più semplice. Non così pare pensarla il governo. Regioni e agricoltori si troveranno nei pasticci.

Nedo Canetti

Grugliasco, allarme per una bomba

GRUGLIASCO (TO) — Stato di allerta da ieri sera a Grugliasco , un comune della cintura di Torino, per il ritrovamento di una bomba inesplosa, residuo bellico dell'ultima guerra mondiale. Un migliaio di persone sono state messe in allarme e, in seguito ad un'ordinanza del Consiglio comunale della cittadina, riunitasi in seduta straordinaria, saranno allontanate oggi dalle loro abitazioni. La scoperta dell'ordigno bellico, una bomba aerea di 500 libbre di tritolo, è avvenuta occasionalmente. È stato un cittadino a dare l'allarme. Gli artificieri non sono riusciti a disinnescare l'ordigno, a causa delle sue grandi dimensioni. Stamane riprenderanno le operazioni per rendere la bomba inoffensiva. Proprio per questo le autorità cittadine hanno dichiarato lo stato di allerta per le 100 famiglie e le tre fabbriche che si trovano nel circondario, in un raggio di 500 metri.

Giornalisti, 5 giorni di sciopero

Un primo pacchetto di cinque giornate di sciopero del giornalisti è stato deciso dalla giunta esecutiva della Federazione della Stampa, dai presidenti di tutte le Associazioni Regionali e dalla Commissione per le trattative contrattuali. È è stato anche stabilito che l'attuazione delle azioni sindacali sarà decisa dalla giunta esecutiva, secondo tempi e modalità che terrano conto degli sviluppi del confronto in corso fra editori e i sindacati. Frattanto è confermato lo stato d'agitazione in tutte le redazioni. «Il sindacato denuncia il fatto che l'articolazione delle proposte e il loro contenuto profondamente innovativo non abbiano incontrato la necessaria attenzione nella controparte, che ha voluto, invece, strumentalizzare la vertenza secondo vecchi schemi e metodi di relazioni industriali, ben consapevole di aprire così una acuta fase di confiittualità».

Confortanti risultati dall'incontro di Roma

Con Columbus e Ariane 5 nasce l'Europa spaziale

E l'Italia acquista un ruolo

Adottati dall'Esa i progetti per la stazione e per il nuovo razzo vettore - L'idea della navetta sarà portata avanti per ora solo dalla Francia - I ritorni industriali

ROMA — Un piccolo trionfo italiano, un rilancio dell'autonomia e dell'unità europea, un ridimensionamento della «grandeur» francese: questa è la sostanza «politica» dei due giorni di discussione dei ministri della Ricerca scientifica nella cinquecentesca Villa Madama di Roma.

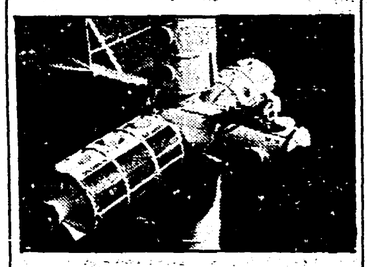
E queste sono le decisioni «operative»: l'agenzia spaziale europea adotta ufficialmente il progetto italo-tedesco «Columbus» e quello francese per il nuovo e potente razzo Ariane 5, mentre non viene «europeizzata» l'idea del mini Shuttle «Hermes» anche se il governo francese ha già deciso di continuare il programma cercando di associare altri paesi europei agli studi di fattibilità.

È stato il ministro olandese Glyshert Van Aardenne ad annunciare, sul finire della mattinata di ieri, alla stampa europea le conclusioni del vertice romano. Non ci sono stati grandi contrasti in questi due giorni (anche se ieri inglesi e francesi hanno per un po' puntato i piedi per i rispettivi progetti di Shuttle europeo, Hotol ed Hermes ma poi grazie all'intelligente mediazione di Luigi Granelli, ministro italiano della ricerca scientifica, la «querelle» è rientrata) né tantomeno «nazionalismi» esasperati.

E da Villa Madama esce una concezione dell'ESA (agenzia spaziale europea) più equilibrata, più aperta ai contributi di grandi paesi come la Germania e l'Inghilterra, decisa a non perdere tempo. L'Europa, insomma, non ha perso quella che era stata definita come l'occasione storica per affermare il proprio autonomo ruolo nello spazio grazie ad una propria stazione e ad un proprio razzo che può lanciare a 400 chilometri d'altezza carichi di 10-15 tonnellate. E alla fine tutti contenti e soddisfatti. «È una lezione per la CEE — ha commentato Granelli —, quando gli europei hanno il coraggio di guardare ai settori nuovi come lo spazio si ritrovano uniti, quando guardano al passato, in modo corporativo, trovano motivi di divisione». Anche Hubert Curien, lo scienziato-ministro che ha guidato la delegazione francese, non ha motivi di recriminare. «Con Columbus — dice — e Ariane 5 abbiamo deciso di affermare la propria autonomia. La Germania inoltre ha deciso di spendere di più e questo permetterà di fare l'Europa spaziale. Infine è un successo l'interesse di altri paesi, come l'Italia e il Belgio, a continuare gli studi sul mini-Shuttle».

Ma ecco in cosa consistono i due progetti approvati.

ARIANE 5 — È un vettore alto 57 metri, ha tre stadi di cui il primo realizzato

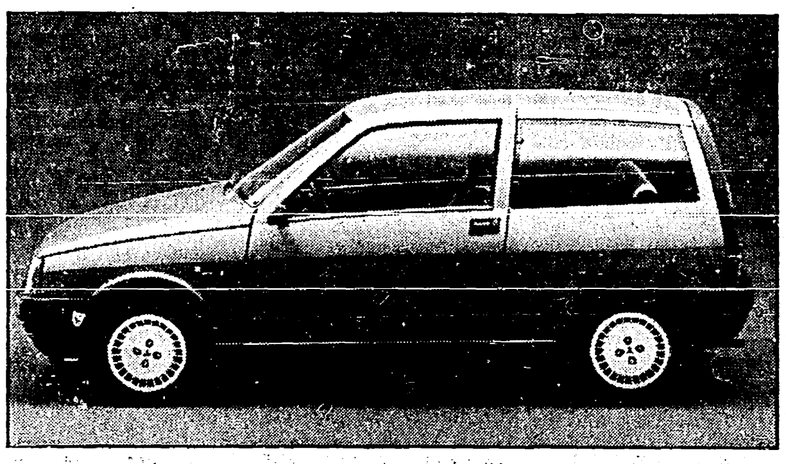


con due razzi che portano ciascuno 170 tonnellate di propellente liquido. I due razzi, o booster, potrebbero essere realizzati dalla Snia-Bpd assieme alla francese Sep. Il secondo stadio ha un motore a propellente liquido di cui la parte più delicata (la turbopompa di alimentazione, il cui «grippaggio» fece fare uno storico splash nell'Atlantico ad Ariane 2 nel settembre dell'82) potrebbe essere costruita dalla Fiat Aviazione. Ariane 5 avrà un nuovo motore criogenico, il cosiddetto HM 60, ec una nuova struttura che permetteranno un accesso più competitivo all'orbita geostazionaria, un migliore rapporto prezzo/massa, un'accresciuta affidabilità, la qualifica per il volo umano e la possibilità di trasportare la navetta Hermes. Per Ariane 5 l'Italia è disposta a spendere in dieci anni circa 600 miliardi «acquistando» una quota del 15% rispetto all'1,74% di Ariane 1. Il «ritorno» industriale sarà dello 0,95%. Ariane 5 costerà complessivamente poco meno di 4.000 miliardi.

COLUMBUS — Entro l'aprile prossimo l'Agenzia spaziale europea assegnerà i contratti per la definizione particolareggiata del progetto. Gli studi saranno completati entro il 1986. Oltre al modulo abitato, «Columbus» avrà una piattaforma per esperimenti scientifici e un modulo di servizio che fornisce energia e provvede all'assetto e alle comunicazioni. In futuro si aggiungerà un «veicolo di servizio» per lo spostamento di uomini e materiali con altre stazioni e piattaforme. La stazione sarà pronta nel 1992 e può rappresentare la risposta europea alle «avances» americane. Sarà una delle basi di lavoro nello spazio nella quale verranno sviluppati e fabbricati nuovi prodotti (materiali, farmaci, bioingegneria, componenti elettronici rivoluzionari), dove verrà messa a punto la nuova strumentazione spaziale e dalla quale verrà osservata la Terra sotto il controllo dell'uomo. Per Columbus saranno investiti 3.575 miliardi. L'Italia «detiene» il 25% dell'impresa, la Germania il 38%, Gran Bretagna il 15%, 5% ciascuno Belgio e Spagna per un totale dell'82,5%. La Francia sta definendo la propria partecipazione ma la «lista degli invitati» alla stazione spaziale europea si chiude senza deroghe il 9 febbraio. Particolarmente raggiante era ieri il prof. Ernesto Vallerani, responsabile della divisione spazio dell'Aeritalia, uno dei padri di Columbus.

RUOLO DELL'ITALIA — «Per la prima volta — ha commentato Vallerani — un progetto europeo importante nasce fin dall'inizio in Italia per il 50%. La posizione del nostro paese si è enormemente rafforzata sul piano politico partendo da una crescente credibilità tecnologica». È difficile dargli torto.

Mauro Montali



Sul mercato dal prossimo marzo

11 milioni 140 km l'ora Ecco la «Y 10» nuova Lancia

Sarà presentata ufficialmente al Salon dell'auto di Ginevra - Gli altri modell

TORINO — La Lancia lo ha annunciato ufficialmente: la «Y 10» debutterà il 4 marzo a Ginevra, alla vigilia dell'apertura del Salone dell'automobile. La commercializzazione della più grossa delle Autobianchi (la «A 112» rimarrà in produzione, assicura la Casa di Chivasso) o della più piccola delle Lancia (la «Y 10» all'estero sarà commercializzata con il marchio Lancia) avverrà subito dopo il Salone di Ginevra e dovrebbe contribuire non poco a consolidare il successo della Lancia che sul mercato italiano, con un 8,60 per cento di quota di penetrazione (pari ad un incremento del 6,7 per cento rispetto all'83) contende alla Renault (che è scesa all'8,95) il secondo posto della classifica per marche.

Il nuovo modello, che si colloca nel cosiddetto segmento B (che, per intenderci, comprende la Fiat Uno, la Peugeot 205, la Opel Corsa, la Supercinque, ecc.) sembra avere buone possibilità di sfondare, grazie anche al fatto che una delle versioni monta il motore FIRE, progettato in collaborazione tra Fiat e PSA, ma realizzato per ora soltanto dalla Casa torinese.

Le versioni della «Y 10», secondo uno scarno comunicato diffuso dalla Lancia, saranno tre: la «Y 10 Fire», appunto, con un motore di 1000 cc e 45 CV, che dovrebbe raggiungere una velocità massima di 140 chilometri orari; la «Y 10 Touring», con motore di 1050 cc e 55 CV; la «Y 10 Turbo», con motore di 1050 cc e 85 CV accreditata di una velocità prossima ai 180 orari.

Stando alle foto diffuse dalla Lancia, la «Y 10», una due volumi a coda tronca, si presenta con una linea molto gradevole. Le sue dimensioni appaiono contenute (la lunghezza massima è di m. 3,39) ma sufficienti, visto che si tratta di una trazione anteriore, a offrire una buona abitabilità.

Punto di forza della «Y 10», a parte le prestazioni e i ridottissimi consumi che dovrebbero essere garantiti dal motore Fire, dovrebbe essere il confort, che la Lancia definisce «di cla se superiore». La «Y 10» è anc accreditata di «contenuti mol avanzati sul piano estetico tecnico, doti funzionali e cara teristiche di finizione di gr classe».

Ancora nessuna indiscrezi ne, sul prezzo, che verrà fiss a Ginevra, ma che dovrebbe s girarsi sugli 11 milioni.

f

Nella foto: La nuova «Y 1 della Lancia

Accolto dalla Cassazione un cavillo giuridico

«È la legge»: sottratti ai genitori cinque figli

Il padre si era opposto ai precedenti decreti di responsabilità senza rivolgersi ad un procuratore

ROMA — Per un cavillo giuridico, due genitori di Avezzano si son visti sottrarre i loro cinque figli, destinati ad essere ora adottati da altre famiglie. Per non aver fatto sottoscrivere l'opposizione al decreto di affidabilità da un procuratore legale, il padre non ha potuto ottenere la restituzione dei bambini, nonostante una sentenza a lui favorevole della Corte d'Appello dell'Aquila.

È stata la prima sezione civile della Cassazione a sancire definitivamente la separazione dei genitori dai figli, accogliendo il ricorso di Francesco Silvestri, Curatore speciale dei minori, che aveva fatto rilevare la irregolarità costituita dal particolare che le opposizioni erano state firmate direttamente dal genitore dei ragazzi.

Protagonisti della vicenda sono Benito Giampaolo, sua moglie Giuseppina Di Genova e i figli Alessandro, Angelo, le gemelle Maria ed Esilde e Pietro, il più grande dei quali ha nove anni, il più piccolo quattro.

Dopo la nascita, i bambini furono ricoverati nell'Istituto provinciale per l'assistenza dell'infanzia di Teramo per le loro precarie condizioni fisiche e per quelle dei genitori: madre era affetta da tubercolosi polmonare, il padre era stato di avanzato alcolismo.

Nel 1980 il Tribunale dei minori dell'Aquila dichiarò stato di adottabilità dei figli ed il padre propose opposizio ma il tribunale la dichiarò inammissibile perché presenta in ritardo. La Corte d'Appello, accogliendo il ricorso di Be to Giampaolo, revocò invece i decreti di adottabilità di tut cinque i minori, due dei quali erano già stati affidati ad al famiglie.

I giudici di secondo grado, nella loro decisione, ricostrui no la triste vicenda della famiglia Giampaolo. Costrett vivere per anni in ristrettezze economiche e in una bara fatiscente infestata dai topi, i genitori avevano sistema figli presso l'IPAI di Teramo. Nonostante ciò, i coni Giampaolo avevano «sempre dimostrato un morboso att camento verso i figli, della cui sorte si erano interessa preoccupati». I giudici osservarono che «la scarsità delle l visite nell'istituto era da collegarsi non alla loro cattiva lontà, ma ai consigli dei sanitari (diretti ad evitare possi contagi con la madre tubercolotica in fase attiva) e alle no voli spese di viaggio, data la distanza fra Teramo ed Avez no».

La Corte d'Appello dell'Aquila concluse che il reinserim to dei minori nella famiglia naturale avrebbe avuto un e felice dato che il padre, disintossicato dal vizio dell'alc aveva ottenuto un lavoro stabile presso una impresa ed comodo e accogliente appartamento dalle case popolari.

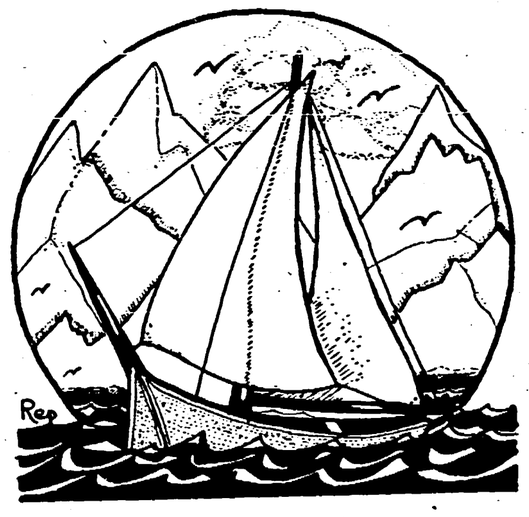
Contro la decisione ricorse in Cassazione il Curatore s ciale dei minori, il quale tra l'altro contestò la regola dell'opposizione fatta da Benito Giampaolo contro il dec di adottabilità. La suprema corte gli ha dato ragione sent ziando la «radicale nullità dell'atto senza possibilità di sa toria».

Sta per partire una singolare impresa alpinistico-scientifica internazionale: l'obiettivo è l'Antartide

Sette uomini (e un cane) in barca tra i ghiacci

Il natante è d'acciaio, è lungo 14 metri e costruito in modo da non farsi intrappolare nella terribile banchisa polare

MILANO — Sette uomini, un cane, un veliero. Destinazione: Antartide. Si parte dallo stretto di Magellano, Punta Arenas in Cile, proprio dirimpetto alla Terra del Fuoco, là dove gli ultimi picchi andini si inabissano nel ribollente crogiuolo di due oceani, l'Atlantico e il Pacifico. Fra questi alpinisti, navigatori, reporter, ci sono tre francesi (Jean Caradec, Luc Frejacques, Jean Luc Guyonneau), uno svizzero di lingua italiana, Fulvio Mariani, e tre nostri connazionali, Gianluigi Quarti, Marco Morosini, Carlo Bondavalli. Questi ultimi sono volati in Sud America ieri pomeriggio dove l'inarrestabile sirena dell'avventura condurrà la piccola troupe a cimentarsi prima con le tempeste che flagellano Capo Horn, poi con le montagne e i ghiacci di un continente inospitale quanto ricco di fascino. Obiettivo della spedizione è raggiungere il punto navigabile più meridionale della Terra, scalare in stile alpino importanti cime della penisola Palmer protesa disperatamente verso climi meno proibitivi, attraversare la penisola antartica dall'isola Adelaide al mare di Wedden.



Ad una barca d'acciaio lunga 14 metri, il «Basile I» che negli ultimi anni ha percorso oltre centomila miglia dal Nord al Sud dell'Atlantico, sono affidati i sogni di questi nuovi «argonauti». Si tratta di un gioiello progettato apposta per le spedizioni antartiche. «La chiglia mobile e le linee dello scafo — spiega il biochimico milanese Marco Morosini che vanta una riuscita spedizione nella Georgia australe — gli permettono di affrontare gli iceberg e le acque poco profonde. Se durante la navigazione i ghiacci si stringono attorno al veliero, questo schizzerà in superficie sfuggendo al pericolo di finire stritolato». Un rischio in parte calcolato se gli alpinisti hanno pensato bene di portare con sé cibo sufficiente per sopravvivere un anno, cioè fino alla prossima estate. Se le cose andranno per il verso giusto, però, tutto sarà concluso entro la prima decade di aprile.

Seicento miglia in pieno oceano, per una settimana di navigazione, e poi compariranno le prime lingue frantumate del grande «pack», il ghiaccio tra i cui meandri Basile I tenterà di insinuarsi fino a che sarà possibile. Comincerà allora la scoperta di quella vergine palestra di alpinismo che vedrà alternativamente in azione quasi tutti i componenti. Venti che possono correre a duecento km all'ora, temperature inferiori ai -20, il senso permanente dell'esplorazione. Saranno questi gli ostacoli e le chimere che gli scalatori avranno di fronte. Di quando in quando preleveranno campioni di licheni e grassi animali per conto del dipartimento di biologia ambientale dell'Università di Siena.

Per il più giovane, il ventiquattrenne reggiano Carlo Bondavalli, protagonista lo scorso aprile di una grossa impresa al Polo Nord magnetico con il compagno Paolo Grisendi, è invece prevista un'avventura solitaria. Bondavalli, accompagnato da un «aski» siberiano che deve trainare la slitta, si impegnerà in un tentativo unico nel suo genere: perlustrare il territorio pilotando un kajak. Senza però perdere di vista lo scopo finale che rimane l'attraversamento della penisola antartica. Su un altopiano a duemila metri e ricoperto da un mantello gelato spesso un chilometro, i sette uomini contano di rimanere quaranta giorni. Si sposteranno usando il quadrante solare e una bussola giroscopica, solo un radioamatore ravennate manterrà un contatto con loro. Per il resto, a spezzare gli eterni silenzi o l'incubo delle tempeste, ci saranno gli animali, pinguini (anche quelli intossicati dal DDT come si scoprì qualche anno fa), foche, otarie, gabbiani. Un film-reportage realizzato per la Televisione svizzera dovrà documentare i momenti più significativi della spedizione; non sono escluse visite a qualcuna delle numerose basi scientifiche disseminate nella zona.

Ad assicurare la massima assistenza, i rifornimenti alimentari e il consueto «armamentario» alpino, questa volta hanno concorso trentacinque aziende. Eppure viene spontaneo chiedere perché, nell'era dei computer, si facciano ancora cose così, un po' «pazze» e il più delle volte viste con sufficienza e scetticismo. Risponde Bondavalli: «Non mi propongo imprese fini a se stesse o, peggio, di battere dei record. Io cerco solo un contatto con la natura dove è ancora, almeno spero, regina incontrastata».

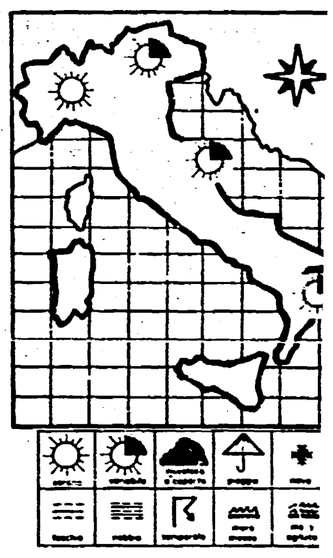
Altrettanto sincero, Morosini. «È l'inutilità dell'alpinismo, ma è la mia vita e la amo. Un amico col quale ho diviso molte avventure negli oceani, oggi sposato e ricercatore scientifico, mi ha salutato dicendomi: non si possono avere tante vite e bisogna fare delle scelte. Ne avessi un'altra vorrei fosse come la tua. Vivila bene questa mia seconda vita. A suo modo ha bene espresso quello che penso». E allora in bocca al lupo con l'augurio che i ghiacci e il vento dell'Antartide siano più benigni della neve lombarda. Una neve che fino all'ultimo ha messo in forse l'invio di tutto il materiale necessario alla spedizione.

Sergio Ventura

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-5	9
Verona	-2	7
Trieste	3	8
Venezia	-9	8
Milano	-7	3
Torino	-3	9
Cuneo	6	10
Genova	5	13
Bologna	-1	6
Firenze	-3	13
Pisa	-1	11
Ancona	0	12
Perugia	5	15
Pescara	0	13
L'Aquila	-4	11
Roma U.	-1	17
Roma F.	1	15
Campob.	2	9
Bari	2	13
Napoli	3	15
Potenza	2	9
S.M.L.	9	12
Reggio C.	11	15
Messina	11	15
Palermo	10	15
Catania	6	18
Alghero	5	16
Cagliari	11	17



SITUAZIONE - La nostra penisola è interessata da una dist. zione pressione atmosferica in quanto l'anticiclone atlantico si è ormai af to anche sull'area mediterranea. Le perturbazioni atlantiche si m dall'Europa nord-occidentale verso i Balcani e durante il loro movi possono interessare marginalmente la fascia orientale della nostra p la.

IL TEMPO IN ITALIA - Condizioni prevalenti di tempo buono su regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante l della giornata si possono avere addensamenti nuvolosi sulle Alpi e sulla fascia adriatica e jonica. Banchi di nebbia durante le ore nottur Pianura Padana. Temperature senza notevoli variazioni.

Per i giudici è innocente il giovane accusato dell'uccisione di Francesca Alinovi

Ciancabilla assolto (col dubbio)

Torna libero dopo un anno e sette mesi di carcere

Per la sentenza cinque ore di camera di consiglio - L'imputato ha ascoltato in lacrime il giudizio - Preannunciato il ricorso del Pubblico Ministero - Duri commenti della famiglia della vittima

Francesca Alinovi; sopra: Francesco Ciancabilla; a fianco: i genitori e il fratello dell'imputato piangono al momento dell'assoluzione

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «...assolve...». Un applauso fragoroso saluta le prime parole pronunciate dal presidente della Corte, che a stento riesce a terminare la lettura della sentenza. Francesco Ciancabilla, in piedi dietro le sbarre, ascolta impietrito e cerca con lo sguardo i genitori, i parenti, gli amici che urlano, fischiano, piangono, si abbracciano. La madre si rivolge frastornata al fratello che le è vicino, lo interroga ancora dubbiosa e lui la rassicura: «Assolto, lo hanno assolto!».

L'avvocato difensore si accascia quasi, battendo con fragore i palmi delle mani sul tavolo. Poi tutti insieme si volgono verso la gabbia dove Francesco — il mostro, il cinico, il glaciale, la vittima, il succube, il drogato, il ragazzo di buona famiglia, come di volta in volta è stato dipinto da chi lo voleva o colpevole o innocente — non riesce a trattenere le lacrime.

Nessuno bada più al presidente della Corte che consegna alla segretaria un bigliettino verde con quelle quattro righe scritte a mano che per il venticinquenne studente e pittore pescarese significano la libertà riacquistata dopo un anno e sette mesi di carcere.

«La Corte, visto l'articolo 479 del Codice di procedura penale, assolve Francesco Ciancabilla dal reato ascrittogli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa», è la frase che nessuno è riuscito ad ascoltare per intiero. Pochi badano a quell'«insufficienza di prove» che non elimina l'ombra del dubbio.

Francesco Ciancabilla lascia la gabbia ancora in manette e scortato dai carabinieri. Lo esige la procedura. Dovrà tornare, seppur per breve tempo, a San Giovanni in Monte da dove uscirà dopo poco più di un'ora, accolto dalla stessa folla festante di parenti ed amici.

Attorniato dai giornalisti, accecato dalle lampade delle tv, riesce solo a pronunciare qualche parola sottovoce, il capo chinato. «Cosa potrei dire ora, solo banalità — si schernisce quasi, rispondendo a chi lo sollecita a dichiarare qualcosa —. Avrei voluto parlare stamattina, ma non ce l'ho fatta. Sono innocente». Più tardi, davanti alla porta del carcere aggiungerà: «Ero disperato, sarà difficile dimenticare». Il fratello Attilio si accanisce contro la stampa: «Lo avete descritto come un mostro, cinico e freddo, e non avete neanche notato quelle due volte che ha pianto dietro le sbarre».

È un susseguirsi di dichiarazioni: «Ha vinto la ragione» sostiene Mario Giulio Leone, uno dei due legali del ragazzo. «Abbiamo provato una paura terribile — dice il padre —. È un anno e mezzo che ripetiamo le stesse cose e pensavamo che nessuno ci credesse. Sarei stato più tranquillo se avessi saputo che era colpevole, perché almeno me ne sarei fatto una ragione». «Ci siamo abbracciati — racconta la madre — piangevamo, non ci siamo detti nulla, avremo tanto tempo a casa per parlare. Finalmente è l'ultima volta che andiamo a San Giovanni in Monte, se Dio vuole».

I genitori di Francesco, molto cattolici, hanno atteso la liberazione del figlio nella chiesa adiacente il carcere.

Amareggiato il commento della sorella di Francesca Brenna Alinovi. «Lo sapevo — ha affermato — non hanno avuto il coraggio di andare fino in fondo. I giurati avevano voglia stasera di tornare a casa per starsene tranquilli davanti al televisore».

Laconico il pubblico ministero, Rosario Basile, che ha solo annunciato che ricorrerà, come era prevedibile, in appello. Aveva chiesto 24 anni di carcere.

La Corte ha impiegato solo cinque ore per decidere che non esistevano prove sufficienti per condannare Ciancabilla, per ritenerlo colpevole dell'omicidio di Francesca Alinovi, assassinata con 47 coltellate nel soggiorno della sua abitazione.

La sentenza era attesa per la prima serata ed invece i giudici sono usciti dalla camera di consiglio solo pochi minuti dopo le 16,30. Vi erano entrati alle 11,30, appena terminate le brevi repliche del Pm, della parte civile e del difensore.

Il ragazzo era stato arrestato una settimana dopo il delitto. Lo accusavano l'ora presunta della morte, secondo il perito avvenuta nel pomeriggio di domenica 12 giugno, quando la docente del Dams era sola in casa con lui. Lo accusavano le telefonate a Francesca rimaste senza risposte, il mancato appuntamento serale, che hanno convinto i magistrati che la donna era già morta quando Francesco lasciò l'alloggio di via del Riccio.

Lo accusavano le deposizioni dei parenti e degli amici di Francesca, che hanno raccontato del travagliato legame tra i due, dell'assenza di rapporti sessuali, delle liti frequenti, dell'aggressività di lui, che sarebbe persino più volte giunto a picchiarla, della disperazione di lei per la droga di cui Francesco faceva uso.

Elementi tutti che hanno convinto il giudice istruttore Daniela Magagnoli a rinviarlo a giudizio ma non la Corte d'Assise a condannarlo.

Giancarlo Perciaccante

Violenza sessuale, la legge pronta ai primi di marzo?

Ieri la prima riunione della commissione giustizia del Senato

ROMA — La legge sulla violenza sessuale riprende il suo cammino ed è quasi certo che entro la fine di febbraio la commissione giustizia della Camera presenterà all'aula di palazzo Madama le sue modifiche al testo di legge già approvato dalla Camera tra molte polemiche il 18 ottobre scorso. È di ieri infatti la prima riunione della commissione (di cui fanno parte i senatori comunisti Ricci, Salvato e Tedesco): si è discusso della relazione sul tema della legge contro la violenza presentata dalla socialista Elena Marinucci che per il Senato sarà la relatrice della legge (ruolo ricoperto alla Camera, dalla comunista Angela Bottari) e sono già stati affrontati i primi «nodi» essenziali.

Questo 1985 potrebbe dunque essere l'anno buono per ottenere finalmente un provvedimento di cui si parla e si discute nelle piazze, in Parlamento e sui giornali ormai da sette anni. La discussione parte col piede giusto. Insistenti, nella relazione di Elena Marinucci, gli inviti ai senatori a modificare il testo della Camera accogliendo le richieste più significative del movimento delle donne che fu il primo, nel nostro paese, ad aprire il dibattito su questa questione ed a presentare un progetto di legge, quello di iniziativa popolare, che raccolse il consenso di ben trecentomila donne. I punti focali della legge sono, oggi come nell'ottobre scorso, tre: procedibilità d'ufficio o querela di parte se la violenza viene compiuta da un coniuge sull'altro (la Camera disse no alla procedibilità d'ufficio); limite di età al di sotto del quale il rapporto sessuale con un minore è comunque ritenuto violenza (14 anni dice il testo della Camera, 12 anni la proposta della relatrice al Senato); possibilità per le associazioni o movimenti di costituirsi parte civile nei processi per stupro (un no netto della Camera, un invito a trovare una equilibrata soluzione giuridica rivolto dalla Marinucci ai senatori). E proprio partendo da questi punti controversi, tutti e tre considerati irrinunciabili dal PCI (che proprio per questo votò contro il testo approvato dalla Camera), si è sviluppata la discussione nella prima riunione della commissione giustizia del Senato.

Per i comunisti ha preso la parola Ersilia Salvato che ha messo in rilievo l'importanza di una legislazione su questo tema che, ha detto, investe l'individuo nella sua interezza di persona comprendendo l'intero arco di rapporti sociali e privati. Un dibattito, ha detto la compagna Salvato, di grande livello politico perché capace di portare nella politica valori nuovi e innovatori. Non ultimo, ad esempio, il discorso sulle rappresentanze: la costituzione di parte di movimenti nei processi potrebbe proprio sancire il riconoscimento da parte di partiti e istituzioni di altri luoghi della formazione di volontà politica e di istanze collettive.

Ersilia Salvato ha quindi nuovamente sottolineato il valore non pregiudiziale della battaglia dei comunisti per difendere i tre punti citati: non si tratta di irrigidimenti ideologici ma semplicemente dell'asse culturale nuovo sul quale fa perno l'intera legge. Tre punti, insomma, capaci di scardinare davvero antiche ideologie e costumi arretrati. Non a caso, i tre punti tanto tenacemente respinti dalla Camera.

Sisma in Garfagnana, incontro Zamberletti-amministratori sui dati raccolti da CNR e Regione

Il paese epicentro andrebbe in pezzi per metà

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Imparare a vivere col terremoto possibile. Dopo la prima esercitazione di massa di allarme sismico, si cerca di imparare la lezione. Oggi il ministro della protezione civile, Zamberletti, sarà in Garfagnana, sul teatro delle operazioni, per compiere un primo bilancio insieme a sindaci ed autorità locali. La regione toscana lo anticipa di ventiquattr'ore e presenta un «pacchetto» di richieste e suggerimenti messo a punto sulla scorta delle esperienze accumulate nei due giorni dell'emergenza e in base allaricerca che da alcuni anni il Cnr sta conducendo sulle zone ad alta sismicità: la Garfagnana e l'Appennino tosco-emiliano.

Sulla mappa del terremoto prossimo venturo sono segnati con un cerchietto rosso 184 dei 287 comuni toscani, poco più della metà del territorio della regione ma dove è concentrato ben l'80% della popolazione. Sono dati diffusi dallo stesso ministero della protezione civile e confermati all'unanimità dai geologi. Se le dimensioni del problema sono così vaste, cosa fare? «L'impegno primario dev'essere rivolto alla prevenzione dei danni provocati da un eventuale movimento tellurico», dice Lino Federigi, assessore regionale, responsabile della protezione civile toscana. L'anno scorso i tecnici del genio civile e gli esperti del Cnr hanno ultimato la radiografia di tutti gli edifici di Castelnuovo di Garfagnana, la cittadina indicata nei giorni scorsi come «candidata» all'epicentro del terremoto imminente. È scritto nella relazione tecnica: «Il 50% del patrimonio edilizio esistente è vulnerabile e richiede urgenti interventi di consolidamento». Tradotto in linguaggio comune significa che una casa su due, in caso di terremoto, dovrebbe essere abbandonata sotto il rischio che crolli il tetto. L'indagine è quasi ultimata anche a Campi Bisenzio ed è stata estesa all'intera Garfagnana, Bassa valle del Serchio e Lunigiana. L'esperienza compiuta recentemente in Abruzzo, insegna che gli interventi di consolidamento costano circa 60.000 lire a metro cubo. Rapido conto con una macchina calcolatrice e si ottiene la cifra dei finanziamenti che sarebbero necessari nell'area toscana: mille miliardi. «Una cifra considerevole — commenta Lino Federigi — che comprendiamo quanto sia difficile mettere insieme. Chiediamo però al governo che i bilanci statali incomincino a stanziare fondi a questo fine». Aggiunge un tecnico del dipartimento assetto del territorio, la dottoressa Claudia Di Passo: «Non vorremmo che il cessato allarme venisse scambiato con la fine del rischio sismico in Garfagnana e nel Mugello». C'è bisogno, come hanno più volte ripetuto Franco Barberi ed altri geologi, di costruire una «cultura del terremoto» nelle istituzioni e fra la gente. Sotto questo aspetto le quarantotto ore della Garfagnana costituiscono un'esperienza interessante. «Siamo soddisfatti per come le popolazioni, i comuni, le forze della protezione civile si sono mobilitati nelle ore dell'emergenza» — spiega l'assessore Lino Federigi — «ma sono venute alla luce anche numerose carenze». Le critiche si centrano soprattutto sui tempi e le modalità dell'annuncio: «In alcuni casi i sindaci sono stati avvertiti dalla TV, con quel comunicato dato in modo sbagliato». Manca una vera e propria struttura organizzata della protezione civile; tutto è ancora affidato alla buona volontà, all'impegno dei vari organismi. La legge ferma da troppo tempo in Parlamento dev'essere varata, superando resistenze burocratiche e aspirazioni centralistiche. «Così come stanno ora le cose — dice Federigi — se un sindaco resta sepolto sotto le macerie della propria casa, la protezione civile di quel comune non ha più nessun punto di riferimento». E, altro terreno di primaria importanza, l'informazione dei cittadini: la gente deve essere informata «prima» sul come comportarsi in casi del genere, deve sapere quali sono le case da abbandonare e quali quelle più sicure, dove ritrovarsi, dove attendere eventuali soccorsi. Insomma, se la terra dovesse tornare a «ballare», la "responsabile spontaneità" di cui hanno dato prova le popolazioni garfagnine, non sarebbe sufficiente ad evitare i danni.

Per l'allarme di un possibile sisma in molti all'addiaccio

Andrea Lazzeri

Vivace dibattito in preparazione del congresso

Psichiatria democratica rilancia il movimento

Denunciata la controffensiva «strisciante» alla legge 180 L'iniziativa nella società che cambia

ROMA — Psichiatria Democratica, punto e a capo. Stretti tra la controffensiva alla riforma (la 180) e la complessità sempre nuova del sociale, gli eredi di Franco Basaglia si son dati appuntamento a fine d'anno per un congresso che non è eccessivo definire di rifondazione. Sarà ancora un movimento, come quello che sorse nel solco del '68. Ma consolidato ed esteso, non solo nei ranghi quanto sull'arco delle questioni da affrontare. Nella recente riunione di Ancona (quasi trecento partecipanti da ogni parte del paese, a conferma di una vitalità non fiaccata dagli anni e dalla routine di gestione dei servizi) non si è parlato solo della 180. Certo, c'è una riforma da difendere e in larga parte ancora da attuare. Ma è in gioco quella che sarà la psichiatria, comunque etichettata, nei prossimi anni. Anzitutto di fronte all'espansione della sofferenza dilatata, ben oltre i confini già incerti della «malattia», sui nodi esistenziali del nostro tempo e sulla geografia della miseria. E c'è da ridiscutere, come già era stato fatto negli anni sessanta, il sapere psichiatrico, la ricerca, la formazione degli operatori. Nelle Università si studia la scienza tradizionale, apparentemente non scalfita da un processo di rinnovamento che ha imposto il «caso» italiano all'attenzione internazionale. E allora quali operatori domani sul territorio, e per quale tipo di assistenza?

Da Ancona è venuta a questo proposito una denuncia assai dura contro il recente internamento in una struttura manicomiale di un'anziana donna a Reggio Emilia. Si è appreso che non si tratta — come era stato sostenuto — del primo caso di violazione esplicita della legge. Fatti del genere sono avvenuti in regioni diverse, passando praticametne sotto silenzio. È una controffensiva strisciante (a rimpiangere apertamente il manicomio è rimasto solo Mario Tobino, ma è cattiva letteratura), più insidiosa di quella tradottasi tempo addietro in un ventaglio di proposte di legge rimaste ferme in Parlamento. Il tutto favorito, s'intende, dalle larghe fasce di inadempienza del dettato della 180, e segnatamente dalla mancata creazione di efficaci servizi alternativi. Là dove questi sono stati assicurati — hanno rilevato quelli di Psichiatria Democratica — si è potuto dimostrare con chiarezza che sono valide le risposte diverse dal ricovero. E si è fatto carico al presidente di quella USL reggiana di non aver fornito spiegazioni circa i ritardi nella realizzazione dei servizi previsti dalla legge, ma di averla contraddetta con un gesto arrogante.

Come coniugare spinte originarie e novità, gestione della riforma e denuncia, collegandosi sempre più con la gente, le forze avanzate, incalzando le istituzioni?

Non è una scommessa facile. La stagione che aveva prodotto successi importanti nei campi dei diritti civili, della lotta all'emigrazione, della tutela dei diversi, sembra declinare. Da più parti si tenta di imporre logiche di restaurazione. Non solo nel campo della salute mentale. Si guardi alle vicende della legge sulla violenza sessuale, alle crociate sull'aborto, a talune sentenze pronunciate negli ultimi tempi. Arretramenti che possono anche iscriversi in un disegno di più lunga lena. Quello di un «reaganismo» nostrano, che colpisce lo Stato sociale, non certo per eliminare sprechi e inefficienze, ma per penalizzare i ceti più deboli, i soggetti più indifesi.

Su questo fronte Psichiatria Democratica andrà a misurarsi. C'è stato qualcuno, nella dialettica sempre vivace di questo gruppo, che ha proposto un assetto da associazione professionale, una sorta di corporazione di medici schierati a sinistra. Un'ipotesi che è rimasta isolata di fronte alla riconferma di una vocazione «movimentista». Ma anche i movimenti hanno bisogno di quadri di riferimento e di articolazione definite. Saranno i coordinamenti regionali a preparare il prossimo congresso insieme a tre responsabili «d'area» (per il Nord, per l'Italia centrale, per il Sud) e al coordinatore nazionale. A quest'ultimo ruolo è stato confermato, per questa fase di transizione, Agostino Pirella, che fu il più stretto collaboratore di Basaglia nella lotta al manicomio. Anche per i movimenti più insofferenti degli schemi, dunque, la continuità e la memoria storica sono premesse per il cambiamento.

Fabio Inwinkl

Un arresto nell'inchiesta sui «semafori intelligenti»

TORINO — Adorno Sacchetti, consigliere delegato e responsabile commerciale per il Piemonte e la Lombardia del Consorzio Cooperative di Produzione e Lavoro di Reggio Emilia, è stato arrestato per falsa testimonianza dal giudice torinese Sebastiano Sorbello, che lo aveva convocato come teste nel quadro dell'inchiesta sull'appalto dei «semafori intelligenti». L'indagine, che aveva portato all'emissione di comunicazioni giudiziarie dirette a politici, funzionari e professionisti torinesi, era partita da un esposto che denunciava pesanti irregolarità nello svolgimento della gara d'appalto per la fornitura di un sistema computerizzato di controllo del traffico. La gara era stata vinta dal «cartello» capitanato dal Centro ricerche Fiat, ma un esponente di un «pool» avversario (composto da alcune cooperative «rosse» e dalla Philips) aveva detto di aver ricevuto la richiesta di tangenti per potersi aggiudicare l'appalto. Consultato sull'opportunità di presentare ricorso contro l'esito della gara, Adorno Sacchetti aveva a suo tempo consigliato di lasciar correre, poiché era prassi consolidata del movimento cooperativo di non entrare mai in lite con la committenza per questioni d'immagine. Sentito come testimone su questa circostanza, è stato arrestato provvisoriamente dal giudice che ha confermato, 24 ore dopo, il provvedimento.

Torino, funzionava un mercato nero dei fascicoli sui boss

TORINO — Un avvocato romano, Michele Panaro, un falso avvocato milanese, Lino Marinelli, ed un agente di polizia di Milano, Antonio Foglia, sono stati arrestati nei giorni scorsi su ordine della procura della Repubblica di Torino con l'accusa di sottrazione e distruzione di documenti, millantato credito e corruzione. I tre (tra i quali il poliziotto occupa la posizione più marginale) avrebbero organizzato una vera e propria agenzia per la fornitura di importanti fascicoli giudiziari, riguardanti insigni personaggi della malavita a coloro che, forniti di cospicui agganci nel mondo del crimine organizzato, ne facessero richiesta. Questo mercato della carta bollata aveva come punto di riferimento i cassetti degli archivi della Corte di Cassazione.

Il PCI di Genova a confronto con le forze vive della città

GENOVA — «Per Genova che si rinnova - Convenzione sul governo della città». Questo è il titolo del confronto che la federazione provinciale del PCI ha organizzato con tutte le forze vive della città e che si svolgerà oggi e domani al cinema Universale. I lavori saranno introdotti dal vicesindaco Piero Gambolato e conclusi da Giorgio Napolitano. Parteciperanno, tra gli altri, Riccardo Garrone, Renzo Piano, Enrico Beltrametti, Roberto D'Alessandro, Giancarlo De Caro, Adriano Sansa.

Ariano Irpino, arrestato perché violentava le due figlie

ARIANO IRPINO — Un idraulico, Pasquale Membrino, di 50 anni, di Savignano Irpino, è stato arrestato con l'accusa di avere violentato le sue due figlie, rispettivamente di 18 e 16 anni e di averle fatte prostituire.

«Ricompense» per riavere Emanuela e Mirella

ROMA — Duecentocinquanta milioni a chi farà ritrovare vive Emanuela Orlandi e Mirella Gregori, le due ragazze minorenni scomparse due anni fa. Centocinquanta milioni a chi darà informazioni che consentano di dare una soluzione alle intricatissime vicende. Cinquanta, invece, a chi darà una mano alla giustizia per identificare e catturare «individui e/o gruppi e/o organizzazioni e loro collegamenti all'estero responsabili e, comunque, coinvolti nella scomparsa delle due minori». Sono le cifre delle taglie stanziate dalle famiglie delle due giovani scomparse.

Esplode una caldaia Muoiono due gemelli

TRENTO — Per lo scoppio, si presume di una caldaia, due fratelli gemelli, Andrea e Paolo Raffaelli, di 25 anni, di Rovereto, sono morti dilaniati dall'esplosione. I due, che lavoravano con il padre in una ditta di imbianchini, stavano procedendo alla verniciatura di una caldaia nel seminterrato di un edificio quando è stata avvertita una grossa esplosione. Per due fratelli ogni soccorso è risultato vano. Investiti in pieno dallo scoppio sono morti all'istante.

A Catanzaro scendono in piazza gli sfrattati

CATANZARO — Sfrattati in piazza ieri mattina a Catanzaro. Su iniziativa del gruppo consiliare del Pci al Comune si sono ritrovati in piazza Prefettura con tende, cartelli e striscioni decine e decine di nuclei familiari senza abitazione o che li saranno nei prossimi giorni. Nel capoluogo calabrese — che non rientra fra quei centri in cui è ammessa la proroga degli sfratti — nel mese di febbraio sono previsti fra i 25 e 30 sfratti esecutivi.

Polemica a distanza PSI-DC sul «numero chiuso» all'Università

ROMA — Polemica a distanza ieri tra PSI e DC sull'accesso all'Università. Mentre infatti il PSI chiedeva ufficialmente ai ministri della Sanità e della Pubblica istruzione di «portare al più presto al Consiglio dei ministri il disegno di legge che introduce il numero programmato nelle facoltà di Medicina», la DC, in una conferenza stampa di presentazione di un suo progetto di riforma degli ordinamenti didattici, si dichiarava contraria a qualsiasi numero «chiuso» o «programmato». La DC, infatti, propone che l'accesso all'Università sia limitato a chi ha svolto, nelle superiori, studi coerenti con gli indirizzi universitari che intende seguire.

Il partito

Manifestazioni

Lunedì 4 febbraio a Milano, Palalido, manifestazione con il compagno Alessandro Natta, Segretario generale del PCI.

OGGI

G. Chiarante, Firenze; G. Chiaromonte, Roma; F. Mussi, Reggio Emilia; G. Napolitano, Genova; U. Pecchioli, Napoli; G. Tedesco, Te; R. Zangheri, Brescia; R. Antoniazzi, Lecco; L. Ariemma, Alessandria; Fredduzzi, Terni; R. Gianotti, Perugia; D. Graveno, Tivoli (Roma); Lebate, Messina; A. Ledi, Bologna; E. Menduni, Pisa; A. Pedrazzi, Savona; L. Pettinari, Bergamo; W. Veltroni, Roma; M. Violante Roma.

DOMANI

G. Angius, Arezzo; G. Chiarante, Firenze; G. Chiaromonte, Roma; M. D'Alema, Bari; A. Minucci, Grosseto; F. Mussi, Reggio Emilia; Napolitano, Genova; U. Pecchioli, Napoli; M. Ventura, Milano; R. Zangheri, Brescia; L. Ariemma, Casale Monferrato; A. Baldrini, Terni; Cafiero, Alessandria; N. Canetti, Pesaro; F. Danili, Voghera; E. Donise, Salerno; A. Gouthier, Como; D. Graveno, Tivoli (Roma); G. Labate, Messina; L. Pettinari, Bergamo; A. Rinaldi, Rovigo; P. Sceno, Cagliari; V. Vita, Prato; W. Vitali, Pistoia.

Verso la conclusione la deposizione del «dissociato»

Morucci scagiona 2 br

«Non erano a via Fani». Ma non parla dei rapporti coi leader d'autonomia

Non parteciparono alla strage, oltre alla Faranda, anche Azzolini e Piancone - Udienza molto tesa: l'ex capo della colonna romana, interrogato dall'avv. Tarsitano, nega i contratti con Pace durante il sequestro

Lauro Azzolini

ROMA — «Senta, Morucci, lei non vuole rivelare i nomi di chi partecipò all'agguato di via Fani, ma almeno può dire chi non c'era ed è, invece, a suo parere, ingiustamente imputato qui?». C'è un attimo di silenzio. E la fine di un'udienza tumultuosa, che ha visto il «dissociato» affrontare tra risposte polemiche e imbarazzati silenzi il tema cruciale dei rapporti con i vertici dell'Autonomia; ma la voce di Morucci diventa calma: «Sì, lo posso dire — afferma —. Non c'erano Azzolini, non c'era Piancone (il cui nome è stato fatto recentemente a proposito di via Fani, ndr) e, naturalmente, non c'era la Faranda».

Forse è questa l'unica, autentica rivelazione sui fatti specifici che Morucci ha fornito dopo otto giorni di deposizione. Rivelazione anche questa non decisiva, naturalmente, dato che Morucci, fedele alla sua scelta iniziale, non ha indicato chi sono i due br «noti alla polizia e ricercati per altri fatti» che erano a via Fani al posto di quelli imputati al processo. L'interrogativo sul chi e quanti erano a via Fani, che ha percorso immancabilmente l'intera deposizione del «dissociato», resta quindi senza una spiegazione esauriente e definitiva almeno da parte di Morucci. L'altro giorno il «dissociato» è apparso in gravi difficoltà nel sostenere logicamente la presenza di sole 9 persone nell'agguato e nella fuga da via Fani, ieri per la seconda volta ha in sostanza eluso le contestazioni su una evidente contraddizione, su questo punto, tra le sue dichiarazioni alla commissione Moro e quelle recenti davanti alla magistratura.

È stato l'avv. Fausto Tarsitano, parte civile per i familiari del giudice Palma e di alcuni agenti uccisi a via Fani, a riproporre questo tema decisivo. Inequivocabilmente, dalla lettura della deposizione di Morucci alla commissione Moro, risulta che il «dissociato» intese affermare che all'operazione di via Fani parteciparono più di 12 persone. Morucci ha sostenuto ieri, ma non molto chiaramente, che probabilmente quel numero si riferiva all'operazione nel suo complesso e che comunque alla commissione era andato per dare risposte sugli interrogativi politici della vicenda.

È tuttavia, ieri, proprio su uno dei temi «più politici» del caso Moro, come quello dei rapporti tra Morucci e Pace da una parte e di Pace-Piperno e i vertici del PSI dall'altra nei giorni del sequestro, la deposizione del «dissociato» è apparsa piuttosto sfuggente. Tra continui battibecchi dei legali, interventi inutilmente conciliatori del presidente, l'avv. Tarsitano ha posto domande che danno corpo, sulla base degli atti, a una serie di sospetti antichi: che, cioè, i rapporti tra Morucci e la Faranda e Pace e Piperno fossero più assidui e importanti di quanto non voglia ammettere il dissociato e che una serie di informazioni che arrivarono agli esponenti del PSI per bocca dei «canali» Pace e Piperno, venivano da dentro le Br e in particolare proprio da Morucci e Faranda.

Il legale ha letto alcuni articoli comparsi durante il caso Moro sull'«Espresso» (redazione frequentata da Pace e Piperno). In uno di questi, ad esempio, si sosteneva che non era vero che Moro prigioniero stava «rivelando le malefatte» del potere. Curiosa coincidenza, era già comparso il volantino delle Br in cui si diceva (falsamente) che Moro parlava. Sostiene il legale: solo una voce interna alle Br come Morucci, che sapeva la verità, poteva aver rivelato questo particolare a Pace e cioè che non era vero che lo statista dc faceva rivelazioni compromettenti per lo Stato. Morucci ha risposto: «Chieda queste cose all' "Espresso" e al giornalista che scrisse l'articolo...».

E veniamo agli incontri tra i due autonomi e il vertice del PSI negli ultimi giorni del sequestro. Pace incontrò il segretario del PSI il 6 maggio dicendo che Moro era ancora sicuramente vivo. Craxi disse che doveva avere una prova, forse uno scritto e Pace rispose che «non era impossibile». Sostiene il legale: «Se voi, come lei dice, vi eravate incontrati solo il 22 aprile come faceva Pace a essere così sicuro che Moro era vivo? Risposta di Morucci: «Pace lo supponeva, come lo supponeva molta gente e la stessa DC».

In sostanza, secondo il «dissociato», Pace millantava presso il vertice del PSI una sua «entratura» nelle Br. Secondo Morucci uno solo fu l'incontro tra lui e la Faranda e l'autonomo durante il sequestro, e brevissimo il periodo di «anomala militanza» di Pace nelle Br prima del caso Moro. Molto di più su questo tema, non si riesce a spremere. Morucci risponde polemicamente alle domande del legale («non capisco dove voglia andare a parare») il difensore del «dissociato» minaccia di abbandonare l'aula, sostenendo che le domande dell'avvocato sono inammissibili e suggestive. Unica ammissione di Morucci l'aver incontrato nel settembre del '78 (ossia quando ancora era nelle Br) l'altro leader di Autonomia Oreste Scalzone.

Prima dei capitoli «via Fani» e «Autonomia», Morucci aveva parlato a lungo dell'importanza del fenomeno della dissociazione, sostenendo che questa ha combattuto politicamente e ideologicamente il terrorismo.

A dimostrazione della credibilità della sua dissociazione e volontà di collaborazione con la giustizia Morucci ha fatto una rivelazione: ha rivendicato a sé il merito di aver portato a conoscenza della magistratura romana l'esistenza di una struttura dei servizi segreti che avrebbe operato al di fuori delle istituzioni e che sarebbe stata scoperta dalle Br fin dal '77. La deposizione di Morucci si concluderà oggi.

Bruno Miserendino

Non si limita a ripartire i fondi tra le Regioni

Delibera del CIPE al posto del Piano sanitario nazionale?

Si fissano anche i parametri delle prestazioni di USL e Regioni La commissione sanità del Senato chiede spiegazioni al governo

ROMA — Come se non bastasse il boicottaggio del governo — che da ben cinque anni impedisce alla commissione Sanità del Senato di approvare il Piano sanitario nazionale — ora arriva anche una delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica che, nel fissare la ripartizione tra le Regioni del Fondo sanitario nazionale, va ben oltre i suoi compiti e prerogative, fissando standard organizzativi e di attività ai quali Regioni e USL dovranno attenersi nel predisporre i bilanci e le prestazioni del Servizio. L'intenzione del CIPE è chiara: dimostrare che in fin dei conti non c'è bisogno di un Piano sanitario nazionale approvato dal Parlamento; basta un semplice atto amministrativo. La delibera — che dovrà ora essere approvata dalla Corte dei Conti — ha suscitato la reazione unanime della commissione Sanità del Senato che ha chiesto spiegazioni al governo e ha deciso di continuare il suo lavoro respingendo la situazione di fatto che la delibera prefigura.

«*Un'iniziativa grave non solo perché si cambiano le regole del gioco* — commenta la senatrice comunista Marina Rossanda — *ma, cercando di dimostrare l'inutilità del piano, è reale il rischio che il suo iter al Senato venga di nuovo bloccato. Inoltre la delibera, se approvata, darebbe il via alla manovra di accentramento dei poteri sanitari nelle mani del governo che a questo punto, di volta in volta, deciderebbe a colpi di atti amministrativi*».

E visto che da alcuni settori della maggioranza è incalzante la richiesta di rivedere i livelli delle prestazioni offerte dal Servizio sanitario, l'iniziativa sembra proprio mirata a dare mano libera al ministro della Sanità per sopprimere alcuni servizi e introdurre nuovi ticket.

Ma non sono solo la gravità e l'inopportunità politica a suscitare perplessità e critiche. La delibera, infatti, fissa standard organizzativi e di attività di Regioni e USL che non corrispondono ad alcuna logica di programmazione sanitaria; sono piuttosto una omogeneizzazione di dati in base ai parametri attuali. Un'operazione tanto arruffata che difficilmente riuscirà a dimostrare l'inutilità di un Piano sanitario nazionale.

Le rivelazioni di un «pentito» del recente maxi-blitz

«Il faccendiere di Torino nel mirino della mafia»

TORINO — L'uomo delle tangenti nel mirino della mafia? E quanto emerge dalle affermazioni di un «pentito» dell'«onorata società» colpito da un'ordine di cattura nel recente maxi-blitz ordinato dalla Procura della Repubblica di Torino. Il detenuto, di cui si ignora il nome, ha detto ai giudici di aver appreso in carcere di un progetto mafioso per assassinare il faccendiere Adriano Zampini.

La notizia, trapaleta ieri mentre in tribunale si trascinava fiaccamente il processo delle tangenti, e confermata nel pomeriggio dagli ambienti della Procura, non ha mancato di destare grosse perplessità. Perché la mafia avrebbe dovuto interessarsi alle mene corruttive di Zampini? E a chi, altrimenti, avrebbe potuto far comodo togliere di mezzo questo personaggio che — obiettivamente — troppo comodo non è? E un fatto, d'altronde, che da più di un mese il faccendiere viaggia scortato ovunque da un'auto dei carabinieri. Egli stesso ha denunciato più volte telefonate anonime e di minaccia ed episodi sospetti: per esempio la strana visita di due sedicenti ufficiali della Guardia di Finanza, allontanatisi dopo il suo rifiuto di aprire la porta. «La scorta — ha spiegato Zampini — mi è stata attribuita improvvisamente e senza che la richiedessi. Inoltre, un giudice che si occupa di mafia mi ha fatto chiamare per invitarmi a stare più attento e a muovermi con circospezione».

L'avvocato Masselli, difensore del faccendiere, tende a sdrammatizzare: «Queste notizie sono la riprova della fantasiosità e dell'opportunismo tattico dei cosiddetti 'pentiti'. Bene ha fatto, comunque, lo Stato a tutelare l'incolumità del mio cliente». Ma chi, eventualmente, potrebbe avere interesse a minacciare Zampini? «Una vasta area di possibili futuri imputati... comunque questo segnale mafioso non mi intimidisce».

Da registrare, a margine, la soporifera udienza di ieri al processo per lo scandalo del 2 marzo. Il tribunale ha sentito, in qualità di testimoni, tre funzionari del Comune ed un ex funzionario del Bureau Internazional du Travail, presso la cui sede torinese Zampini aveva installato i macchinari per il laboratorio cartografico regionale. Si è parlato di particolari marginali, che nulla hanno aggiunto agli elementi già noti. Il processo riprende lunedì.

Adriano Zampini

Cambiano 9 provveditori agli studi «scomodi»

ROMA — Proteste, comunicati, persino un'assemblea di presidi a Brescia che assomiglia ad un'occupazione del provveditorato. Il «normale avvicendamento» di una decina di provveditori agli studi operato dal consiglio d'amministrazione del ministero della Pubblica istruzione ha provocato reazioni inaspettate. E avrà una cosa anche in Parlamento con un'interrogazione che deputati del PCI e della Sinistra indipendente rivolgeranno oggi al ministro. Le decisioni del ministero riguardano i provveditorati di Milano, Reggio Calabria, Bologna, Vercelli, Brescia, Vicenza, Gorizia, Verona, Trento, Mantova, Asti e Como. Le reazioni sono aspre. Lo spostamento del provveditore Giffoni da Milano alla sovrintendenza regionale ha sorpreso un po' tutti, compreso l'interessato. C'è chi ha parlato di un provveditore «scomodo» per il ministro e una parte della DC e per questo «punito». Ma le reazioni più forti si sono avute a Brescia, dove dopo due anni di «reggenza» del provveditorato durante i quali i problemi scolastici sono diventati a volte problemi di ordine pubblico, era arrivato solo un anno fa il provveditore Ottavio Cerbi. Il suo spostamento a Vicenza ha scatenato proteste: decine di presidi e direttori didattici si sono autoconvocati in assemblea nel provveditorato inveendo contro il ministro accusato di aver rimosso un provveditore che non si genufletteva al potere democristiano. In serata poi, su questi movimenti, è intervenuto il segretario nazionale della CGIL-scuola, Benzi, che parla di «dissenso aperto» con le decisioni ministeriali, di mutamenti repentini e frettolosi, di scontentezza degli interessati, di sottoutilizzo di competenze e di vuoti di organici che si creano improvvisamente (ben 5 provveditorati sono ora «in reggenza»). Il sindacato chiede il riesame delle decisioni. Oggi PCI e Sinistra indipendente porteranno tutto in Parlamento.

Per il dibattimento, che inizia oggi, la Cassazione ha scelto Venezia

Strage di Brescia, quarto processo Riuscirà a farsi strada la verità?

Dopo l'omicidio di Buzzi gli imputati sono quattro: Ferrari, De Amici e i fratelli Papa - È in corso anche una nuova istruttoria nella quale sono accusati tre big dell'eversione nera, fra cui Rognoni

MILANO — Quarto processo oggi, a Venezia, per la strage di Brescia del 28 maggio 1974, otto morti e 102 feriti. La nuova sede è stata fissata dalla Cassazione, che ha parzialmente riformato la sentenza assolutoria della Corte d'Appello, impugnata dalle parti civili e dal Procuratore generale. La verità, che sembrava sepolta, riuscirà ora a farsi strada? Per questa strage, nella primavera scorsa, è stata aperta una inchiesta istruttoria bis. Ad avviarla sono state le dichiarazioni di alcuni pentiti del terrorismo nero rilasciate al Pm di Firenze Pier Luigi Vigna. Queste dichiarazioni, trasmesse per competenza alla sede giudiziaria di Brescia, sono state ritenute rilevanti. Hanno determinato, infatti, la emissione di mandati di cattura per concorso nella strage nei confronti di Cesare Ferri, Marco Ballan e Giancarlo Rognoni, tre personaggi ben noti nell'area dell'eversione nera e che hanno già subito condanne per atti di terrorismo. Rognoni, ad esempio, è stato condannato per la tentata strage sul diretto Torino-Roma del 7 aprile 1973.

Processo-bis e inchiesta-bis. Ma per completare il quadro, si deve aggiungere il processo per l'omicidio di Ermanno Buzzi, strangolato nel carcere di Novara il 13 aprile del 1981 da Pier Luigi Concutelli e da Mario Tuti. Buzzi, come si ricorderà, era stato condannato all'ergastolo in primo grado per la strage di piazza della Loggia. Quando venne assassinato a Novara si era a poca distanza dal dibattimento di secondo grado. Depositario di segreti che riguardavano la strage e intenzionato, probabilmente, a dire quello che sapeva, al Buzzi venne chiusa per sempre la bocca presumibilmente proprio per tali ragioni.

Il nuovo processo a Venezia, l'inchiesta istruttoria aperta a Brescia, le motivazioni per l'uccisione di Buzzi portano tutte a indicare con estrema nettezza la matrice nera della strage. Torniamo a quel tremendo maggio del '74. In quel mese tre drammatici episodi sconvolsero la vita di Brescia. Il 9 maggio, due giorni prima del voto sul referendum per il divorzio, venne arrestato dal giudice istruttore di Brescia il capo dei gruppi terroristici del «MAR», Carlo Fumagalli. Nella notte fra il 18 e il 19 morì, dilaniato da una bomba che recava sulla propria motoretta, il giovane estremista di destra Silvio Ferrari. L'ordigno, ad orologeria, era stato apprestato per un attentato. Il 28 maggio, infine, la strage di piazza della Loggia, nel corso di una manifestazione antifascista.

Le indagini per la strage si indirizzarono verso il Buzzi, che era sì un pregiudicato per reati comuni, ma che era anche conosciuto per le sue aperte simpatie e per il suo acceso attivismo per le organizzazioni di estrema destra. Accuse precise nei suoi confronti vennero fatte da Luigi Papa, il padre di Angelino, Raffaele e Domenico. Angelino, infine, durante una pausa di un lungo ed estenuante interrogatorio, confessò al capitano dei CC, Delfino, che a mettere la bomba in piazza, con istigazione del Buzzi, era stato lui. Subito dopo ribadì la confessione al giudice istruttore, precisando, però, che a mettere l'ordigno in un cestino portarifiuti era stato lo stesso Buzzi. Conferme a tali dichiarazioni vennero poi da altri imputati e testimoni. Nella sentenza di primo grado furono riconosciuti colpevoli per strage il Buzzi (ergastolo) e Angelino Papa (dieci anni e sei mesi). In appello, invece, tutti vennero assolti con formula piena. Critiche durissime furono svolte contro i magistrati inquirenti, ritenuti responsabili di avere praticamente estorto confessioni da personaggi psichicamente fragili e di averle valorizzate oltre misura anche quando presentavano vistose contraddizioni. Il supremo collegio, invece, è tornato a valorizzare il lavoro degli istruttori, e ha assegnato ai giudici di Venezia il compito di meglio valutare il quadro probatorio degli inquirenti. Davanti alla Corte veneziana compariranno quattro imputati: Nando Ferrari, Marco De Amici, Angelino e Raffaele Papa. Ma altri tre, come si è visto, sono stati incriminati per concorso nella strage dai giudici di Brescia. Il quadro si è così allargato. Del resto, la tesi che a programmare quell'orrendo attentato fossero quattro o cinque manovali bresciani non ha mai convinto nessuno. Buzzi, però, era sicuramente legato agli ambienti dell'eversione nera milanese, all'interno della quale operavano personaggi come Rognoni, il capo della «Fenice», i cui collegamenti con esponenti di «Ordine nuovo» e con Franco Freda, erano noti. E Buzzi, come si sa, è stato ammazzato perché non parlasse proprio da due dei maggiori *leader* del terrorismo nero.

Sei anni prima, il 12 dicembre del 1969, a Milano era stata attuata un'altra strage. In proposito il giudice istruttore di Catanzaro ha affermato che «gli attentatori del 1969 erano rappresentati in seno al SID». L'anno della strage di Brescia è il '74, l'anno della «Rosa dei venti», del breve arresto del generale Vito Miceli e della scoperta di servizi segreti paralleli, che operavano nella più aperta illegalità e che, per attuare i loro piani di destabilizzazione delle istituzioni democratiche, si valevano di organizzazioni eversive neofasciste. Materia di scavo, dunque, non ne manca ai giudici di Venezia e agli inquirenti di Brescia per riprendere la strada che può portare all'accertamento della verità non soltanto sugli esecutori, ma soprattutto sui mandanti di quella strage, fino ad oggi impunite.

Ibio Paolucci

Protezione civile in cerca di protezione

ROMA — Giusto, dove sistemare la sede del Centro nazionale per la Protezione civile? Zamberletti ci ha pensato a lungo, poi ha fatto la sua scelta: alcuni edifici realizzati lungo la provinciale Ponte del Grillo, nell'area di Castelnuovo di Porto, lungo la Flaminia. Piccola svista: nessuno — alla Protezione civile — si è accorto che quell'area rientra nelle zone «sommergibili», cioè a forte rischio di inondazione del Tevere. E chi lo dice? Il piano provinciale per la protezione civile della prefettura di Roma che si è avvalsa di studi effettuati dall'ufficio speciale del Genio civile per il Tevere!

Non basta. Come risulta da uno studio geologico della Provincia di Roma condotto dal prof. Ventriglia della prima Università della Capitale, proprio nella zona prescelta sono possibili «piene eccezionali o catastrofiche». Insomma, proprio il luogo ideale per consentire a Zamberletti di portare avanti le sue «esercitazioni».

Commento malizioso dei deputati comunisti Paolo Ciofi, Mario Pochetti e Leda Colombini che hanno posto il caso all'attenzione della Camera con un'interrogazione allo stesso ministro Zamberletti: quali iniziative il ministro ha assunto o intende assumere, anche per evitare la costituzione di un nuovo ente che operi per il salvataggio dei Centro nazionale per la protezione civile in caso di una sommersione?

g. f. p.

Per un articolo su «Il Giornale»

L'on. Violante querela Montanelli

ROMA — *In relazione a un articolo pubblicato ieri da «Il Giornale», nel quale si sosteneva che l'on. Luciano Violante avrebbe «cumulato illegittimamente» per un anno lo stipendio di magistrato e quello di professore universitario, il deputato comunista ha inviato una lettera a Montanelli con la quale chiarisce la vicenda e annuncia di aver sporto querela nei confronti del direttore de «Il Giornale».*

Nella lettera Violante scrive:

«"Il Giornale" del 31 gennaio ha pubblicato stralci di una citazione della Corte dei Conti pervenutami il 30 novembre 1984, dalla quale risulta che avrei percepito dal 27 aprile 1983 sino al 29 febbraio 1984 lo stipendio di magistrato, dolosamente omettendo di comunicare l'avvenuta assunzione della cattedra di istituzioni di diritto e procedura penale, incompatibile con l'esercizio delle funzioni giurisdizionali. Non è così. Ho preso possesso della cattedra con raccomandata del 28 aprile 1983. Quattordici giorni dopo, il 12 maggio 1983, essendomi pervenuta la ricevuta di ritorno, ho presentato al CSM le mie dimissioni dalla Magistratura naturalmente avvertendo che avevo preso possesso della cattedra il 28 aprile.

«Il CSM ha accolto le mie dimissioni il 15 febbraio 1984 ed è per questa ragione che il Ministero della Giustizia ha continuato a versare sul mio conto corrente quella retribuzione. Peraltro, prima ancora che mi pervenisse la citazione della Corte dei Conti, ho sollecitato la competente Direzione Provinciale del Tesoro a restituire al Ministero della Giustizia le somme versatemi dall'aprile 1983 al febbraio 1984, prelevandole dalle competenze che mi spettano come professore straordinario e che non ho ancora percepito.

«Nella citazione mi si contesta inoltre di aver chiesto l'aspettativa dalla Magistratura dopo aver preso possesso della cattedra. Con lettera contestuale alle dimissioni dall'Ordine Giudiziario, essendo candidato alla Camera dei Deputati per la IX Legislatura, chiesi di essere messo in aspettativa per motivi elettorali. A causa dei tempi richiesti dalla procedura di accettazione delle dimissioni, avrebbe potuto maturare infatti una condizione di ineleggibilità: i magistrati devono essere in aspettativa all'atto di accettazione della candidatura. La preoccupazione si è poi dimostrata non infondata perché il CSM ha accolto le dimissioni il 15 febbraio 1984: se non avessi presentato la richiesta di aspettativa mi sarei trovato in condizioni di ineleggibilità.

«Aggiungo che, appena ricevuta la citazione, ho segnalato al competente organo della Corte dei Conti il carattere infondato ed il tono ingiustamente offensivo delle espressioni usate dal sostituto Procuratore generale.

«Queste precisazioni riguardano il contenuto dell'articolo.

«Per quanto attiene invece al titolo ed al sottotitolo che mi accusano di aver percepito insieme lo stipendio di magistrato e quello di docente universitario, Le comunico che presento querela nei Suoi confronti, dandoLe la più ampia facoltà di prova, essendo l'accusa assolutamente falsa e diffamatoria».

COMUNE DI ARADEO
PROVINCIA DI LECCE

Adozione piano particolareggiato delle zone artigianali

L'ASSESSORE ANZIANO

visto l'art. 21 della legge regionale n 56/1980

rende noto

che con delibera del C C. n 10 del 18 gennaio 1985 è stato adottato il piano particolareggiato delle zone artigianali che trovasi depositato presso la segreteria di questo Comune, a libera visione di chiunque, dall'1 febbraio 1985 al 10 febbraio 1985, dalle ore 8 alle ore 14 dei giorni feriali e dalle ore 9,30 alle ore 13 dei giorni festivi

Fino alla data del 2 marzo 1985 possono essere presentate opposizioni da parte dei proprietari degli immobili compresi nel piano ed osservazioni da parte di chiunque

Le opposizioni ed osservazioni devono essere redatte in competente carta bollata con copia in carta semplice e presentate all'ufficio di segreteria del Comune

Aradeo, 23 gennaio 1985

L'ASSESSORE ANZIANO
Ins. Carmine Giaracuni

abbonatevi a
l'Unità

La Funzione pubblica CGIL partecipa al lutto del compagno Aldo Giunti, segretario generale della Federazione, per la scomparsa della madre,

PIA BELLINI

Le Federazioni regionali e comprensoriali della Funzione pubblica CGIL partecipano al cordoglio del compagno Aldo Giunti per la scomparsa della madre

PIA BELLINI

Le compagne e i compagni del centro nazionale della Funzione pubblica CGIL, sono vicini ad Aldo Giunti nella triste circostanza della perdita della

MADRE

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

ATTILIO CARLI
(u Venezian)

di Imperia, i familiari lo ricordano con affetto sottoscrivendo per «l'Unità».

Imperia, 1 febbraio 1985

Nel 40° anniversario della scomparsa del compagno

ALFREDO FORMENTI

fucilato al forte del Righi, la moglie lo ricorda ai compagni e agli amici e sottoscrive L. 30 000 per «l'Unità».

Genova, 1 febbraio 1985

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

ENZO FORNASARI

la moglie e la figlia nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 30.000 lire per «l'Unità».

Genova, 1 febbraio 1985

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

SALVATORE BETTINI

i familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 30.000 lire per «l'Unità».

Genova, 1 febbraio 1985

1-2-1983 1-2-1985

Nel secondo anniversario della morte dell'amato figlio, compagno

Professor MAURO BRUSTOLON

i genitori e la sorella Nadia lo ricordano con amore e grande rimpianto ad amici, compagni e parenti tutti. Sottoscrivono in sua memoria lire 50 000 per «l'Unità».

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Sisti ringrazia quanti hanno partecipato al suo dolore per la scomparsa del caro

REMIGIO

Firenze, 1 febbraio 1985

URSS

Armi stellari Intervista a Roald Sadgeev

Le valutazioni di Mosca a confronto con gli argomenti degli esperti occidentali

ROMA — Il professor Roald Sagdeev, fisico di fama mondiale e direttore dell'Istituto di ricerca spaziale sovietico, nei giorni scorsi è stato a Roma per partecipare al convegno sulle armi stellari promosso dalla Pontificia accademia delle scienze. È arrivato in Italia da New York dove il 12 gennaio aveva preso parte ad un importante incontro con gli scienziati americani e ad una discussione pubblica di fronte a mille invitati e a numerosi giornalisti. Interlocutori di Sagdeev e degli altri scienziati sovietici a New York erano, tra gli altri, «il prof. Richard L. Garwin, uno scienziato notevole che si è occupato molto di problemi di armamenti e che ho visto nuovamente a Roma e nelle riunioni della Pontificia accademia delle scienze. Il Pentagono era rappresentato dal capo del gruppo degli scienziati che partecipano al programma delle guerre stellari, Gerald Yonas. C'era pure il viceministro della Difesa, Robert Cooper. Tra gli invitati figurava anche il generale Jim Abrahamson che però ha fatto sapere di non poter venire».

Il discorso del prof. Sagdeev parte proprio da questo incontro per sottolineare quale punto di vista gli scienziati sovietici vanno esponendo nei loro incontri internazionali e quali riserve e perplessità hanno avanzato quelli che definisce «scienziati americani seri e responsabili, nei confronti del progetto Reagan sulle cosiddette guerre stellari». Un progetto che, in quanto prospetta «uno scudo protettivo» costituito da «armi difensive» capaci di colpire i missili intercontinentali, potrebbe presentarsi — dice — anche attraente.

«La conclusione alla quale oggi pervengono tutti quelli che si occupano di questi problemi — osserva però Sagdeev — sta nel fatto che è poco probabile che in un prossimo futuro, ossia i prossimi venti o trenta anni, possa essere realizzato questo sistema difensivo, a base di laser o a raggi di particelle, capace di colpire al cento per cento i missili offensivi. Questo scudo cosmico non può essere, quindi, una protezione ideale impermeabile, impenetrabile». Sagdeev ritiene che un tale programma avrebbe costi sproporzionati ai risultati e potrebbe favorire la ricerca e lo sviluppo di altre armi offensive.

Sviluppare e potenziare armi offensive capaci di superare lo scudo protettivo — afferma infatti — è dieci, venti volte più conveniente che creare uno scudo difensivo che alla fine non è certo sia assolutamente impenetrabile. Quindi, la conclusione è che in realtà lo sviluppo di questo programma porterà ad un'escalation senza limiti nella corsa alle armi offensive e tutto il processo di controllo degli armamenti rallenterà sempre più, con gravi conseguenze per la distensione. E così ci allontaniamo sempre più anche dal prolema principale del nostro tempo che è quello di ridurre gli arsenali strategici».

La scienza ci permette di immaginare armi avveniristiche, ma — spiega Sagdeev — «noi scienziati sovietici riteniamo che in questo campo non bisogna ancorarsi soltanto alle possibilità della scienza. Occorre invece privilegiare la volontà politica rivolta a favorire le trattative per la limitazione concreta degli armamenti nucleari».

Quale atteggiamento hanno tenuto gli esperti americani di fronte a queste posizioni? «Le risposte dei rappresentanti ufficiali del programm aguerre stellari erano — a parere di Sagdeev — poco convincenti. Non potevano contrapporre argomentazioni persuasive dato che hanno dovuto ammettere che non è possibile realizzare uno scudo impenetrabile. E questa ammissione è un passo indietro rispetto alle certezze che caratterizzano la proposta Reagan. Si è dovuto ammettere che il passaggio al sistema difensivo su larga scala sarà un fattore molto destabilizzante per cui la sicurezza diminuirà per entrambe le parti. E di questa inquietante prospettiva si sono resi conto quanti erano ad ascoltarci nel dibattito pubblico». Prosegue Sagdeev: «L'unico argomento portato dai sostenitori delle guerre stellari riguarda l'opportunità di continuare, comunque, le ricerche che però comporteranno spese enormi. Solo nei prossimi cinque anni il presidente Reagan pensa di spendere 26 miliardi di dollari per queste ricerche. Noi speriamo che le trattative che avranno luogo prossimamente servano a limitare questa escalation di armamenti, specialmente nel cosmo. È già difficile definire gli equilibri strategici mettendo a confronto i missili installati a terra, quelli dislocati sui sottomarini e sugli aerei. Se aggiungiamo alle varie componenti delle forze strategiche anche le armi stellari sarà ancora più difficile trovare una soluzione accettabile. Perciò noi scienziati sovietici riteniamo che non si debbano complicare ulteriormente le già difficili trattative che si apriranno il 12 marzo a Ginevra».

Alceste Santini

SUDAFRICA

Botha: «Liberiamo Mandela, ma a certe condizioni»

Al leader dell'ANC si chiede di ripudiare la violenza come metodo politico

CITTÀ DEL CAPO — Il governo sudafricano sta prendendo in considerazine il rilascio di Nelson Mandela, l'ormai mitico leader del movimento di liberazione Congresso nazionale africano (ANC) rinchiuso nel carcere di Robben Island dal 1962 e condannato nel '64 all'ergastolo. La notizia arriva dal presidente P. W. Botha in persona che l'ha comunicata ieri al parlamento, aggiungendo: «Ora la scelta sta a lui. Tutto quello che gli si richiede è di ripudiare la violenza come strumento politico, una norma rispettata in tutti i paesi civili del mondo». Senza voler togliere nulla al passo compiuto dal governo bianco sudafricano, impensabile fino a poco tempo fa, quale sarà la risposta di Mandela lo si sa già. Il leader dell'ANC ha affermato proprio nella prima intervista che gli è stato concesso di rilasciare che non avrebbe mai accettato una libertà condizionata. Mandela d'altronde non può non valutare che la sua eventuale scarcerazione nei termini voluti da Botha in questo momento non farebbe che giovare al regime bianco sempre più sollecitato a livello internazionale ed interno non solo a liberare Mandela, ma anche e soprattutto ad abolire l'apartheid. Per Botha insomma la liberazione del leader dell'ANC potrebbe trasformarsi in un test di credibilità verso tutti coloro che non sono disposti a credere al suo «spirito riformista».

Sempre sul fronte della credibilità del regime, l'altro Botha, il ministro degli Esteri, ha rivelato ieri che fu una telefonata «dall'estero» a far precipitare nel novembre scorso i negoziati tra Pretoria, il Mozambico e i ribelli della RENAMO. Botha non ha rivelato l'origine dell'interferenza, ma sui giornali sudafricani si sottolinea con sempre maggior insistenza l'appoggio fornito alla guerriglia mozambicana dal Portogallo, nonostante le smentite ufficiali del primo ministro portoghese, Mario Soares.

ECUADOR L'arcivescovo di S. Salvador conferma l'iniziativa

Anche una mediazione del papa per la crisi del Centro America

La proposta vaticana discussa dal cardinal Casaroli con il ministro degli Esteri del Venezuela - Oggi Giovanni Paolo II arriva in Perù - Imponenti misure di sicurezza a Lima, arrestate 2.600 persone

QUITO — Ci sarà una mediazione del Vaticano per cercare di sanare la gravissima tensione in Centro America? La disponibilità del Papa fu annunciata quasi all'improvviso il 12 gennaio scorso. Ma l'iniziativa del pontefice — resa nota durante un discorso al corpo diplomatico accreditato presso il Vaticano — non ha avuto finora risposta da parte dei paesi interessati. Anzi all'inizio fu quasi vista con un certo «sospetto» da parte di alcuni paesi del gruppo di Contadora (Colombia, Panama, Venezuela, Messico) da due anni impegnati in difficili negoziati per la pacificazione del Centro America.

Ma proprio il viaggio del Papa in America Latina, ha permesso alla diplomazia vaticana di chiarire meglio il senso della proposta di mediazione. Lo ha fatto, a quanto pare, il segretario di Stato vaticano, il cardinale Agostino Casaroli durante un lungo colloquio con il ministro degli Esteri venezuelano Isidoro Morales Paul. Sul colloquio non sono emerse indiscrezioni. Ma secondo fonti attendibili, al centro della discussione c'è stata proprio la grave crisi del Centro America e lo stato delle iniziative di pace del gruppo di Contadora.

Della possibile mediazione vaticana si è sicuramente discusso» anche nell'incontro che il Papa ha avuto, nei giorni scorsi durante la sua visita in Venezuela, con monsignor Rivera y Damas, arcivescovo di San Salvador, e con monsignor Obando y Bravo arcivescovo di Managua.

Ed è stato proprio l'arcivescovo di San Salvador ieri a rilanciare l'iniziativa vaticana. «La natura del conflitto in Centro America — ha precisato monsignor Rivera y Damas — è molto complessa. E per questo si giustifica il negoziato di Contadora e anche l'intervento, diciamo così, del Vaticano». Riferendosi al dialogo fra il presidente Duarte e la guerriglia salvadoregna, l'arcivescovo di San Salvador ha riconosciuto che attualmente c'è una «situazione di attesa», dovuta «a motivi interni» ma ciò non vuol dire che il «dialogo sia terminato».

Ieri il Papa è stato accolto da migliaia di indo-americani ai piedi del Cotopaxi, il più alto vulcano attivo del mondo. In questa splendida zona migliaia di famiglie vivono in condizioni primitive. Ma della grave crisi economica dell'Ecuador, della povertà delle masse popolari si era avuta l'altro ieri una dimostrazione con il polemico documento che i sindacati avevano consegnato a Quito a Giovanni Paolo II. E nel discorso pronunciato davanti agli operai il Papa aveva in qualche modo risposto affermando che «bisogna fare tutto il possibile, fino quasi all'impossibile, perché prima di tutto la miseria non aumenti, ma vada diminuendo in favore di una maggiore uguaglianza sociale».

Terminato il viaggio in Ecuador, oggi il Papa arriva in Perù dove ieri la polizia «per rendere più sicura la visita» ha già fatto arrestare 2.600 persone, mentre 500 prostitute sono state tolte dalle strade.

* * *

WASHINGTON — L'amministrazione Reagan è decisa a dare battaglia nel Congresso americano per ottenere l'approvazione di nuovi finanziamenti in favore dei contras di Managua. E proprio in vista di questo importante confronto si susseguono negli Stati Uniti le prese di posizione degli esponenti del governo contro il Nicaragua. Ieri è sceso novamente in campo il capo del Pentagono, Caspar Weinberger che ha sostenuto che «gli Stati Uniti devono astenersi dall'intrattenere rapporti, anche economici, con il governo di Managua». Gli scambi economici fra i due paesi — ha aggiunto — dovrebbero svolgersi ai minimi livelli possibili. Secondo autorevoli commentatori americani, di fronte alle propabili resistenze del Congresso (contrario al rifinanziamento dei contras) l'amministrazione Reagan sta cercando altre vie e mezzi per intervenire contro il governo di Managua, quali ad esempio: «Aiuti umanitari» alle famiglie dei contras e sanzioni economiche contro il Nicaragua.

URSS

Tolta la guardia alla casa di Medvedev

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il posto di guardia della polizia — che era stato installato nel portone dell'abitazione dello storico sovietico Roy Medvedev immediatamente dopo la morte di Andropov e l'elezione di Cernenko a segretario generale del Pcus — risulta essere stato tolto nella notte tra giovedì e venerdì scorso. È stato lo stesso Medvedev a darne notizia ad alcuni giornalisti occidentali che lo avevano contattato nei giorni successivi.

Nel corso di quasi un anno a Medvedev era stato impedito di ricevere stranieri in casa propria, mentre ai cittadini sovietici che si presentavano alla sua porta i poliziotti di guardia chiedevano di esibire i documenti di riconoscimento. Ma la libertà di movimento dello storico era rimasta intatta ed egli poteva uscire di casa ed incontrarsi con chi voleva, oltre che viaggiare fuori Mosca e andare in vacanza in altre repubbliche. La misura aveva avuto quindi, più che altro, il sapore di un avvertimento politico e l'invito a «moderare i toni» dei suoi articoli e nelle sue interviste con corrispondenti stranieri.

Nel frattempo (ed anche questo fatto è stato messo in relazione con il presunto aggravarsi delle condizioni di salute del leader sovietico) circola voce che il mondiale di scacchi Karpov-Kasparov starebbe per essere definitivamente spostato dalla attuale sede di svolgimento (la sala delle colonne della casa dei sindacati) ad un albergo piuttosto periferico situato sul Leninskij Prospekt (l'Hotel Sport). Voci in tal senso erano apparse da tempo, precisamente a dicembre, visto anche l'imprevisto protrarsi del confronto scacchistico tra i due grandi maestri. Per ben due volte — una in occasione delle esequie di Ustinov, a fine dicembre — il match ha dovuto essere interrotto e sono ormai quasi cinque mesi che la sala delle colonne risulta non utilizzabile per congressi, iniziative e cerimonie pubbliche di particolare sollennità e risonanza nazionale.

Il campione in carica — che ora conduce l'incontro per 5 a 2 e che ormai da due mesi si trova a un passso dalla vittoria senza riuscire a realizzarla — sarebbe stato nel frattempo convinto a non opporre un nuovo diniego alla proposta di continuare la sfida nell'hotel sport. Era stato specialmente lui, in un primo tempo a pronunciarsi contro un cambiamento di sede.

Giulietto Chiesa

POLONIA Al processo di scena i difensori

L'avvocato di Piotrowski: Popieluszko era un estremista, il suo autista mente

La linea del legale del principale imputato apparsa debole - Così i rappresentanti dei tenenti, per i quali vien invocata «la non volontà di uccidere» - Svenuta l'avvocatessa di Pietruszka - In aula si ritorna il

TORUN — «La gente non vuole la sua testa, ho parlato con quattro operai che mi hanno detto di fare gli scongiuri affinché non venga condannato a morte». Così ha concluso la sua arringa Ianusz Ilasz, difensore di Piotorwski, il primo degli avvocati degli imputati a prendere la parola. Siamo alle battute conclusive di quello che l'avvocato Ilasz ha definito «il più grande processo degli ultimi quarant'anni». Infatti, una volta terminate le arringhe degli avvocati difensori, si prevede che agli imputati venga consentito di pronunciare l'ultima parola. La procedura penale polacca prevede che la sentenza venga pronunciata entro tre giorni dall'arringa dell'ultimo avvocato difensore.

Compito difficile quello iniziato ieri per gli avvocati della difesa, né l'avvocato di Piotrowski, per il quale il pubblico ministero ha chiesto la pena di morte, è sembrato all'altezza della situazione. Ha sostenuto infatti che il capo sezione del Dipartimento è stato ingannato da un «giocatore raffinato come Pietruszka», il vicedirettore del dipartimento del ministero degli Interni che si occupa dei problemi delle confessioni religiose e delle nazionalità.

La piccola aula, la numero 40, del tribunale di Torun dove dal 27 dicembre scorso si tiene il processo contro i responsabili dell'assassinio di padre Jerzy Popieluszko era ieri più affollata del solito. Seguendo la sua linea difensiva, l'avvocato Ilasz non ha esitato a dichiarare «false le deposizioni di Waldemar Chrotowski», l'autista di Popieluszko, e ha ribadito che il sacerdote rapito e assassinato il 19 ottobre dello scorso anno era «un'estremista». L'avvocato di Piotrowski ha inoltre sottolineato che il sacerdote «non è morto per i colpi di Piotrowski ma per soffocamento», scaricando così tutta la responsabilità sui subalterni, il tenente Leszek Pekala e il tenente Waldemar Chmielewski.

È poi toccato all'avvocato di Pekala, il quale ha messo in risalto il fatto che «i test psicologici hanno dimostrato che il mio assistito non è maturo psicologicamente». L'avvocato ha insistito sulla collaborazione data da Pekala alle indagini, ha ribadito che la pena di venticinque anni è sproporzionata alle vere responsabilità.

Quanto a Pubanc, difensore di Chmielewski, si è preoccupato di mettere in risalto il fatto che il suo assistito non aveva intenzione di uccidere, tant'è vero che ha lasciato fuggire l'autista di Popieluszko e che ha perduto l'aquila del berretto della divisa vicino all'auto del rapito.

Colpo di scena finale quando l'avvocatessa Barbara Marczuk, che rappresenta il colonnello Pietruszka, è svenuta poco prima di prendere la parola. A causa di questa indisposizione dell'avvocatessa il presidente del tribunale ha aggiornato il processo al 5 febbraio prossimo. Un episodio, questo, che, insieme alle lacrime dei due tenenti e allo svenimento di Piotrowski durante la requisitoria del pubblico ministero, testimonia lo stato d'angoscia che regna nel tribunale di Torun. In tutto il paese il processo è seguito con grandissimo interesse da tutta la popolazione.

Brevi

Moratoria su armi al Medio Oriente?

WASHINGTON — Fonti dell'amministrazione riferiscono che Reagan ha de so una moratoria di qualche mese per la vendita di nuove armi ai paesi c Medio Oriente, in vista di un riesame della strategia americana nella regior

Arrestato lo scrittore José Donoso?

SANTIAGO — Il noto romanziere cileno José Donoso è stato fermato l'alt ieri con la moglie durante una manifestazione della «commissione per i diri dell'uomo». Ieri pomeriggio non era stato ancora rilasciato.

Scontro di «Phantom» nella RFT

BREMERHAVEN — Due caccia bombardieri «Phantom» dell'aviazione tec sco-federale sono precipitati dopo essersi scontrati in volo. Un militare disperso. Uno dei due jet è caduto su un magazzino a Bremerhaven provoca do un morto e cinque feriti.

Il premier Lange candidato al Nobel

WELLINGTON — Il premier della Nuova Zelanda, Lange, contrario all'ingr so nei porti del suo paese delle navi nucleari, è stato candidato al pren Nobel per la pace.

Costituita associazione pro-sahraui

ROMA — Si è costituita a Roma, presso la Fondazione Basso, una Assoc zione nazionale di sostegno al popolo sahraui, con l'obiettivo di promuov una campagna che porti l'Italia a riconoscere la Repubblica Araba Sahr Democratica.

Fame: contributo italiano di 300 miliardi

ROMA — Un contributo di cento miliardi l'anno per tre anni sarà stanziato governo italiano per un intervento speciale nell'Africa sub-sahariana colp dalla siccità e dalla fame.

Assassinato anti-indipendentista corso

AJACCIO — Jean Dupuis, ritenuto uno dei leader del movimento a indipendentista corso è stato assassinato ieri da due sconosciuti a colp pistola nella zona del porto di Ajaccio. La vittima, proprietaria di un ristorar faceva parte del «CFR», l'associazione che si batte perché la Corsica r francese.

FAME NEL MONDO

La legge in discussione al Senato Incostituzionale il commissario?

ROMA — Fame nel mondo in parlamento: atto terzo. Dopo l'approvazione del disegno di legge alla Camera alla vigilia di Natale e la clamorosa bocciatura del decreto voluto da Craxi, ieri la commissione Esteri del Senato ha iniziato, in sede deliberante (senza cioè il passaggio in aula per il voto finale) l'esame del provvedimento così come era stato approvato dai deputati.

Fallito, perciò, il maldestro tentativo del governo di sottrarre il provvedimento al suo normale iter parlamentare, la commissione Esteri di Palazzo Madama ha potuto avviarne la discussione, congiuntamente ad altre proposte di iniziativa parlamentare, presentate negli scorsi mesi.

Naturalmente i radicali, con un intervento di Mario Signorino, hanno subito colto l'occasione per lanciare una serie di indiscriminate quanto gratuite accuse ai comunisti, affermando addirittura che il nome dell'onorevole Loris Fortuna come alto commissario era frutto della loro fantasia, quando tutti erano a conoscenza che il nome lo fece addirittura il presidente del Consiglio e lo stesso Fortuna già si faaceva intervistare come «commissario straordinario, in attesa di nomina.Come era prevedibile, il senatore Signorino ha proposto una totale revisione del testo, e riproponendo una delega illimitata ad un alto commissario, con il risultato, in sostanza, dello smantellamento del dipartimento alla cooperazione del ministero degli Esteri e dell'affossamento della legge 38 sugli aiuti ai paesi sottosviluppati. Sembra evidente il persistente tentativo radicale di esercitare ulteriori pressioni sulla maggioranza.

Ma questa tesi ha subito un duro colpo dal parere espresso sul provvedimento dalla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, la quale, stabilito che «la particolare emergenza» del pericolo di morte di intere popolazioni «esige strumenti di rapido intervento», afferma che gli interventi debbono svolgersi «all'interno dei principii istituzionali» e, testualmente, che «i particolari poteri debbano essere imputati, anche per le connessioni con valutazione di politica estera, al ministero degli Affari esteri, prevedendo una delega specifica ad un sottosegretario di Stato o, in alternativa, altra soluzione conforme ai principii dell'ordinamento giuridico». Niente alco commissario con poteri illimitati, dunque.

I comunisti — lo ha ricordato Alessio Pasquini — sostengono la necessità di una rapida approvazione del disegno di legge, introducendo nel testo approvato alla Camera alcuni miglioramenti intesi a definire un intervento efficace ed unitario, assicurando le necessarie garanzie e trasparenze. Sembra, d'altra parte, questo, dalle prime battute della discussione, l'orientamento anche degli altri gruppi parlamentari, compresi quelli della maggioranza e dello stesso presidente della commissione, il socialista Libero Della Briotta, che si è espresso per l'introduzione di alcune modifiche migliorative.

L'esame del provvedimento proseguirà la prossima settimana, sempre in sede deliberante.

Nado Canetti

ITALIA-JUGOSLAVIA

Craxi e Andreotti da oggi a Belgrado

ROMA — Comincia oggi la visita ufficiale in Jugoslavia del primo ministro Bettino Craxi e del ministro degli Esteri Giulio Andreotti. La missione, che terminerà domani, si svolge in un clima di amicizia e di mutua comprensione: proprio quest'anno ricorre il decennale della firma del trattato italo-jugoslavo di Osimo. A Belgrado, Craxi e Andreotti avranno incontri col presidente della Repubblica socialista federativa, Veselin Djuranovic, col primo ministro, signora Milka Planinc, e con gli altri leaders dello Stato e della Lega dei comunisti jugoslavi. Proprio il recente (settembre) viaggio a Roma del segretario generale della Lega, Ali Sukriya, che fu ospite ufficiale del PCI, ha contribuito a creare l'attuale atmosfera di comprensione, amicizia e collaborazione tra i due paesi. Craxi e Andreotti esamineranno con i dirigenti jugoslavi sia i temi delle relazioni economiche e politiche bilaterali, sia i maggiori problemi dell'attualità internazionale. A questo riguardo va sottolineato l'apprezzamento del governo e delle principali forze politiche italiane per la politica non allineata di Belgrado.

FINLANDIA Pioggia di smentite a un giornale inglese

Il missile abbattuto dai Mig? Falso scoop

«È una completa idiozia»: questo il commento con cui il ministero della Difesa norvegese ha accolto quello che nelle intenzioni del giornalista Michael Evans dell'inglese «Daily Express» doveva essere qualcosa di molto simile ad un grosso scoop. Il suo giornale riportava infatti ieri che il missile sovietico SS-N-12 schiantatosi il 28 dicembre in Finlandia (di cui vediamo il puntale nelle foto) sarebbe stato abbattuto da due Mig dopo che all'aeronautica di Mosca ci si era accorti che era stato puntato per errore su una città tedesca, non si sa bene se Amburgo o Brema.

Commenti analoghi a quello norvegese (che smentisce la notizia obiettando che i Mig se si fossero alzati in volo sarebbero stati intercettati dai radar di Oslo), arrivano un po' da tutti i paesi NATO e dagli USA. Il ministero della Difesa tedesco-occidentale fa notare come il tipo di missile non fosse adatto a colpire obiettivi a terra, bensì a servire da bersaglio per le esercitazioni di intercettazione. Helsinki e Washington si accodano definendo «senza fondamento» l'articolo del «Daily Express».

GIAPPONE

Nakasone annuncia nuove spese militari

TOKIO — Il primo minis giapponese Yasuhiro Na sone ha dichiarato oggi realistica» la politica di c tenere le spese militari a sotto del tetto dell'uno cento del prodotto nazion lordo (PNL) ed ha gettato caos il parlamento che ha speso bruscamente i lavo

«Non posso non riconos re — ha detto Nakasone risposta a una interroga ne — che le possibilità mantenere il limite s sempre più esigue. Il go no deve privilegiare l'obi vo del raggiungimento piano decennale di dif che prevede un consist potenziamento delle cap tà militari giapponesi».

A seguito di questa dic razione il segretario gen le del partito socialista fatto interrompere i la della commissione bila della Dieta. Nel progetto vernativo di bilancio del le spese militari sono aumentate per diretto in vento di Nakasone del 6,5 cento per un totale di miliardi di yen (23.840 liardi di lire) pari allo del PNL, a un soffio dal te dell'uno per cento d dal governo nel 1976 simbolo della volontà ponese di non tornare grande potenza militare

Agricoltura la crisi e le proposte dei comunisti

Oggi a Roma la VI Conferenza aperta da Natta - Reazioni negative alle proposte Cee

ROMA — Oggi alle 9 cominceranno all'Hotel Ergife i lavori della VI Conferenza agraria del PCI. Parlerà in apertura Alessandro Natta, segretario generale del partito, mentre la relazione sarà svolta da Luciano Barca, responsabile della sezione agraria.

«Un'agricoltura più forte e più competitiva per la costruzione di un avanzato sistema agroalimentare»: questo il tema di una Conferenza che si propone, nel confronto interno e con altre forze politiche e organizzazioni del mondo agricolo (presenti ai massimi livelli), di definire la posizione dei comunisti sui temi agricoli.

Per l'agricoltura italiana il momento è senza dubbio difficile. Ieri l'INEA (Istituto nazionale di economia agraria) ha reso noti i risultati dell'annata 1984. Sono negativi: produzione agricola -2,5%, valore aggiunto -3,3%, occupazione -4%. E i disastri provocati dal maltempo di questo gennaio mettono in forse le possibilità di un recupero produttivo nel 1985.

Intanto anche sul fronte comunitario spira aria di tempesta. La Commissione CEE ha ufficialmente avanzato le proposte dei prezzi agricoli 1985-'86. Prevedono forti diminuzioni a tutto discapito dell'Italia. Non ci si può stupire, quindi, della delusione del mondo agricolo che si è manifestata ieri in una serie di commenti negativi sulle decisioni CEE. «Non si tratta di esprimere preoccupazione, ma di passare ad un deciso e unanime rifiuto», ha detto Francesco Caracciolo, della Confcoltivatori. Dal canto suo Arcangelo Lobianco, presidente della Coldiretti, ha osservato come si stia «perseverando nella discriminazione tra l'agricoltura continentale e quella mediterranea».

In effetti le proposte CEE aumentano (a tutto vantaggio del nord-Europa) i prezzi del latte, settore più eccedentario; mentre comportano una diminuzione drastica nei prezzi degli ortofrutticoli (pomodoro) e degli agrumi italiani. Altre critiche alle proposte comunitarie sono venute dalla Confagricoltura, dal CNO, dall'UIMEC-UIL, dalla Federcoltivatori-CISL. Così come sono anche emerse dai lavori del consiglio generale dell'ANCA-Lega conclusosi ieri a Roma.

ar. z.

Tra Mediobanca ed IMI ci sta rimettendo lo sviluppo dell'industria

Dietro i «patti» e le «sfide» la mancata ricapitalizzazione dell'impresa - La comune ritirata nell'intermediazione finanziaria pura

ROMA — Le commissioni Finanze e Bilancio della Camera non hanno potuto ascoltare il presidente dell'IRI, Romano Prodi, convocato ieri a mezzogiorno per riferire su Mediobanca. Chiamato in causa dallo stesso ministro del Tesoro, insieme al titolare delle Partecipazioni statali Clelio Darida, per l'avallo dato al rinnovo del «patto sindacale» di controllo fra banche d'interesse nazionale e la sparuta pattuglia dei privati-amici, Prodi ha rifiutato di fare dichiarazioni. Nemmeno Darida ha fornito una qualunque motivazione della decisione — mascherata da «tacito rinnovo» — benché esistano dubbi sul fatto che questa ricada soltanto sul singolo ministro e non collegialmente sul governo.

È confermata invece per le ore 20 di martedì l'audizione degli amministratori della Banca Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma, gli «esecutori» degli accordi che conducono al patto leonino che consente ad azionisti col 3,75% del capitale di bloccare le decisioni di altri azionisti (pubblici solo in questo: nessun privato avrebbe accettato) che conferiscono oltre il 50% e posseggono oltre il 70%. Diversi commentatori, prendendo spunto dalle frasi del ministro Goria, rilevano che il presidente della Consob non avrebbe altra scelta che denunciare alla magistratura la mancata comunicazione dell'accordo parasocietario. La via della magistratura è aperta anche agli azionisti di Mediobanca per la mancata informazione in sede di bilancio.

Questi riferimenti, tendono a spostare le responsabilità dalle sedi politiche a quelle tecniche. Così gli «autonomi» banchieri portatori delle azioni di proprietà pubblica in Mediobanca, cui si attribuisce un potere decisionale su materie che non gli spettano (la disponibilità della proprietà), rischiano di restare intrappolati. La posizione degli amministratori delle BIN (banche d'interesse nazionale) è d'altra parte oggettivamente menomata dal contenuto del «patto sindacale» poiché almeno una parte dei contraenti privati — ai quali si concede un peso paritario nelle decisioni della banca — sono i destinatari stessi, diretti o indiretti, delle operazioni bancarie di finanziamento. Il «patto» limita la loro libertà d'azione come banchieri.

Alla luce del patto, inoltre, possono essere riviste molte prese di posizione prima non chiare: in particolare sui rapporti fra banca ed industria e sul ruolo degli istituti speciali di credito a medio termine che avrebbero dovuto contribuire al rilancio dell'industria italiana. Per un decennio la ricapitalizzazione dell'industria italiana, vale a dire l'aumento dei mezzi propri dell'impresa rispetto allo sviluppo delle attività, è stato discusso senza successo. Soltanto alcune imprese — e solo nel 1984, come la FIAT e la Olivetti — sono pervenute ad un certo grado di ricapitalizzazione, la prima dopo una lunga «cura» di Mediobanca e l'altra con la vendita di un grosso pacchetto all'azionista estero.

Nell'insieme, però, la ricapitalizzazione non è riuscita. Una delle ragioni è la difesa degli equilibri esistenti fra i vecchi controllori delle grandi società. L'altra è la decadenza — in luogo del rilancio — dei finanziamenti a 10-15 anni attraverso gli istituti di credito industriale. Questi hanno trovato anche difficoltà tecniche, certo. Però vi sono due fatti: quando il denaro è tornato ad abbondare, il finanziamento a lungo termine non si è ripreso; nei casi in cui era possibile un potenziamento mediante la riforma, come venne prospettato per l'Istituto Mobiliare Italiano, tutto si è misteriosamente insabbiato nelle more dei percorsi parlamentari.

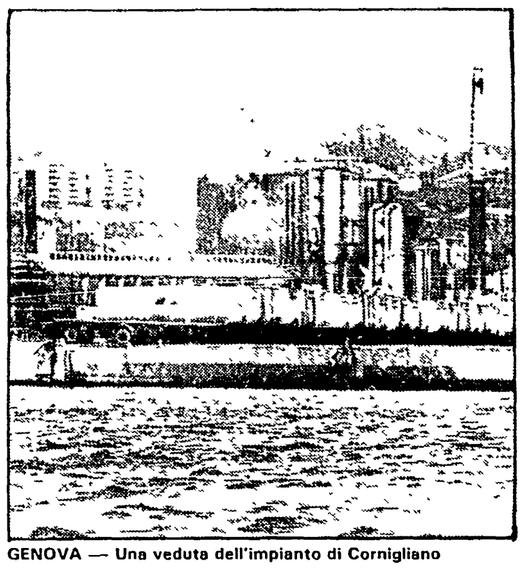
Enrico Cuccia

Ed ecco che ora c'è chi esce allo scoperto per evocare un «duello IMI-Mediobanca» per la supremazia del controllo della industria. I due istituti — o meglio, i rispettivi padrini — hanno differenti ma convergenti responsabilità. Mediobanca resta esclusa dalla *innovazione finanziaria* (IFI-FIAT promuove i fondi comuni col Monte dei Paschi e compra compagnie di assicurazioni in proprio) mentre l'IMI acquista un grande polmone finanziario attraverso *Fideuram* che ha raccolto 2900 miliardi direttamente dal pubblico nel 1984. Mediobanca, dopo avere raffinato la sua forza come analista finanziario, vede ridotti i suoi mezzi d'azione diretta: sarebbe anzi pronta a rinunciare a disegni propri poiché questo significa la proposta di vendita ad azionisti esteri per montare la guardia ai suoi «privati».

L'IMI, pur vivendo una fase di espansione, cresce all'insegna del disimpegno diretto nell'industria. È l'istituto che ha formato, bene o male, il più importante (se non l'unico) nucleo di analisti dell'impresa e dei mercati industriali esistente in Italia. Ma ora questi analisti cercano posto all'ENI, alla GEPI o in altre banche perché l'IMI non coltiva più l'*istruttoria* dei programmi industriali, si lancia nella intermediazione finanziaria, al punto che lascia alla deriva il suo apparato preda di interessi di fazioni o anche privati.

Si dice che l'IMI è il contraltare pubblico di Mediobanca e che porterebbe nel Nord il controllo politico sull'industria. Questo mentre l'ente pubblico diventa paravento. Chi vuole capire ed intervenire deve guardare alla sostanza di quel che fanno i banchieri, per capire anche gli appetiti che servono.

Renzo Stefanelli



GENOVA — Una veduta dell'impianto di Cornigliano

Italsider, dopo l'accordo sindacati ai ferri corti

La direzione aziendale di Genova si rifiuta di discutere le modifiche chieste dai delegati della Fiom - Una aspra polemica sulla richiesta di referendum avanzata da CISL e UIL

Dalla nostra redazione

GENOVA — «La direzione del personale ci ripensa e non vuole più trattare con il consiglio di fabbrica». In questo "titolo" del volantino diffuso ieri a Cornigliano dal consiglio di fabbrica-FIOM (UILM e FIM sono presenti all'Oscar Sinigaglia con le rappresentanze aziendali), la sintesi dell'ennesimo colpo di scena in margine all'intesa, raggiunta a Roma il 25 gennaio, sul passaggio dell'area a caldo della Nuova Italsider al Cogea.

Vi è stata una immediata distinzione al momento di sottoscrivere l'accordo: da un lato il consenso di FIM e UILM a tutti i livelli e della FIOM nazionale; dall'altro la FIOM di fabbrica e della Lega di Cornigliano schierati sulla riserva; in mezzo la FIOM regionale: il segretario generale Mauro Passalacqua a metà della notte aveva abbandonato la trattativa insoddisfatto del metodo, il segretario generale aggiunto Ezio Gionco aveva firmato.

Quattro giorni dopo, nel teatro Cral stracolmo di lavoratori e cassintegrati, i rappresentanti sindacali avevano illustrato sia i contenuti dell'intesa, sia — ciascuno — le ragioni del consenso o i motivi delle perplessità. L'assemblea operaia, vivacissima, si era conclusa con un voto larghissimamente unanime: non la ratifica immediata, ma la richiesta di chiarire, approfondire e completare taluni aspetti dell'intesa. In pratica l'assemblea faceva proprio un articolato documento della FIOM di fabbrica: un plauso all'importante risultato della trattativa, un richiamo alla «tenacia e all'unità dei lavoratori genovesi» determinanti per il salvataggio di Cornigliano e il raggiungimento di una soluzione industriale di avanguardia, ma anche un elenco di nove punti da definire e perfezionare, dotando così l'ipotesi di intesa della strumentazione necessaria alla gestione dell'accordo stesso.

Nove punti dall'apparenza non irragionevole; si riferiscono al «vincolo» dei 1600 addetti, all'assetto impiantistico in rapporto con le potenzialità fusorie dell'area a caldo, alla mancata definizione dell'organizzazione del lavoro nella fase d'avvio, all'opportunità di precisare il «per chi» e il «per dove» della mobilità; e così via.

Il «giorno dopo» l'assemblea diventa il giorno delle polemiche roventi, esplosive, a colpi di conferenze-stampa rigorosamente separate, e dei punti interrogativi sui giornali circa le fratture nel sindacato. Cominciano FIM-CISL e UILM-UIL, affermando che «i lavoratori dell'Oscar Sinigaglia sono stati spinti dalla FIOM di fabbrica e di lega in una avventura senza prospettive», e chiedendo che «i lavoratori si pronuncino sull'intesa attraverso la democrazia diretta, il referendum ed il voto segreto».

La FIOM replica che l'assemblea ha deciso democraticamente e ribadisce puntigliosamente i termini della riserva: «Noi non siamo assolutamente contro l'accordo, non vogliamo né stracciarlo né rinegoziarlo, vogliamo perfezionarlo per una gestione ottimale». Intanto il consiglio di fabbrica, su mandato appunto dell'assemblea, va ad un primo incontro con la direzione del personale, riafferma le valutazioni positive sulla validità dell'intesa e illustra la mappa degli approfondimenti che i lavoratori ritengono necessari. La parte aziendale — spiega Enrico Samuni, della FIOM di Cornigliano — risponde dichiarandosi disponibile ai chiarimenti e convenendo sull'opportunità di «ulteriori puntualizzazioni»; il confronto fa passi avanti fino ad individuare i nodi specifici in discussione e la direzione conclude impegnandosi ad una risposta nel giro delle 24 ore.

Ieri mattina, invece, «l'incomprensibile mutamento — così lo definisce il volantino — della direzione del personale, che non si ritiene più disponibile alla discussione con il consiglio di fabbrica».

Il consiglio convocherà nei primi giorni della prossima settimana tutti i lavoratori, per informarli degli ultimi sviluppi e decidere le iniziative da assumere. La FIOM, inoltre, ha replicato duramente, in una nota, ad alcune dichiarazioni del segretario regionale della UILM-UIL Antonio Apa, pubblicate ieri e definite dalla FIOM «del tutto prive di fondamento, non vere e, per alcuni versi, allucinanti»; pomo dell'ulteriore discordia, il tentativo della UILM di interpretare strumentalmente le riserve sull'accordo, e di rivendicare il merito esclusivo dell'intesa.

Di ieri sera, infine, la notizia che il segretario nazionale della FIM-CISL Paolo Baretta, rifacendosi alle richieste già formulate dalla FIM in sede locale, ha proposto formalmente alle altre due componenti della FLM di indire fra i lavoratori di Cornigliano un referendum sull'intesa.

Rossella Michienzi

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	31/1	30/1
Dollaro USA	1954,25	1954,375
Marco tedesco	616,77	616,73
Franco francese	201,74	201,75
Fiorino olandese	545,435	545,33
Franco belga	30,829	30,828
Sterlina inglese	2201,45	2193,025
Sterlina irlandese	1919,375	1917,75
Corona danese	172,895	172,815
Dracma greca	15,089	15,101
ECU	1371,35	1369,70
Dollaro canadese	1468,75	1472
Yen giapponese	7,65	7,683
Franco svizzero	729,29	730,629
Scellino austriaco	87,851	87,77
Corona norvegese	213,028	213,025
Corona svedese	215,905	215,935
Marco finlandese	294,295	294,145
Escudo portoghese	11,24	11,28
Peseta spagnola	11,132	11,124

Brevi

Prezzi: nessun accordo tra governo e commercianti

ROMA — L'accordo tra il governo e le categorie del commercio per contenere i prezzi entro il tetto dell'inflazione non è stato ancora raggiunto. Al termine di una lunga riunione che si è svolta l'altro ieri sera con il sottosegretario all'Industria Sanese, i rappresentanti delle categorie interessate si sono riservati di dare risposte fra una settimana. I commercianti dovrebbero impegnarsi a non aumentare i prodotti più del 7%.

Isco, quasi impossibile rispettare il tetto del 7 %

ROMA — Sarà un'impresa ardua raggiungere nel 1985 un abbassamento del tasso d'inflazione al 7% nella media annua. Lo dice l'Isco nella consueta indagine congiunturale con la quale puntualizza anche che «il sistema industriale, dopo un anno e mezzo di ripresa, è rimasto ancora lontano dai livelli di produzione toccati prima della fase recessiva. Un traguardo — aggiunge — che non è raggiungibile dati gli attuali livelli di crescita nemmeno nell'85.

Rinnovato il consiglio di fabbrica di Bagnoli

ROMA — Sessantaquattro per cento alla FIOM, 18 per cento alla UILM, 14 per cento alla FIM-CISL e 4% alla lista unitaria FLM: queste le percentuali emerse dalle votazioni per il rinnovo del consiglio di fabbrica di Bagnoli. I dati sono stati forniti da Agostino Conte, della UILM, che ha anche precisato che alle elezioni hanno preso parte il 9% dei lavoratori aventi diritto.

Mezzogiorno, Craxi invitato a riferire al Parlamento

ROMA — L'ufficio di presidenza della commissione bicamerale per gli interventi nel Mezzogiorno ha deciso ieri all'unanimità di inviare una lettera al presidente del Consiglio per chiedergli di riferire sui programmi d'intervento nelle zone meridionali. Anche nel 1984 la commissione aveva per ben due volte invitato Craxi a riferire sull'argomento ma il presidente del Consiglio aveva preferito delegare il ministro competente.

FAIB: no alla liberalizzazione dei prezzi petroliferi

ROMA — La FAIB (associazione dei benzinai) ribadisce la propria contrarietà alla liberalizzazione dei prezzi petroliferi, sostenendo che quanto sta accadendo in Francia in questo momento non può essere paragonato in nulla alla situazione italiana.

Dusi nuovo presidente dell'Associazione assicuratori

ROMA — L'assemblea dell'ANIA (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici) ha eletto alla presidenza per il biennio '85-'86 l'avvocato Emilio Dusi, presidente dell'Agricoltura Assicurazioni e consigliere delle Generali. Vicepresidenti sono stati eletti Antonio Longo e Carlo Romagnoli.

Si decide sul regolamento CONSOB

ROMA — I parlamentari della commissione Finanze della Camera hanno iniziato la discussione degli articoli con cui intendono disciplinare l'organico della Commissione per la società e la borsa ancora priva di regolamento a dieci anni di distanza. Oggi il personale della CONSOB è in assemblea. Si chiede che le parti già concordate del regolamento, a trattativa sindacale, entrino in vigore subito in attesa dell'ancora lontano provvedimento di legge che regolerà nel suo insieme la posizione giuridica della Commissione.

«Tutta la chimica di base sotto il controllo pubblico»

La richiesta in un convegno a Roma della Filcea-Cgil - I nuovi modelli di contrattazione - Le autocritiche sulle vertenze - Estendere il protocollo d'intesa anche all'Eni

ROMA — Costruito con la «Sir», la «Liquichimica», l'«Anic» con quelle fabbriche muore. I chimici della CGIL ripensano (in un convegno a Roma) il loro modo di «fare sindacato» e la riflessione comincia con un'autocritica: «Quel modello di relazioni industriali che abbiamo costruito in una fase di depressione economica così profonda, non può essere valido in una fase di ripresa, di ristrutturazione». Quel sindacato che denunciava l'inutilità delle «cattedrali nel deserto», che si limitava a «mettere le toppe» ai guasti prodotti da Rovelli, Ursini, Cefis e a salvare qualche posto di lavoro, ora deve misurarsi con problemi completamente diversi. Deve fare i conti con il nuovo, «deve gestire è contrattare -- per usare le parole di Ettore Masucci, segretario generale della Filcea che ha svolto la relazione al convegno — tutte le trasformazioni, deve capire... le esigenze di competitività e d'innovazione poste dalla crescente internazionalizzazione dell'economia».

Queste le premesse: ed è subito dibattito. Dibattito vero. Dice Luigi Santoro che ha condotto uno studio sulle «politiche del lavoro»: «...va detto con coraggio che sul terreno della rivendicazione di una nuova fase di sviluppo i risultati raggiunti sono tutt'altro che soddisfacenti...». Scarsi risultati, forse anche per un difetto d'«impostazione culturale» — chiamiamolo così — del sindacato. Lo sostiene Paolo Sangiovanni, che ha curato una ricerca sulla «flessibilità»: «...esistono ampi strati di lavoratori che oppongono ancora chiusure e rigidità ad affrontare i problemi della produttività, solo perché nel passato questa, la produttività, era la bandiera, non autentica, del padronato».

Quei ritardi però vanno superati, e nel più breve tempo possibile. Nella chimica, seguendo sempre il ragionamento della relazione, è successo più o meno questo: s'è conclusa una prima fase della ristrutturazione. Le aziende (con le dovute eccezioni, ovviamente) si sono risanate dal punto di vista finanziario, hanno razionalizzato la produzione, hanno riorganizzato «il sistema d'impresa».

A questa fase può seguirne un'altra, quella dello sviluppo. Ma non è detto che sia così. «Lo sviluppo — è ancora Ettore Masucci — non è un fatto spontaneo: va orientato. In alcuni settori con la contrattazione, con la negoziazione, in altri va sorretto dalla programmazione e dalla domanda pubblica».

Insomma: «Se la prima fase di ristrutturazione era finalizzata al raggiungimento di un maggior livello di razionalità, la seconda fase non può sottrarsi ad un disegno strategico di lungo periodo». Per essere ancora più chiari: ora c'è bisogno di programmare (e al convegno s'è ricominciata ad ascoltare una parola d'ordine un po' in disuso nel sindacalese: «Il piano di settore»), di fissare obbiettivi concreti.

La Filcea ce li ha chiari. Primo: concentrare tutta la chimica di base nel polo pubblico (non è qualcosa da poco: in gioco ci sono gli stabilimenti petrolchimici ancora in possesso della Montedison, quelli di Porto Marghera, Brindisi, Priolo). Seconda richiesta: integrazione economica e tecnica tra attività petrolifera e la chimica di base. Terzo: realizzazione di un livello produttivo in cui prevalga la chimica fine, ad altro valore aggiunto.

Questi gli obbiettivi (per ora della CGIL anche se saranno proposti per una piattaforma comune a tutta la Fulc). Obbiettivi che per affermarsi hanno bisogno di una forte mobilitazione. E non c'è dubbio — è stato detto ieri — «che si tratterà di uno scontro duro e difficile». Con la controparte governativa e con quella confindustriale. Si punta ad un negoziato che sia globale, che sia in grado di disegnare un futuro a questo settore.

Ed eccoci arrivati al punto delle relazioni industriali. Le innovazioni, le trasformazioni, la ripresa imporrebbero — e così è negli altri paesi — un sistema avanzato di rapporti tra sindacato e controparti. Ma forse è il caso anche d'intendersi sul significato dell'aggettivo «avanzato»: «Noi non pensiamo solo — ha aggiunto il segretario della Filcea — a metodi, strumenti, procedure ma pensiamo a relazioni tra parti sociali che abbiano contenuti, e obbiettivi, anche parzialmente, comuni». Occupazione, rilancio della base produttiva, ammodernamento, internazionalizzazione dell'apparato produttivo, Mezzogiorno: sono questi gli obiettivi fatti propri dal sindacato e sui quali esso «sfida tutti i suoi interlocutori».

Un discorso che si traduce nella richiesta di estensione del protocollo d'intesa già raggiunto con l'Asap alle società operative dell'Eni, alle altre aziende a partecipazioni statali che dovrebbero essere «più sensibili a moderne relazioni industriali». E tutto ciò non riguarda solo il sindacato: «Diciamoci la verità — ha concluso Masucci — che lo sviluppo industriale avvenga con un controllo sociale sulle strategie è interesse di tutti, ma soprattutto della sinistra».

Stefano Bocconetti

Inflazione Cee al 5,5% L'Italia fanalino di coda

ROMA — L'Italia è stata per tutto il 1984 il fanalino di coda (insieme alla Grecia) nella graduatoria dell'inflazione. L'anno appena trascorso si è chiuso per il nostro paese con il 9,5% di aumento dei prezzi al consumo (il metodo di rilevazione in sede CEE è diverso da quello dei singoli paesi), a dicembre il tasso è stato dello 0,7 per cento. Si è trattato anche l'anno scorso di un forte scarto del nostro paese rispetto alla media europea, che è stata del 5,5% (quattro punti di differenza), quasi due punti in meno rispetto al 1983 (7,2%). Nel 1982 si era partiti dall'8,5%, percentuale ancora lontana, da noi.

Tra il 1983 e il 1984 l'inflazione è scesa in Germania dal 2,6 al 2%; in Lussemburgo dal 3 al 2,3%; in Olanda dal 2,9 al 2,7; in Gran Bretagna dal 5,3 al 4,6; in Belgio dal 7,2 al 5,3; in Danimarca dal 6 al 5,6; in Francia si è passati dal 9,3 al 6,7 per cento, in Irlanda dal 10,3 al 6,8, in Italia dal 12,6 al 9,5 e infine in Grecia dal 20 al 18,1. Questo, come si vede, è l'unico paese con inflazione più alta della nostra.

Più 0,50 il tasso della Banca centrale tedesca

BONN — La banca centrale tedesca ha elevato dal 5,5% al 6% il tasso di interesse allo sportello per le anticipazioni su titoli (tasso Lombard). Resta al 4,5% il tasso di sconto. Lo scopo è frenare l'uscita di capitali a breve. Il riferimento diretto è alla pressione del dollaro ma anche il forte aumento dei tassi in Inghilterra — dal 9,5% al 14%, in difesa della sterlina — può avere influito sulla posizione tedesca. La banca centrale olandese ha aumentato il tasso dal 5% al 5,5% e quello sulle anticipazioni su titoli dal 6% al 6,6%. Il fiorino olandese subisce una influenza diretta dalle varizioni nel mercato monetario tedesco cui è strettamente collegato.

L'indice globale dell'economia ha registrato in dicembre una riduzione del 0,2% negli Stati Uniti in aperto contrasto con altri indicatori che avevano fatto parlare di una «ripresa nella ripresa». Finora lo sviluppo statunitense è stato favorito dalla politica di bassi tassi d'interesse seguita in Germania, Giappone ed Inghilterra allo scopo di favorire il finanziamento dell'economia interna.

Occupazione, in Piemonte proposte unitarie

TORINO — Il corteo si muoverà sabato mattina da corso Marconi, di fronte alla direzione FIAT. Disoccupati, cassintegrati, studenti, lavoratori in attività nelle fabbriche metalmeccaniche di tutto il Piemonte, sfileranno per le strade del centro fino a piazza Castello, reclamando ancora una volta misure urgenti per il lavoro, in una regione dove si contano ormai 250 mila inoccupati, tra iscritti nelle liste di collocamento e lavoratori sospesi a zero ore.

Non è certo la prima volta che si organizza a Torino una giornata di lotta per l'occupazione. Ma il fatto nuovo c'è ed è importante: proprio sul tema dell'occupazione, la FLM del Piemonte ha superato le divergenze interne ed ha definito una piattaforma unitaria, che sarà la base non solo della manifestazione di sabato, ma anche di uno sciopero generale dei metalmeccanici piemontesi in preparazione.

Come hanno fatto la FIOM, la FIM e la UILM a trovare un'intesa sulla strategia da seguire per combattere la disoccupazione? La piattaforma unitaria della FLM piemontese non è una semplice sommatoria delle rivendicazioni «di bandiera» sostenute da ciascuna organizzazione (anche se queste rivendicazioni poi si ritrovano tutte nel documento), ma un progetto rivendicativo organico, che si sforza di definire l'impiego dei vari strumenti a diversi livelli di negoziato: nelle vertenze aziendali e di fabbrica che si stanno aprendo, nel confronto con l'organizzazione regionale degli imprenditori meccanici e nel confronto centrale con il governo e le controparti padronali.

Un valore strategico viene assegnato dalla piattaforma della FLM piemontese alla riduzione degli orari di lavoro, che va perseguita in modo articolato: a livello aziendale la manovra sugli orari potrà essere fatta con diversi strumenti (dai contratti di solidarietà al part-time, a diversi regimi di turnazione), in relazione al concreto ciclo produttivo ed alle caratteristiche di ciascuna impresa, mentre a livello collettivo andranno applicate le riduzioni di orario previste dal contratto di lavoro. Inoltre la FLM piemontese propone di rivendicare da governo e imprenditori un parziale finanziamento delle riduzioni d'orario (anche con la parziale riconversione dei fondi attualmente destinati alla cassa integrazione).

A questa manovra strutturale sugli orari, tutta la FLM piemontese ritiene necessario affiancare una manovra congiunturale di carattere straordinario, come lo «scambio» tra il prepensionamento di ultracinquantenni e l'ingresso in fabbrica di cassintegrati e giovani disoccupati, che era stato proposto dalla CGIL piemontese allo scopo di svuotare le enormi «sacche storiche» di emarginati dal mondo del lavoro che si sono formate nella realtà torinese. Per i lavoratori ultracinquantenni vengono pure proposte misure di «part-time» e di impiego più flessibile.

Le altre rivendicazioni concordate da FIOM, FIM e UILM del Piemonte sono: a) incentivi per le aziende che assumono cassintegrati in lista di mobilità, che siano almeno pari agli incentivi previsti per le aziende che fanno contratti di formazione; b) creazione di un'agenzia regionale pubblica che sia dotata dei mezzi e strumenti necessari per un governo attivo del mercato del lavoro; c) formazione di una agenzia pubblica di «job-creation» (creazione di lavoro), che gestisca finanziamenti pubblici (Stato, Regioni ed Enti locali) e dei grandi enti economici privati e pubblici, allo scopo di promuovere nuove iniziative nei settori collaterali all'industria e nei servizi; d) formazione di un fondo di solidarietà finanziato da Stato, imprese e lavoratori; e) trasformazione dei contratti di formazione-lavoro in contratti a tempo indeterminato.

La Citybank offre 95 miliardi per le fabbriche saccarifere

MILANO — Nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Milano Renato Picco, direttore generale della Eridania, ha illustrato i punti principali del piano Citybank di ristrutturazione industriale per il settore bieticolo del nord Italia: costituzione di una società mista che dovrebbe rilevare gli stabilimenti di due gruppi industriali attualmente commissariati (Maraldi e Montesi), per un complesso di 12 stabilimenti, di cui 7 andrebbero chiusi (secondo Picco) e gli altri 5 potenziati. Il progetto nella stessa giornata di ieri è stato al centro di un incontro tra rappresentanti della Citybank e il ministro dell'Agricoltura Pandolfi. Renato Picco ha spiegato che nell'Italia del Nord sono dislocati 25 stabilimenti operativi, da ridurre a 18.

L'investimento della nuova società per rilevare gli stabilimenti Maraldi e Montesi dovrebbe aggirarsi sui 95 miliardi di lire, 63 per la parte Montesi e 32 per quella Maraldi. Il costo della ristrutturazione degli impianti è stimato sui 200 miliardi di lire, dei quali 150 sarebbero forniti dalla RIBS (la finanziaria pubblica di intervento nel settore saccarifero) e il resto dalla nuova società.

Secondo il direttore generale dell'Eridania il progetto della Citybank consentirebbe un risparmio di 200 miliardi di lire in confronto alle cifre proposte dai commissari (400 miliardi) per risanare Montesi e Maraldi. L'ANCA associazione delle cooperative agricole aderente alla Lega, ha fatto sapere che «non intende essere tagliata fuori dalle decisioni sulla ristrutturazione di alcuni zuccherifici» e denuncia «il proposito di rafforzare l'Eridania».

La nuova società avrebbe un capitale composto per il 50% dalle quote degli agricoltori e per il restante 50% da quote del gruppo di industriali, tra cui l'Eridania. Picco non ha fatto i nomi degli industriali che stanno dietro al piano Citybank.

SCUOLA E SOCIETÀ

I risultati del voto per gli organi collegiali fanno polemica

Chi ha vinto le elezioni

I «giochi» con i dati del Ministero

È impressionante la quantità di dati incoerenti che nei giorni scorsi sono stati rovesciati su telespettatori, radioascoltatori e lettori di giornali. Numeri su numeri che vorrebbero confermare la frase di De Mita su una «clamorosa affermazione» delle liste cattoliche. Secondo il TG1 di alcune sere fa, addirittura, la sinistra tra studenti, genitori e insegnanti, sarebbe ferma a posizioni che oscillano tra il 17 e il 20 per cento. Insomma, non esistiamo. Eppure i dati del ministero sono lì e per capirli basta voler fare due cose: leggerli per quelli che sono e compararli con i dati degli anni scorsi. Guarda caso, nessuna delle due cose (ma in particolare la seconda) sono state fatte da giornalisti televisivi e da giornali come l'Avvenire, Il Popolo e lo stesso Corriere della sera. Nè tantomeno dal movimento popolare che ha addirittura pagato per inserire i «suoi» dati su «La Repubblica».

Si è preferito invece aggregare i diversi motti delle liste dei genitori e degli studenti secondo uno schema che permetteva di passare nella voce «altre» una serie di liste che invece appartenevano a pieno titolo allo schieramento progressista. Oppure acquisire a liste cattoliche non meglio precisate i voti di tutto il mondo cattolico, come CL e ACLI, ad esempio, fossero la stessa cosa. Oppure, si è scelto di dare il dato «grezzo», non comparandolo a ciò che era accaduto negli anni precedenti. Così, può far sensazione che le liste cattoliche tra i genitori abbiano avuto il 53%, ma è ancora più significativo che tre anni fa queste liste avessero ricevuto il 60% dei consensi. Un calo del 7%, un identificarsi sempre più dell'elettorato cattolico nei genitori delle scuole private confessionali, varrà pure qualcosa?

Avremmo rinunciato volentieri, peraltro, al ruolo, a cui siamo anche qui costretti, di coloro che tentano almeno di ristabilire una verità oggettiva. Ma tant'è. Abbiamo già riportato i dati nazionali delle liste dei genitori (53,8% alle liste cattoliche con un calo del 7%, mentre le liste del coordinamento genitori democratici hanno ottenuto il 30,7%, con un aumento del 2,7% e successi come quello di Milano, dove il CGD è passato dal 16% al 41%, di Udine, dal 26,5% al 47,6% eccetera).

Dobbiamo aggiungere che per gli studenti la valutazione è più complessa (le liste sono solo quelle distrettuali e di istituto), ma è certo che le liste per la riforma, i diritti degli studenti, la pace, contro mafia e camorra, raccolgono il 34% dei voti, mentre le liste di «Comunità Educante» o «Presenza cristiana» si fermano al 22%. Per quel che riguarda gli insegnanti, riportiamo qui a fianco alcune tabelle relative ai voti per i consigli scolastici provinciali. I dati, come si dice, parleranno da soli.

Per i giornali cattolici e i Tg le sinistre sarebbero «scomparse» dalle scuole mentre «trionfano» gli integralisti Perché però non si fanno i paragoni con i risultati del 1981

SCUOLA MEDIA INFERIORE

LISTE	1977	1981	1984
CGIL-UIL	8,37 %	7,68 %	3,85 %
UIL	2,04 %	3,23 %	5,38 %
CGIL	7,93 %	9,66 %	19,68 %
CGIL CISL UIL	9,22 %	4,99 %	5,38 %
CISL	12,24 %	13,83 %	14,76 %
CATTOLIC.	24,77 %	20,76 %	17,68 %
SNALS	26,39 %	30,60 %	28,70 %
ANIAT	—	—	4,65 %
ALTRI	8,98 %	9,26 %	4,99 %

SCUOLA MEDIA SUPERIORE

CGIL-UIL	11,79 %	9,70 %	3,86 %
UIL	1,74 %	3,91 %	6,44 %
CGIL	9,44 %	12,44 %	22,92 %
CGIL CISL UIL	10,04 %	5,30 %	1,10 %
CISL	11,43 %	13,50 %	14,87 %
CATTOLICI	23,03 %	20,36 %	18,67 %
CISL-CATTOLICI	1,19 %	0,69 %	0,93 %
SNALS	26,08 %	29,63 %	26,41 %
ALTRI	5,24 %	4,47 %	4,89 %

SCUOLA ELEMENTARE

CGIL-UIL	7,86 %	7,26 %	4,23 %
UIL	1,87 %	2,72 %	5,04 %
CGIL	7,23 %	9,06 %	16,21 %
CGIL CISL UIL	9,14 %	4,36 %	—
CISL	38,23 %	38,39 %	16,23 %
CATTOLICI	12,22 %	9,60 %	8,19 %
CISL-CATTOLICI	2,47 %	2,37 %	27,86 %
SNALS	15,70 %	20,94 %	18,72 %
ALTRI	5,30 %	5,30 %	3,53 %

Il ministro presenta il disegno di legge

La Falcucci cambia poco nella scuola elementare

Tutto resta uguale nel primo ciclo - In terza, quarta e quinta aumentano le ore di lezione - Lingua straniera: nuova materia - Dalla terza più docenti per classe

Questi sono alcuni stralci di articoli del disegno di legge per la riforma della scuola elementare predisposto dal ministro Falcucci e presentato alla commissione P.I. della Camera:

● «Sono iscritti alla prima classe della scuola elementare i fanciulli che abbiano compiuto i sei anni di età alla data di inizio dell'anno scolastico o che li compiano entro il 31 marzo successivo» (dall'articolo 2).

● «La classe costituisce l'unità didattica di base della scuola elementare» (dall'art. 3).

● «Al fine di assicurare la realizzazione degli obiettivi educativi indicati dai programmi, anche in riferimento al previsto insegnamento di una lingua straniera e allo sviluppo dell'educazione motoria, musicale e della immagine, ad ogni circolo didattico sono assegnati:

— un numero di docenti pari al numero delle classi,

— un numero ulteriore di docenti pari ad uno ogni tre classi» (dall'art. 4).

● «Per le classi del 2° ciclo... ferma restando la titolarità dell'insegnante di classe, deve essere previsto l'intervento di più insegnanti per lo stesso gruppo classe o per gruppi di alunni di classe diverse in un sistema di classi aperte, sulla base di un piano didattico definito collegialmente da tutti gli insegnanti impegnati a realizzarlo i quali assumono con ciò una funzione di contitolarità» (dall'art. 5).

● «Si costituisce in ogni circolo una unità pedagogica di sostegno didattico al fine di assicurare la progettazione e la realizzazione di percorsi individuali di apprendimento scolastico atti a superare particolari situazioni di difficoltà degli alunni determinati comunque da condizioni di svantaggio o di handicap. Detta unità collabora con gli insegnanti di classe sia della scuola materna che elementare e, se richiesti, anche con quelli della scuola media nella quale siano inseriti allievi seguiti in precedenza dalla scuola elementare, nonché con i genitori e con specialisti del territorio» (dall'art. 6).

● «L'orario delle attività didattiche della scuola elementare ha la durata di 24 ore settimanali nelle classi del 1° ciclo (prima e seconda - ndr) e di 27 ore settimanali nelle classi del 2° ciclo da svolgersi, di norma, in orario antimeridiano... con decreto ministeriale è disposto l'eventuale ulteriore aumento di orario in relazione al graduale inserimento della lingua straniera» (dall'art. 7).

● «L'insegnamento della religione è assicurato nel quadro delle finalità della scuola elementare. Detto insegnamento si svolge in conformità del Concordato... e alle intese con le rappresentanze con le altre confessioni religiose, ai sensi degli articoli 7 e 8 della Costituzione» (dall'art. 9).

● «Nella scuola elementare è impartito l'insegnamento di una lingua straniera a cominciare dalla 3ª classe. L'introduzione generalizzata dell'insegnamento della lingua straniera... saranno definiti con apposito decreto dal ministero» (dall'art. 10).

Ma perché lasciare un tempo ancora così «corto»?

Finalmente in Parlamento si discute di nuovi programmi della scuola elementare e di riforma dei suoi ordinamenti. Mercoledì 16 gennaio, in commissione Istruzione alla Camera, il ministro Falcucci ha riferito sul decreto presidenziale, di prossima emanazione, con cui applicare i nuovi programmi indicando quale possibile data di avvio l'anno scolastico 1986-87, se il decreto sarà approvato entro il febbraio '85. Insieme al decreto, il ministro dovrebbe presentare anche il disegno di legge relativo agli ordinamenti: diciamo «dovrebbe» perché sia il dibattito in Commissione sia quello che è aperto fuori dal Parlamento ha fatto emergere contraddizioni tra forze di maggioranza, dentro la DC, contraddizioni che si uniscono alle polemiche sollevate dalle prese di posizione, per esempio, dello SNALS.

Già in Commissione la DC ha invitato alla «prudenza e gradualità», ritenendo l'anno scolastico 1986 troppo ravvicinato; il PSI ha invece giudicato urgente continuare la discussione già iniziata in Commissione sui testi presentati in Parlamento (PCI, PSI, CIDI) riservandosi un giudizio quando sarà presentato il disegno di legge, ma sollevando perplessità sulla figura del maestro unico al primo ciclo. Il PRI sembra contraddirsi rispetto ad opinioni altre volte espresse sull'orario e sulla pluralità dei docenti. Insomma una «normale situazione» di contraddizioni e confusione fra le forze di maggioranza che potrebbe ritardare l'iter sulla riforma degli ordinamenti della scuola elementare e sulla applicazione stessa dei nuovi programmi. La questione urgente è, al contrario, quella di avviare un reale e celere confronto in Parlamento, per approvare una riforma della scuola elementare adeguata ai contenuti innovatori dei nuovi programmi.

Da parte nostra esistono perplessità, giudizi negativi ed anche positivi sulle linee di intervento esposte dal ministro. Ma esse potranno esprimersi compiutamente sul testo quando esso sarà presentato dal governo; per ora assumono più la forma di osservazioni a orientamenti che di giudizi su contenuti precisi. Ed allora proviamo ad elencare queste osservazioni:

— positiva sembra la soluzione adottata per la religione; infatti si prevede la voce «religione» e non quella di «conoscenza di fatti religiosi», recependo l'articolo 9 del Concordato e l'art. 10 delle tavole valdesi;

— grandi perplessità sulle formulazioni indicare per l'orario (24 ore nel primo ciclo e 27 nel secondo), per il maestro unico nel primo ciclo, per la titolarità di classe, per la prospettata creazione di unità pedagogiche interne alla scuola per i bambini con difficoltà di apprendimento non causate da handicaps gravi, per l'insegnamento della seconda lingua solo a partire dal secondo ciclo.

In contraddizione con le linee di riforma della scuola secondaria, in discussione al Senato, è l'indicazione che il ministro ha avanzato per istituire il quinto anno nel l'istituto magistrale e il quarto e il quinto per la scuola magistrale. Lo stesso piano pluriennale di aggiornamento per ispettori, direttori didattici, maestri così come preannunciato, non sembra adeguato a un effettivo aggiornamento di cui siano protagonisti i docenti e tutto il personale della scuola.

Non ben precisato risulta poi il ruolo degli enti locali nel rapporto scuola-enti locali sia perché non sembrano definite le competenze sia perché non si prevede un piano per l'utilizzo del personale, che tanto impegno ha profuso nella scuola, e per un razionale uso di tutte le risorse.

Franco Ferr

Romana Bianchi
(della commissione pubblica istruzione della Camera)

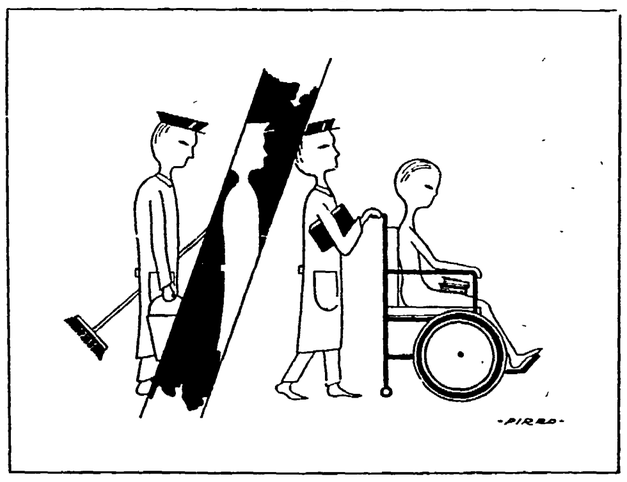
Genitori e studentesse discutono con gli esperti di piscopedagogia preventiva

L'handicap: prima lo vedo, meglio è

Un'iniziativa, a Roma, di un gruppo di genitori di studentesse dell'istituto professionale per assistenti all'infanzia - Insegnare la prevenzione

Nella cornice solenne della Sala della Protomoteca in Campidoglio centinaia di ragazze, di insegnanti e di operatori sociali si sono ritrovati per due mattine consecutive per discutere di disadattamento infantile. L'iniziativa è stata promossa da un gruppo di genitori delle studentesse dell'Istituto professionale per assistenti all'infanzia allo scopo di integrare l'ordinaria programmazione didattica, che riserva a tale delicata materia tempo e informazioni insufficienti. L'idea ispiratrice non era solo quella di allargare conoscenze e sensibilità ma di spostare l'accento sulla prevenzione e la percezione precoce dell'handicap nei bambini (le assistenti all'infanzia e alle comunità infantili operano su soggetti da zero a tre anni). E infatti il tema generale era: «Per una psicopedagogia preventiva del disadattamento».

Assieme a alcuni docenti dello stesso Istituto, vari specialisti hanno svolto relazioni sui sottotemi: «Una psicopedagogia preventiva nell'individuazione dell'handicap come diagnosi precoce» (prof. A. Giordano); «Possibilità d'inserimento dei bambini audiolesi o con altri handicaps» (prof. C. Merlo); «Problemi relativi alle malformazioni congenite del sistema nervoso centrale» (C. Di Rocco); «Per una psicopedagogia preventiva delle tossico-manie» (prof. R. Mocciaro). Le studentesse hanno posto decine di domande e discusso in particolare gli aspetti pratico-metodici della prevenzione, mostrando grande interesse. Come ha notato, alla conclusione a nome dei genitori, Dina Roggi, il successo dell'iniziativa stimola lo sforzo per rendere regolare, nello schema didattico dell'Istituto, questo tipo di integrazione informativa che arricchisce contemporaneamente studenti e corpo insegnante.



Ma anche l'istituzione comunale s'è resa conto del valore di questa iniziativa e la prova è non solo nell'aver messo a disposizione la prima sala cittadina ma nell'annuncio che l'Assessorato alla scuola ha deciso di apprestare un ufficio per la promozione dell'educazione permanente.

Gli atti del convegno verranno pubblicati. Ci si può rivolgere a: Istituto professionale di Stato per assistenti all'infanzia, via dei Genovesi, 30, 00153 Roma.

Riforma delle superiori Rissa nel pentapartito

Di rinvio in rinvio, la legge di riforma della scuola secondaria superiore non tornerà in aula al Senato prima del 5 febbraio prossimo. Il dibattito in commissione è terminato già l'estate scorsa, dopo mesi di risse tra i partiti della maggioranza pentapartita. Risse che continuano: il Partito Liberale, per bocca del suo segretario Zanone ha già annunciato che voterà contro il progetto di legge presentato dalla maggioranza, se non ci saranno modifiche. Ma mentre il PSI si è mostrato condiscendente verso la richiesta liberale, DC e PRI fanno muro attorno a questo progetto di legge.

Agenda

● **INSEGNARE SEMIOTICA** — «Guida a una semiotica per la scuola» è un testo che Franca Mariani (fondatrice e presidente del Gruppo romano di semiotica) ha realizzato per la collana «Le guide di Paideia» degli Editori Riuniti. Il libro (180 pagine, 16.000 lire) contiene, tra l'altro, una serie di proposte di interventi «semiotici» nella pratica didattica, dalla lettura di un testo di LeoparDi al «mobile come oggetto comunicativo».

● **FORMAZIONE TECNICA** — Il numero 29 di Studi e documenti degli annali della Pubblica istruzione (editrice Le Monnier, lire 8.000) è dedicato a «Una nuova metodologia nella formazione tecnica». Il volume contiene anche i progetti («Cinque», «Ergon», «Ambra», «Igea») di sperimentazione nell'istruzione post obbligatoria.

● **CONCORSO PER BORSE DI STUDIO** — L'associazione Intercultura (rappresentante in Italia dell'AFS International/intercultural programs) bandisce un concorso per una borsa di studio di 1.000.000 per una ricerca su «La legislazione italiana e gli ostacoli alla mobilità giovanile internazionale». Per informazioni: segreteria di Intercultura, piazza S. Pantaleo 3, 00186, Roma, telefono 06/657241.

● **OFFICINE E SCUOLA** — Sono ancora aperte le iscrizioni ai due seminari organizzati dal CIDI di Roma su «Controlli ed automazioni industriali» e «Igiene e sicurezza del lavoro nei programmi e nelle attività didattiche delle scuole secondarie superiori» (i conduttori di quest'ultimo corso sono Giovanni Berlinguer, Marco Biocca, Irene Figà Talamancan, Antonio Smargiassa e Paolo Conti). I seminari sono inseriti nel più vasto progetto del CIDI romano su «L'uso delle risorse e qualità della scuola». Per informazioni: CIDI di Roma, piazza Sonnino 13, telefono 06-5891325 o 5809374 (Silvia Chiaromonte, Daniela Polito).

● **FORMAZIONE PROFESSIONALE** — È in corso un ciclo di conferenze organizzato dalla Regione Emilia-Romagna, dal Comune di Bologna e dalle Province di Bologna, Ferrara e Modena su «Strategie per l'occupazione giovanile e formazione professionale: un confronto tra Europa, Stati Uniti e Giappone». Per informazioni, Comune di Bologna, assessorato all'Istruzione seperiore, telefono 051-336708.

● **MEDICINA SCOLASTICA** — È uscito per i tipi della Nuova Italia Scientifica il libro di Roberto Javicoli «Elementi di medicina scolastica» (299 pagine, 16.500 lire). Il libro si rivolge agli operatori sanitari, agli operatori scolastici e agli stessi genitori.

● **FOTOGRAFIA DIDATTICA** — Il Centro Ilford di fotografia didattica proseguendo nell'attuazione del Programma-Scuola, sviluppato a livello internazionale, ha pubblicato il volume «L'Audiovisivo», curato da Carla Novi e dedicato alla produzione di sequenze di diapositive. Il fascicolo di 70 pagine corredate da illustrazioni è gratuitamente inviato agli insegnanti che ne fanno richiesta scrivendo o telefonando al Centro Ilford (Casella postale 77, 21047 Saronno). Nella richiesta occorre specificare l'indirizzo della scuola presso cui si presta servizio.

● **MENSILE DI SCUOLA** — «Interventi» è il titolo del periodico pubblicato dal Pci di S. Giovanni in Persiceto. Il n.8-9 dell'84 è dedicato alla scuola. Può essere richiesto gratuitamente alla redazione (via Rocco Stefani n.5, S. Giovanni in Persiceto).

● **DEMOGRAFIA INSEGNATA** — Il Dipartimento di Scienze demografiche dell'università di Roma-La Sapienza organizza per i giorni 14-16 febbraio (Aula Convegni del

Consiglio nazionale delle Ricerche, Piazzale A. Moro 7 - Roma) un Convegno sul tema «L'insegnamento della demografia e la formazione dei demografi in Italia». I lavori sono organizzati in quattro sessioni: «La demografia e i suoi rapporti con le altre scienze» (N. Federici, J. Bourgeois-Pichat, C. Cipolla, G.B. Sgritta, P. Syios Labini, L. Terrenato); «L'insegnamento della demografia e i profili formativi» (A. Pinnelli, M. Laeng, P. De Sandre, A. Santini, A. Nobile, F. Pitocco); «Demografia e Professioni» (M. Natale, B. Colombo, L. Fabbris, S. Distaso); «Demografia e opinione pubblica» (A. Golini, R. Palomba, A. Menniti). Segreteria organizzativa: via Nomentana 41-00161 Roma, tel.06-8445558/8442718.

● **DOCUMENTAZIONE HANDICAP** — L'Aias (Associazione italiana per l'assistenza agli spastici) ha avviato dal mese di gennaio '85 una Rassegna stampa handicap con cadenza mensile. Per informazioni e abbonamenti rivolgersi al Centro, via Almandini 2/a, 40136 Bologna, tel. 051/331634.

Trovo il libro in biblioteca con dieci domande

In Italia è abitudine di poche persone frequentare la biblioteca, soprattutto perché le biblioteche pubbliche non sono messe alla portata di tutti. Quando poi vi si entra, per molti, anche per persone colte, può diventare un problema muoversi e orientarsi con sicurezza.

Che fare allora? Come cercare un libro? Come consultare cataloghi e schedari?

Per questi e altri interrogativi Maria Cecilia Cuturi, che lavora all'istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane, ha costruito un agile ed efficace volumetto, «Guida all'uso delle biblioteche», pubblicato nella collana «Libri di base» diretta da Tullio De Mauro (Editori Riuniti, 1985, L. 7.500). Dal volume ricaviamo per i nostri lettori, soprattutto per insegnanti e studenti, la sequenza delle dieci domande-chiave per capire come si trova un libro con il Sistema decimale Dewey.

Chi sono io?

Filosofia e psicologia

100-199

Sono i libri che trattano idee, intuizioni, sistemi logici e razionali con i quali l'uomo ha organizzato la conoscenza di se stesso e del mondo.

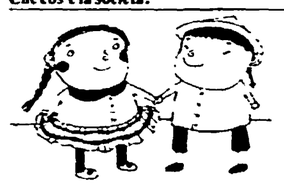
Dio esiste?

Religione

200-299

Sono libri di teologia, di storia delle religioni; delle Chiese e delle sètte; i testi della Bibbia e dei vari riti.

Che cos'è la società?



Scienze sociali

300-399

Sono i libri di politica, di statistica, di sociologia; trattano anche usi e costumi, leggi e educazione

Che lingua parlo?

Linguaggio

400-499

Sono i libri sulle parole e sui modi di esprimersi, i dizionari, le grammatiche, la nostra lingua e le lingue straniere antiche e moderne.

Che cosa accade in natura?

Scienze pure

500-599

Sono i libri di fisica, chimica, astronomia, botanica, zoologia, e matematica.

Come posso controllare la natura?

Scienze applicate

600-699

Sono i libri di medicina, agricoltura, ingegneria, trattano le scoperte, le invenzioni, le applicazioni, i mestieri e le professioni umane.

(Disegni di Rosalba Catamo)

Come posso esprimermi, creare, divertirmi?

Arti

700-799

Sono i libri di arti figurative di pittura, di scultura, di foto, di musica e di spettacolo; comprendono anche gli sport e i giochi.

Quali sono le storie più belle del mondo?

Letteratura

800-899

Sono i romanzi, le poesie, racconti, le favole, i testi teatrali di tutti i popoli e di tutte le lingue.

Quando e dove è accaduto?

Storia-Geografia

900-999

Sono i libri di storia e di geografia, le biografie, le descrizioni di tutti i popoli di tutti i paesi divisi per aree geografiche.

Dove posso trovare di tutto?

Opere generali

000-999

Sono le enciclopedie, le raccolte e le rassegne periodiche; qui sono anche giornali e i manoscritti.

Il dibattito sulla relazione di Natta

Alberta De Simone

Giustamente — ha detto Alberta De Simone della federazione di Avellino — Natta ha sottolineato le difficoltà di un momento politico segnato da grandi tensioni sociali e pericoli seri: le scelte del governo sull'economia, il tentativo di scaricare sui lavoratori tutto il peso della crisi, l'offensiva della Confindustria, l'aumento della disoccupazione (soprattutto per i giovani e le donne), una certa pratica di governo, basata sull'arroganza e sul decisionismo, che il pentapartito va affermando. Forse tra di noi non c'è sufficiente consapevolezza dell'entità di questi pericoli e quindi della necessità di contrastarli adeguatamente. È anche in questo quadro che il referendum assume una grande importanza: perché ribalta nei fatti la logica che ispira la aattuale politica economica, e porta in alto il livello della battaglia politica che noi stiamo conducendo. È vero che noi restiamo una forza «alternativa». Siamo per l'«uomo», siamo per il lavoro, e cioè dentro una logica profondamente diversa da quella della classe dominante. Io credo che tra le forze più disponibili alla lotta per l'alternativa, perché più insofferenti verso i metodi e i contenuti degli attuali governi, ci siano le donne. Le donne oggi sono più avanti del resto della società. Perché sono di più in grado di esprimere memoria, valori, progetto.

Infine la questione delle giunte, e le proposte emerse nella recente conferenza stampa. Mi pare giusta l'idea di contrapporre al tentativo demitiano, di omologare tutti i governi locali a quello nazionale, la proposta di fare invece contare la gente, i suoi problemi, e dunque i programmi. E mi pare giusta l'indicazione di ribaltare la logica, anche craxiana, di strangolare le autonomie locali. Ed è giusto anche allargare l'azione politica (difendendo il valore delle autonomie e dei poteri locali), ed evitare di restar prigionieri di schemi e di gabbie. Ma guai ad appannare il senso e i caratteri dell'alternativa, e del nostro essere nel paese la principale forza del rinnovamento radicale. Penso soprattutto al Mezzogiorno, dove mi pare più difficile pensare ad una collaborazione con la DC, per un motivo semplice: che la discriminante, passando dentro i contenuti di un programma, non può non riguardare il punto decisivo dei metodi di governo. E deve essere, anche e soprattutto, una discriminante «morale». E allora un peso fondamentale avrà la storia della DC: le responsabilità che porta questo partito per il corrompimento cui ha portato le istituzioni.

Le donne meridionali, in particolare, hanno avuto un impatto duro e doloroso con il sistema di potere organizzato dalla DC nelle autonomie locali. Io penso che sia necessario, al sud, battersi in primo luogo per difendere, allargare e migliorare l'esperienza delle giunte di sinistra, partendo dalle battaglie su alcuni obiettivi chiave del programma. A cominciare da quello della realizzazione di una rete valida di servizi sociali, che renda le condizioni di vita nel Mezzogiorno più vicine a quelle del resto d'Italia.

Carnieri

Ci troviamo di fronte — ha detto Claudio Carnieri, segretario regionale per l'Umbria — ad uno scontro che ha radici decisive nelle grandi battaglie condotte nell'84 sui temi del salario e della pace. Questo scontro è andato così avanti che, da un periodo non breve, forze sociali e politiche hanno riaperto in modo nuovo una «questione democratica» che si esprime nella produzione, nella vita istituzionale, nello stile arrogante e disinvolto del governo che si intreccia con i processi di crisi della politica e della rappresentanza.

Dal 17 giugno si è aggravata la contraddizione tra rinnovamento e scelta moderata ed è ripartito perciò un disegno conservatore ed autoritario. Ecco la necessità di tenere a mente il significato e le novità del voto del 17 giugno: non solo un no che abbiamo detto, ma la capacità che abbiamo avuto di collegarci alle grandi spinte progressive, di parlare a quei movimenti che in modo nuovo sono arrivati alla battaglia per il cambiamento dell'Italia. Ecco la necessità di tener vive queste novità fuori di ogni visione riduttiva e di vedere in questa fase di scontro un'occasione per fare avanzare nuovi processi di alternativa democratica.

Perciò condivido profondamente l'accentuazione che si è fatta sul «programma», come grande discriminante di un partito come il nostro che ha posto in questi anni i temi del rinnovamento della politica. La questione del «programma» deve andare tuttavia al di là dei rapporti tra le forze politiche: deve essere la scelta che ci fa percorrere la strada feconda di un nuovo rapporto con la società, con le diverse potenzialità democratiche, con i nuovi circuiti della politica. Di qui la forza dinamica di due scelte che sono state al centro di questo CC. La pace in primo luogo. In questa direzione, mentre siamo di fronte ad un travaglio del movimento pacifista, abbiamo visto la scesa in campo, significativa, di forze cattoliche. Anche questo processo sollecita la necessità di una riflessione sulle modificazioni che stanno interessando il mondo cattolico. C'è una mobilitazione nuova di forze sociali e culturali che lavorano e si impegnano «a tutto campo», riclassificando strumenti e forze, e premendo per un rinnovamento della stessa DC. In non poche vicende, il volontariato ad esempio, la nostra stessa azione viene messa alla prova anche in regioni di grandi tradizioni di sinistra, come l'Umbria.

Il referendum, poi. Voglio sottolineare che esso rappresenta un punto decisivo per qualificare il senso dello scontro elettorale del 12 maggio. La sua portata infatti va al di là degli occupati, si carica di tanti elementi di giustizia, di tutela delle condizioni di vita che può parlare molto lontano e fare avvertire sia la fragilità dell'ottimismo governativo e sia l'urgenza, per le forze dell'imprenditoria italiana, di trovare altri terreni di confronto con il movimento operaio. Vengono però alla luce i problemi non risolti del movimento sindacale italiano e la necessità di due scelte: la ripresa delle lotte per l'occupazione; e l'indicazione di fare realmente crescere una nuova fase di articolazione contrattuale che vada dall'orario al salario, alle ristrutturazioni, alla stessa contrattazione dell'occupazione. Le modificazioni materiali dei processi produttivi sono stati in quest'anno enormi: nella produttività, nell'erosione salariale, nell'aumento dei ritmi e nella diminuzione dei costi, nell'espulsione della manodopera.

Ecco allora la necessità di riaprire un dibattito generale sul futuro del sindacato in modo strettamente collegato alla necessità di avanzare un rinnovamento sia delle piattaforme che delle stesse strutture organizzate a cominciare dai consigli di fabbrica.

De Luca

Si sono accumulati in questi mesi — ha detto Vincenzo De Luca, segretario provinciale di Salerno — fatti di grande rilievo, che conferiscono intensità e asprezza allo scontro sociale e politico. Il conflitto istituzionale registra la spinta a subordinare a interessi di potere gli equilibri democratici e costituzionali di fondo. L'attacco al Quirinale viene dopo quello contro il Parlamento, la magistratura, le autonomie locali. Questo è oggi il dato più evidente. Ma abbiamo alle spalle altri fatti. La strage di Natale non è una parentesi chiusa, segnerà il futuro, perché il groviglio di interessi che le stanno dietro continuerà a pesare sulla vicenda politica, per riproporre situazioni di eccezionalità che aprono spazi a poteri occulti e a nuove tolleranze negli apparati. Si inasprisce lo scontro sociale, fra provocazioni confindustriali e l'approfondirsi della crisi. Sul piano politico, prosegue l'attacco alle giunte di sinistra. La Dc dichiara concluso il suo rinnovamento e si prepara ad un accorpamento anticomunista. Si determina così una situazione tesissima: da un lato, tutti contro il Pci; ma dall'altro si configura una guerra di logoramento nel pentapartito. In presenza di questi pericoli e di queste sfide il partito non ha trovato lo slancio necessario, abbiamo avvertito incertezze e quasi uno stato di sospensione. Pesa sul partito una domanda: se cioè sono ancora presenti e operanti, all'inizio dell'85, le ragioni di fondo della nostra avanzata di giugno. Il partito non ha risposto con convinzione e nettezza. Ha pesato un dubbio diffuso, legato ad alcuni fatti. In primo luogo il partito, di fronte alle scadenze dell'85, si è sentito spiazzato rispetto ad alcune delle ragioni della vittoria di giugno (il tema della pace, e la lotta viva contro il decreto). In secondo luogo la crisi ha segnato a fondo il mondo del lavoro, accentuando lacerazioni fra i lavoratori e rispetto a ceti intermedi (legge Visentini), con la sensazione di un marcato isolamento della classe operaia. L'iniziativa di lotta è quasi bloccata. Il governo poi ha lavorato a crearsi aree di consenso con provvedimenti specifici e con un'offensiva propagandistica sulla «ripresa» economica, giocandosi come valore in sé la stessa durata del governo. Infine ha pesato sul partito la verifica della profondità delle spinte moderate. Si è rivelato più difficile il lavoro per invertire le tendenze. Di qui i dubbi e le incertezze. Occorre allora ribadire che le potenzialità sono grandi. È risolto il problema della legittimazione del nostro partito. La crisi della Dc non è momentanea. Sono presenti elementi di rivolta morale contro il potere. Soprattutto è operante l'elemento decisivo dell'avanzata di giugno: la riconquista di un rapporto di fiducia con le grandi masse. Il problema è allora quello di far emergere le grandi discriminanti politiche fra noi e il pentapartito, e su queste costruire movimenti e alleanze. Da questo punto di vista il referendum ci aiuta. Occorre eliminare i toni di sofferenza. La questione salariale va posta anche come tale. Il pericolo è quello di incrinare il nostro rapporto con le masse. Va mantenuto per questo anche un livello di distinzione con il sindacato. A partire da questo è necessario porre la questione del lavoro. È matura la riflessione in Italia e in occidente sul «lavoro minimo garantito». È possibile poi definire alcuni progetti per l'occupazione più ravvicinati (sui beni culturali, su grandi questioni ambientali, e, in alcune grandi regioni meridionali, su posti di lavoro ricavabili nella sanità, nei servizi, negli enti, nella pubblica amministrazione). Possiamo presentare proposte realistiche per 50, 100 mila posti di lavoro. Sulle giunte di programma infine concordo con la sostanza della proposta. Occorre intanto una risposta più forte alla Dc e anche al Psi (perdono «creatività» le giunte a direzione Pci, ma mai quelle con il sindaco socialista). Va chiarito che per noi non c'è indifferenza fra forze e linee politiche. La linea rimane l'alternativa. Occorre non illudersi sugli accordi di programma (sono poi la gestione e il sistema degli interessi a decidere). Nel Sud gli obiettivi devono essere due: quello di giunte di programma, che ci liberino da ricatti; e quello di approfondire la crisi del sistema dc.

Cuffaro

Dichiarando il suo pieno accordo con la relazione di Natta — ha detto Antonino Cuffaro, responsabile della sezione ricerca della direzione del PCI — mi auguro che dentro e fuori il partito non si voglia darne interpretazioni unilaterali o interessate e che si colga in tutto il suo significato anche il richiamo all'unità in essa contenuto. Ciò che va sottolineato è il riferimento fatto da Natta ai bisogni immediati della gente che debbono stare sempre alla base delle lotte e dei programmi e su cui dobbiamo insistere molto anche in occasione della campagna elettorale. Giusto è stato precisare che la proposta politica con cui andiamo al confronto elettorale non rappresenta né un rovesciamento di fronte né un mutamento di strategia. C'è un'esigenza generale della società italiana di liquidare le pregiudiziali ideologiche, di creare nuove condizioni per la vita delle Regioni e degli Enti locali e di rispondere all'attacco che ci viene portato, ma anche di definire uno spazio nell'ambito della nostra strategia che dia la possibilità alle forze cattoliche e laiche di orientamento progressista di condurre una battaglia all'interno dei loro partiti per sfuggire alla subalternità rispetto alle componenti moderate; subalternità accentuata dall'alleanza di pentapartito. A queste forze dobbiamo saperci rivolgere anche nel corso della campagna elettorale.

Nel corso di questa campagna sarà necessario anche insistere sulla denuncia di Natta circa i modi in cui sta avvenendo la ristrutturazione del nostro sistema produttivo. Non solo questa ristrutturazione non va incontro alle necessità più urgenti del paese, non solo si tenta di scaricarne i costi sulle classi lavoratrici, ma le innovazioni (e non a caso prevalgono le innovazioni di processo) vengono trasferite da sistemi lontani nel nostro sistema produttivo senza riguardo per le connotazioni e il futuro del nostro paese. Nella sfida internazionale, e tutti i dati lo dimostrano, non recuperiamo, non avanziamo, ci limitiamo ad un semplice inseguimento. Questo pregiudica le posizioni future dell'Italia mentre migliaia di miliardi di stanziamenti pubblici vengono erogati senza una linea e coprendo spesso manovre finanziarie. L'innovazione finanziata dallo stato finisce per alimentare centri esteri e ciò che è peggio viene introdotta senza che la mano pubblica guidi, proponga obiettivi e finalità, o sappia soltanto controllare i risultati. Le grandi imprese predominano: nel 1983 su 970 miliardi distribuiti dal fondo IMI per 100 progetti, 13 progetti hanno assorbito 903 miliardi e di essi 2 (quelli dell'auto) ben 700 miliardi. Noi stessi spesso consideriamo l'innovazione come un mutamento di tecnologie obbligato di cui occorre soltanto fronteggiare le conseguenze e che non può essere invece originato — come dovrebbe — da programmi e ricerche rapportate alle esigenze di sviluppo sociale e civile del paese. In questo quadro riduttivo ci sono difficoltà di previsione ed incomprensioni che derivano anche dallo scarso uso delle competenze che pure esistono. Sono d'accordo per il modo come è stato posto il problema del referendum e apprezzo la chiarezza con cui Natta ha posto lo stesso problema della riduzione dell'orario di lavoro: questione centrale non solo per lo sviluppo dell'occupazione, ma anche come molla potente per l'ammodernamento e la evoluzione del sistema produttivo del Paese e per il suo sviluppo. Per quanto riguarda i problemi delle aree metropolitane è necessario che alcuni dei problemi che in esse emergono divengano più che nel passato grandi questioni nazionali. Infatti sui grandi problemi dell'ambiente, dei trasporti, della casa siamo riusciti a sostenere nel modo giusto l'azione delle amministrazioni locali e ad intrecciare le loro iniziative con i grandi movimenti di lotta che pure si sono sviluppati nei vari settori.

Marrucci

Il quadro offerto dalla relazione di Natta — ha detto Enrico Marrucci — rappresenta una sintesi ponderata e rigorosa dei dati reali. Nessun catastrofismo, né sottovalutazione dei rischi di drammatizzazine dello scontro sociale, dei veleni che vengono iniettati da una politica fondata sui muscoli e sul portafoglio, su un arrogante decisionismo. La nostra politica ha teso a contrastare questi indirizzi che hanno provocato una degenerazione nella vita delle istituzioni, anche se non sono mancati limiti ed errori. Insufficiente è soprattutto l'intreccio tra l'iniziativa parlamentare e la mobilitazione nel Paese. Siamo comunque riusciti a fare emergere i nodi cruciali della crisi e a fare esplodere le contraddizioni all'interno della maggioranza, dentro un governo retto da uno stato di necessità. Perseguivano l'obiettivo del nostro isolamento, in realtà sempre più isolati sono il governo e il suo presidente. Dobbiamo però cogliere i rischi presenti in questa situazione. Essi sono connessi alla linea oltranzista di gran parte del padronato e alla acutizzazione dello scontro, proprio mentre sarebbe necessario un nuovo quadro di rapporti sociali. E sono aggravati dalla assenza di una politica dell'occupazione e dall'accentuarsi degli squilibri sociali e territoriali, che alimentano un pericoloso distacco dalle istituzioni democratiche.

Tutto ciò impone una svolta profonda. Ma c'è una contraddizione tra l'urgenza di un cambiamento e i tempi di maturazione delle condizioni necessarie. Non ci sono formule miracolose, ma si tratta di costruire un processo. La caduta dell'attuale governo rappresenterebbe un fatto salutare. Nostro compito è intanto quello di sviluppare una capacità propositiva e strappare anche soluzioni parziali. Si tratta di adeguare la nostra condotta parlamentare. È indispensabile contrastare la decretazione di urgenza. Ma, allo stesso tempo, occorre predisporre un nostro disegno legislativo e di governo sui temi qualificanti, penso in particolare alle politiche industriali e del lavoro. La costruzione di un nuovo schieramento comporta modificazioni profonde nel modo stesso di fare politica, nel modo di essere dei partiti. La «rivoluzione copernicana» è questa, non l'annuncio di nuovi fidanzamenti o il passaggio da uno stato di monogamia ad uno di poligamia, semmai significa rifiuto di contrarre matrimoni di interesse.

Per quanto riguarda il referendum, se si vuole evitarlo, è necessario il ritorno ad una corretta contrattazione sindacale, ma se si creeranno le condizioni di una soluzione positiva, l'ultima parola dovrà venire — questo deve essere chiaro — da una consultazione dei lavoratori.

Anna Sanna

Imperniare il confronto che si svilupperà nella prossima campagna elettorale — ha detto Anna Sanna, della segreteria regionale della Sardegna — sui contenuti della politica di rinnovamento, e sfidare e costringere gli altri a farlo, ci mette certamente in sintonia con un sentire diffuso che ci consente di offrire una sponda, un punto di riferimento saldo ad esigenze che sono largamente avvertite da grandi masse di cittadini. Il confronto e lo scontro che si svilupperanno, quindi, non devono eludere un nodo essenziale: il rinnovamento dei contenuti e dei metodi dell'azione di governo. Il valore della nostra proposta sta essenzialmente nell'intreccio di due punti centrali: il funzionamento e il governo delle istituzioni democratiche e l'impegno a porre a fondamento dei programmi di governo locale le esigenze, espresse dalle battaglie più avanzate, che hanno animato la vita democratica nel corso di lunghi anni; con particolare attenzione al rinnovamento dell'economia che ha trovato un momento alto di espressione nella lotta contro il taglio della scala mobile.

Il compito è arduo e richiede che scendano in campo forze grandi: decisivo è quindi il terreno di lotta che scegliamo e indispensabile è che vi sia una forte coerenza tra i contenuti e i comportamenti che conseguono. Perché il processo che vogliamo mettere in moto va ben oltre i pur importanti risultati di buon governo delle giunte democratiche e di sinistra. Esso investe soggetti, partiti e forze sociali che devono essere messi in condizione di esprimere al meglio l'esigenza da cui sono mossi e la cultura della quale sono portatori.

Certo non esiste un problema di indifferenza degli schieramenti rispetto ai programmi, anzi la pretesa di omologazione dei governi locali a quello nazionale, va battuta anche sul terreno dei contenuti, oltreché su quello delle formule. Sarebbe molto grave se venissero meno quei centri di resistenza alla pratica centralizzatrice del pentapartito che sono state le giunte democratiche e di sinistra, le uniche che in questi anni hanno sviluppato le condizioni di un'alternativa e hanno offerto contenuti alla battaglia delle autonomie. Questa resistenza all'omologazione è presente anche in forze politiche diverse dalla nostra, la Sardegna ne è un esempio. Qui la pretesa della DC di tenere fuori i comunisti dal governo regionale si è scontrata sia con il voto degli elettori, sia con l'opposizione del PSI che ha rivendicato una sua autonoma funzione rispetto alle direttive centrali del suo partito. Questa esperienza che ha ridato autonomia di decisione alla sede periferica, mi sembra importante sopratutto per le regioni, come quelle meridionali, dove più intollerabile è la prevaricazione centralistica e nelle quali si è giunti, anche per questo motivo, a un punto limite nell'agibilità e nella tenuta delle istituzioni democratiche.

Ma l'obiettivo che ci siamo posti richiede il coinvolgimento di forze, soggetti e movimenti che in questi anni più si sono battuti per il rinnovamento della politica e della società meridionale: fra questi vi sono innanzitutto le donne e i giovani che hanno espresso nuovi contenuti della politica, con i quali tutta la società ha interesse a confrontarsi per arricchirsene.

Margheri

La proposta di Natta — ha detto Andrea Margheri — mi pare un necessario aggiustamento di tiro, una necessaria correzione nella situazione concreta. Il paese oggi convive con una crisi permanente della maggioranza e del governo. Questa convivenza è già di per sé una pericolosa involuzione istituzionale. D'altra parte premono le esigenze del paese: lavoro, riforme, buon governo. Ma la rigidità degli schieramenti fa sì che il nostro grimaldello funziona troppo poco. E talvolta noi restiamo chiusi in un gioco di rimessa. Troppo spesso ci siamo visti costretti a fronteggiare e contenere le scelte del governo, e quei processi faticosi e contraddittori che stanno modificando gli assetti produttivi e la stessa organizzazione del potere, guidati dai gruppi capitalistici forti, come la Fiat, e più legati alla politica economica degli USA.

Allora dobbiamo fare i conti con due elementi intrecciati: il «muro contro muro» parlamentare, e la difficoltà di imporre noi i terreni del confronto e delle scelte, a far esplodere noi le contraddizioni economiche e sociali, e quindi anche quelle di schieramento. Dunque, come dice Natta, rimettere al centro della battaglia le cose da fare e come farle. È una sfida a noi stessi ancora prima che agli altri. Non si tratta di una semplice risposta tatticistica, che sarebbe inadeguata. Si tratta di una linea per affrontare le grandi trasformazioni in atto. Obiettivi ed allenze devono essere collegati dal rigore e dall'efficacia delle risposte ai problemi reali, eliminando ogni scarto tra le ipotesi generali e l'azione concreta. Alcune questioni di rilievo strategico costringono tutti a rimettersi in discussione. Anche noi. La principale è il processo di internazionalizzazione in atto. Una grande ristrutturazione, che riguarda anche l'Italia e che conserva e aggrava gli squilibri, innanzitutto tra nord e sud. Alcune imprese avanzate si agganciano al treno americano e giapponese, in un sistema che perde colpi sul terreno produttivo e sociale, che perde autonomia nelle relazioni economiche internazionali. In questo quadro si è sviluppata la crisi, in questo quadro avviene ora la piccola ripresa, che ovviamente è comunque un fatto positivo e dovrebbe dare, a noi e al sindacato, maggiore spazio di iniziativa. La risposta a questo tipo di sviluppo sta prima di tutto nella prospettiva — ancora asfittica — di una maggiore unità e autonomia europea, e sta nella capacità di governare i nuovi processi economici e le nuove domande sociali. (Anche secondo le indicazioni reali che, al di là della facciata ideologica neoliberista, ci vengono dagli altri paesi capitalistici). Questo vuol dire contrastare l'ondata che tende ad attaccare la stessa nozione di intervento pubblico, mettendo in discussione la natura mista dell'economia italiana, e persino l'esistenza dello Stato sociale. Dunque, su questi tre punti strategici la nostra battaglia: Europa, intervento pubblico, difesa dello Stato sociale. Essi sono anche le necessarie condizioni della nostra resistenza al decreto sulla scala mobile. (Il referendum è necessario per spazzare le conseguenze politiche e istituzionali di quel decreto). Sono le condizioni per riprendere con forza una battaglia sul lavoro, che ci consenta di non lasciare solo al cardinale Martini e al suo insegnamento morale questo problema. E rappresentano il terreno sul quale è possibile riallacciare un dialogo con forze democristiane e socialiste che non si trovano a proprio agio nel pentapartito. Ecco perché l'«alternativa nelle cose», il programma, mi pare apra spazi di alleanze democratiche più ampi di quanto possa fare l'estenuante mediazione di schieramento.

Imbeni

È giusta la valutazione del compagno Natta — ha detto Renzo Imbeni, sindaco di Bologna — la crisi istituzionale è senza precedenti; anche il caso Leone, pur così grave, non pose infatti la questione delicata di un conflitto tra le istituzioni. Da questo giudizio, ricavato da vicende che hanno colpito l'opinione pubblica, è lecito far discendere il dubbio sull'adeguatezza di questo governo a governare l'Italia, mentre si avvicinano scadenze di grande importanza. Il confronto elettorale di maggio, l'eventuale appuntamento referendario, la convocazione delle Camere per l'elezione del presidente della Repubblica richiedono da parte del governo nervi saldi, comportamenti sempre rispettosi della Costituzione, difesa strenua delle regole del gioco democratico. In occasioni recenti ciò non è avvenuto: ha prevalso il nervosismo, si sono registrati atteggiametni impulsivi e arroganti e anche le riappacificazioni improvvise, e non motivate, non possono lasciare soddisfatti; riconoscere i propri errori quando si sbaglia non è segno di debolezza e potrebbe, a volte, evitare di trasferire le questioni aperte, dal terreno politico a quello istituzionale, con gli effetti «corrosivi» denunciati da più parti. È fondato perciò l'allarme; si pone un'esigenza politico-istituzionale non eludibile, quella che il potere esecutivo nel suo insieme sia un punto di garanzia per il paese e per tutto lo schieramento politico, di maggioranza e di opposizione, contro tendenze pericolose a scaricare i propri limiti, le proprie insufficienze e le proprie contraddizioni su altre istituzioni della Repubblica.

La risposta popolare alla strage di Natale ha mostrato quanto profonde siano le radici democratiche. Nonostante la sensibilità e l'attenzione rimangano molto elevate, con una significativa presenza dei giovani e degli studenti, non posso fare a meno di esprimere il timore e la sensazione amara e spiacevole, che da più parti si voglia quasi far dimenticare questa strage, rimuovere un fatto delittuoso di gravità inaudita. È invece necessario mantenere aperti gli interrogativi, il confronto, la discussione fra la gente: perché la strage? Perché ora? È necessario programmare ovunque incontri, dibattiti sul tema del terrorismo e delle stragi, della vasta trama eversiva che ha cercato e cerca di soffocare l'Italia. È un dovere di tutti, dei partiti, dei sindacati, dei movimenti democratici, dei giornali. Se ciò non accadrà, sarà molto più ardua l'azione della magistratura e più facile quella dei depistaggi. Ma soprattutto questa iniziativa è necessaria per una ragione più di fondo, per poter addivenire ad un'analisi comune del fenomeno e poterlo di conseguenza debellare. Così è avvenuto con il terrorismo rosso: vi è stata una convergenza ampia di analisi del fenomeno, delle sue origini e radici e dei suoi obiettivi; il movimento sindacale e il nostro partito non hanno sottovalutato il pericolo di una saldatura tra violenza, illegalità diffusa, disagio sociale e terrorismo. E pur in presenza di un evidente e irresponsanbile tentativo di usare il terrorismo rosso, le sue sigle e le sue firme per logorare la forza del sindacato e della sinistra, noi non ci siamo tirati indietro, non abbiamo chiuso armadi e abbiamo dato un contributo decisivo alla sconfitta politica di un fenomeno che per le forme in cui si è presentato possiamo ora considerare alle nostre spalle. Così non è avvenuto per il terrorismo delle stragi, per l'eversione di stampo neofascista e neonazista, per i poteri criminali invisibili. Se comune è il giudizio sugli obiettivi finali, diversa è l'analisi sull'origine e sulle radici e anche sugli scopi ravvicinati degli attentati terroristici. Perché non si dovrebbero anche ora aprire gli armadi per vedere cosa c'è dentro? Non si può porre come condizione per l'unità nella risposta al terrorismo delle stragi l'identificazione tra Stato e governo, tra democrazia e maggioranza di governo di un determinato momento. Tocca a chi ha governato creare le condizioni perché la storia del terrorismo delle stragi si possa finalmente cominciare a leggere compiutamente, oppure in alternativa spiegare perché questa possibilità non c'è. Non ci si può limitare a dire: «Adesso dovete fidarvi». E perché mai? Si faccia intanto questa commissione parlamentare di indagine sugli atti processuali relativi alle stragi; questa decisione sarebbe di per sé un segno importante per tutto il paese, di voler mantenere al primo posto l'impegno a difendere e rinnovare le istituzioni democratiche.

Occhetto

Non si può ridurre, all'esterno ma anche all'interno del nostro partito, la novità prospettata da Natta nella relazione — ha detto Achille Occhetto della Direzione — alla banalità della constatazione che i programmi sono importanti, né al sospetto di un nostro tatticismo o pendolarismo fra DC e PSI. La scelta della preminenza dei programmi non è una ovvietà neutra, per cui sarebbe sufficiente mettersi a tavolino e fissare qualche titolo programmatico, per avere risolto tutti i problemi. Occorre avere presente la natura e lo sbocco del processo in corso e il coagularsi di un nuovo e anche dinamico blocco politico-economico, che va raccogliendosi attorno a un potere sempre più separato dai singoli partiti e che si organizza prevalentemente attorno a Palazzo Chigi. È in atto nel nostro paese il tentativo di ricercare un ricambio alla DC non in termini di alternativa delle forze progressiste, ma attraverso la messa in discussione del sistema dei partiti così come sono usciti dalla Resistenza. Ci sono settori della borghesia italiana che non solo temono il venir meno della forza democristiana come architrave del sistema attuale, ma temono anche che il partito di «ispirazione cristiana», il suo interclassismo, la sua anima popolare siano messi a dura prova dalla crisi dello Stato sociale e quindi esso non sia più in condizioni di reggere alle esigenze del nuovo blocco, insieme moderato e più dinamico. È dalla incertezza su chi deve e dovrà rappresentare principalmente gli interessi storici di certe componenti delle classi dominanti, che scaturisce la ricerca di un ricambio interno al vecchio sistema, e anche di un mutamento di fondo dell'assetto e della natura dei partiti e delle istituzioni (il preambolo che privilegia interessi di blocco moderato rispetto alle esigenze del partito cattolico; la delimitazione netta nei confronti del PCI; la rinascita del «piano» della P2, volto a ridisegnare la mappa dei poteri, in primo luogo quello della informazione). È una tendenza che si manifesta nelle ricorrenti tentazioni in direzione di una repubblica presidenziale o della prevalenza del potere esecutivo sugli altri. È davanti agli occhi di tutti la consuetudine di realizzare su determinate «operazioni» una sorta di super-partito che rappresenta alcuni interessi di gruppi dominanti e si organizza intorno a Palazzo Chigi e in particolare in collegamento con l'asse Craxi-Forlani. La lotta contro questo processo non è una lotta contro il PSI e nemmeno contro la DC; al contrario è una lotta che esprime la volontà di aprire una fase nuova: essa deve essere capace di ridare ai partiti la loro funzione originaria nella società. In questa impostazione, come si vede, non c'è nulla di settario o di demolitorio.

La situazione descritta è preoccupante perché ogni partito tende oggi ad annullare gli aspetti peculiari della propria tradizione per acconciarsi a un baratto che ha come fine la conservazione del potere. Tutto ciò porta a una degenerazione dei partiti stessi, a una logica che li domina e li condiziona. E qui sta il forte respiro nazionale e il grande senso dello Stato presenti nella scelta proposta dalla relazione Natta: la scelta di considerare prioritaria l'esigenza di creare le condizioni per liberare forze ed energie che sono rimaste ingabbiate in questo processo, restituendo a ogni partito la sua funzione.

Se è questo quello che vogliamo, si pone allora il problema di quale via percorrere per spezzare il «continuismo» della occupazione del potere e delle lottizzazioni, di come percorrere quella via senza portare i partiti alla loro rovina, ma, al contrario, offrendo ad essi una via di uscita e una occasione perché riassumano in modo corretto la loro funzione nella società. E voglio aggiungere che a questo fine non è sufficiente la predicazione astratta della alternativa. La via dell'alternativa deve misurarsi con la capacità di «fare politica», di «produrre politica» e quindi di indicare una via non ideologica, percorribile da un arco ampio di forze democratiche (e indicata dalla relazione Natta) capace davvero di assumere come punto centrale la preminenza dell'interesse programmatico, anche al fine di determinare, attraverso governi democratici, un nuovo e corretto modo di intessere i rapporti fra i partiti, riconducendoli per questa via al loro fondamentale rapporto con i cittadini e con la società, con i problemi reali della nazione e i bisogni delle masse popolari. Si tratta di una impostazione settaria o di una linea che ha come obiettivo ossessivo la lotta alla presidenza socialista? Abbiamo dimostrato con i fatti che, ogni volta che ci siamo trovati di fronte a obiettivi programmatici positivi, ci siamo comportati di conseguenza. Ed è questa forse una linea che rompe a sinistra per aprire alla DC? Ma dove sta scritto e da che cosa è dimostrato che la preminenza dei programmi porta necessariamente a un accordo con la DC, o che vanifica le contrapposizioni fra progresso e conservazione, tra sinistra e destra? La questione è un'altra. La questione è che se si sceglie come punto di partenza la discussione sul programma, devono cadere tutte le pregiudiziali ideologiche nei confronti di qualsiasi forza democratica e antifascista e, nello stesso tempo, deve riproporsi in modo moderno e laico la funzione di governo dello stesso PCI. La preminenza del programma è una sfida che lanciamo non solo agli altri, ma a noi stessi.

L'obiettivo di liberare le componenti democratiche degli stessi partiti governativi dalla gabbia soffocante in cui sono rinchiusi rappresenta, come si vede, tutto il contrario della politica del muro contro muro. Né veti né pregiudiziali, ma da parte di tutti. Nell'affermare questo è del tutto evidente che noi rivolgiamo la nostra attenzione prima di tutto dentro la sinistra. Ma la vera questione è come si definisce la sinistra oggi, qui e rispetto alle scelte reali da compiere. È solo in questo contesto che si possono formare le alleanze e in questo senso la nostra è oggi, in primo luogo, una politica di alternativa al pentapartito. Questa impostazione non si può ridurre a una opzione fra schieramenti diversi, ad aperture privilegiate verso questo o quel partito che nessuno di noi, in nessun momento, ha mai fatto. No, la nostra è prima di tutto la proposta di un forte e rinnovato rapporto con la società, che chiama in causa i movimenti, molteplici e vitali, che in essa si muovono. Nei giorni scorsi si è cercato di fare della confusione, di gettare lo scompiglio, di rievocare il fantasma della politica delle intese con la DC. La nostra proposta oggi si colloca al polo opposto a quello rappresentato dal metodo e dalla pratica della politica delle intese. Il capovolgimento del rapporto fra programmi e schieramenti fu, a suo tempo, invocato dal compagno Di Giulio con l'espressione di «rivoluzione copernicana», proprio per indicare la necessità del superamento degli stessi elementi negativi della politica delle intese. E con questo spirito va inteso ancora oggi, così come ha detto in modo estremamente chiaro il compagno Natta. La vera novità consiste nel fatto che noi pensiamo che oggi occorre superare per davvero tutte le pregiudiziali, al fine di sbloccare la vita politica italiana e quindi di mettere, laicamente, i milioni di cittadini e di lavoratori che seguono il PCI al servizio di una effettiva politica riformatrice.

Vasco Giannotti

Il referendum può rappresentare oggi — ha detto Vasco Giannotti, della commissione organizzazione — un'occasione molto importante per far pesare positivamente le grandi masse nello scontro sociale e politico. Ciò che deve essere chiaro per noi e per gli altri è che con il referendum ci proponiamo di imporre un chiaro segno di inversione di tendenza alla linea del governo e della Confindustria, di attacco al salario e alla scala mobile. Solo su questa base siamo disponibili a confrontarci con le proposte degli altri, dello stesso movimento sindacale. Oggi il nostro compito è quello di mettere in campo quante più forze possibili per vincere questa sfida. Ciò sarà tanto più possibile se terremo uniti insieme difesa del salario e della scala mobile con la battaglia per una vera giustizia fiscale, proposte di un nuovo sviluppo economico al cui centro stia il grande tema dell'occupazione. C'è bisogno di un'intelligente campagna di informazione di massa: far parlare i dati, le cifre, l'obiettività dei fatti per contrapporsi alla campagna demagogica e falsa del governo. Ma c'è anche da tenere fortemente presente l'altra grande motivazione che fu a base del grande movimento dello scorso anno e della stessa decisione di promuovere il referendum: quella cioè di riparare ad un atto autoritario e sbagliato che colpiva la democrazia e limitava l'autonomia e il diritto di contrattazione del sindacato. Da qui oggi infatti possiamo ripartire per far pesare tutte le potenzialità di quel movimento al fine di allargare gli spazi di partecipazione e di democrazia all'interno dei luoghi di lavoro. Se oggi è l'innovazione il nuovo e più elevato terreno di sfida, il nodo politico che si pone è allora chi decide, chi governa i processi in atto per finalizzarli al cambiamento del tipo di sviluppo e ad una superiore qualità del lavoro. Ed è proprio sul terreno di una nuova fase della democrazia nei luoghi di lavoro che partiti e sindacato possono giocare oggi il loro ruolo protagonista. C'è dunque un nesso molto stretto tra i temi che dobbiamo affrontare nella lotta per il referendum e quello delle elezioni amministrative. Da qui anche un giusto equilibrio nel chiedere ai cittadini di giudicare sulla base delle reali esperienze di governo ma anche di fare del voto un'occasione per sconfiggere il governo Craxi-Forlani. In questi mesi dobbiamo lavorare anche per rilanciare un movimento articolato e di massa dei lavoratori. E la grande consultazione in atto per i programmi per il governo delle regini e degli enti locali, la grande apertura alla società ed ai movimenti, a tutto ciò che spinge verso il cambiamento può dar vita ad una vera e propria costituente programmatica per riuscire a definire meglio obiettivi, anche parziali e intermedi, e finalità di un programma per l'alternativa. Se faremo ciò daremo anche più forza alla giusta impostazione contenuta nella relazione del compagno Natta: partire dai programmi per ritrovare coerenza di schieramenti anche nei governi locali. Vorrei semmai sottolineare come la nostra insistenza e il nostro impegno sui programmi possono rappresentare la base anche per un necessario rilancio di un confronto a sinistra fuori e dentro i partiti, guardando alla società, ai movimenti ma anche alle insofferenze agli interrogativi che iniziano a manifestarsi in certi se

(Continua a pag. 12)

Il dibattito sulla relazione di Natta

(Segue da pag. 11)

tori del PSI. Una sfida a noi stessi e agli altri anche per rilanciare i contenuti programmatici delle stesse giunte di sinistra. Proprio la coscienza dei grandi problemi che ci stanno di fronte e la consapevolezza di far compiere un salto di qualità al movimento di lotta sono stati i punti di riferimento dai quali siamo partiti nel convegno di Cascina per rilanciare l'iniziativa e l'organizzazione del partito all'interno dei luoghi di lavoro e di studio. Un grande sforzo di rafforzamento e di rinnovamento del partito per adeguare non solo i contenuti della nostra azione politica ma il nostro stesso modo di lavorare, le forme stesse della nostra organizzazione ricercando, in continuo, coerenza tra progetto e azione quotidiana. Un'organizzazione capillare e diffusa dei comunisti per elevare la nostra capacità di proposta, di intervento dei processi in atto offrendo così un terreno di lavoro comune, di impegno protagonista anche ai tecnici, agli impiegati, ai quadri delle aziende. Un problema discusso a Cascina è stato anche quello dell'iniziativa dei comunisti per il rinnovamento del sindacato a cominciare dai luoghi di lavoro. Nessuna tentazione di concepire la presenza dei partiti in fabbrica in qualche modo sostitutiva del ruolo del sindacato, né tantomeno un appannamento della concezione che fa dell'autonomia del sindacato uno dei punti acquisiti della nostra strategia per l'oggi e la prospettiva. Ma invece un impegno militante perché il sindacato rinnovi il proprio rapporto e il consenso dei lavoratori stimolando e organizzando la partecipazione per recuperare capacità di intervenire nei processi in atto articolando e non centralizzando la propria iniziativa.

Pellicani

La relazione di Natta — ha detto il compagno Giovanni Pellicani segretario regionale del Veneto e della Direzione — ha delineato un quadro attento e ricco della situazione italiana nel quale sono mesi in luce i rischi, i pericoli, le contraddizioni, ma anche le potenzialità che questa situazione offre e nella quale dobbiamo inserire una nostra più incisiva iniziativa di massa. C'è stato uno spostamento di forze su un terreno moderato alle quali si sono aggregati anche settori che nel passato sostenevano posizioni di sinistra. Si è trattato da parte delle forze moderate di un successo transitorio, destinato a modificarsi rapidamente se sapremo agire con intelligenza politica. Il segno prevalente di questo governo è un segno controriformatore. Siamo ancora nel pieno della crisi economica, come le nostre analisi hanno ampiamente dimostrato; è in atto una contrapposizione a livello istituzionale; è in atto un grave tentativo per limitare il ruolo del parlamento e il sistema delle autonomie. Sempre più netto si fa il tentativo di liquidare le giunte di sinistra e su questa strada il PSI, pur affermando di non accettare questa linea, ha fatto nuove concessioni alla pretesa della DC di omologare le amministrazioni locali alla linea del pentapartito. Questa maggioranza non è in grado di risolvere i gravi problemi del paese; ha effetti devastanti nella sinistra, anche se il PSI non ne ha goduto i frutti e la nostra forza si è accresciuta. Non esiste quindi in questo governo — come ha rilevato Natta — neppure quel respiro riformatore che aveva caratterizzato l'originario centro sinistra. Si pone quindi il problema di combattere efficacemente questo pentapartito. È il problema di come agire per «voltare pagina», superando gravi ritardi, come quelli che esistono sul problema dell'occupazione e su come affrontare i nuovi problemi posti dalla ristrutturazione affrontandoli «a monte» prima che si mettano in moto o facciano sentire i loro effetti negativi nella realtà del nostro paese. È necessario uno sforzo intelligente per superare lo scarto fra la nostra azione e le nostre proposte. La battaglia sul referendum, anche tenendo presente le recenti posizioni della CGIL, può contribuire a farci superare lo scarto che ancora esiste.

Per quanto riguarda le giunte di sinistra non dobbiamo dare l'impressione di gettare via il bambino con l'acqua sporca. Non dobbiamo dare come irreversibili i processi in atto che tendono a liquidare queste esperienze, ma muoverci politicamente con efficacia perchè questo non avvenga. Le nostre proposte per una politica che si basi sui programmi e la discussione che ne è seguita hanno fatto correre il rischio di essere fraintese anche all'interno del movimento democratico. Ci può essere stata l'impressione che intendiamo dare credito alla DC, verso la quale non abbiamo naturalmente pregiudiziali, sappiamo che nel suo interno si muovono, pur senza poter emergere, forze democratiche, ma al tempo stesso non possiamo ignorare il ruolo attuale della DC il cui sistema di potere (come ci insegna l'esperienza del Veneto) ha inquinato la vita politica italiana e che deve per questo essere sconfitto. Si è corso anche il rischio di dare pretesti al PSI di portare avanti più velocemente la sua politica di sganciamento dalle giunte di sinistra. Privilegiare i contenuti diventa quindi un atto non solo ovvio ma necessario sia per rafforzare le giunte democratiche, sia per crearne nuove anche perchè si sono sempre più attenuate certe affinità che esistevano nel passato. Dobbiamo confermare la nostra preferenza, ma non l'esclusivismo, verso le giunte di sinistra, soprattutto in nome dell'esperienza fatta nel passato per i rapporti che hanno saputo instaurare nei confronti dei cittadini. La spinta rinnovatrice esiste (e anche le giunte di sinistra ne possono essere l'espressione) e non bisogna disperdere il patrimonio che esse hanno determinato. Ma è altrettanto necessario stabilire un rapporto profondo con altre forze vive della società e dare ad esse voce adeguata, in una fase di passaggio, come l'attuale, che tende a riformare la politica. Siamo in un passaggio difficile della linea dell'alternativa che può essere superato se sappiamo operare con intelligenza, decisione e con la necessaria apertura. L'alternativa rischia di apparire non credibile per l'atteggiamento di forze che pur dovrebbero essere disponibili e per questo maggiore deve essere la nostra attenzione alle forze sociali, partendo dal convincimento che l'alternativa può portare sconvolgimenti nelle forze politiche e illusorio sarebbe pensare che l'alternativa possa realizzarsi senza questo sconvolgimento e con un intreccio di forze politiche, sociali, culturali.

Andiamo oggi verso un test elettorale che pur essendo amministrativo, e noi avremo la massima attenzione a questi problemi, sarà politicamente di grande rilievo, per nuovi rapporti di forze che sono determinanti affinchè la sfida riformatrice che il nostro partito avanza possa essere realizzata con successo.

Speciale

La relazione di Natta — ha detto Roberto Speciale, segretario regionale della Liguria — offre un punto di riferimento chiaro e preciso. C'era bisogno di un approdo di sintesi di fronte a distorsioni e aggressioni nei nostri confronti, che richiedono uno sforzo per dare sicurezza al partito.

Due mi sembrano gli aspetti fondamentali sui quali concentrare l'attenzione.

Il primo consiste nel far comprendere bene al partito e al Paese che noi siamo fermamente intenzionati a non far passare una politica rovinosa di continue forzature istituzionali e un indirizzo economico che si fonda su un ridimensionamento della base produttiva e su una redistribuzione dei poteri e dei redditi che accentua le ingiustizie. Questa linea è infatti il contrario della governabilità e del riformismo.

Si tratta dunque di far diventare i termini di tale situazione senso comune, sapendo che ancora non è così. In questo senso è fondamentale il richiamo ai programmi e ai contenuti, per rinsaldare il rapporto con i cittadini e creare le condizioni di un movimento di lotta. Questa impostazione serve anche a scomporre il disegno della maggioranza governativa e ad aggregare nuove alleanze su singoli punti, poiché oggi non esistono le condizioni per uno schieramento omogeneo su grandi temi, come la pace, la politica economica, la questione morale, la riforma istituzionale.

La possibilità di convergenze è invece possibile a livello locale, appunto se ci si misura su programmi circostanziati, tenendo fermo l'esperienza positiva delle giunte di sinistra. Così si deve mettere in discussione la teoria e la pratica delle «giunte bilanciate» e si deve fare della stessa questione morale un concreto elemento fondante delle maggioranze di sinistra.

Il secondo aspetto da rendere esplicito è questo: mettendo l'accento sui programmi noi rivolgiamo una sfida, oltre che agli altri, a noi stessi. La novità non sta nel dare centralità ai problemi e nel superare pregiudiziali, che altri avanzano e non noi. Sta invece nella esigenza — questa sì nuova e attuale — di aggiornare i nostri programmi, la nostra piattaforma politica. La condotta del governo, proprio per i processi involutivi innescati da una politica di classe, impedisce tra l'altro di cogliere a sufficienza le trasformazioni che attraversano la società italiana e inchioda tutti su un terreno più arretrato. Lo dimostrano anche l'insistenza ossessiva sulle questioni della scala mobile da parte del governo e le reazioni al referendum. In tal modo rischia di sfuggire la portata delle trasformazioni produttive, tecnologiche e sociali in corso. Le energie vengono in qualche modo distolte da problemi nuovi di grande rilievo. Nelle città, ad esempio, è finita la fase di espansione. Sono avvenuti invece cambiamenti interni profondi (produttivi, demografici, ambientali) che impongono un ripensamento della stessa funzione urbana. Si sviluppano forme nuove di imprenditorialità, fondate molto di più sull'accumulo di competenze e di professionalità, più che di capitale. Si pensi infine al diverso rapporto tra sviluppo e ambiente, nel quale l'ambiente diventa esso stesso una condizione dello sviluppo. Rifacendosi a queste ed altre questioni si possono liberare molte energie esistenti nella società che sono indispensabili per la costruzione di un progetto di alternativa.

Vetere

Sono d'accordo con la relazione di Natta — ha detto Ugo Vetere, sindaco di Roma — per il giudizio che ora mi sembra più rispondente alla verità circa il ruolo che hanno svolto le giunte democratiche e di sinistra in questi dieci anni. Nonostante le polemiche violente della DC contro queste giunte, resta che la DC continua ad essere fuori da quasi tutte le giunte delle grandi città.

Il valore della nostra proposta — al di là di espressioni che possono essere equivocate — sta nel fatto che essa rifiuta l'ipotesi che grandi masse possano essere emarginate dal ruolo che ad esse compete nella direzione del Paese. Se oggi viviamo una fase di democrazia bloccata è non solo perché si vuole emarginare il PCI come partito, ma perché si vuole affermare un sistema politico che assegni alle masse una funzione minoritaria rispetto al ruolo di settori importanti, certo, ma non maggioritari nel Paese. Quel che non possiamo accogliere nell'impostazione di forze con le quali abbiamo costruito una fase politica importante e con le quali vogliamo continuare ad operare è proprio questo pericolo: cioè, che le grandi masse non avrebbero un ruolo fondamentale nella ricerca di una soluzione alla crisi. Porre al centro il programma significa esattamente partire da questa esigenza. Il torto storico più grande della DC consiste appunto nell'essere diventata essa stessa, partito di tradizioni popolari, un canale per porre fuori gioco una parte fondamentale delle forze più vive della società.

Io mi guardo bene dal tessere l'elogio dell'esperienza positiva che abbiamo guidato in questi dieci anni a Roma. E di dire che cosa abbiamo fatto: è molto (il volto della città è mutato nelle sue espressioni più profonde, e non sto qui a tediarvi con le cifre). Se esiste un nostro torto è semmai di aver accettato talvolta impostazioni propagandistiche senza avvalerci di tutti gli argomenti a disposizione.

Ci sono delle questioni aperte. Ne pongo tre. Uno: la società cambia. Non siamo più di fronte a interessi omogenei, c'è un'estrema articolazione di interessi e contraddizioni. Apprezzo il riferimento di Natta alle nuove povertà. Questa società ha anche però risorse nuove che occorre far scendere in campo. Due: oggi è più chiaro quello che per molti era già chiaro ieri: la manovra centralista, soprattutto sul campo della finanza locale, non è una manovra prevalentemente finanziaria ma essenzialmente politica. Ecco la legge finanziaria che dà un colpo ai Comuni che hanno investito di più e che hanno affrontato i bisogni sociali più pressanti. Tre: il rapporto Stato-Capitale. Domani se ne discute alla Camera. Non so cosa succederà. Nei nostri progetti c'è la costruzione di una Capitale moderna e funzionante in un Paese unificato e giusto. La DC a Roma porta una grande responsabilità: non solo la speculazione, ma l'assenza di una qualsiasi idea di una politica dello Stato per la Capitale. Si è sviluppato a Roma un attacco concentrico per mesi: Fori, traffico, Tor Vergata, neve. La DC è venuta avanti a testa bassa, i nostri alleati hanno retto con noi, ma cercando di schivare i colpi. Questi prossimi mesi chiedono, perciò, una più salda unità per superare bene una prova severa.

Occorre partire da quello che abbiamo fatto, tracciare gli obiettivi che occorre realizzare, chiamare gli elettori a realizzarli con noi. È naturale che noi pensiamo di proseguire nell'esperienza delle giunte di sinistra ed è giusto che noi lo diciamo rivolgendoci ai nostri alleati di questi anni. La posizione dei PSI di convenire sul valore dell'esperienza, ma anche di dare voce ad altre attese ambigue, non si risolve sul terreno di una disputa né politica né morale, ma sul terreno della conquista nel voto di una risposta valida per noi e per gli altri.

Lalla Trupia

Condivido il giudizio di Natta sull'allarme che suscita la situazione politica italiana — ha detto Lalla Trupia responsabile femminile nazionale —, si accentuano, infatti, i tratti di moderazione e conservazione, i rischi per l'insieme della vita democratica del paese. In particolare mi sembra pericolosa l'affermazione di una concezione e di una pratica della politica, secondo la quale le scelte e gli atti di governo sempre più appaiono separati dalla ricerca stessa del consenso sociale, questione decisiva della nostra democrazia. Ne sono esempi lampanti il decreto sulla scala mobile nonostante la mobilitazione del 24 marzo, l'installazione dei missili nonostante le proteste popolari, la mutilazione della legge contro la violenza sessuale nonostante il livello di coscienza di massa raggiunto dalle donne nel nostro paese. È anche in questo senso, sottolineando questa incrinatura del rapporto tra gli atti della politica e il consenso che caratterizza il governo pentapartito e l'azione del PSI, che noi dobbiamo parlare di pericolosità del disegno governativo.

Sbaglieremmo tuttavia se giudicassimo ferma la situazione politica italiana: se il governo à rimasto in piedi nonostante le divisioni interne, purtuttavia esistono condizioni che minano la sua tenuta reale e aprono lo scontro sociale e politico. Mi riferisco, in particolare alla crisi, né episodica, né passeggera, ma storica della DC. Una crisi, certo non irreversibile, ma di egemonia e di ruolo, alla quale né il pentapartito, né l'accentuazione laica e sempre più moderato-conservatrice perseguita da De Mita, hanno saputo imprimere un'inversione di rotta. C'è una crisi oggettiva che riguarda innanzitutto l'uso e la gestione di due capisaldi del sistema dc: l'interclassismo e l'assistenzialismo. Le cause sono da ricercarsi nella crisi economica e finanziaria, da una parte, dall'altra nella rottura di un rapporto meccanico tra sviluppo economico e sociale e sviluppo delle forze produttive e dell'occupazione, che ha ridotto quei margini che hanno consentito alla DC negli anni passati di consolidare l'esercizio di quelle due funzioni storiche.

C'è poi una crisi soggettiva di tenuta e di rappresentanza di interessi e orientamenti sociali e culturali del paese. In questo senso i due referendum sul divorzio e sull'aborto segnano l'inizio di un'incrinatura nella capacità della DC di egemonizzare e rappresentare la nuova coscienza e la nuova soggettività espressa dalle donne. C'è ancora l'incrinatura di un rapporto delegato o quasi automatico tra la DC e l'area cattolica. Ci sono in questa area segni di inquietudini profonde, la ricerca, sempre più sentita di un'autonoma rappresentanza (un esempio ne è il volontariato cattolico); un riconoscimento non più automatico tra questo mondo e la DC. Sarebbe allora un errore se lasciassimo accreditare l'idea che proprio noi vogliamo ricondurre forzosamente questo processo prevalentemente all'interno della dialettica della DC. Si tratta, invece, di dialogare con forze diverse. L'alternativa democratica come alternativa alla DC è forte, infatti, perché incoraggia queste forze e la ricerca di autonomia così accesa in fasce importanti della società: il mondo cattolico, le donne, i giovani. Sono questi i soggetti nei quali è cominciato un processo di liberazione e che non sono facilmente catturabili dal cosiddetto «pragmatismo moderno» della linea socialista. Paradossalmente, proprio nel momento in cui si fa più aspra e pesante la discriminazione nei nostri confronti, possiamo giocare una partita grande per allargare le forze disponibili all'alternativa. In questo quadro il referendum sulla scala mobile diventa una grande occasione. Abbiamo però bisogno di un movimento che sappia ricucire un rapporto tra più interessi e più soggetti coinvolti su questi temi.

Ritengo giusta la proposta di governi di programma, non solo perché con essa ci liberiamo dai lacci degli schieramenti, ma perché guardiamo in faccia la crisi di un tradizionale modo di intendere e praticare le relazioni e le alleanze tra i partiti. Penso che tanto più forte sarà la nostra proposta quanto più noi non permetteremo che sia distorta in semplice tatticismo o indifferentismo politico, o peggio, in neutra intercambiabilità di alleanze. Da una parte dobbiamo valorizzare al massimo ciò che di buono è stato realizzato dalle giunte democratiche e di sinistra dall'altro dobbiamo mantenere fermo un punto: i programmi devono condizionare i governi. È un messaggio che si incontra con il sentimento diffuso di tanti, ma soprattutto con quella domanda di rinnovamento dei modi e dei contenuti della politica che ha caratterizzato il movimento delle donne. Ci permette di entrare in collegamento e di costruire esperienze nuove di governo con quelle parti della società che vogliono il cambiamento: singole personalità, raggruppamenti locali, cattolici progressisti, intellettuali, collettivi di donne. Diventano allora decisivi i contenuti, il loro carattere alternativo. C'è bisogno di coraggiose innovazioni proprio su quei tre punti che hanno dato un volto alternativo alle giunte di sinistra: il buon governo (richiede nuovi strumenti istituzionali e politici per trasparenza e controllo); la qualità della vita (quantità e qualità devono andare di pari passo nell'erogazione dei servizi, in modo da riconoscere i nuovi diritti soggettivi impostisi in questi anni, per i quali non sempre, come ha riconosciuto Natta, abbiamo dato risposte adeguate. In particolare alle donne e alle loro esigenze di lavoro e di parità); la democrazia e la partecipazione (quella degli anni 70 è stata una grande stagione, ma oggi molti schemi sono superati e riproporli «tout court» diventa controproducente). Su queste tre questioni le donne hanno molto da esprimere e da dare al partito, anche perché sono state la forza che più ha elaborato una critica alle istituzioni, ma insieme ha voluto gestire le istituzioni. E su questo si sono scontrate con resistenze anche da parte delle nostre amministrazioni. Forse perché le questioni che esse pongono hanno un carattere fortemente alternativo sul piano dei contenuti e degli stessi metodi di governo. Questa è la ragione per cui le donne in lista e le elette dovranno essere molte di più che nel passato. Non solo per una elementare ragione di giustizia e di rappresentanza (le donne sono il 50% dell'elettorato, ma solo il 5,4% degli eletti), ma perché la forza di programmi davvero innovativi sta anche in un'innovazione coraggiosa e aperta delle forze chiamate a gestirli e a contribuirvi.

Roasio

La relazione di Natta — ha detto Antonio Roasio — ha dato un quadro efficace e realistico della gravità della situazione caratterizzata da un attacco concentrico contro il PCI, per isolarlo e per rendere più aspro e difficile lo scontro elettorale sia per le amministrative che per il referendum. La prova del referendum rappresenta un'occasione per affrontare con la classe operaia, nel vivo della lotta e dell'attacco da parte del governo e delle forze economiche dominanti, un problema di grande portata popolare che interesserà gli anni futuri. Voglio occuparmi — permettete che privilegi questo tema, io che ho 83 anni e lavoro nel PCI da 68 anni — della questione del partito. Non voglio nascondere i successi del partito, ma ho qualche rilievo critico da fare. Io vedo una tendenza al verticismo, ai dibattiti intellettualistici, all'eccesso di convegni non sempre utili e non sempre con protagonisti che servono al nostro dibattito. Compito principale è quello di lavorare nel partito, e dare coscienza e ideali ai suoi militanti, di calarsi sempre nelle realtà delle fabbriche. Non sempre questo viene fatto adeguatamente. C'è una grande differenza fra l'impegno e il sacrificio dei compagni nelle feste dell'Unità e il fatto che le sezioni sono vuote. La sezione resta invece il nucleo essenziale delle strutture di partito, il luogo dove si sente il polso del partito e dove, nella discussione collettiva più ampia, si possono evitare i rischi del tatticismo e del verticismo. Anche il recente convegno su Togliatti mi è sembrato più teso a tirare la sua figura da una parte o dall'altra che a restituirci il Togliatti che io ho conosciuto. Guardare alla storia conta molto, ma solo se serve a guardare meglio al futuro. Oggi noi siamo un partito «al 30 per cento» e questo ci affida grandi responsabilità. Questo è il partito che Togliatti ha saputo costruire proprio perché, sempre, ha saputo guardare gli sviluppi della storia. Anche nella discussione con Gramsci del '26 Togliatti aveva ragione; affermava che se è giusto offrire consigli e pareri ad altri partiti, occorre evitare l'interferenza nella loro vita interna. Così ancora dopo il VI congresso dell'Internazionale, Togliatti seppe interpretare quella politica in rapporto con le esigenze della realtà italiana. E infatti noi avevamo contatti con Nenni e con Pertini che certo non giudicavamo socialfascisti. Da quella politica — pur con i suoi errori — emerse del resto la linea dei fronti popolari e l'esperienza della Spagna. Proprio negli scritti degli anni di Spagna, fra il '36 e il '38, Togliatti prefigurò la futura svolta di Salerno. E così vide gli sviluppi della storia nel memoriale di Yalta. Togliatti indicava anche allora la via della discussione, del dibattito, mai quella della divisione e della separazione. Oggi purtroppo i più divisi sono i comunisti (Cina-URSS, Vietnam-Cina, Cambogia-Vietnam) e noi dobbiamo lavorare per superare con il dibattito ogni divisione. Anche in Italia l'avversario tenta di dividerci e noi dobbiamo invece rafforzare l'unità del partito, la fiducia in esso. Dei rilievi critici devo infine rivolgere all'Unità cui chiederei una scelta più oculata dei temi da trattare, maggior stringatezza e meno opinioni dei redattori, più aderenza ai fatti e alla realtà effettiva di altri paesi.

Cossutta

Circa la questione delle convergenze sulla base dei programmi — ha detto Armando Cossutta, della Direzione — sarebbe opportuno evitare improvvisazioni di linguaggio. Ricercare e costruire convergenze ed alleanze sulla base dei programmi e dei metodi di governo è una linea sempre praticata dai comunisti italiani — lasciando in pace Copernico — dai tempi di Badoglio in poi, sino alle giunte di sinistra. La questione vera è di vedere quali sono i programmi, la questione è di riuscire a ben definirli e ben qualificarli, di sorreggerli con movimenti reali di masse e di opinione pubblica. Le scelte e le convergenze programmatiche sono un dato di forza; ed appunto perciò non devono mai essere estemporanee o strumentali, né tantomeno artificiose o subalterne, come è accaduto, quando si è deciso di votare, nel Parlamento europeo, a favore del governo Delors, con il quale non esisteva neppure la più pallida traccia per un accordo di programma.

In verità l'attuale situazione italiana e internazionale potrebbe ben essere definita come fase acuta di transizione. In tale fase il partito fa bene a riflettere, meditare, ricercare. Non si può rischiare di rimanere a rimorchio degli avvenimenti. È bene ha fatto la segreteria a sollecitare una riflessione generale partendo da quella sull'eredità di Palmiro Togliatti. Tuttavia nessuno può pensare che simili questioni possano restare nell'ambito di convegni di studio, molto ristretti, tanto più quando in essi ci si cimenta con problemi che investono direttamente la linea politica immediata e programmatica dei comunisti. È tutto il partito che deve venirne investito, a partire dai suoi organismi dirigenti. La discussione sul riformismo «non è un falso dilemma». Come mi appare molto frettoloso affermare «che siamo ben oltre la diatriba fra riformismo e comunismo». La polemica di Togliatti sul «riformismo senza riforme» è tutt'altro che superata. Anzi, se l'ammonimento di allora si rivolgeva ai compagni socialisti, oggi l'avvertimento togliattiano riguarda anche noi, il partito.

Nella formulazione di Togliatti il dato prevalente nell'azione riformatrice è il rapporto di forza tra le classi; e quindi — come è stato giustamente evidenziato da Franco De Felice — le riforme vere, quelle di struttura, si caratterizzano per uno spostamento dei rapporti di potere, per spezzare il trasformismo e affermare un nuovo soggetto sociale collettivo. Cioè per affermare nuovi valori economici, sociali, culturali, morali. Il metodo riformatore di Togliatti implica il cambiamento, graduale, del capitalismo verso una nuova società: le riforme per predisporre «il terreno più favorevole» al cambiamento. Mentre il riformismo ha per fine il mantenimento di questo sistema, sia pure con la ricerca di elementi di socialità, d'altronde molto fragili come dimostra oggi, in Italia e altrove, il capitalismo, che, per risolvere le sue difficoltà senza intaccare l'accumulazione, scarica tutto sui lavoratori, con l'aumento della disoccupazione, la riduzione del potere di acquisto dei salari, l'attacco alle conquiste ed alle garanzie democratiche, la progressiva liquidazione dell'intervento sociale. Appunto con l'intervento sociale cercava di caratterizzarsi il riformismo. Questo, nella sua versione più genuina, ha contribuito notevolmente in varie parti del mondo al progresso civile e sociale. Ma le sue stesse conquiste, non avendo saputo o voluto imporre scelte capaci di incidere nelle strutture, erano reversibili e vengono oggi vanificate dall'attacco capitalistico. Il riformismo è nudo. Esso abbandona le sue stesse soluzioni nel momento in cui vede che, per applicarle, si dovrebbero aggredire le strutture stesse del sistema, mentre il suo intento resta quello di agire all'interno del sistema: ieri con lo «Stato sociale» oggi contro di esso.

Ci sono forze sinceramente progressiste che in Europa ed in Italia si muovono oggi, in piena buona fede, nell'ambito del riformismo, avendo perso fiducia non solo sulla possibilità di affermazione del socialismo in questa parte del mondo, ma sulla validità stessa del socialismo.

Con queste forze vanno ricercate e costruite convergenze su tutto ciò che comunque contribuisce al progresso; ma senza mai cessare di essere noi stessi, nella lucida consapevolezza che nella democrazia politica e con la democrazia politica i comunisti combattono per il cambiamento. I riformisti no. A noi spetta di rispondere pacatamente ma francamente, a noi spetta di indicare la necessità e la attuabilità del socialismo, e la sua superiorità. Non possiamo, non dobbiamo sottrarci a questo confronto. Io temo, invece, che l'importante parte iniziale del rapporto di Berlinguer all'ultimo congresso sulle imperiose, oggettive necessità del socialismo sia rimasta come una parentesi, ormai dimenticata, della nostra polemica politica ed ideale. Del bisogno di socialismo si tratta, oggi più che mai, non del riformismo.

I tempi sono trascorsi ma la strategia togliattiana della via italiana al socialismo non è superata: ad essa, anzi, dobbiamo decisamente tornare. Stabilire, con la ricerca nella realtà odierna, la linea di demarcazione fra riforme di struttura e riformismo è qualcosa che attiene alla nostra natura e che si inquadra nella nostra via originale, senza modelli, al socialismo. Senza di che si rischia di finire anche noi a prospettare non soluzioni reali ma solo ipotesi illusorie, con le conseguenti ricadute politiche a medio e lungo termine. Per il cambiamento, verso il socialismo, molte e diverse sono state, sono e saranno le strade. Ma di certo, fra di esse, non c'è quella riformista.

A me pare che affermazioni quali il «superamento della tradizionale nozione di movimento comunista», o sono una pleonastica constatazione in quanto momento organizzativo che da oltre trenta anni non esiste più, oppure richiedono una maggiore riflessione, poiché il concetto di *movimento* non si cancella per decretazione unilaterale. Certamente il movimento comunista non è né quello degli anni trenta, né quello degli anni quaranta e neanche quello degli anni cinquanta. Ma un movimento comunista esiste: differenziato, diviso, ma esiste. Esiste un movimento mondiale che, in modi diversi, dall'Asia, alle Americhe, al Terzo mondo, e qui in Europa, si muove nella direzione di emancipazione tracciata dalla rivoluzione di ottobre, esprime l'ansia più autentica del cambiamento e si prodiga, pur con differenze, limiti, errori, per esso. Di questo movimento anche noi facciamo parte: con le nostre elaborazioni e le nostre esperienze, nella piena affermazione della nostra autonomia. Per cui non vedo perché si debba frapporre un rifiuto categorico ad un eventuale incontro internazionale fra partiti comunisti, di cui naturalmente dovrebbero essere costruite le condizioni politiche, discutendo e concordando preventivamente tempi e modalità, e nel quale potremmo esprimere liberamente la nostra opinione sui momenti cruciali di questa complessa fase della lotta dei popoli per la pace e sentire l'opinione di altri partiti comunisti, vicini e lontani. Un incontro per discutere francamente, malgrado le divergenze. A meno che si pensi ormai di privileggiare, nei contatti internazionali, l'attenzione verso i partiti socialdemocratici, come in certa misura potrebbe apparire dall'intervista del compagno Natta alla rivista jugoslava «NIN».

Andriani

Esattamente la relazione di Natta, che condivido — ha detto Silvano Andriani, presidente del CESPE —, individua come dato prevalente dell'attuale situazione il tentativo di definire un'alleanza strategica DC-PSI per una stabilizzazione moderata. L'asse Forlani-Craxi ne è solo una forma possibile, la peggiore, non l'unica: anche De Mita spinge nella stessa direzione. Le convulsioni in atto nella maggioranza non tanto nascono da divergenze di linea quanto dalla lotta per definire i rapporti di forza ed il ruolo di «leadership» all'interno di quell'alleanza strategica. Il tentativo di pentapartitizzare le amministrazioni locali sta in questo quadro. Del resto è in corso da alcuni anni una profonda redistribuzione della ricchezza e del potere finanziario ed economico, del controllo delle comunicazioni e nascono nuovi collegamenti tra i gruppi economici emergenti e le forze politiche.

Ciò che mi preoccupa non è soltanto la mancanza di movimento oggi, rispetto a un anno fa. Mi preoccupa soprattutto il fatto che, nel corso degli ultimi anni, mentre con alterne vicende siamo riusciti a mantenere il livello di consenso conseguito alla metà degli anni 70, la nostra area tuttavia perde «potere». Perdono potere i sindacati, perde potere il sistema delle autonomie locali, si è indebolita la nostra capacità di comunicazione, il sistema cooperativo mantiene le posizioni in una situazione nella quale forse sarebbe possibile espanderle. Per poter superare questo stato di cose credo che occorra ammettere francamente due limiti. Non siamo riusciti a individuare in modo sufficiente un insieme coerente di obiettivi, di idee forza, capaci, nelle nuove condizioni determinate dalla crisi e dalle trasformazioni in atto, di aggregare e mobilitare un sufficiente arco di forze, tale da incidere anche sulla distribuzione del potere in questa fase. Questo è il problema del programma dell'alternativa. Inoltre siamo in ritardo nella trasformazione e nella necessaria ridefinizione del ruolo e delle strategie delle organizzazioni e istituzioni nelle quali si condensa la nostra rappresentanza della società e il nostro esercizio del governo. Il problema di una «rivoluzione copernicana», come la chiamò Di Giulio, esiste ma non possiamo lasciare il dubbio di un'operazione tattica. Questo rischio emerge nella sfasatura tra l'enfasi, posta sui programmi come condizione dell'alleanza, e l'insufficiente capacità di una concreta proposta programmatica mobilitante. Nella campagna per rinnovare governi regionali e comunali, una proposta programmatica concreta deve indicare le idee nuove con le quali, nelle nuove condizioni, verificando criticamente quindici anni di esperienze di governo, delle Regioni e dei Comuni, noi proponiamo un rilancio della strategia del decentramento politico e ci candidiamo a governare regioni e comuni soprattutto rafforzando l'area delle giunte di sinistra. Non le proponiamo con sufficiente chiarezza, ma possiamo e dobbiamo farlo in questa campagna elettorale.

Esiste un problema che nasce dalla spregiudicatezza con la quale il PSI passa da un'alleanza all'altra per pure ragioni di potere. La via maestra non mi sembra quella di esaltare il gioco a tutto campo di tutti, ma di definire norme e regole di comportamento che diano agli elettori la possibilità di votare, non solo per un partito, ma anche per un governo regionale o un'amministrazione comunale. È certo tardi per modificare leggi, ma forse non è tardi per provocare comportamenti che costringano i partiti a pronunciarsi preventivamente sulle maggioranze oltre che sui programmi che intendono realizzare.

Quercini

Come è potuto accadere — ha detto il compagno Giulio Quercini, segretario regionale toscano e della Direzione — che una conferenza stampa convocata per dire che il PCI intende ancorare tutta la propria iniziativa ad una forte priorità programmatica, vuole spezzare la logica della politica come un gioco di schieramenti e manovre trasformistiche, sia stata intesa esattamente all'opposto, come una svolta di puro
schieramento, una proposta
di apertura politica alla DC?
Non è solo questione di altrui
volontà di distorcere le no-
stre posizioni, né solo di
qualche possibile mancanza
di cautela nelle nostre affer-
mazioni. È venuto in luce,
più a fondo, il modo di guar-
dare al PCI da parte degli al-
tri, ma anche il modo ancora
presente nel partito, di guar-
dare a noi stessi e alle nostre
alleanze politiche. Permane
l'idea che l'intesa con gli al
tri partiti è *comunque* un ri
sultato per un partito come i
PCI che dovrebbe ancora
conquistarsi la legittimità a
governare, evitare l'isola
mento non, come per ogni al
tro partito, perché nessuno
nel sistema politico italiano
può governare da solo, m
come prova ed attestato del
la sua maturazione demo
cratica. Superare ogni im
paccio di un PCI come parti
to a sovranità limitata, muo
verci noi dando per acquisit
la nostra piena e totale di
gnità democratica e di go
verno: questo è l'accento pi
netto posto da noi dopo il 1
giugno e il cuore politico de
la relazione del compagn
Natta a questo Comitat
Centrale, che perciò piena
mente condivido. Dopo il 1
giugno forse abbiamo sotto
valutato che, nel moment
in cui alla crisi dc già esplos
nell'83 si aggiungeva il su
cesso del PCI, ciò finiva p
rafforzare nell'immediat
non indebolire il pentapart
to per accelerare,non ferma
re l'asse Craxi-Forlani, p
fare del disegno di «amm
dernato conservatorism
una scelta obbligata, qua
un'ultima spiaggia sia per
DC, che per la segreteria s
cialista, che per settori del
classi dirigenti del paese.
qui l'illusione del Partito c
quel disegno fosse allo st
mo, e la sottovalutazione
fatto che in quel disegno
lato dinamico, di movime
to, «moderno» in senso co
servatore, era rappresenta
dal PSI, e che il punto di co
gulo e di tenuta continua
ad essere il governo Cra
Non si tratta certo di una
tuazione chiusa, blocca
perché noi abbiamo chi
che la debolezza di tutto q
disegno è dal lato della so
tà, e che decisiva è l'ampl
za dello schieramento so
le e culturale che si riesc
mettere in campo. Se si
giona così chiaro è allora
la priorità programma
non è la politica delle cos
nenniana memoria, ma c
programmi hanno dentr
sé le discriminanti socia
politiche, non da invent
per costruire artificiosi s
cati, ma già ben presenti
la coscienza popolare.
realizzazioni di questi d
anni e i programmi fo
mente innovativi che
sentano le giunte regiona
locali parlano di per sé
linguaggio che la gente
glie come alternativo
DC e in quanto tale ries
penetrare in settori im
tanti del mondo cattolic
tratta certo di contenuti
grammatici contraddit
anche con alcune impo
zioni di fondo dello st
PSI: l'asse Craxi-For
non è solo una manovra
cielo astratto della polit
Ma il PSI rimane forza
pienamente organica a
disegno neoconservat
Occorre dunque lottar
fondo con l'obiettivo d
sconfitta del governo Cr
per ricostruire da lì
schieramento articolato
sinistra e progressivo ap
a forze culturali e laiche
sensibilità e a organizzaz
cattoliche e di altro orie
mento fuori e dentro i pa
ti.

Bartolini

Il tentativo di ridurre
rea e le possibilità di m
mento dei comunisti —
detto Vincenzo Bartolin
gretario della Federazio
Reggio Emilia — conos
questo momento il pun
massima estensione e d
minazione nel controllo
la formazione dell'opir
pubblica e dell'orientam
delle forze sociali: dal d
to sulla scala mobile al p
vedimento Visentini s
un filo lungo il qua
istanze di governo dell
nomia coesistono con
elementi di manovra m
ti alla contrapposizione
forze sociali e ad imp
che essi si esprimano s
mente e politicamente
nuove scelte di politica
nomica. Nel governo l
la rottura di giunte di
stra e la richiesta di un
nerale omologazione
schieramenti mira ad
omologazione di altro g
concernente il ruolo e i
tenuto del governo deg
locali. Tutto può serv
questa situazione fuori
costrizione entro va
tattiche di una propost
la relazione di Natta
gura come capace di in
per l'immediato con
politico ma anche per l
spettiva strategica. Su
grammi e sui conten
misura anche il nostro
tributo allo scioglimen
la pregiudiziale antico
sta: non è retorico d
darsi perché essa teng
greghi proprio nella f
massima forza elettor
nostro partito. È chi
mio avviso, che dob

(Continua a pag. 1

Il dibattito sulla relazione di Natta

(Segue da pag. 12)

aumentare la nostra capacità di convincimento nel sociale sulla nostra politica. C'è sicuramente nello schieramento di governo la tensione alla creazione di un superpartito che vuole darsi una omogeneità politico-culturale e che mira a saltare i rapporti di forza esistenti nel paese ma io non sopravvaluterei la sua capacità di assurgere compiutamente a questa dimensione. Esso ha mostrato di dover pagare un prezzo altissimo in fatto di precarietà, contraddittorietà e compattezza interna alla convenzione stabilita per la gestione del potere e anche di non poter esorcizzare al suo interno la potenzialità di una diversa dialettica politica. Dunque contenuti e programmi non per resistere ma per creare condizioni di una diversa dialettica politica; non un arroccamento che porterebbe il PCI a ritrarsi nel sociale quasi fossimo entrati in una zona d'ombra della nostra storia politica in cui tutto quanto si muove nel quadro politico è nemico e ostile. Programmi, poi, per determinare una crescita del partito nella società. La disarticolazione di alcune giunte di sinistra passa anche in presenza di un affievolimento della vitalità politica di esse principalmente sui temi dell'occupazione e dello sviluppo, dei giovani, della cultura, del rinnovamento, degli schemi dell'intervento sociale. In tal senso non ha giovato molto l'enfatizzazione della tematica dei «diritti» a scapito della ricerca di risposte nuove a bisogni concreti di governo. Dove, come in Emilia, il confronto verte non solo sulla storia delle giunte di sinistra ma sul loro futuro, il rapporto fra le forze di sinistra e laiche pur conflittuale e nervoso più che in passato è però anche più aperto. Ciò però entro una polarità chiara fra esperienze e idee delle giunte di sinistra e attacco aspro della DC ad esse. L'offensiva democristiana si tinge di fortissime connotazioni ideologiche ma non di alternative vere: il PCI sarebbe troppo forte e soffocante in una regione ove anche le indagini meno benevole per noi non rintracciano certo nella vitalità e nella pluralità di voci politico-culturali il punto di più alta contraddizione. Entro questa polarità ondeggia la posizione del PSI fondamentalmente incerto o tentato di accodarsi alla DC e in qualche caso — come nel settore della psichiatria a Reggio — tentato di sostituirsi alla DC nel lasciar immaginare un ritorno all'indietro. Contenuti e programmi allora sono per noi il discrimine fra chi vuole andare avanti continuando a cambiare e chi vuole cambiare tornando indietro. Se il PSI sceglie il pentapartito non sceglie solo uno schieramento ma anche un programma diverso.

Romana Bianchi

Vorrei sottolineare — ha detto Romana Bianchi, deputato al Parlamento — la parte della relazione di Natta laddove si afferma che ci troviamo di fronte a scelte urgenti, ad alternative sempre più stringenti. Spetta a noi chiarire non astrattamente quali sono queste alternative, non solo enunciarle, ma costruire i contenuti del nostro far politica in cui possono riconoscersi grandi masse di persone, giovani, anziani, uomini, donne. Deve essere chiaro che le alternative non sono di tipo astratto o ideologiche, altro rispetto ai problemi che essi vivono; ma per come rispondono alla sostanza delle cose. Abbiamo bisogno di continuare un impegno difficile che è quello di rendere credibile che può esserci la speranza del cambiamento. Per questo il nostro partito, come ricordava Natta, ha compiti e responsabilità assai grandi, di fronte a fenomeni di smarrimento e di confusione, tentativi di oscurare quelle speranze di cambiamento. Questi fenomeni hanno sicuramente causa nel modo con cui i partiti oggi si presentano, com'è la loro politica, altro rispetto ai problemi della gente. La condotta, i metodi, gli atti di questo governo hanno accentuato forme di distacco e la pericolosità della politica del pentapartito sta anche in questo, nell'avere accentuato la logica della politica come mercato, della lotta per la preminenza nel blocco di potere. Gli interessi, i bisogni, le domande degli uomini e delle donne non trovano lì né spazi, né risposte. Emergono forme, se così si può dire, di subalternità ai partiti e a loro esponenti, come a nuovi padroni dalla cui benevolenza può dipendere la soluzione dei problemi che si vivono. Sono forme di smarrimento e di sfiducia che mettono in discussione, e in parte annullano, la coscienza di milioni di persone, il valore e la sostanza stessa della democrazia. Anche per questo dobbiamo lavorare sulla proposta di fondare sui programmi le alleanze di governo. Non è certo una novità né sembra un ribaltamento di linea; noi avevamo il dovere di fare queste proposte contro le logiche tutte di schieramento, quelle dell'omologazione delle giunte al governo centrale o a quelle neotrasformiste. Dobbiamo su questo impegnare noi stessi avendo chiaro che, seppur sembrano prevalere in questa fase accentuazioni negative, la nostra proposta può riaprire il rapporto con tutte quelle forze laiche e cattoliche che sono state e possono essere ancora protagoniste se si liberano dalla logica ricattatoria e spartitoria. Si apre un confronto non facile e a me sembra non di breve periodo, ma che può veramente rompere la logica delle pregiudiziali politiche e ideologiche proposte per mantenere e affermare assetti di potere tutti funzionali ai propri interessi di parte e alla affermazione di una preminenza di un blocco sempre più moderato. Noi andiamo al voto amministrativo a undici anni dal referendum sul divorzio e dobbiamo ricordare che quel voto ha aperto una fase davvero nuova che seppur a fasi alterne ha davvero mutato i contenuti della politica e ne ha allargato i soggetti. Penso che si possa riaprire oggi una nuova stagione in un più articolato rapporto tra partiti, movimenti e istituzioni, di ricercare e stabilire un rapporto non occasionale e non strumentale con movimenti, gruppi, associazioni, singole personalità; acquista valore non solo come costruiamo questi rapporti nella fase di elaborazione, ma come manteniamo aperto un confronto che talora può essere aspro sulle proposte e le elaborazioni che essi pongono e che noi poniamo. Non basta il riconoscimento delle loro autonomie, ma occorre radicare in noi che sono soggetti con cui confrontarsi sempre e non secondo la loro più o meno vivace presenza sulla scena.

Landi

Il partito ha bisogno di una politica chiara e ha bisogno di fare politica — ha detto Sergio Landi, segretario della federazione di Livorno —: ciò è tanto più importante in una congiuntura politica che vede un'abile manovra dell'avversario, tendente a chiuderci in una sorta di vuoto politico, a deformare la nostra proposta. Non da oggi del resto si tende a spingerci in un angolo oscuro, a presentare l'alternativa impraticabile per mancanza di interlocutori. Non da oggi nel PSI si è affermato che l'alternativa, araba fenice, non è la politica praticata o progettata dal PSI. Bisogna allora compiere uno sforzo, perché non si diffonda una sorta di «sindrome della solitudine» tenendo fermo un punto: non si è soli se si esprimono le esigenze più profonde della società. Il valore di una politica non è nell'indice di gradimento dei partners possibili, perché ciò significherebbe racchiudere le alleanze in una sfera che tende a privilegiare gli schieramenti. Ora, basta vedere la dimensione della crisi politica e istituzionale per comprendere come la nostra proposta non rappresenti un semplice rattoppo. È giusto, quindi, mettere nel conto passaggi aspri, difficoltà, ma soprattutto bisogna chiedersi se tutti i giochi sono fatti. Nel Partito socialista, soprattutto in periferia, si sono manifestate spinte contraddittorie, è presente il rischio nel PSI di rimanere schiacciato sulla DC. Tuttavia tende a prevalere non solo l'idea di introdurre nella vita dei Comuni forme di deregulation nello sviluppo del territorio, ma anche la logica politica di puntare tutto sul presidente del Consiglio. C'è un disegno moderato ma c'è anche la sensazione di avere l'acqua alla gola. Nasce da qui l'esigenza di sconfiggere il disegno oggi prevalente nel PSI. Per farlo, occorre cogliere il profondo significato politico e generale delle prossime amministrative. Il valore di un PCI più forte nei Comuni e di un allargamento delle giunte democratiche e di sinistra sta nel disegno del pentapartito di omologare la periferia con il centro, ovvero di eliminare fattori di contraddizione rispetto alla linea di centralizzazione delle risorse del potere politico. Ecco perché la battaglia per le amministrative è un punto di passaggio delicato per dare al governo del paese e all'orientamento della vita pubblica nuove prospettive. Oggi più che mai, infatti, misurarsi con i problemi quotidiani della gente è misurarsi con grandi questioni di politica economica e sociale, di funzionamento dei servizi e della democrazia. Il tentativo di liquidare le esperienze democratiche e di sinistra si identifica con quello di vanificare la stessa idea del programma, inteso come orientamento dei fattori dello sviluppo, sforzo di dare un nuovo equilibrio a vecchie e nuove domande. Bisogna dunque rendere più limpido il segnale che senza o contro il PCI non vi è programma di governo aperto alle esigenze di componenti sociali più ricche di domande e più colpite dalla crisi: anziani, donne, giovani. Ma questo ripropone con forza le potenzialità e un'alternativa che non si raggiunge nello schieramento tradizionale dei partiti. Mettere al centro del confronto il programma può consentire di allargare lo stesso schieramento dei partiti con nuovi soggetti e nuove potenzialità.

Napolitano

I problemi che emergono dalla relazione di Natta — ha rilevato Giorgio Napolitano — costituiscono un tutto unitario ma vanno anche colti nella loro distinzione e nella loro semplice articolazione: come far fronte ad una situazione politica e istituzionale grave, che ci preoccupa fortemente per tutte le ragioni indicate da Natta; come predisporci alla battaglia delle elezioni regionali e amministrative e, se vi si giungerà, quella del referendum; come far procedere, attraverso queste prove, la prospettiva di cambiamento e di governo (l'idea e la concreta possibilità di una alternativa democratica) che noi consideriamo essenziale per il rafforzamento della democrazia ed il rinnovamento della società italiana.

Quale può essere il filo conduttore da cui farci guidare nel muoverci su questi diversi piani? La risposta della relazione, che condivido, mi è parsa esser questa: l'ancoraggio alla «sostanza delle cose e dei fatti», e alle necessità di fondo del paese, l'impegno sui contenuti delle questioni da risolvere nell'interesse generale, il rilancio in questo senso della sfida e dell'appello al confronto da parte del nostro partito.

Non vi è dubbio che il quadro politico e istituzionale sia ridiventato assai pesante negli ultimi mesi; che, dopo i segni di un qualche ripensamento di una maggiore accortezza che erano seguiti alle elezioni europee, siano venute dal governo risposte e atteggiamenti negativi e allarmanti: sulla questione morale, sui rapporti con l'opposizione e nel Parlamento, e nel merito di questioni di grande rilievo. La governabilità, sempre più ridotta al prolungamento della durata di un governo, è stata perseguita fronteggiando divisioni e scontri continui nella maggioranza con le tecniche del rinvio e con posticce ricomposizioni, e facendo ricorso a forzature e stravolgimenti delle regole istituzionali; mentre si è puntato e si punta a rinsaldare la coalizione di governo attraverso interferenze, rotture, accordi trasposti dal centro nella sfera delle amministrazioni locali.

A tutto ciò abbiamo reagito con la decisione e l'asprezza necessarie. Ma bisogna riuscire a porre con maggior forza e respiro, nel paese, almeno due problemi: quello delle autonomie regionali e quello delle prerogative del Parlamento. Fanno anche parte, da tempo, della nostra impostazione proposte tese a razionalizzare e rafforzare l'esecutivo: ma su due cose bisogna essere chiari. Primo, su tante questioni non si decide né in governo né in Parlamento per una organica debolezza politica e programmatica di questo ministero e di questa coalizione, per le contraddizioni e le divisioni della maggioranza: e ciò non può essere sanato con colpi di forza o artifizi istituzionali. Secondo, quel che emerge anche da casi recenti, di inaudita gravità, è una pretesa non di rafforzamento, ma di assoluta supremazia dell'esecutivo e una inquietante, pesante insofferenza verso tutti gli altri poteri e organi dello Stato.

Dei rischi insiti in tutto questo sembrano talvolta consapevoli forze presenti negli stessi partiti di maggioranza, che finiscono però per comportarsi come se fossero prigioniere di una situazione bloccata, senza vie d'uscita. Una delle conseguenze è stata la conclusione insoddisfacente e preoccupante nei lavori della commissione Bozzi per le riforme istituzionali, da cui non possiamo non trarre materia di riflessione sulla difficoltà a venire discussi sul tavolo politico e il tavolo istituzionale, e sulla necessità di un contesto e di un clima politico tali da garantire un approccio positivo ai problemi del rinnovamento delle istituzioni.

Delle vie di uscita da una situazione così preoccupante bisogna dunque trovarle; e prima ancora di pensare a nuove funzioni di governo occorre mettere l'accento sui contenuti delle riforme istituzionali, sullo spirito unitario con cui esse vanno perseguite, sui comportamenti istituzionali a cui il governo deve attenersi se si vuole evitare una estrema acutizzazione sia dei rapporti politici e sia delle tensioni fra i diversi poteri ed organi dello Stato democratico. È questo un discorso che rivolgiamo a tutti, dai democristiani ai repubblicani; e che rivolgiamo, in un'ottica particolare, alle forze di sinistra e riformatrici, a cominciare dal PSI.

Le forzature istituzionali, l'arroganza e le prevaricazioni nei confronti del Parlamento e dell'opposizione, l'esasperazione del conflitto e della polemica con i comunisti non possono che rendere ardua e al limite impraticabile la via di una politica di riforme: riforme istituzionali e riforme in senso più ampio. Ed è dubbio che giovino anche dal punto di vista dello stretto calcolo elettorale al PSI. E allora, che cosa in realtà si vuole? Si può davvero pensare, nel PSI, che basti inalberare il vessillo del riformismo e propagandare alcune enunciazioni di politica riformatrice per riaffermare il proprio ruolo di partito di sinistra e per contendere il terreno al PCI? Occorre oggi, in una fase straordinariamente complessa di crisi e di trasformazione economica, sociale e culturale, cimentarsi nel modo più serio con il problema dei contenuti e insieme delle forze, delle lotte, delle alleanze a cui è affidato l'obiettivo del rilancio di una politica riformatrice; e su questo terreno siamo noi che sfidiamo gli altri.

Ebbene, stiamo riuscendo a caratterizzare così, di fronte al paese, al corpo elettorale, alle forze politiche, la nostra linea? Non credo che la risposta possa essere del tutto positiva. Corriamo talvolta il rischio di restare troppo chiusi in spirali polemiche a cui non per caso ci si provoca ogni giorno, e in battaglie come si suol dire «di rimessa», senza che emerga abbastanza la richiesta di analisi ed elaborazione programmatica che pure circola in diverse importanti iniziative del nostro partito, e senza che si giunga a concentrare i nostri sforzi su alcuni temi cruciali, sulla base di proposte e di obiettivi concreti.

Questa concentrazione è invece indispensabile anche per favorire lo sviluppo di un movimento nel Paese. Mi sia consentito ad esempio di dire che nulla togliendo alla necessità della nostra presenza su una gamma molto ampia degli aspetti della politica economica e sociale, si dovrebbe dare il massimo di rilievo, di continuità, di proiezione tra le masse al nostro impegno su due temi: fisco e occupazione, cogliendone il carattere di autentica discriminante tra diversi approcci complessivi ai problemi dello sviluppo e della innovazione. La stessa sfida sui problemi e sui programmi deve caratterizzare la nostra linea per il rinnovo dei consigli regionali, provinciali e comunali. Gli elementi di chiarificazione forniti a questo proposito dalla relazione di Natta si erano resi necessari per evitare ogni equivoco, senza nascondere peraltro le novità del nostro approccio attuale. Non saremo noi a lasciar cadere le discriminanti ideali sociali e politiche che danno un senso — oggi, e in rapporto ai problemi di oggi, in Italia e in Europa alla nozione di forze di sinistra e riformatrici e alla ricerca di un'intesa tra queste forze. Senza chiuderciin formule rigide e ristrette per il governo degli enti locali, e nonmancando di dare attenzione a tutte le posizioni degne di interesse che siesprimono anche nella DC, teniamo fermo l'asse della prospettiva di governo e della linea di alternativa democratica che stiamo perseguendo.

Anna Maria Carloni

Sono d'accordo, ha detto Anna Maria Carloni, della segreteria della Federazione di Bologna, con il giudizio sulla gravità e l'acutezza della situazione contenuto nella relazione di Natta. Una situazione che esprime un punto limite, con atti destabilizzanti sul piano istituzionale e stabilizzanti nelle spinte dell'accentramento dei poteri. Questo disegno è stato giocato già prima del 17 giugno. Ma la sconfitta elettorale non ha determinato un ripensamento, anzi si è avuta una accelerazione tendente a chiudere il caso italiano e gli spazi di agibilità per il movimento di massa, mettendo nell'angolo il PCI, che resta punto fondamentale di riferimento per uno schieramento di alternativa che va oltre i confini sociali tradizionali. Il PCI, primo partito in Italia, è un argomento sufficiente per saldare insieme forze anche diverse che vogliono colpire questo tessuto complessivo di uno schieramento alternativo. Forse non abbiamo avuto piena consapevolezza di rappresentare forze e soggetti che superano il quadro tradizionale della sinistra. Né abbiamo percepito la sostanza del disegno del pentapartito, giustamente preoccupati di non assumere una opposizione pregiudiziale nei confronti della presidenza socialista. Certo tutto questo ha determinato oscillazioni e ambiguità nel nostro agire politico. Le parole chiare contenute nella relazione di Natta, in particolare sul referendum, ci consentono di affrontare con nuovo slancio politico e ideale questa nuova fase. Emblematiche mi sembrano le vicende vissute da Bologna. La strage di Natale, l'ennesima strage fascista nel paese delle stragi impunite, ha suscitato una forte reazione politica, unitaria e di massa. Grande è stato il successo anche della manifestazione dei giovani della settimana scorsa. Nessuno ha sentito come un peso la ripetizione di atti compiuti. Nulla hanno potuto le critiche al sindaco, né i tentativi di dividere la città. Significativa è anche la reazione che in Emilia ha provocato la liberazione di Reder, il cinismo con cui il governo ha chiesto l'opinione dei cittadini di Marzabotto per poi negare la legittimità ai sentimenti che essi avevano espresso. Si è infine tentato di giocare la carta della questione morale contro l'amministrazione comunale di Bologna. Tentativi emblematici ma emblematiche anche le conclusioni: la maggior forza che deriva al PCI, ma soprattutto alla credibilità di contenuti e progetti di alternativa. Questa consolidata fiducia popolare ci consente scelte programmatiche fortemente innovatrici, capaci di assumere i nuovi bisogni di soggetti che rappresentano una parte grande della società, penso in particolare alle donne, più forti nella coscienza individuale e coiettiva, ma sempre più deboli socialmente. Il comune denominatore di questa fase nuova è la qualità in contrapposizione alla quantità, la trasformazione e non l'espansione, la specificità invece della generalizzazione, cioè l'espressione diretta e non mediata delle domande sociali di tipo nuovo.

Scheda

C'è stato nell'ultimo periodo — ha detto Rinaldo Scheda — un allentamento della presenza delle masse lavoratrici nella battaglia sociale e politica. Io non ho mai creduto ad un rapporto automatico fra iniziativa di massa e voto, ma è certo che alla base del successo elettorale del PCI del 17 giugno sta anche la lotta condotta in prima persona dal PCI contro il decreto. Craxi ha più volte sottolineato la caduta della conflittualità sociale nel 1984. È un dato reale, di cui bisogna tener conto. Ma è forse dovuto a un contemporaneo miglioramento delle condizioni generali dei lavoratori? Tutt'altro: è caduta l'occupazione e nello stesso tempo sono aumentate la cassa integrazione e le ore di straordinario, è diminuita la capacità contrattuale del sindacato, e l'inflazione è stata contenuta, sì, ma in gran parte hanno pagato le masse più povere. Non è dunque un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro a determinare la caduta della conflittualità, che ha in effetti toccato lo scorso anno uno dei punti più bassi se non il più basso in assoluto dell'ultimo ventennio. E questo accade proprio mentre il padronato rialza il prezzo e stringe la vite (attacco ai decimali, processi di innovazione incontrollati...). Bisogna dunque riflettere e interrogarsi sul perché, fra i lavoratori, c'è un senso di caduta della propria forza, della propria capacità di intervento.

Il presidente del Consiglio, quando presenta la caduta della conflittualità come una crescita di consenso di massa alla politica del suo governo, cerca di nascondere in realtà il peso che hanno l'incrinatura prodottasi nel sindacato e la portata dell'attacco padronale. Ma la mia impressione è che la presidenza socialista abbia vincolato o abbia influito su molte forze, dentro e fuori del PSI.

Il 24 marzo ed anche lo stesso voto alle elezioni europee hanno dimostrato, mi sembra, che all'attuale politica economica e sociale governativa non c'è un consenso di massa. È cambiata da allora la situazione? Certo, rispetto al movimento di quei mesi, oggi si avvertono — anche non sottovalutando le lotte che sono in piedi — un diffuso senso di impotenza e una caduta di tensione tra i lavoratori. Per la prima volta, il sindacato sembra impotente di fronte alla grande lotta aperta per il cambiamento. Ciò riproduce ancora il malessere, il disorientamento.

Io credo che il punto decisivo sia la discussione, il confronto vivo condotto tra la gente sulle questioni di fondo (innanzitutto sull'occupazione). Anche un'esperienza lontana come quella del Piano del lavoro del 1949, ci insegna, insegna a tutti, che la disponibilità dei lavoratori scatta, si determina, se si vedono risultati di mutamento credibili e reali. Non si tratta quindi, come sindacato, di fare una politica sociale di opposizione al governo, ma di scendere a un confronto serrato, concreto, sulla possibilità di cambiare la politica economica governativa. Altrimenti troverà spazio chi presenta il referendum (e presentò la lotta al decreto) come un bastone messo fra le ruote, come un guaio per l'economia italiana.

Non si tratta soltanto di interrogarsi sul ruolo, sulle prospettive del movimento sindacale, oggi e nel futuro. Se aumenta lo scarto tra una linea di cambiamento di una grande parte della sinistra e la condotta pratica di una grande parte del sindacato, gli attuali fenomeni di corporativismo e di frantumazione sociale sono destinati ad aumentare.

C'è ora una proposta della CGIL: la giudico interessante, coraggiosa, ingegnosa. Il referendum si potrà non farlo, se ci sarà un buon accordo. Vedremo quali concrete strade ed opportunità si apriranno anche nel confronto tra le confederazioni. Ma è sufficiente un'intesa tra le confederazioni a legittimare un buon accordo? Cos'è per il PCI un buon accordo? Io credo sia comunque decisivo — per suscitare e far scendere in campo una disponibilità a lottare per il cambiamento — fare leva, insieme con l'autonomia sindacale, sulla democrazia sindacale, sul legame diretto con i lavoratori, sull'iniziativa tra la gente.

Corbani

La relazione di Natta — ha detto Luigi Corbani segretario della Federazione di Milano — costituisce uno sviluppo della nostra proposta di alternativa democratica, la rende più articolata, sollecita un giudizio differenziato sulle forze politiche, richiede una iniziativa che metta in evidenza le contraddizioni e faccia del PCI l'interlocutore delle forze politiche e sociali progressiste. A tutto questo ci obbligano la gravità della situazione politica e sociale del paese e problemi reali irrisolti, come la crisi del sindacato, che riflette la crisi del mondo del lavoro e che non nasce il 14 febbraio, ma ha avuto un periodo di incubazione più lungo. La nostra proposta politica richiede uno sforzo programmatico serio del partito e una coerenza di impostazione che non sempre è presente. Noi ci battiamo per lo sviluppo economico ma a volte ci diamo posizioni che entrano in contraddizione con questa impostazione. Importanti sono certamente i problemi della difesa dell'ambiente e in questo campo successi hanno ottenuto le amministrazioni di sinistra, ma non possiamo sfuggire ad un nodo di fondo, perché se importanti sono le questioni del costo del lavoro, altrettanto lo sono quelle del costo dell'energia che in Italia è quasi il doppio rispetto a quello di altri paesi europei per cui la nostra economia rischia di perdere in competitività. Per questo sui problemi del piano energetico e sulla questione delle centrali nucleari vi deve essere un atteggiamento univoco da parte del partito. Così come le questioni dello sviluppo economico e dell'occupazione debbono essere al centro dell'iniziativa, di movimenti, e di iniziative legislative. Vi deve essere una coerenza fra la nostra impostazione programmatica e le alleanze che vogliamo costruire. A Milano si è giunti alla giunta di sinistra sulla base di una convergenza programmatica col PSI nata negli anni fra il '70 e il '75, quando il PCI era all'opposizione e il PSI in giunta con il centro-sinistra. Una convergenza che si è sviluppata sui grandi temi come quelli dello sviluppo della città, del piano regolatore e dell'antifascismo. Il giudizio che oggi dobbiamo dare sulle giunte di sinistra deve riguardare soprattutto il periodo che va dall'80 all'85, quando è cambiato il quadro politico nazionale e le amministrazioni locali hanno dovuto agire di fronte al blocco della finanza locale, al mancato decentramento amministrativo e alla riforma degli enti locali, alle scelte centralistiche, alla crisi economica. In questa situazione difficile le giunte di sinistra come quella di Milano hanno difeso i servizi sociali, programmato le risorse del territorio, esteso la collaborazione fra il pubblico e il privato. In questi anni le giunte di sinistra hanno realizzato una stabilità mai conosciuta in precedenza. Non si può comunque ignorare la crescente ambiguità del PSI che parla oggi di un «polo laico» che in realtà non esiste, perché il PRI è incerto tra fedeltà al pentapartito nazionale e il confronto, il PLI è schierato con la DC in un atteggiamento pregiudiziale alla giunta. Il «polo laico» aperto alla DC costituirebbe anche un serio arretramento rispetto al vecchio centro sinistra perché allora esisteva all'interno di questo schieramento un'apertura ai problemi sociali, mentre la DC di oggi è quella di Mazzotta e il PLI quello di Sterpa. L'esperienza di questi anni delle giunte di sinistra è dunque la base per estendere il confronto con le altre forze politiche che il voto del 12 maggio potrebbe cambiare. Per quanto riguarda il referendum è necessario lavorare con fermezza e senza nervosismi combattendo la tesi craxiana della «sciagura referendaria». Ma al tempo stesso resta aperto il problema della strategia delle organizzazioni sindacali rispetto ai processi di trasformazione in atto, che sollecitano una riforma della struttura del salario, necessaria per governare questi processi. La proposta avanzata unitariamente dalla CGIL costituisce comunque un'utile base di lavoro, alla quale i comunisti debbono dare il loro contributo.

Ventura

Nella sua relazione che condivido — ha detto Michele Ventura, della Direzione — Natta ha affermato a proposito delle priorità programmatiche che, con questo, abbiamo voluto spezzare l'idea trasformistica della perenne centralità e del principio della cooptazione da parte della DC; e mettere in discussione l'uso disinvolto delle rendite di posizione. Questo è il punto essenziale, il nodo irrisolto della democrazia italiana.

Mi sembra del tutto retorico domandarci se siamo di fronte ad una sfida riformistica. Se aveva un senso porci questo interrogativo all'inizio del primo centro-sinistra, oggi non possiamo che rispondere di essere in presenza di un tentativo che si potrebbe definire di stabilizzazione moderata, se esso non si dimostrasse quotidianamente esposto alla tentazione di introdurre elementi di grave turbamento nel funzionamento dei diversi organi preposti alla vita della Repubblica.

In relazione a questo — ed anche in vista di ormai non lontane scadenze di alto valore istituzionale — si deve porre in tempo al centro della nostra iniziativa l'obiettivo di sconfiggere l'asse Craxi-Forlani.

Avevamo avvertito, dopo il 17 giugno, di non aver conseguito una vittoria definitiva e sottolineammo la necessità di tenere fermi i punti essenziali di iniziativa politica che ci avevano consentito di giungere alle elezioni europee con grandi movimenti di massa. Ritengo che oggi vi siano le condizioni per la ripresa del movimento e di allargamento della nostra influenza a vasti settori della società.

Qui emerge l'importanza fondamentale dei programmi, sia a livello nazionale che locale. Programmi che siano in grado di proporsi alle forze politiche ed alla società come momenti di effettivo confronto e contributo alla formazione ed al consolidarsi di un blocco progressista. Questo è ciò che abbiamo posto al centro della conferenza di Milano del novembre scorso e ribadito in questi giorni. Per le elezioni amministrative ci presentiamo chiedendo una conferma ed una estensione delle giunte democratiche di sinistra. Ciò deriva dal giudizio che noi diamo su quanto nel decennio, pur tra difficoltà talvolta anche gravi derivanti dall'atteggiamento di forze con noi alleate (è illuminante a questo proposito l'insorgere della questione morale), siamo riusciti ad affermare sulla base di una moderna cultura di governo, esprimendo capacità di intervento e di direzione su fenomeni complessi e contraddittori in grandi città e regioni.

Non siamo noi che vogliamo dissipare un patrimonio di così alto significato politico e amministrativo, anzi dobbiamo accentuare un elemento che sta delineandosi con nettezza: che proprio il proseguimento di quelle esperienze sta in rapporto strettissimo con i risultati che noi conseguiremo nelle elezioni del 12 maggio. Ma non possiamo limitarci ad una pura e semplice riproposizione di questa indicazione, come se niente fosse accaduto. A Firenze, a Napoli, a Torino, quelle esperienze sono state interrotte per una precisa responsabilità del PSI. Il pentapartito già a Napoli e Firenze si è dimostrato una soluzione sciagurata. Non siamo certo noi a negare che le giunte di sinistra si siano costituite sulla base di precisi programmi, ma è altrettanto indubbio che il PSI si sia dimostrato pronto a mutare disinvoltamente le proprie alleanze e conseguentemente i propri programmi. Non è da trascurare il fatto che in questi anni è andata sviluppandosi positivamente, in molte situazioni, la collaborazione con altre forze, dal PSDI al PRI. Novità interessanti possono essere registrate anche nel movimento cattolico e nei suoi rapporti con la DC.

Deve risultare che non può esservi più una situazione di democrazia bloccata e ciò anche nel senso che la nostra riaffermata volontà di mantenere punti di unità con i socialisti non può in alcun modo significare una sorta di riconoscimento al PSI di un ruolo di mediazione nei nostri rapporti con altre forze.

Porre al centro la questione dei programmi deriva anche dalle necessità di misurarsi con una situazione in profondo mutamento, sia sul piano economico che sociale e fornire delle risposte adeguate a queste novità. In questo senso dobbiamo caratterizzare i programmi elettorali. In particolare, intendiamo sottolineare il ruolo peculiare che spetta alle Regioni e agli enti locali per contribuire a una prospettiva di sviluppo fondata sul riequilibrio strutturale tra sviluppo sociale e produttivo.

Occorre dotare le istituzioni regionali e locali di strumenti per interventi incisivi di governo del mercato del lavoro. E individuare nella tutela della salute e dell'ambiente, nello sviluppo delle infrastrutture e dei grandi servizi pubblici, i servizi qualificati per il sostegno al lavoro domestico, nella debuocratizzazione dei rapporti tra istituzioni e cittadini, nello sviluppo delle attività culturali e di uso del tempo libero, le componenti di un nuovo modello che produca nuove opportunità, interagendo con il mercato. Solo così si potrà dare una risposta alla domanda diffusa non solo di lavoro, ma anche di un lavoro qualificato e socialmente utile; e orientare una azione a sostegno di una imprenditoria cooperativa e privata.

Occorre dunque sconfiggere la manovra centralistica che minaccia di paralizzare i governi locali, con la continua erosione delle risorse finanziarie e con l'inadempienza rispetto all'impegno assunto dallo stesso governo di attuare la riforma della finanza locale e di risolvere le questioni relative all'autonomia impositiva.

La convenzione elettorale promossa dal nostro partito consentirà di dare a tutti questi aspetti un più alto risalto.

Luporini

La relazione di Natta — ha detto Cesare Luporini — ha fatto chiarezza su un punto che aveva sollevato dubbi e perplessità anche al nostro interno: il nesso tra contenuti programmatici e schieramenti politici. È chiaro che non vogliamo liquidare alcun patrimonio unitario, ma è altrettanto chiaro che non accettiamo passivamente che esso sia reso inagibile, non accettiamo di chiuderci in una gabbia, nè permettiamo che siano altri a chiuderci.

Abbiamo alle spalle la grande vittoria del giugno scorso. Non si tratta diinterrogarci se l'abbiamo sopravvalutata o sottovalutata, ma semmai come l'abbiamo gestita. Essa nacque sull'onda di una grande battaglia (nella quale cadde il compagno Berlinguer) in difesa del lavoro e dei diritti del lavoro. Era una battaglia di grande limpidezza, che aveva un forte segno digiustizia e una grande impronta di classe. Una battaglia che ha avuto un esito di massa: uno degli elementi di questo successo va cercato nella trasparenza dei fini e delle motivazioni. Anche il referendum è venuto sulla spinta di quella lotta e dobbiamo stare attenti a non perdere questa grande carta che abbiamo in mano. Altrimenti si creerebbe una grande confusione, oltre a quella che già c'è. A seminarla abbiamo contribuito anche noi, con posizioni e linee non sempre chiare (mi riferisco in particolare alla vicenda Andreotti e alla questione Visentini). Abbiamo perso del tempo prezioso, proprio nel momento in cui la battaglia elettorale incalzava già; essa è partita con molto anticipo, perchè alle forze dominanti urge avere una rivincita sul 17 giugno. È un ritardo, il nostro, che va recuperato al più presto, passando dalle parole ai fatti.

I programmi locali devono essere costruiti con metodi il più possibile collettivi; essi devono contenere al loro interno elementi di lotta, rivendicazioni di un diverso modo di vita. Né è pensabile che possano prescindere dai temi più generali quale lo sviluppo, il lavoro, l'ambiente, il rapporto nord-sud. È nostro compito articolare questo collegamento, chiarendo agli elettori quale sia il potenziale di risorse che si può mettere in moto se cambia il governo dell'economia e della società.

Lo sfondo sul quale operiamo è stato già chiarito da Reichlin nel suo articolo su «Repubblica»: la ridistribuzione del reddito e del potere nella società, il logoramento delle posizioni sindacali, l'arretramento di fatto, rispetto al quale è necessario riflettere sullo stato del movimento. Certo, come diceva Marx, i movimenti non si inventano; è vero, però, che tocca a noi attivare meccanismi per dare sbocco a una sensibilità diffusa nella società. C'è una grande discrasia, oggi, tra il malessere, le esigenze di vasti strati sociali e la capacità di organizzarli; questa è la disgregazione della politica. Si potrebbero fare molti esempi, ma valgano per tutti i fermenti che attraversano il mondo cattolico e non solo quello di base (il documento del cardinale Martini è un segnale molto interessante, un punto di confronto alto). C'è insomma l'esigenza di *ripoliticizzare* i bisogni, e dare sbocco e respiro ai tanti gruppi sociali che non si riconoscono nel corporativismo e che vogliono contare.

Certo l'attacco al PCI è feroce: ve n'è uno diretto, a livello di amministrazioni locali, ad esempio, e uno indiretto, a livello ideologico. Pericoloso quest'ultimo perchè ha forza di penetrazione, talvolta, anche al nostro interno. L'obiettivo è erodere tutte le nostre posizioni di forza e impedire che si ricostituiscano su nuove basi di consenso; lo si persegue con il tentativo di delegittimazione del consenso, quindi con un restringimento della democrazia. La crisi delle istituzioni, il loro logoramento reciproco anche a livello delle istanze istituzionali più alte, portato avanti in modo spregiudicato e forse cinico dal gruppo dirigente del PSI, fa parte di questa logica. Così si innesca un processo di degenerazione della democrazia, che può diventare difficilmente arrestabile. In tale quadro si inserisce anche il tentativo in corso da tempo di appannare la linea di demarcazione fra fascismo e antifascismo. Questo disegno ha un punto di forza a livello mondiale, che è costituito dal reaganismo. Con una differenza, che rende l'operazione in Italia ancora più pericolosa: Reagan il consenso ce l'ha, mentre nel nostro paese non c'è. Questa politica nel nostro paese sconta il restringimento della base produttiva, disoccupazione e relativo degrado dei paese. C'è contro di ciò una istintiva sensibilità diffusa alla quale dobbiamo offrire sbocchi, sconfiggendo la rassegnazione e la sfiducia.

Ranieri

Nel volgere di alcune settimane — ha detto Umberto Ranieri, segretario della Federazione di Napoli — le contraddizioni del pentapartito hanno raggiunto gradi estremi di tensione. Malgrado tutti gli sforzi, né la DC né il PSI riescono a infondere solidità strategica al pentapartito. I dati reali dell'economia smentiscono la campagna ottimistica del governo. Permangono tutti i problemi di fondo. In questa situazione si aprono grandi possibilità di espansione e di conquista per la nostra politica. Occorrono alcune condizioni: grande fermezza nei contenuti, una offensiva e una sfida programmatica su alcune questioni di fondo della situazione economica e istituzionale. In particolare in due direzioni dobbiamo concentrare lo sforzo e l'iniziativa: il lavoro e le riforme istituzionali. Un arricchimento di tutta la nostra iniziativa in queste direzioni può contribuire a fare avanzare uno schieramento riformatore e un programma di rinnovamento. Nel quadro di questo ragionamento dobbiamo condurre la battaglia sul referendum. Esso potrà essere evitato solo se il governo verrà costretto a riconoscere l'esigenza di una riforma del salario che sani la ferita del 14 febbraio e modifichi nettamente le misure allora adottate. C'è chi vuole

(Continua a pag. 14)

Il dibattito sulla relazione di Natta

(Segue da pag. 13)

utilizzare il referendum per creare un clima di scontro frontale e demonizzare le posizioni del PCI, per creare un blocco antioperaio. Noi abbiamo voluto che il referendum fosse indetto per contrastare una linea iniqua e sbagliata di politica economica che riduceva tutto in un attacco al salario invece di affrontare i nodi di fondo e le strozzature dell'economia nazionale. Dobbiamo riuscire ad intrecciare la battaglia contro l'offensiva di classe che ha portato al taglio della scala mobile con gli obiettivi di sviluppo e occupazione. Su questo c'è ancora un limite nella nostra impostazione. In particolare occorre rilanciare più decisamente il tema della programmazione facendone sempre di più lo spartiacque politico e culturale tra destra e sinistra. Insieme dobbiamo necessariamente superare una fase di colpevole ritardo nella costruzione, su una convincente piattaforma, di un forte movimento di lotta per l'occupazione. Portando avanti questo sforzo di battaglia politica e programmatica, noi possiamo caratterizzare ancora di più la nostra funzione di forza riformatrice e di coesione della società italiana, che si candida a guidare il paese in questa fase di profonda trasformazione. Una forza che sfida al confronto le forze riformiste socialiste e cattoliche, e che diventa punto di riferimento di un'area di opinione laica e cattolica attenta ai contenuti e alle caratteristiche programmatiche della battaglia politica. Un'area delusa dal riformismo senza riforme del PSI. In questo quadro la scelta della centralità dei programmi non significa tatticismo né oscillazioni, né rinuncia alla valorizzazione e allo sforzo di costruzione delle giunte di sinistra, ma è l'impegno di una grande forza popolare per liberare la politica dagli schematismi e dai rituali; per ancorare il confronto ai problemi, alle cose da fare; per parlare ad un complesso di energie vitali che resterebbero tagliate fuori se prevalessero prima di ogni cosa gli schieramenti.

A Napoli il pentapartito ha portato, nel corso di questo anno, ad un avvilimento della vita politica: prevale la pratica del trasformismo e dell'affarismo. La città paga le conseguenze di questo stato di cose. Ecco perché abbiamo posto esplicitamente il problema o di una svolta politica in direzione di una ripresa di ruolo diretto di governo del partito comunista, o dello scioglimento del Consiglio comunale, per interrompere un corso rovinoso che compromette l'avvenire civile della città. Nel quadro di una valorizzazione della azione amministrativa svolta dalla sinistra napoletana nei suoi otto anni di governo, siamo oggi impegnati a costruire un ampio schieramento di forze del lavoro, giovanili e culturali, per contrastare il pericolo grave di un decadimento della città e condurre avanti una battaglia per la ripresa produttiva e civile della metropoli napoletana.

Fassino

La vicenda di Torino ha superato la dimensione puramente locale per assumere rilievo nazionale e valore emblematico della tensione che caratterizza i rapporti politici nazionali e dell'attacco con cui si tenta di isolare in ogni situazione il PCI, ha detto Piero Fassino della direzione.

Certamente hanno pesato elementi specifici maturati in una situazione del tutto anomala: una volontà di ritorsione contro Novelli e il nostro partito; la precarietà dei rapporti politici seguiti allo scandalo, l'interesse elettorale di molti a bloccare il monocolore comunista prima del termine della legislatura. E certo vi è stata l'occasione di due dimissioni maturate in modo equivoco e apertamente utilizzate per rompere la maggioranza di sinistra. Tutto ciò però non spiega a sufficienza perché si sia verificato un ribaltamento così clamoroso. Ciò che è accaduto a Torino ha la sua origine vera nella fase di grandi trasformazioni urbane, sociali e culturali che sta mutando il volto della città. È in atto un gigantesco processo di ridislocazione di risorse e di poteri: processi che, in fabbrica come nel territorio, non sono univoci; assumeranno segno e direzione a seconda di chi li guiderà. È lo scontro che da anni è in atto in fabbrica sul controllo della ristrutturazione produttiva. Oggi a Torino questo scontro si riproduce sulle grandi trasformazioni urbane e territoriali sulle quali si mobilitano e mobiliteranno ingenti quantità di risorse finanziarie pubbliche e private. E poiché gran parte delle scelte da compiere dipenderanno dagli enti pubblici, ecco che il controllo del livello politico-amministrativo ha assunto un ruolo centrale. La rottura di Torino si colloca dunque dentro una vera e propria sfida per l'egemonia in atto da tempo tra movimento operaio e di progresso e centri di potere politico ed economico: si punta a isolare il PCI — nonostante il 40% raccolto alle ultime elezioni — sperando che l'isolamento politico sia il terreno di riduzione dei nostri consensi.

In ciò sta il carattere nazionale della vicenda torinese. Infatti oggi nel paese è in atto un processo di stabilizzazione moderata che per affermarsi e per consolidarsi punta esplicitamente sull'isolamento politico dei comunisti. Questa linea è stata praticata su tutti i terreni: sul terreno istituzionale, ove si è rifiutata la corretta impostazione costituzionale dei «due tavoli» per far prevalere invece una pur traballante disciplina di maggioranza; nel campo dei mass-media dove si tenta di ricondurre l'intero sistema informativo al controllo di un solo blocco di potere politico; sul terreno economico, ove si continua a perseguire una linea di attacco ai salari e di sostegno per contro alla crescita del potere economico e finanziario di potentati sempre meno controllati; sul terreno sindacale dove si continua a perseguire una linea di isolamento della CGIL e — nella CGIL — dei comunisti; e infine nei rapporti politici dove si è consolidata la pratica di rottura delle giunte di sinistra che punta a liquidare le maggioranze là dove i sindaci sono comunisti.

Dunque il problema che ci sta di fronte è come sconfiggere questa strategia di isolamento e rilanciare una linea di alternativa. Esprimo pieno accordo con la relazione di Natta, in particolare con l'indicazione di superare l'isolamento politico in cui ci si vorrebbe ghettizzare, con la costruzione del più ampio accreditamento sociale e con una iniziativa politica che favorisca nuove dislocazioni delle forze politiche, superi formule tradizionali di alleanze, sperimenti nuovi schieramenti politici.

È questa esigenza di accreditamento sociale che ci porta oggi a risottolineare la priorità dei programmi sulle logiche di schieramento: non già per ripiegare dalla complessità di rapporti politici; bensì perché oggi i programmi possono essere il terreno di coltura concreto di riunificazione e ricomposizione sociale, di fronte alle mille frammentazioni indotte nella società civile dai caratteri accelerati della crisi e delle trasformazioni. E perché il terreno programmatico si propone come l'unico per ridefinire l'insieme dei rapporti con gli altri partiti, in primo luogo con il PSI e con le forze laiche intermedie. In questo contesto ha significato affermare che la nostra iniziativa politica si muove a «tutto campo»: non perché oggi sia da noi poroposta una sorta di intercambiabilità delle alleanze, quanto piuttosto per una corretta e coerente concezione della «iniziativa politica» che per noi è — come ci ha insegnato Togliatti — la capacità di creare in tutti i momenti, su tutti i fronti, su tutto lo scacchiere dell'azione politica e dell'azione di massa, le condizioni più favorevoli a una linea di riforma e di progresso. Insomma: «a tutto campo» non significa stringere alleanze con qualsiasi interlocutore, quanto far sì che ogni interlocutore, anche il più lontano da noi, non possa eludere il nodo dei rapporti con il PCI e con le sue proposte programmatiche.

È con tale impostazione che guardiamo ai rapporti con il PSI: nonostante la spregiudicatezza e la determinazione di Craxi, la mutazione genetica del PSI non è un processo compiuto; e anzi oggi l'operazione di stabilizzazione moderata viene perseguita in modo più brutale proprio per tentare, nonostante tutto, di imporre uno strappo a destra nella collocazione e nella identità del PSI. Ebbene, noi pensiamo che il rilancio di un rapporto di alleanza a sinistra passi non già per la riproposizione di un rapporto esclusivo a due che via via è divenuto più difficile, ma favorendo invece con un grande sforzo di rinnovamento nei contenuti, nel personale politico, negli schieramenti, una nuova fase delle giunte di sinistra e di progresso. Uno sforzo che deve vedere impegnato ogni partito di sinistra e di progresso, nel misurarsi con i problemi nuovi posti da una società in rapida e inedita trasformazione.

Vacca

Tra le ragioni politiche e congiunturali che giustificano la proposta di governi di programma — ha detto Giuseppe Vacca — vorrei sottolinearne una. La linea seguita dalla Dc propone ormai non più l'alternativa fra Dc e Pci, bensì il pentapartito e il Pci come reciprocamente alternativi. In questa impostazione c'è il tentativo di ingessare le forze politiche e di governo nei rapporti fra loro e al loro interno. C'è il rischio di provocare una situazione di democrazia ancora più bloccata e di diffondere situazione di ingovernabilità nelle regioni e negli enti locali. C'è infine il tentativo di omologare tutti i governi locali. Né si affacciano opposizioni significative a questa impostazione dentro il pentapartito, nel quale pure sono forze consistenti che non possono essere così imprigionate. La nostra proposta ha perciò anche un valore liberatorio rispetto a esse. Per renderne trasparente, univoco e efficace il significato, penso che la necessaria articolazione regionale e locale dei programmi, delle alleanze e delle coalizioni di governo debba essere contenuta nell'ambito di linee programmatiche generali — poche ed essenziali — che potrebbero essere oggetto di una risoluzione della direzione e seguire un numero limitato di opzioni. Potrebbero essere caratterizzanti l'opzione ambientalistica e quella per un sistema misto pubblico-privato nella gestione dei servizi, entrambe trasversali. Inoltre, potrebbero essere opzioni fondamentali l'autonomia di imposizione fiscale per i comuni e l'adeguamento del sistema regionale a obiettivi di programmazione dello sviluppo. Per essere adeguatamente rappresentative le liste potrebbero contenere un numero di indipendenti da eleggere con l'obiettivo di dare vita — laddove fosse possibile e opportuno — ai gruppi consiliari autonomi, secondo l'esperienza che nel Parlamento abbiamo fatto con la Sinistra indipendente e che mi pare abbia dato buona prova. Dopo il 17 giugno si viene sviluppando una forte iniziativa ideologica che punta a delegittimare la funzione democratica e nazionale del nostro partito e la funzione progressiva dell'intero movimento operaio presentati come «premoderni». È opportuno mettere in campo tutte le nostre risorse ideali e culturali, non già per elevare cattedre ideologiche dinanzi a tali tematizzazioni, ma per proporre nostre tematizzazioni del passaggio del paese (e dell'Europa) alla società dell'informazione, della crisi italiana, dei problemi di risanamento e rinnovamento del paese. A tal fine mi pare necessario investire maggiori risorse e attenzioni nei nostri organi di stampa, e discutere anche di questi temi nelle commissioni del CC a ciò deputate.

Errani

Ci sono delle contraddizioni e delle difficoltà nel rapporto tra il Pci e i giovani — ha detto Marco Errani della Fgci —. Da una parte si avverte la pericolosità di questo governo, per le scelte che compie e che portano ad un peggioramento delle condizioni di vita della gioventù. E dunque la condizione giovanile diventa un terreno fertile per costruire una lotta di massa. Dall'altra però si assiste ad una estraniazione dei giovani, ad una loro difficoltà di incontrarsi con il movimento operaio. Certo, pesa in questa la diffidenza per la politica: per il palazzo, e i suoi giochi, le sue correnti, la sua lontananza dal bene comune. Ma c'è anche qualcos'altro: la difficoltà dei giovani a vedere una via d'uscita. E allora si affaccia il rischio di un adattamento delle nuove generazioni alla «crisi». Da parte nostra, non credo che sia sufficiente propagandare l'alternativa. Alternativa non è una parola che si dice e basta. Va spiegata. Devono essere resi chiari i programmi, le opzioni, le scelte delle forze in campo. Allora io credo che bisogna chiedere con forza le dimissioni del governo, perché il progetto politico di questo governo deve essere sconfitto. Ma non basta ancora: noi chiediamo che si lavori per una rifondazione della politica, per un'idea nuova della politica, vista non solo come conquista del potere, vista come qualcosa che non riguarda solo ed esclusivamente i partiti. Ci sono, specie tra i giovani, realtà, forze, fenomeni nuovi ed importanti che guardano a noi comunisti. È sbagliato pensare ad una sorta di «stabilizzazione moderata» nel mondo giovanile. Che le cose non stanno così lo dimostra il successo della sinistra nelle elezioni scolastiche, lo dimostrano le grandi mobilitazioni antifasciste di questi giorni, a partire da quella di Bologna, dove abbiamo assistito alla più grande manifestazione di giovani, dopo il '77. C'è bisogno di dare continuità a tutto questo. Di ristabilire la nuova cultura dell'antifascismo: proprio nel 40esimo anniversario della Liberazione, ricostruire un filo rosso tra i valori della Resistenza e la nostra lotta politica di oggi. Questa seduta del CC è un passo avanti. Ha detto con chiarezza che le discriminanti, più che sugli schieramenti, passano sulle grandi scelte, evitando così astrattezze e schematismi. Dobbiamo allora rilanciare davvero sul programma. Per un rinnovamento profondo della società e dello stato. Facendo della questione morale il terreno vero della legittimazione democratica. Facendo del nostro «esser diversi» un punto di aggregazione di forze. Ponendoci quindi come punto di riferimento sicuro per tutta la sinistra.

Si deve però registrare, in questi ultimi tempi, un'insufficienza dei movimenti di massa. Su grandi temi, come la pace e il lavoro. Che invece devono diventare — o tornare — terreno di grande iniziativa. Per dare una risposta forte ad un governo che ci dice che la disoccupazione è ineluttabile, non bastano gli emendamenti che presentiamo in Parlamento alle leggi della maggioranza. C'è un terzo punto di iniziativa, che è urgente: quello della lotta per cambiare le condizioni di vita nelle città. Se faremo tutto questo, anche in vista delle elezioni di maggio — facendo anche attenzione a riflettere questo lavoro negli stessi criteri di formazione delle liste — io credo che il successo ottenuto dal Pci tra i giovani il 17 giugno possa diventare un dato stabile.

Un'ultima osservazione. All'ultimo CC erano stati assunti una serie di impegni su questi temi e in generale sui problemi dei giovani. Non mi pare che siano stati onorati. Credo che ci sia una sottovalutazione negativa, nel partito, dei nostri problemi.

Silvana Dameri

Condivido — ha detto Silvana Dameri, della segreteria della federazione di Alessandria — la scelta indicata con grande chiarezza e determinazione dalla relazione di affidare ai programmi, agli accordi sui contenuti un carattere fondante per le alleanze; voglio sottolineare come questa impostazione, al contrario dei polveroni più o meno interessati che sono stati sollevati, deve puntare a ridurre lo spazio di operazioni trasformiste che altri e non noi hanno teorizzato e praticato. L'indifferenza di programmi e la necessità di una qualunque governabilità sono stati il supporto concreto delle operazioni più spregiudicate in termini di mutamento delle alleanze, in spregio di problemi reali delle popolazioni, delle emergenze che su tanti fronti — dal lavoro ai temi sociali — sono aperti nel governo di città e regioni. Riproporre dunque al centro degli accordi politici la questione dei contenuti vuole dire compiere un'operazione-verità che èintanto quella necessaria per la giusta valorizzazione del lavoro svolto dalle giunte di sinistra, delle loro realizzazioni concrete e del ruolo che, con il modo di essere nuovo che abbiamo cominciato ad introdurre con il governo locale delle sinistre, hanno svolto per mettere in crisi il sistema di potere dc. La prima discriminante di contenuto, di programma attiene lo stesso modo di intendere il sistema delle autonomie nel quadro complessivo del disegno istituzionale: se i Comuni, le Province, le Regioni debbono essere una sorta di Prefetture e sedi podestarili, terminali di scelte tutte centrali e di risorse striminzite; oppure sedi di autogoverno delle risorse delle popolazioni. Sul piano politico scegliere tra queste due opzioni vuol dire accettare o lasciare varchi alla teoria della omologazione proposta da De Mita oppure determinare sul piano delle alleanze un quadro di governo corrispondente alla volontà dei cittadini.

La scelta della partecipazione va riproposta con grande forza e determinazione. Credo che l'ambito del governo locale possa offrire un terreno concreto di sperimentazione capace di trovare nuove forme e nuove motivazioni che difendano e ripropongano una, forse essenziale, componente dell'anomalia del caso italiano: quella della politica come esperienza democratica di massa. Importanti sono dunque i programmi, ma programmi, nell'accezione proposta dalla relazione, capaci di evidenziare, di costruire collegamenti più espliciti tra le cose da fare e soggetti che concorrono a determinarle e gli orizzonti di valori ideali e morali. Scelte concrete e linee di trasformazione che si saldano nelle tematiche del lavoro, del rilancio dello stato sociale, dell'ambiente. Avverto anche la necessità di una nostra più forte insistenza sulla tematica internazionale. Si tratta di valorizzare i risultati della lotta per la pace, dove insieme ad altri siamo stati autonomi protagonisti e di farlo con l'equilibrio e il realismo proposto dalla relazione. E anche di riproporre tutta la ricchezza di elaborazione e dell'iniziativa di massa, di mobilitazione sociale sui termini del riequilibrio tra nord e sud del mondo, del superamento vero della dimensione del sottosviluppo sulla base della visione forte e ricca che con la guida di Berlinguer abbiamo dato alla nostra politica: sento … parte delle nostre organizzazioni su questi temi un silenzio e una sottovalutazione che va rapidamente superata perché non c'è contraddizione ma, al contrario, arricchimento della nostra proposta per sollecitare un più forte protagonismo delle specificità locali ed impegnarsi sui problemi del futuro complessivo e di quel villaggio globale che ormai è diventato il nostro pianeta.

Nuovi incarichi di lavoro

Il CC, nella seduta conclusiva, ha inoltre approvato le proposte d'inserimento nelle commissioni permanenti dei compagni Luciana Castellina (I, affari internazionali), Lucio Magri (II, problemi dello Stato e delle autonomie), Luca Cafiero (III attività culturali e scuola), Vincenzo Vita (V problemi di propaganda e informazione), Gaetano Di Marino, vicepresidente della CCC e Luciano Pettinari (IV problemi del partito).

È stata data infine comunicazione che la direzione ha affidato al compagno Lucio Magri, per il periodo elettorale, il compito di seguire lo svolgimento della campagna elettorale per ciò che riguarda le Regioni, all'interno del dipartimento sui problemi dello Stato. Al compagno Enrico Menduni è stato affidato l'incarico di coordinamento del lavoro presso il dipartimento culturale.

Per un errore di trasmissione, nel resoconto dell'intervento del compagno Giuseppe Chiarante è risultato incomprensibile o quanto meno impreciso il riferimento al Congresso delle A… Il passo va letto così: «Uno scontro l'abbiamo avuto anche al recente Congresso delle ACLI, dove il richiamo prioritario ai programmi e alla qualità delle scelte, all'attenzione per le nuove domande della società è stato giudicato positivamente, come proficuo terreno di confronto tra i partiti democratici e l'impegno delle forze culturali e sociali».

Campagna abbonamenti straordinaria elezioni amministrative 1985

Alle sezioni

Anche in occasione delle ormai prossime consultazioni amministrative l'Unità *lancia la Campagna abbonamenti straordinaria «elettorale». L'obiettivo di questa nuova iniziativa è quello di accrescere in modo significativo, soprattutto in questa fase che precede il confronto elettorale, il numero dei lettori del quotidiano del PCI, che si qualifica ancora una volta come lo strumento fondamentale per informare milioni di cittadini ed elettori e portare tra la gente le nostre posizioni e le nostre proposte. Già in passato, in occasioni analoghe, l'«abbonamento elettorale» è stato largamente utilizzato, con successo e risultati significativi, sia abbonando singoli lettori sia abbonando i centri di vita collettiva, dove la gente si incontra e si riunisce: bar, circoli di ritrovo, negozi, mense aziendali. Anche per questo 1985 dobbiamo riprendere, e con forza ancora maggiore, questo lavoro; dal Paese nasce una forte spinta al cambiamento, sulle nostre pagine vogliamo darne testimonianza e darle voce:* l'Unità *anche per le Amministrative '85 sarà lo strumento primario per parlare a milioni di elettori e cittadini.*

Tariffe d'abbonamento

1	mese	L.	10.000
2	mesi	L.	20.000
3	mesi	L.	30.000

cinque giorni di invio settimanale, con l'esclusione della domenica e del lunedì

Come abbonarsi

Tramite il Conto corrente postale n. 430207 intestato a «l'Unità», viale Fulvio Testi 75 - Milano; oppure tramite assegno o vaglia postale o ancora, versando l'importo alle Federazioni, in Sezione o nelle nostre redazioni regionali o cittadine.

Spettacoli Cultura

Dopo oltre duemila anni Roma e Cartagine fanno la pace. Ma cosa ha rappresentato davvero quello che fu il primo atto dello scontro tra «Nord» e «Sud»?

Siamo tutti cartaginesi

Annibale in un'antica stampa: il generale cartaginese non fu solo un grande stratega, ma anche il rappresentante di grande civiltà. Qui sotto: vaso romano del III secolo a.C. in cui è raffigurato un elefante da combattimento

Non sarà una divagazione dagli affanni quotidiani per il traffico, gli sfratti o la nettezza urbana. Sarà un pellegrinaggio (commosso, solenne, perché no?) alle sorgenti stesse della storia nostra, e anche altrui. Mi riferisco al viaggio che il sindaco di Roma, Ugo Vetere, si accinge a compiere da domenica pomeriggio, a Tunisi e dintorni. Perché si dà il caso che proprio in quei dintorni si possano ammirare le rovine (purtroppo assai scarse) di quella Cartagine che, a pensarci bene, fu la sola vera antagonista dell'Urbe, la sua «alternativa» realistica, attendibile, praticabile, e perciò tanto più temibile.

Qualcuno si è già divertito a coniare lo slogan: dopo duemila anni e passa, fra le due città sarà firmata una pace che stavolta dovrebbe essere leale e duratura (il ritardo è notevole e colpevole, ma in certe faccende non è mai troppo tardi).

In realtà, più semplicemente, è un protocollo d'intesa, amicizia e cooperazione che i due primi cittadini sigleranno lunedì 4 febbario, per poi sottoporlo al voto dei rispettivi consigli comunali. Ma, fra tanti gemellaggi di cui sappiamo, questo ci sembra il meno pittoresco, e il più carico di simboli, stimoli, suggestioni politiche e culturali di sorprendente attualità.

Le tre guerre che opposero il nascituro impero romano al già maturo rivale africano (esisteva da mezzo millennio) furono infatti il primo scontro decisivo fra ciò che oggi chiamiamo Nord e Sud. L'ironia della storia ha voluto che la campionessa del Sud fosse (per l'occasione) portatrice di valori che in seguito sarebbero stati considerati squisitamente «nordisti». Cartagine aveva infatti un sistema politico più sofisticato (perfino nella corruzione), le sue ricchezze erano più grandi, la sua flotta più potente, la sua espansione territoriale più vasta, i suoi legami internazionali, di lingua, di sangue, più vari (con il Medio Oriente, il Nord Africa, l'Asia). Infine Cartagine si era appropriata, molto prima e più di Roma, di quella cultura ellenistica che era allora il prodotto più raffinato delle attività umane, base e supporto indispensabile di ogni ulteriore progresso (anche Scipione l'Africano sapeva il greco e ne propagandava l'apprendimento, proprio come Annibale; ma mentre questo, per il cartaginese, era un titolo d'onore e di stima, per il romano era causa di sospetti e maldicenze).

Di fronte a una Cartagine mercantile e «borghese» in piena fioritura, anzi già avviata al declino (ma questo nessuno poteva ancora saperlo), i romani e i loro alleati italici facevano la figura dei barbari, e sia pure di barbari assai vitali e gagliardi. Prima delle guerre puniche, la società italiana era più rurale che urbana, più contadina che artigiana, più provinciale che cosmopolita, colonie greche a parte; insomma ancora piuttosto arretrata, «in via di sviluppo», come si direbbe oggi.

Nella memoria dell'italiano medio (imbevuta di una «romanità» quasi sempre di maniera, gladiatoria e melodrammatica, nutrita meno di buone letture che di fondali di cartapesta cinematografica) la parola Cartagine mantiene ancora, probabilmente, un suono negativo ed evoca sentimenti di ostilità, odio, disprezzo. Ai cartaginesi è nuociuto il fatto di essere descritti e raccontati da nemici vendicativi (Virgilio, che fece di tutto per farci piangere sulle sventure di Didone, mitica fondatrice della città africana, rappresenta una nobile, ma poco ascoltata eccezione).

Da tempo, tuttavia, studiosi al disopra delle parti hanno reso giustizia ai vinti, dimostrando l'infondatezza della «leggenda nera», che li voleva crudeli, infidi, avidi, abili nel trafficare valori prodotti altrove, ma privi di talenti propri e originali. Al ristabilimento della verità ha dato una mano valida l'anno «annibalico» (settembre 1983-giugno 1984). Convegni, conferenze, dibattiti, articoli hanno provocato riletture e riabilitazioni. Alla figura di Annibale è stato reso il dovuto omaggio. Che fosse un genio militare (forse il più grande di tutti i tempi) era un luogo comune. Ora si è scavato in altri risvolti della sua personalità, per illuminarne le doti di politico visionario e utopista, anticipatore di un futuro che avrebbe potuto essere suo, promotore di un ambizioso progetto di stato multinazionale, o per lo meno di un «sistema», di un «mercato comune» che doveva sì essere «pilotato e dominato da Cartagine», ma in cui tutti gli altri popoli del Mediterraneo potevano e dovevano avere un loro ruolo, romani compresi.

In sostanza, si è scoperto (o riscoperto) che lo scontro era fra progetti non antitetici, ma «coincidenti». Gli uni e gli altri volevano la stessa cosa: l'unità del «mare nostrum». Il guaio è che ognuno la voleva per sé, quell'unità, per ritagliarsi, nell'inevitabile ridistribuzione del reddito e delle risorse, la fetta più grossa. Vincemmo «noi», come tutti sanno, e questo spostò verso Nord il centro del potere. E lo spostò per sempre.

Immaginiamo, per un momento, che la storia si faccia anche con i «se». E domandiamoci che cosa sarebbe accaduto se, invece di Roma, avesse vinto Cartagine. Un impero cartaginese avrebbe unificato il cosiddetto «mondo antico». La sua lingua ufficiale sarebbe stato il punico, affine all'ebraico e all'arabo. La «punizzazione» della riva settentrionale del Mediterraneo, la trasformazione di iberici, galli, italici in popoli «punicofoni» avrebbe facilitato (come di fatto è avvenuto in Nord Africa) l'espansione dell'Islam, la conquista araba non sarebbe stata bloccata a sud dei Pirenei, la bandiera verde del Porfeta sarebbe stata piantata non solo sulle piramidi, ma anche sulle Alpi, e forse oggi, invece di costruire a Roma una moschea fra tante chiese, costruiremmo una chiesa fra tante moschee, per ospitarvi (chissà) gli immigrati svedesi, inglesi, tedeschi (ma forse no, forse saremmo cristiani lo stesso, ma parleremmo tutti aramaico, la lingua di Cristo, affine, gira e rigira, anch'essa al punico. E il papa? Risiederebbe in Tunisia? Farebbe molte visite a Roma, visto che gli piace viaggiare? E Roma, che ne sarebbe di Roma?).

Dai voli della fantasia ricadiamo sulla nuda terra. Cartagine non ha vinto e non è più. A cancellarla dalla carta geografica, tuttavia, non furono proprio i romani. Questi, infatti, dopo averla rasa al suolo, la ricostruirono, riportandola a una certa prosperità se è vero che cinquecento anni dopo era piena di teatri lascivi e pagani, veri luoghi di perdizione in cui si incanagliva il giovane Agostino, salvo a pentirsene amaramente una volta diventato casto, puro, vescovo e santo. Per secoli, la risorta Cartagine ospitò non solo spettacoli teatrali, ma anche un'infinità di sinodi, dove venivano confutate e condannate dottrine empie e infami eresie, come il manicheismo, il donatismo e il pelagianismo.

Senza offesa per nessuno, furono proprio gli arabi e porre fine alla ritrovata pacchia dei cartaginesi, distruggendo la città nel 698 (o 701, dicono altri). Poi, «quod non fecerunt arabes, fecerunt genuenses». Per tutto il Medio Evo, infatti, le navi genovesi importarono pezzi di terme e templi, colonne, architravi, estratti da quella che era stata la più popolosa (fino a un milione di abitanti) fra le città africane e che era ora ridotta a servire da cava di pietre per gli uomini e da pascolo per le bestie (si dice che la cattedrale di Pisa sia stata costruita con i resti di Cartagine, ma sarà vero?).

Oggi, in fondo, anche se ci duole ammetterlo, siamo tutti (europei, italiani) «un po' cartaginesi», nel senso che lo scettro della potenza e della ricchezza, a forza di passare di mano in mano, è finito molto lontano, su altre rive. A noi mediterranei resta l'obbligo di sempre: convivere. Meglio farlo in pace e amicizia. Il sapore, il significato del viaggio di Vetere è tutto qui.

Arminio Savioli

È possibile coniugare insieme la letteratura e la psicoanalisi? Francesco Orlando, autore fra l'altro di uno studio sul «Misantropo» dice di sì Ecco perché

Freud assieme a Oscar Némon nel '31

Freud? Un grande poeta

Nostro servizio

NAPOLI — Dove va la critica letteraria negli anni Ottanta? Che cosa ne è stato delle teorie più avanzate e seducenti che un decennio fa si assunsero l'onere di introdurre ai misteri del testo un lettore fino ad allora avvezzo solo all'approccio biografico-tematico? Dopo i falsi allarmi sullo stato di salute della semiologia, i cui apparenti sintomi di malattia avevano destato qualche apprensione, questa volta è di scena la psicoanalisi. E in questo campo il maestro per eccellenza è lui, Francesco Orlando, professore di letteratura francese all'università di Pisa e autore di vari saggi tra cui *Per una teoria freudiana della letteratura, Lettura freudiana della Phèdre, Lettura freudiana del Misanthrope*. Per iniziativa della facoltà di lettere in cui ha insegnato per cinque anni e del Centro studi scienze umane — una associazione culturale fondata da giovani docenti universitari — Francesco Orlando è tornato a Napoli dove per tre giorni, davanti ad un pubblico curioso e attento, ha spiegato come sia possibile coniugare insieme letteratura e psicoanalisi.

— Professore lei sa che Musatti non è d'accordo con lei, e ritiene impraticabile la sua proposta?

«Posso capire Musatti, la sua posizione non mi sorprende. Ad ognuno il suo mestiere. Personalmente credo che la rivoluzione operata da Freud consista principalmente nell'averci rivelato un pensiero logico alternativo, quello del cosiddetto inconscio che ha un *rapporto diverso* col principio di non contraddizione. Sono convinto che questo rapporto diverso sia precisamente lo stesso che caratterizza la logica della poesia, della letteratura e più in generale dell'arte. Da Freud perciò possono venire ricavati modelli logici, certamente aberranti per un logico, e che sono invece strumenti preziosi di analisi del testo per lo studioso di letteratura. Intendiamoci, del testo tutto intero e non dei personaggi reificati come se fossero creature in carne ed ossa. Non va dimenticato poi che in un'opera letteraria possono incontrarsi delle istanze tra loro incompatibili; in qualunque altra sede l'una dovrebbe escludere o sconfiggere l'altra. In Freud soltanto troviamo lo strumento che permette di cogliere questa convivenza di contraddizioni. È il concetto di "formazione di compromesso", cioè di una manifestazione — nel nostro caso linguistica — che dà espressione simultaneamente ad istanze contrastanti. Questo modello è presente in tutta l'opera di Freud e in particolare nel *Motto di Spirito*. Proprio da questo libro, in cui Freud mette in relazione con l'inconscio un linguaggio verbale comunicativo e socialmente istituzionalizzato, qual è quello dei motti di spirito e di ogni racconto destinato a far ridere, ho ricavato un particolare modello di formazione di compromesso che è alla base della mia analisi del *Misanthrope* di Molière. Come potrebbe infatti un personaggio come il misantropo avere ragione e tuttavia far ridere, ossia avere ragione ma nello stesso tempo torto? Come può essere portatore di istanze in sé valide e commoventi e tuttavia non poterle affermare se non attraverso una situazione psicologica morbosa e di conseguenza attraverso una impostazione letteraria comica? Fuori del modello freudiano di formazione di compromesso è fatale che la lettura del personaggio venga più o meno violentata in un senso o nell'altro. Soltanto il modello logico "aberrante" della formazione di compromesso ci aiuta a comprendere e ad analizzare una simile convivenza di istanze opposte in equilibrio tra loro».

— Nel libro sulla «Phèdre» lei analizza una situazione caratterizzata da un tipo di represso di natura più individuale che sociale; nel libro sul «Misanthrope», all'inverso, lei affronta un personaggio in cui il represso, pur esprimendosi nelle forme di una nevrosi, ha una natura più sociale che individuale. In questo modo mi sembra lei si avvicina molto alle premesse dell'analisi sociologica o marxista della letteratura. Che rapporto c'è allora, tra marxismo e psicoanalisi nella sua teoria?

«Può sembrare un paradosso, ma io mi sento un marxista proprio perché sono un freudiano. Oggi si parla molto della crisi della cultura marxista. Non sono in grado di dire la mia sulla crisi del marxismo. Mi sembra però che gli studi letterari di ispirazione marxista non abbiano prodotto nulla di particolarmente valido negli ultimi dieci anni. Per quanto riguarda la mia teoria, gli elementi marxisti ci sono e li ho sempre riconosciuti. Nel modello di formazione di compromesso, che per Freud qualifica tutte le manifestazioni dell'inconscio, sono presenti due istanze: il represso e la repressione di cui la seconda è di natura sociale. Il più insignificante lapsus nasce spesso da una pressione di questo tipo. Non ho mai capito perciò le resistenze a Freud da parte marxista dal momento che proprio partendo da una concezione profondamente conflittuale della civiltà umana, Freud ha formulato la sua descrizione dell'inconscio. L'istanza di repressione è sempre di natura sociale ed è presente con forza anche nel fatto "letterario"».

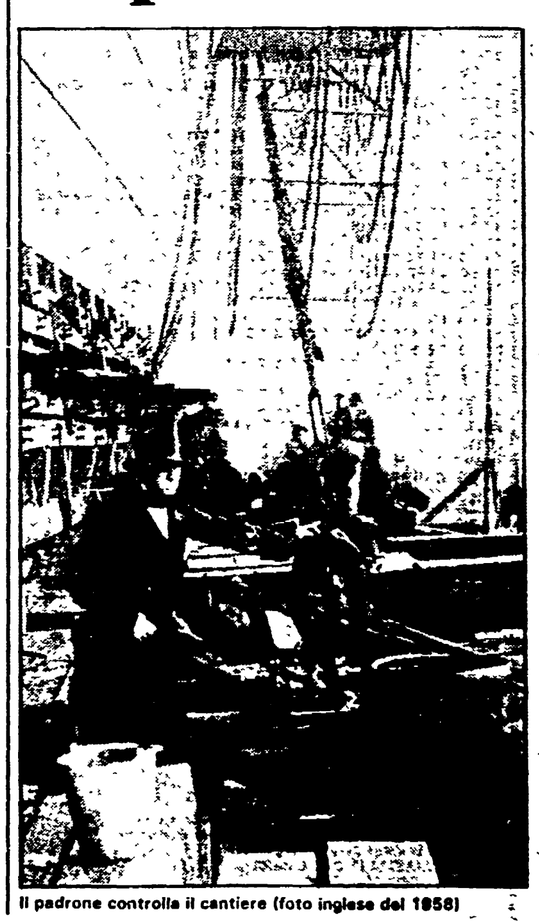
— È da un po' che si parla della necessità di un approccio «multiplo» alla lettura di un testo. Spesso però questo significa una babele di metodi. Lei cosa ne pensa?

«Oggi le letture cosiddette aperte, libere, che proiettano nell'opera tutto ciò che si vuole, sono molto alla moda. Il risultato però è spesso la confusione e l'impoverimento del testo. Io continuo a credere che solo il concetto di formazione di compromesso che aiutò Freud a penetrare il senso ambiguo dei sogni, dei lapsus e dei sintomi, può aiutarci a rendere giustizia dell'ambiguità feconda nell'opera d'arte. Sarebbe davvero ora di fare uscire Freud dal ghetto dello psicologismo o del simbolismo letterario, sempre legato a interpretazioni in fondo prevedibili e di valore marginale. Freud è l'unico maestro di una logica che non è quella razionale del principio di non-contraddizione, e che invece è quella del cosiddetto irrazionale, dell'inconscio umano ed anche dell'arte. È lui che ci insegna a dire di entrambe le cose, l'inconscio e l'arte, come Polonio di Amleto, "sebbene sia follia pure c'è metodo in essa"».

Anna Maria Lamarra

Il mito della «deregulation» non è una novità: nell'800 era già un argomento di moda

Come sono vecchi questi padroni



Il padrone controlla il cantiere (foto inglese del 1858)

Dopo aver attraversato l'Atlantico, uno spettro si aggir per l'Europa, ma questa volta a conforto e a maggior gloria delle classi dominanti: è lo spettro della "deregulation". Nei giorni scorsi, in una Milano resa irreale dalla neve, lo spettro in questione si è mosso più che mai a suo agio: dalle colonne del «Corriere della Sera», Alberto Ronchey ha sentenziato che è ora di far coraggiosamente spazio, anche nel nostro paese, alla "deregulation", al drastico ridimensionamento dello Stato e del settore pubblico dell'economia, se non altro per assicurare ai cittadini migliori servizi e un più regolare rifornimento di latte in occasione della prossima nevicata.

Quello che colpisce in questa campagna che esige «meno Stato» possibile è la disarmante innocenza storico-sociale dei suoi argomenti, come se non fossero in gioco interessi diversi e contrastanti, e come se il dibattito in corso si fosse sviluppato se non proprio in seguito all'ultima nevicata, comunque solo negli ultimissimi anni. Il risultato è che il liberismo «sregolato» viene propagandato come l'ultimo grido della saggezza in campo economico e politico. Potrebbe allora essere utile sfogliare un libro di storia e rileggere gli argomenti con cui, alla metà del secolo scorso, la grande borghesia respingeva qualsiasi ipotesi di intervento del potere politico che vietasse o regolamentasse il lavoro nelle fabbriche di donne e bambini: si metteva così in pericolo «l'intero edificio della produzione industriale», inceppando con regolamenti minuti e soffocanti la libera e benefica creazione di ricchezza. Sicché il giovane Engels poteva commentare: «La libera concorrenza non vuole limitazioni o controlli statali, lo Stato nel suo complesso le è d peso, essa si troverebbe al massimo grado di perfezione in un assetto totalmente privo di Stato, dove ciascuno potess a proprio piacimento sfruttare gli altri...».

C'è un altro elemento che dà da pensare nella campagn in corso: la "deregulation" non viene raccomandata in re lazione a problemi e situazioni specifiche, ma in modo tota lizzante, sicché il liberismo, più che mai come una misur di politica economica, finisce in ultima analisi col configu rarsi come una sorta di filosofia della storia, che vede celebra nel «privato» l'unico possibile motore del progress e del benessere. A questo punto i termini del dibattito son decisamente ottocenteschi. Tra i discepoli di Hegel c'er chi sosteneva che il progresso consisteva nell'«attribuir agli individui uno spazio sempre maggiore» e sempre pi ristretto «agli organi e agli agenti della comunità»; e c'er invece chi, come Lassalle (il padre della socialdemocrazi tedesca) vedeva lo sviluppo storico in termini esattament opposti. Quello che accomunava gli antagonisti era la rare fatta astrattezza con cui parlavano di «pubblico» e «priva to», senza alcun riferimento alla concretezza della situazio ne storica e al contenuto politico-sociale di volta in volt assunto dal «pubblico» e dal «privato».

Un'astrattezza però che non è nulla rispetto a quell degli attuali ispirati cantori della "deregulation". Per r tornare all'esempio della nevicata, ci si può chiedere se i cattiva prova data in tale occasione dalle ferrovie statali (c cui però non parla Ronchey che preferisce prendersela c Comune di Milano e con l'azienda municipalizzata del la te; la crociata contro il pubblico va bene, ma che essa no appala come una critica al governo!) stia a dimostrare l' nefficienza del «pubblico» o piuttosto del «privato», dato ch al dissesto del trasporto ferroviario hanno contribuito privilegiamento della motorizzazione «privata» e i corpo interessi di determinati gruppi «privati». E per render definitivamente conto della svagatezza della filosofia del storianeo-liberista basti pensare che nei giorni scorsi Corte dei Conti ha denunciato la latitanza dello Stato nel difesa dell'ambiente, sollecitando quindi, implicitament semmai un supplemento di "regulation", per far fronte al scempio dilagante.

Un'ultima considerazione. Nell'Ottocento a far profe sione di liberismo intransigente, e ad opporsi quindi fer cemente all'intervento del potere politico nella sfera ec nomico-sociale c'era anche il fior fiore della reazione ch per altro verso, non si stancava di stimolare il rafforz mento dell'apparato statale di repressione contro il mov mento operaio. I termini della questione sono oggi diver ma resta comunque da vedere quanto di autenticamen liberale ci sia negli odierni campioni del liberismo.

Domenico Losur

Spettacoli Cultura

Chiuso il Teatro Verdi di Firenze

FIRENZE — Il Teatro Verdi di Firenze — duemila posti fra platea e palchi — è stato chiuso dalla Commissione dello Spettacolo che ha ritenuto inagibili, in quanto non rispondenti alle norme di sicurezza, alcune strutture del teatro stesso. Oggetto del provvedimento, in particolare, sono l'impianto elettrico e la sistemazione complessiva del palcoscenico. Il Teatro Verdi, ultimamente, aveva ospitato diversi spettacoli, alcuni anche di notevole rilievo, programmati dall'Ente Lirico Teatro Comunale.

Cinema e Resistenza: una rassegna

Dalla nostra redazione

TORINO — A Pont-Saint-Martin, in Valle d'Aosta, da oggi sino al 3 marzo, si svolgerà un'ampia rassegna di film, di documentari e di realizzazioni televisive, sul tema: «Antifascismo e Resistenza nella storia della cinematografia italiana». Circa una trentina di opere, alcune inedite o scarsamente note, che in parte introdurranno un convegno, programmato per sabato 23 e domenica 24 febbraio, in cui storici italiani e stranieri, registi, studiosi e critici cinematografici, analizzeranno il ruolo svolto dai mass-media nella diffusione della cultura dell'antifascismo e della Resistenza e l'utilizzabilità dei documenti visivi ai fini storiografici e didattici.

La rassegna, che si svolgerà presso il Cinema-Teatro «Lys» di Pont-Saint-Martin, è stata promossa dall'Istituto storico della resistenza in Valle d'Aosta e dall'Amministrazione comunale di Pont-Saint-Martin. Elemento di sostanziale novità della rassegna, è dato dalla presenza di un'antologia di documentari televisivi, scelti anche per analizzare il ruolo che la Rai-Tv ha avuto in un trentennio di attività, nella diffusione della cultura sulla Resistenza. Al convegno prenderanno parte: Guido Quazza; Paolo Gobetti; Enzo Forcella; Pierre Sorlin; Ansano Giannarelli; Lino Del Frà; Roberto Costa; Peppino Ortoleva; Federico Cereja; Giovanni De Luna; Guido Crainz; Nicola Gallerano e Gian Piero Brunetta. Tra i numerosi film in programma, da «Il sole sorge ancora» di Vergano a «Il sospetto» di Maselli, «L'Agnese va a morire» di Montaldo e «Uomini e no» di Orsini. Fra i vari documentari: «Torino: la coscienza operaia»; «Napoli nonostante la morte»; «Maria Occhipinti»; «Lo avrai camerata Kesselring»; «La resistenza nel Trevigiano»; «Tra due confini - La Valle d'Aosta dall'antifascismo alla Resistenza». Inoltre, nei giorni del convegno e sino al termine della manifestazione, nei locali del Cral della Società operaia di Pont-Saint-Martin, sarà allestita una mostra di fotografie e documenti sul tema: «La Valle d'Aosta dalla crisi del sistema liberale all'autonomia».

Videoguida

Raitre, ore 20,30

Calderon, il sogno spagnolo di Pasolini

Calderon di Pier Paolo Pasolini, realizzato da Giorgio Pressburger per il Teatro stabile del Friuli-Venezia Giulia, sarà trasmesso da Raitre alle 20,30. Il testo pasoliniano trae spunto della «Vita è sogno» di Calderon de la Barca e, nel contesto della Spagna d'oggi, compie un'analisi della situazione ideologica odierna, con atteggiamento estremamente pessimista.

Per la cronaca, subito dopo *Calderon* Pasolini avrebbe girato *Salò*. Rispetto ai dialoghi pasoliniani, il film di Pressburger ha scelto un linguaggio «cinematografico». I protagonisti sono: Paolo Bonacelli, Francesca Muzi, Carmen Scarpitta, Marina Dolfin, Gianni Gavalotti, Walter Maramor. Le musiche sono state scelte da Giampaolo Coral.

Il film ha partecipato al Festival di San Sebastiano e alla rassegna del cinema italiano di Nizza nel 1981. La definizione di «tragedia grottesca» data a *Calderon* dall'autore è condivisa da Pressburger, che vede la resa al potere nella figura dell'«eroina» Rosaura. Girato nei «luoghi pasoliniani» in Friuli, con funzione di una Spagna metaforica, *Calderon* si conclude con una folgorante rivelazione, quella cioè di una società-lager in cui il desiderio comune degli uomini è di sottostare a tutto, fino all'annientamento fisico.

Raidue, ore 22,45

Un «viaggio» tra i giovani che aspettano il Duemila

Nelo Risi ha compiuto un viaggio nel mondo dei nostri figli, col supporto di un'indagine socio-psicologica svolta da un istituto di ricerca. I risultati sono stati proposti in sintesi nel programma che, in quattro puntate, andrà in onda stasera alle 22,45, su Raidue, intitolato, appunto, *Viaggio tra i nostri figli*. La prima domanda che si è posta il regista Risi è: cosa è cambiato rispetto alla generazione precedente? E ancora: qual è il rapporto dei giovani di oggi, tra i 14 e i 20 anni, con la famiglia, col tempo libero, con i progetti per il futuro?

Risi si è soffermato poi sui modi tipici del linguaggio, sui centri di aggregazione e su modelli di massa dei giovani che nel Duemila avranno trent'anni. Né ha trascurato di analizzare il loro atteggiamento nei riguardi delle istituzioni, della religione, della scuola. Ciascuna puntata del programma si riferisce a uno spaccato specifico dei comportamenti giovanili.

Retequattro, ore 20,25

Anna Oxa e la Koscina ospiti di «W le donne»

Gran sipario sul lago di Garda per *W le donne*, il varietà alle 20,30 su Retequattro, condotto da Andrea Giordana e Amanda Lear. Di scena sono infatti le quattro ragazze ritenute da alcuni le più belle di quella zona. Due Elisabette a confronto per aggiudicarsi la palma della simpatia invece si scontreranno nel gioco della seduzione o «spilla segreta». Provenienti da due poli opposti, Elisabetta Vallania di Bari ed Elisabetta Buono di Milano cercheranno rispettivamente di far parlare inglese ad uno sconosciuto per telefono, che l'inglese non lo sa, e farsi aiutare da un altro nel recupero di una chiave smarrita. «Litigio violento o moderato?» sarà invece l'argomento previsto sul quale «litigheranno» (si fa per dire) le altre due concorrenti per la «parola alle donne». Gli opsiti della serata saranno Silvia Koscina, Anna Oxa, Lia Tanzi e Giuseppe Pambieri.

Italia 1, ore 22,30

Dibattito con Pajetta sulla conferenza di Yalta

Per «I grandi servizi di Italia uno» va in onda alle 22,30 *Yalta, requiem per mezza Europa*. La trasmissione si articola in un faccia a faccia tra Gian Carlo Pajetta e Indro Montanelli ed in una rievocazione della conferenza nella quale quarant'anni fa Churchill, Roosevelt e Stalin, alla vigilia della fine della guerra, definirono il futuro assetto dell'Europa. Dopo le immagini e la cronaca dei giornali del vertice Montanelli e Pajetta discuteranno sul significato degli accordi di Yalta e sulle sue conseguenze nelle relazioni internazionali del dopoguerra.

Raiuno, ore 16,30

Stella, una ragazza a caccia di guai

Stella e gli altri ad Harper Valley, il telefilm in onda alle 16,30 su Raiuno quattro volte alla settimana (dal martedì al venerdì) ha come protagonista una bella e giovane vedova, piena di brio, e sua figlia Dee. In ogni episodio, però, la sua acerrima nemica, Flora, ricca e presidentessa del Consiglio scolastico, cerca di farla cacciare da Harper Valley. La povera Stella, che si va sempre a cacciare nei guai, deve sempre inventarne di nuove per risolvere la situazione a suo favore. Oggi la vedremo impegnata con un marito e con nuovi guai.

Raidue, ore 20,30

Ma insomma, cosa avete contro i figli unici?

Quanti figli volete? Uno, nessuno o centomila? Non è uno scherzo, è un argomento serio, quello proposto stasera da Gianfranco Funari nel suo solito *Abboccaperta* del venerdì (Raidue, ore 20,30). Dagli studi RAI di Milano si levano settimanalmente le voci concitate dei litiganti che rappresentano idealmente tutti gli italiani. La settimana scorsa erano padroni di casa e inquilini, stavolta sono i sostenitori del figlio unico e quelli della famiglia numerosa. Rissa meno ideologica e più demografica, alla quale chi volesse intervenire basta che dica la sua al numero 02/85006.

Una scena del film «Ghostbusters (Acchiappafantasmi)» e, in alto, il già famosissimo simboletto

Il film

È uscito «Ghostbusters». In America ha incassato più di «Indiana Jones». Piacerà anche in Italia?

Acchiappamiliardi

GHOSTBUSTERS — Regia: Ivan Reitman. Sceneggiatura: Dan Aycroyd e Harold Ramis. Interpreti: Bill Murray, Dan Aycroyd, Harold Ramis, Sigourney Weaver, Rick Moranis. Musiche: Elmer Bernstein. Fotografia: Laszlo Kovacs. Effetti visuali: Richard Edlund. USA. 1984.

Overdose da *Ghostbusters*? Il rischio c'è. Preannunciato da mesi di pressante campagna pubblicitaria, a base di stemmi, questioni, promoviideo con la canzoncina di Ray Parker Jr., *parties* mondani, magliette e *gadgets* vari (sono in arrivo anche i fantasmometri), questo film fortunato si avvia a diventare una creatura gigante dagli effetti incontrollabili. Negli Stati Uniti, come è noto, si è sviluppata attorno a *Ghostbusters* una moda collettiva dai risvolti talvolta inquietanti (in favore del «giustiziere» della notte di New York sono state messe in vendita magliette con la scritta «Thugs busters» e un tranquillo cittadino armato di pistola al posto del fantasmino bianco); in Francia fanno affari d'oro i negozietti specializzati in *bric-à-brac* acchiappafantasmi (ce c'è uno in piazza del Beaubourg); e perfino a Santo Domingo c'è la fila davanti ai cinema per questa fantasia horror dalla risata «contagiosa». E in Italia? Staremo a vedere: certo l'attesa è grande, sin troppo, visto che coinvolge curiosamente gente di ogni età, dalla bambina di dieci anni che s'è fatta comperare il disco con la colonna sonora del film all'intellettuale raffinato che si dichiara gioiosamente «sostenitore».

Insomma, forte di quei 200 milioni di dollari (sesto posto in assoluto nella storia del cinema) incassati sino ad ora, *Ghostbusters* è il classico film-evento già sottratto al giudizio della critica. E quindi non ci resta che divagare un po' attorno alla storiella firmata da Dan Aycroyd e Harorld Ramis e impaginata lussuosamente (il *budget* era di 30 milioni di dollari) dal regista di origine cecoslovacca Ivan Reitman. Tre cervelli vispi e irriguardosi, «profeti» di quella comicità sgangherata che nacque e si sviluppò tra le quinte dell'ormai mitico show televisivo *Saturday Night Live*. Della allegra brigata, specializzata in strepitose satire del mondo dello spettacolo, facevano parte anche Chevy Chase, Gilda Radner, Michael O'Donague e naturalmente John Belushi: ovvero le facce nuove della commedia hollywoodiana degli anni Ottanta. E infatti il soggetto di *Ghostbusters* era stato scritto originariamente da Dan Aycroyd proprio per sé e Belushi, nel tentativo di replicare la formula vincente (dollari, risate, rock & catastrofi) di *Blues Brothers*. Scomparso prematuramente Belushi, la sceneggiatura fu rivista, aggiornata e adeguata al terzetto di attori Aycroyd-Murray-Ramis prima di essere finanziata dalla Columbia.

Il risultato è una frizzante rivisitazione in chiave «demenziale» dei film sugli spettri di ieri e di oggi. In bilico tra *Poltergeist* e Gianni & Pinotto, *Ghostbusters* svolge il tema «fantasmi a New York» sfoderando un umorismo bizzarro e sotto tono che accende la complicità dello spettatore: la battuta surreale o scatologica è contrappuntata dagli effetti speciali volutamente «finti», in un tripudio di buffe annotazioni parascientifiche (avete mai sentito parlare dei «vapori a erranza di quinta classe»?) che sfociano spesso nel *non sense*.

C'è di mezzo una strisciante invasione di spiritelli verdi, dispettosi e «consumisti», che comincia a dare qualche problema alla città di New York. I segnali minacciosi si moltiplicano, ma nessuno ci fa troppo caso, fino a quando tre scalcinati parapsicologi licenziati dall'Università per manifesta cialtroneria («Nel settore privato pretendono risultati», si lamentano) non si accorgono che tira aria da Giorno del Giudizio. Sono loro gli «acchiappafantasmi» dotati di fantasmometri, ecto-laser ed ecto-contenitori che, con un misto di intuizione commerciale e di missione umanitaria, disinfestano da tempo — e con successo — la città. Ma, ovviamente, non hanno fatto i conti con il più corieceo di quegli spettri, l'antico demone ittita Zuul, che ha trovato alloggio in una specie di tempio babilonese che sta in cima al grattacielo dove abita l'appetitosa preda Sigourney Weaver.

«Separiamoci, così facciamo più danno», dice ad un certo punto il pavido Bill Murray, che preferisce dare la caccia alle procaci studentesse piuttosto che ai fantasmi. È una battuta che racchiude inconsapevolmente la «filosofia» comica del film, che infatti procede allegramente tra alberghi messi a soqquadro, asfalti che si squarciano e catastrofi di dimensioni bibliche.

Certo, il cocktail risate-effetti speciali non sempre funziona, e anzi nel secondo tempo gli spunti ironici perdono smalto e le citazioni satiriche (da *L'esorcista* a *Il presagio*) scadono nella rivista goliardica. Eppure *Ghostbusters* appare — commercialmente — il film giusto al momento giusto: meno sofisticato di *Gremlins* e più piacevole di *Indiana Jones*, coglie un «bisogno di divertimento» che è nell'aria, esaltando e negando allo stesso tempo il mito «sempre verde» della New York dalle mille e una stravaganza.

Ad esempio, incarnando lo spirito del Male nel gigantesco bambolotto bianco «Marsh Mallow» (il corrispettivo della nostra Mucca Carolina) che fa pubblicità agli gnocchi di licheni, Reitman & compagni sembrano ironizzare sui simboli del benessere americano e sulla potenza, anche a livello inconscio, dello *show business*. Ma sono solo frecciate lanciate col sorriso sulle labbra, che lasciano volentieri il posto agli «a solo» spassosi dei tre scienziati pazzi. Quasi una gara di facce e battute in libertà che si aggiudica lo scatenato Bill Murray, «yuppie» con lo sguardo lascivo di Harpo Marx (l'azzeccata definizione non è nostra) impassibile di fronte alle tentazioni di un'invitante Sigourney Weaver posseduta dal demonio.

Michele Anselmi

● Ai cinema Adriano, New York, Ritz e Universal di Roma

Di scena Una «Locandiera» alla «filippina» con la Kustermann

Goldoni annega nel Pacifico

Manuela Kustermann nella «Locandiera»

LA LOCANDIERA di Carlo Goldoni. Regia di Giancarlo Nanni. Scena di Mario Romano. Costumi di Rita Corradini. Interpreti: Manuela Kustermann, Roberto Herlitzka, Roberto Tesconi, Nicola D'Eramo, Franco Castellano, Donilde Humphreys, Viviana Girani, Alessandro Vagoni. Roma, Teatro Valle.

La locanda di Mirandolina, qui, è segnalata da un fondale di legno, un seguito di persiane verdoline, lievemente sconnesse, che fanno da parte e da finestre. Ai lati, palme stilizzate, illuminate al neon. Sul davanti, il luogo principale dell'azione, un «interno» immaginario, arredato modestamente. Luci e colori contribuiscono a suggerire l'ambientazione, insieme con gli abiti: canottiere, *shorts*, camicie a fiorami, scarpe di corda; sandali, vestiti di tela, occhiali scuri, ecc. ecc.

Siamo, con ogni probabilità, nel Sud Est asiatico, e vicino deve esserci anche un aeroporto, perché di tanto in tanto si sente il rombo degli apparecchi che decollano o atterrano; si ode pure, talvolta, un verseggiare di uccelli tropicali. Tutto ciò, peraltro, ha scarse conseguenze sul testo di Goldoni, che viene recitato com'è, quasi alla lettera, e anche, nell'insieme, in modo abbastanza convenzionale. Si può ipotizzare che gli attori stiano provando una qualche rappresentazione estiva della *Locandiera*, e siano ancora in attesa dei costumi (ciò spiegherebbe il loro abbigliamento casuale e leggero). Quanto alla scena, servirà forse per un'altra occasione (*L'anima buona di Sezuan*, magari).

Si può azzardare anche un esperimento del genere: si chiudono gli occhi, per alcuni minuti, e si rimane in ascolto di quella che, a tutti gli effetti, ci sembra adess una registrazione radiofon ca della commedia goldoni na, anni Quranta-Cinqua ta; pre-Visconti, diciamo.

Già, perché è nell'orm remoto 1952 che il nost grande regista rivoluzionò tradizionale interpretazio dell'opera, liberandola di ziosi e vezzosi orpelli; e sv landovi lotte di classe, gue re dei sessi, versanti oscur lucide evidenze. Vennero p sempre notevoli e memor bili, altri allestimenti (da E riquez e Missiroli, a Cob li...), nei quali, per dire la gno di rinunciare alla cor ce settecentesca.

Intendiamoci: una *Loca diera* «alla filippina» è perf tamente concepibile. Ma miamo che, allora, occor rebbe riscrivere il copio adattarlo a circostanze (s riche, culturali, geografic climatiche) un tantino div se. Qui non è questione «straniamento»: è che «vi vo» e «parlato» fanno prop a cazzotti, e quanto ne ris ta può essere curioso per po', ma poi stufa. Tanto che, se si osservano con tenzione gesti e movime ci si avvede come (a pa qualche mossa sgualata la protagonista) essi co spondano a una corrett quasi scolastica lettura d situazioni e dei dialoghi.

C'è, insomma, un abba di superficie, che non s flette in profondo: l'acco mento fra un qualche «c movie» americano colloc nel Pacifico (Giancarlo N ni cita in particolare *La verna dei sette peccati* di Garnett) e il capolavoro nostro commediografo è bizzarro, e teatralmente rile.

Ammettiamo che i va tratti orientali del visc Manuela Kustermann c binano, in qualche mis col quadro figurativo; e l'attrice compie uno sf comunque lodevole nel frontarsi con la tem eroina. Riconosciamo buon impegno degli altr terpreti, nei limiti che si detti. Concediamo volen che le due «comiche» O sia e Dejanira (Do Humphreys, Viviana nì), atteggiate come una pia di «artiste» d'infimo go, destinate forse al sol d'una qualche base mil da quelle lontane parti, tano meno incongrue «spiazzamento» ambie (e possono trovare un p di riferimento nel Go «esotico»).

Ma concludiamo dic che, se lo spettacolo ri in piedi fino al termine, sto è merito, in larga pr zione, di Roberto Herl il quale fa del Cavalie Ripafratta, il misogin dotto e sbeffeggiato da fernale Mirandolina, creazione gustosa e pr divertente e inquietant trebbe indossare anch tuta da astronauta (p gli si lasciasse fuori la e funzionerebbe lo stes.

Mettiamo all'attivo regia quell'invocazion Livorno... a Livorno... vorno!» che echeggia Mosca, ecc.» delle *Tre s* cechoviane. Ma se l'im ne da «reletto delle isol il Cavaliere assume all riesce ad esprimere u cace metafora della sol ne in cui ricade il pers gio, ecco, una tale fell sione di «segni» differe pende molto da capac attore.

Forse è una nostra ziosa impressione, ma plausi del pubblico ro (giovane e cordiale) pa no indirizzarsi, l'altra più al vinto Ripafratt alla vincitrice Mirando

Aggeo S

Programmi Tv

Raiuno

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - Tre minuti di ..
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 ANTOLOGIA DI QUARK - A cura di Piero Angela
15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
15.30 DSE: IL SEGRETO DEI GRANDI VIOLINI - 1ª parte
16.00 CAMPIONATI MONDIALI DI SCI - Sintesi, gare e interviste
16.25 STELLA E GLI ALTRI... AD HARPER VALLEY - Telefilm
17.00 TG1 - FLASH
17.05 L'OLIMPIADE DELLA RISATA - Cartone animato
17.25 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
17.50 CLAP CLAP - «Applausi in musica»
18.20 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.40 IL FRUTO DI SHERLOCK HOLMES - Cartone animato
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LA GIOVANE REGINA VITTORIA - Film, regia di E. Marischka
22.15 TELEGIORNALE
22.25 I GRANDI DIRETTORI D'ORCHESTRA - Eugene Jochum
23.15 DSE: IL SEGRETO DI GUSTAVE FLAUBERT
23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

11.55 CAMPIONATI MONDIALI DI SCI
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - CHIP, APPUNTAMENTO CON L'INFORMATICA
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (197ª puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 ATTENTI A... LUNI - Un cartone tira l'altro
16.25 DSE: FOLLOW ME - Corso di lingua inglese per principianti
16.55 DUE E SIMPATIA - Dov'è Anna? (4ª ed ultima puntata)
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce Rita Dalla Chiesa
18.20 TG2 - SPORTSERA
18.30 L'ISPETTORE DERRICK
19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 - LO SPORT
20.30 ABBOCCAPERTA - Conduce Gianfranco Funari
21.50 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm
22.40 TG2 - STASERA
22.50 VIAGGIO TRA I NOSTRI FIGLI
23.40 TUTTOCAVALLI
23.55 TG2 - STANOTTE

Raitre

15.20 VIAREGGIO: NUOTO - Meeting di Carnevale
16.10 DSE: GLI ANNIVERSARI - San Carlo Borromeo
16.40 DSE: CRESCERE DANZANDO
17.10 GALLERIA DI DADAUMPA
18.15 L'ORECCHIOCCHIO
19.00 TG3
19.35 DA DOVE VIENI?
20.05 DSE: IL CONTINENTE GUIDA
20.30 CALDERÓN - Di Pier Paolo Pasolini
22.25 BORMIO '85
22.40 TG3
23.15 LA CITTÀ DEL JAZZ - Film, regia di A. Lubin

Canale 5

8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Il dottor Antonio»; 11.30 «Tuttinfamiglia», gioco a quiz; 12.10 «Bis», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «L'uomo di Atlantide», telefilm; 17.30 «Tarzan», telefilm; 18.30 «Help», gioco musicale; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 «Dynasty», telefilm; 22.30 «Superecordi», programma sportivo; 23 Sport: Boxe; 24 Film «L'abisso».

Retequattro

8.50 «Brillante», telenovela; 9.40 «In casa Lawrence», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telenovela; 15.10 Cartoni animati; 16 «Papà, caro papà», telefilm; 16.20 «I giorni di Brian», telefilm; 17.15 «In casa Lawrence», telefilm; 18.05 «Febbre d'amore», telefilm; 18.55 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 «M'ama non m'ama», gioco; 20.30 «W le donne», spettacolo; 22.30 Film «Pelle di serpente»; 0.40 Film «Come ingannare mio marito».

Italia 1

8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «La rossa»; 11.30 «Sanford and Son», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Television; 15.30 «Sanford and Son», telefilm; 16 Bim Bum Bam; 17.45 «Le donne bianche», telefilm; 18.45 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 Cartoni animati; 20.30 Film «Andromeda»; 22.30 Servizi speciali di Italia 1; 23 Film «Ultimo domicilio conosciuto»; 1 «Mod Squad i ragazzi di Greer», telefilm.

Telemontecarlo

17 Discoring; 17.40 «Gente di Hollywood», telefilm; 18.40 Shopping, guida per gli acquisti; 19.30 «Visite a domicilio», telefilm; 20 «Shirab il ragazzo di Bagdad», cartoni; 20.30 «Piccolo mondo inglese», telefilm; 21.30 Film «Ancora una domanda Oscar Wilde».

Euro TV

12 «Petrocelli», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm; 14.30 «Mama Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Illusione d'amore», telefilm; 19.50 «Marcia nuziale», telefilm; 20.20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 21.20 «La grande lotteria», telefilm; 22.20 «Eurocalcio», rubrica sportiva.

Rete A

14 «Aspettando il domani», sceneggiato; 15 «Il tempo della nostra vita», telefilm; 16 «The Doctors», telefilm; 16.30 «Al 96» telefilm; 17 Film «Il grande peccatore»; 19 Cartoni animati; 19.30 «Cara a cara», telefilm; 20.25 «Aspettando il domani», sceneggiato; 21.30 «Il tempo della nostra vita», telefilm; 22.30 «The Doctors», telefilm; 23 «Al 96», telefilm.

Scegli il tuo film

LA GIOVANE REGINA VITTORIA (Raiuno ore 20.30)
Alla povera bellissima Romy Schneider per fortuna sono toccati anche altri film oltre a quelli del filone monarchico. I produttori hanno visto qualcosa di regale nella bellezza dell'attrice austriaca, costretta a recitare in melense ricostruzioni di amori imperiali. Come in questo film, che la vuole stavolta regina di Inghilterra. Per fortuna fuori dalla corte reale la nostra fanciulla conosce uno studente che diventa il suo grande amore. Regia di Ernst Marischka (1954). Il film batte bandiera tedesca.

L'ABISSO/ ALLUCINATION (Canale 5 ore 24)
Non smettiamo di rimproverare il programmatore berlusconiano che piazza a ora tarda tutti (ma proprio tutti) i migliori titoli della giornata. Se vi reggono gli occhi potete provare a vedervi questo film del grande scomparso Joseph Losey. Pellicola che viene subito prima delle maggiori (*Il servo, L'incidente* e *Messaggero d'amore*, tutti sceneggiati da Harold Pinter), questa è unica del genere fantascientifico e anche solo per questo si impone alla attenzione dei fans. A sentire la vicenda sembra una fantascienza del tipo *Arancia meccanica*: tutto parte infatti da alcune imprese teppistiche in Scozia. La sorella del protagonista fugge con un americano e nella fuga i due incontrano dei bambini molto particolari...

PELLE DI SERPENTE (Retequattro ore 22.30)
Vi facciamo solo due nomi: Anna Magnani e Marlon Brando. E se ancora non vi basta (ma siete proprio insaziabili!) aggiungiamo anche quello del regista Sidney Lumet. Sono motivi sufficienti per vedere questa pellicola del 1960. Lui è un vagabondo, forse anche peggio, ma è sempre Marlon Brando e una matura signora che lo vede entrare nel suo negozio può anche innamorarsi di lui. O no? Il film purtroppo è molto serio e trucido di sentimenti rappresi.

ANCORA UNA DOMANDA, OSCAR WILDE (Montecarlo ore 21.30)
Ecco un film sul processo al celebre scrittore che venne accusato di essere omosessuale dal padre di un suo giovane amico. Il processo fece scalpore e si concluse con una condanna infamante per i tempi. Purtroppo le persecuzioni non sono finite neppure oggi. Il film è firmato Gregory Ratoff (1960).

ANDROMEDA (Italia 1 ore 20.30)
Fantascienza perpetrata per mano dell'abile Robert Wise che fa precipitare in Arizona una sonda spaziale dagli effetti devastanti su ogni forma di vita. Ma alcuni studiosi tentano di salvare l'intero pianeta dal contagio.

ULTIMO DOMICILIO CONOSCIUTO (Italia 1 ore 23)
Per «Giallo Club» ecco un film più che altro nero, ma piuttosto dimesso che eroico. Bravissimo Lino Ventura, commissario di poiizia che ha avuto il coraggio di arrestare un giovanotto altolocato. L'ausiliaria Marlene Jobert aiuta il nostro rude uomo da inchiesta a seguire una pista interessante. La pellicola è uscita nel 1969 ed è firmata da José Giovanni.

LA CITTÀ DEL JAZZ (Raitre ore 23.15)
Il regista Arthur Lubin non deve aver fatto troppa fatica a dirigere in questo musical Luis Armstrong, Woody Herman e Billie Holiday. La vicenda? Non la sappiamo, ma ce la sentiamo tutta nelle orecchie.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 6.45 Ieri al Parlamento; 9 R ch'io '85; 10.30 Canzoni nel 11.10 L'eredità della priora Musica per una storia; 12 Asiago Tenda; 13.20 Ond week-end; 13.30 La d 13.36 Master; 14.30 DS storie probabili; 15.03 pens; 16 Il pagionne; 17 diouno jazz '85; 18 Europa lo; 18.30 Musica sera. C. C fantasma del loggione; 19. do moton; 19.25 Ascolta, 19.30 Su nostri mercati; 19 diobox; 20 La Fonit-Cetra 20.30 Torna Maigret; 21.0 ne Sinfonica Pubblica 22.49 Oggi al Parlamento.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30 8.30, 9.30, 11.30, 12.30 15.30, 16.30, 17.30, 19.30, 22.30; 6 I giorni; Infanzia, come e perché...; tilde; 9.10 Discogame; 1 diodue 3131; 12.10 Prog gionali, GR2 e Onda verde 12.45 Tanto è un gioco; gramma regionali - GR rego da verde Regione; 15 D Vergine Maria; 15.42 17.32 Intervista aziendal Le ore della musica; 19.50 GR 2 Cultura; 19.57 La musica; 21 Radiodue 21.30-23.28 Radiodue 31

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.4 9.45, 11.45, 13.45, 15. 20.45, 23.53; 6 Preludio; to del mattino (I parte); 7 pagina; 8.30 Concerto di (II parte); 10 L'Odissea 10.20 Concerto del mattin te); 11.48 Succede in Itali meraggio musicale; 15.30 discorso; 17 Spazio tre; 1 to inaugurale della Stagio ca Pubblica 1985; 21 Ra le riviste; 21.10 III Conce nascita di J.S. Bach; 22. Tre Opinione; 22.30 Am rak; 22.40 L'Odissea di C

Cultura

È morta la Musa di D'Annunzio

VENEZIA — Con la morte della pianista Luisa Baccara, avvenuta l'altro giorno, a 84 anni, nell'ospedale geriatrico di Venezia, si svelerà forse uno dei più lunghi «romanzi d'amore» di Gabriele D'Annunzio. La Baccara, infatti, è stata per oltre vent'anni la «signora del Vittoriale», fino al 1938 — alla morte di D'Annunzio — quando si ritirò a Venezia vivendo modestamente ed insegnando musica. Di questo importante rapporto sentimentale nella vita, travagliatissima di D'Annunzio, si sa assai poco: la Baccara ha sempre rifiutato interviste, ed anche durante il loro lungo rapporto, gli amanti non hanno mai voluto rivelare i loro «segreti». Sembra però che la Baccara conservi un ricco carteggio scambiato con il poeta, soprattutto relativo ai primi anni Venti. Della storia d'amore tra la pianista ed il poeta, iniziata come nei romanzi dannunziani per un «rapimento artistico», in quegli anni però si chiacchierava molto: si racconta ad esempio che la donna fosse molto disponibile, e che bastava un richiamo per farla accorrere a qualunque ora, anche per improvvisati concerti notturni. Si dice anche che sia stata lei responsabile della caduta di D'Annunzio da una finestra del Vittoriale: una spinta involontaria nel tentativo di strappare dalle braccia dell'amante la sorella minore.

Carnevale di Venezia: apre Offenbach

VENEZIA — Il «can can» dell'«Orfeo all'Inferno» di Offenbach inaugura questa sera alle ore 20 il Carnevale di Venezia edizione 1985 dedicato a «Parigi a Venezia». Il nuovo allestimento del Teatro La Fenice è firmato da Gian Luigi Gelmetti per la direzione d'orchestra e Giancarlo Cobelli per la regia; le scene sono di Maurizio Balò, i costumi di Carlo Diappi, le coreografie di Giuseppe Carbone. Già direttore del Balletto della Scala, Carbone dirige da due anni il Corpo di Ballo dell'Ente Arena di Verona che collabora con sempre maggiore assiduità con l'esiguo Corpo di Ballo del Teatro La Fenice. Cinque solisti di Verona e quattro ballerini stabili della Fenice, tra cui Iride Sauri, danno vita ad esempio al «can can» dell'«Orfeo all'Inferno». «Un can can particolare e luciferino», spiega Carbone, «perché Cobelli ha voluto ambientarlo all'Inferno, con furie e satiri che danzano un ballo molto più stilizzato e meno riconoscibile del can can parigino».

Terminate le recite veneziane, Carbone con i suoi danzatori inizia ad allestire la prossima produzione ballettistica dell'Ente Arena di Verona. Si tratta di un trittico che debutta l'11 maggio al Teatro Filarmonico comprendente «Sinfonia in D» di Jiri Kylian, una nuova creazione di Birgit Cullberg intitolata «Ritratto di famiglia» e «Le quattro stagioni» di Vivaldi nella versione coreografica dello stesso Carbone. Squisitamente europeo, l'indirizzo culturale di questa serata sembra riconfermare anche le tendenze specifiche di Carbone coreografo che, allievo della grande e ormai ottuagenaria Cullberg, è particolarmente sensibile alla coreografia di impegno sociale. Lo si deduce anche dalla motivazione che lo spinge a coreografare una musica come questa di Vivaldi già oggetto di molto interesse da parte di svariatissimi coreografi. «Vorrei fare un balletto ecologico che rispetta le intenzioni di Vivaldi e, nello stesso tempo, sollevare una problematica molto attuale: il rapporto dell'uomo con la natura e soprattutto con gli animali, troppo spesso dimenticati, trascurati». (ma. gu.)

L'opera Il «Giulio Cesare» di Haendel: trionfo per la Caballé (ma è durato soltanto una sera)

La vittoria di Cleopatra

ROMA — Haendel, che in vita riuscì per una e una sola volta a disporre, tra coro e orchestra, di un centinaio di esecutori (la grandiosa pomposità della sua musica si sprigiona, però, all'interno del suono del quale sembra essere l'intima essenza), per le manifestazioni in suo onore, promosse in Inghilterra nel primo centenario della morte, ebbe a disposizione oltre duemilasettecento cantori e circa cinquecento strumentisti. La durevole e crescente fama del compositore marciò, per un certo tempo, di pari passo con una gigantesca dilatazione della sua musica. Nel terzo centenario della nascita (che trova il compositore straordinariamente presente nella vita di oggi: si avverte nella sua musica una svolta «moderna», quasi una sintesi della musica di Bach e di quella di Mozart, e si capisce come Beethoven, dopo la *Nona* avesse in mente di riprendere la tradizione haendeliana); nel terzo centenario della nascita, celebrato l'altra sera nel massimo teatro della capitale con il *Giulio Cesare*, sono sembrate eccedenti dalle esigenze espressive di quella musica le pur non imponenti sonorità dell'orchestra del Teatro dell'Opera, accortamente soppesate da Gabriele Ferro. A questi è stato rimproverato qualche rallentamento del discorso musicale, che a noi sembra tanto più chiaro, invece, e vivo, quanto più «sillabato» nella sua luminosa genialità. La genialità, anche, di intrecciare trame melodiche a fittissimi contrappunti.

L'intervento di tre liuti, del clavicembalo, d'una viola da gamba e di un organo portativo ha impreziosito la gamma timbrica fino a fare di Haendel — melodico, raffinato, «espressivo» — un antesignano, diremmo, del «riflusso» oggi di moda. Questo emerge, intanto, dal *Giulio Cesare*, melodramma riproposto dal Teatro dell'Opera giustamente convinto di avere in Haendel uno Zeus che riprende il suo posto nell'Olimpo dei grandi.

Il *Giulio Cesare*, scritto da Haendel in Inghilterra, nella pienezza del quarant'anni (1724), racconta anche musicalmente l'incontro e lo scontro tra Romani ed Egiziani, considerati rispettivamente «buoni» e «cattivi». Cleopatra è la vera protagonista dell'opera che potrebbe essere intitolata al suo nome e, per l'occasione, a quello di una grande Montserrat Caballé. Le sue «arie» figurano tra le più incantate dello spettacolo, e culminano in quella meraviglia che è il «Piangerò la sorte mia». Ha giganteggiato il canto intenso, limpido, pastosamente vellutato della straordinaria cantante spagnola. In una edizione dove, per omaggio alla filologia, sono state un po' trascurate le esigenze anche del cosiddetto *physique du rôle*, è successo che proprio la Caballé sia riuscita, impegnata nella parte di Cleopatra, a superare certe «contraddizioni», laddove Margarita Zimmermann ha dato di Giulio Cesare una immagine piuttosto immiserita e spersa tra la solennità di volti faraonici, di sfingi, di statue e di rovine. A cominciare da stasera sarà però Beatrice Haldas a interpretare il ruolo di Cleopatra nelle repliche del *Giulio Cesare*. La Montserrat Caballé ha tenuto fede al suo impegno partecipando alla prima rappresentazione «per non deludere il pubblico romano», spiega un comunicato dell'Ente lirico, ma per la grave indisposizione di cui soffre, è costretta a rientrare subito a Barcellona. La Haldas è nota per il successo personale ottenuto nel *Messia* di Haendel, diretto da Albrecht alla «Sagra musicale umbra». Nella gamma di voci femminili realizzanti personaggi maschili (Daniela Dessì, Bernadette Manca di Nissa, Maria Trabucco hanno vivacemente interpretato i ruoli di Sesto Pompeo, Tolomeo e Nireno) è apparsa spaesata la voce di Claudio Desderi (nei panni del generale Achillas), come la voce dell'anatroccolo nero tra il «pio pio» della nidiata. Con tutto il rispetto, pensiamo che Haendel, musicista moderno più di quanto non si creda, guadagnerebbe ancora qualcosa se si desse a Cesare quel che è di Cesare (a volte la Zimmermann è entrata in campo come una comare inviperita).

L'allestimento scenico accresce l'importanza e il fascino di questo *Giulio Cesare*, pur tra momenti di frattura tra una propensione al *naif* (le curiose barche sul Nilo, ad esempio, barche d'una giostra, che vanno e vengono, come svolgendo un inappuntabile servizio di taxi d'altri tempi; la piccola battaglia tra piccoli guerrieri) e una più decisa inclinazione alle memorie di una classicità che rivive al cospetto dei suoi frammenti corrosi dal tempo, delle sue rovine, dei suoi ruderi tuttavia imponenti. Il fondo è spesso dominato dal volto di un Faraone, che occupa lo spazio come un sole che nasca lentamente da un abisso. Un sole annerito, opaco, guasto, dal naso sgretolato.

Piombano dall'alto enormi lance che si conficcano al suolo, busti marmorei variamente mutilati, teste recise dal tronco, che hanno negli sguardi quasi un'assorta beatitudine più che una decisa indifferenza alle cose. È un palcoscenico occupato da gigantografie realizzate con una plasticità soggiogante, che va a tutto merito degli scultori francesi Anne e Patrick Poirier.

La regia di Alberto Fassini, incastrata tra la tendenza al rallentando, proveniente dall'orchestra e dal movimento dei vari elementi scenici, non ha potuto che assecondare l'andamento processionale dei personaggi, mirante dopotutto (ed è un pregio) a tenere sempre in evidenza la sorprendente bellezza della musica.

Roma e Parigi hanno visto giusto nel mettersi insieme ad onorare Haendel con questo spettacolo destinato alle due capitali. Uno spettacolo da vedere, ma soprattutto da sentire. Dura quattro ore e mezzo, ma il pubblico non si è stancato; ha applaudito tutte le «arie» e trattenuto (era l'una ormai) a lungo, alla ribalta, artefici ed interpreti della preziosa rappresentazione.

Erasmo Valente

Il faraone che domina la scenografia del «Giulio Cesare» di Haendel allestito all'Opera di Roma e, in alto, un momento della spettacolo

Cinema Proiezioni, dibattiti, incontri: per una settimana cineasti sovietici e italiani si sono conosciuti meglio. E Benigni ha fatto ridere tutti

Mosca crede ai sorrisi

Dal nostro inviato

MOSCA — Roberto Benigni, quello strano impasto di proterva ingenuità e di mercuriale arguzia che tutti sappiamo, dopo aver divertito le folle cinetelevisive nostrane, s'è fiondato, provvisto dei suoi ultimi film *Tu mi turbi* e *Non ci resta che piangere*, a Mosca e a Leningrado per intrattenere altrettanto entusiasti spettatori sovietici. Se n'è avuta prova in tutte le occasioni, ufficiali e no, in cui questo «benedetto toscano» ha sbarazzato subito il campo d'ogni possibile impaccio comunicativo travolgendo con contagiosa allegria, sorretta da una mimica inequivocabile, tutte le prevedibili difficoltà determinate dal divario linguistico.

Tanto *Tu mi turbi* quanto *Non ci resta che piangere* sono infatti piaciuti molto ad un pubblico abbastanza provveduto, ma che fino ad ora non sapeva quasi niente di Roberto Benigni. Questi, d'altronde, non s'è risparmiato nel dare a vedere chi è, che cosa sa fare e come vuole farlo. Infatti, sia che parlasse con i serissimi critici moscoviti, sia che improvvisasse «a braccio» per un pubblico prima stupito, poi subito conquistato, Benigni snocciolava impagabile i suoi *non sense*, le sue *gags* superando di slancio qualsiasi diffidenza o ritrosia al divertimento. Persino quando, tra l'attonita sorpresa di giornalisti e cineasti sovietici, ha avuto la pensata di paragonare la fisionomia dell'onnipresente effigie di Lenin al più nostrano, domestico Pirandello. Il che, oltretutto, è vero.

Benché prestigiosa e senz'altro redditizia, la carta di credito Roberto Benigni non è stata la sola a rappresentare adeguatamente il più attuale cinema italiano. Giuliana Berlinguer, Marco Tullio Giordana, Luciano Manuzzi, Giancarlo Fumagalli costituivano, infatti, la sparuta ma qualificata pattuglia che, a nome anche di altri cineasti italiani, ha voluto confrontare e verificare il proprio lavoro, la propria ricerca con quelli concomitanti di colleghi sovietici.

In tal senso, ha avuto luogo una «settegiorni» cinematografica articolata variamente sui film sovietici e italiani più recenti. Questo il palinsesto. In campo per l'URSS (tra le proiezioni di Mosca e Leningrado): *Il sostituto* di Ernest Jasan, *Lo spaventapasseri* di Roland Bykov, *Le montagne azzurre* di Eldar Schenghelaja, *La vita, le lacrime, l'amore* di Nicolai Gubenko, *Una gabbia per canarini* di Pavel Ciukrai, *Parata di pianeti* di Vadim Abdrashitov, tutti lungometraggi a soggetto d'indubbio interesse, cui vanno aggiunti di rigore due cortometraggi leningradesi di eccezionale valore quali il saggio di regia intitolato *Solo* dell'esordiente Lubcianski (già allievo di Tarkovski) e l'allegrissimo documentario *Uomini-mimi* di Vinogradov, animatore-interprete d'un gruppo di *clowns* d'eccezionale felicità creativa.

Per l'Italia, invece, sono stati proposti *Il disertore* di Giuliana Berlinguer, *Tu mi turbi* e *Non ci resta che piangere* di Roberto Benigni, *Maledetti vi amerò* di Marco Tullio Giordana, *Sconcerto rock* di Luciano Manuzzi, *Come dire...* di Giancarlo Fumagalli, *Bianca* di Nanni Moretti, *Colpire al cuore* di Gianni Amelio. L'accoglienza è stata delle più attente e cordiali. Ne sanno qualcosa gli stessi autori italiani presenti alla rassegna, fatti segno ad ogni prolezione dell'interesse più vivo e dei consensi incondizionati del pubblico. Il solito Benigni s'è fatto, del resto, impareggiabile portatore della gratitudine dei giovani e compiaciuti cineasti italiani tirando fuori, instancabile, battute e trovate divertenti, puntualmente salutate dagli spettatori sovietici con risa e applausi a non finire.

Resta da dire, in effetti, del meglio che ci è sembrato di cogliere tra le cose cinematografiche sovietiche già citate. A parer nostro, almeno tre film hanno l'impianto e la pienezza di opere felicemente compiute, pur essendo incentrate le stesse pellicole sui temi più disparati ma raccordati tra di essi dall'elemento dell'attualità, cioè da casistiche ed eventi tipici dell'odierna società sovietica. Parliamo dei film *Il sostituto* di Jasan, *Le montagne azzurre* di Scenghelaja, *Parata di pianeti* di Abdrashitov. Non che i restanti lavori siano di trascurabile spessore drammatico, ma vicende pur complesse e appassionanti quali quelle dello *Spaventapasseri* di Bykov (tragedia «in dimensione» adolescenziale dai risvolti morali e sociali allarmanti), *La vita, le lacrime, l'amore* di Gubenko (lirica perlustrazione della condizione della vecchiaia non scevra da accensioni allegoriche sulla società sovietica d'oggi), *Una gabbia per canarini* di Pavel Ciukrai (storia inquieta e inquietante di due ragazzi sbalestrati da sfortunati casi famigliari ai margini dell'esistenza) non risultano costantemente sorrette forse da una mano registica, da uno stile sempre coerente o semplicemente efficace.

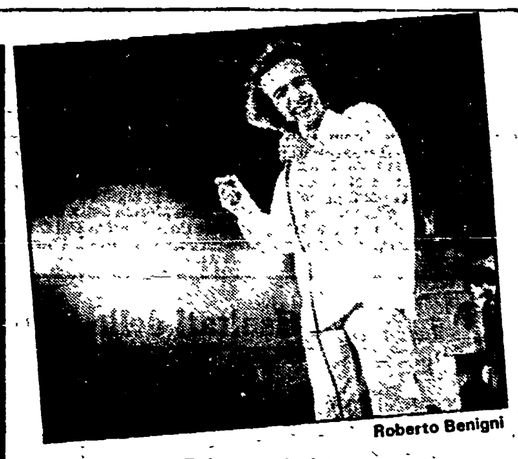
Tornando, dunque, ai migliori, *Il sostituto* si raccomanda, ad esempio, per quel piglio risoluto col quale denuncia, attraverso la verosimile esperienza di un giovane ingegnere chiamato a sostituire per un mese l'anziano direttore di una fabbrica, le sclerotizzazioni burocratiche, gli impacci operativi determinati da una pratica professionale inquinata da conformismo e demagogia deleteri. Non meno graffiante è l'apologo, stemperato tra feroci notazioni umoristiche proprie del cinema georgiano, del film di Eldar Scenghelaja *Le montagne azzurre*, una sorta di tormentone alla *Helzapopping* ambientato in una baracconesca casa editrice popolata da personaggi e da situazioni quasi gogoliane, tutti persi nel loro quotidiano arrabattarsi per vanificare gli sforzi di un promettente scrittore di far leggere e pubblicare il suo pur pregevole romanzo.

Più enigmatico, più intrigante risulta, infine, *Parata di pianeti*. Si tratta sicuramente di un film della raggiunta maturità stilistico-tematica di Vadim Abdrashitov, già autore dei più che pregevoli *La parola alla difesa*, *La svolta*, *Il treno si è fermato*. In *Parata di pianeti* viene evocata, in particolare, una stratificata vicenda dagli obliqui riverberi metaforici. Dunque, in una città di provincia, un gruppo di ormai attempati artiglieri viene un giorno richiamato temporaneamente in servizio per partecipare a manovre militari che si svolgono nei dintorni, tra boschi e laghi pervasi da una dolce quiete. Gli ex commilitoni si ritrovano così per assolvere questa, tutto sommato, gradita *corvée* che viene a rompere in qualche misura il tran-tran un po' desolante della loro vita borghese. Soltanto che, quando si tratta di mettere in atto le manovre per cui sono stati precettati, constatano presto che il loro apporto è poco più che simbolico.

Infatti, impegnati in uno scontro a fuoco con un presunto nemico, dopo poche salve del loro cannone, vengono esentati da ogni altro compito. Un ufficiale, cioè, spiega loro che l'intera zona è stata colpita — nella finzione, s'intende — da un ordigno nucleare e che quindi tutto è distrutto, tutto è morto. I soldati provvisori, però, ci pensano un attimo e poi, di comune accordo, approfittano di quell'imprevista «vacanza dalla vita» e da «morti» quali debbono ritenersi per finta si tramutano ben altrimenti in individui in libera uscita dalle statuizioni e dalle convenzioni sociali correnti per lanciarsi, disinibiti e liberi, in una scorribanda tumultuante di emozioni e sentimenti tra sogni, ricordi, premonizioni del passato, del presente, del futuro. Come dire, insomma, un panico ritrovarsi e riconoscersi al di là e oltre il rovinoso day after atomico, in una prospettiva moderatamente e liricamente ottimistica.

Sauro Borelli

Una scena del film «Lo spaventapasseri» di Roland Bykov



Roberto Benigni

Dal nostro inviato

MOSCA — *«Il cinema dei giovani - Il cinema sui giovani», questa la duplice insegna dell'incontro tra registi italiani e sovietici svoltosi nei giorni scorsi a Mosca e a Leningrado. Giunta ormai al suo settimo appuntamento, l'iniziativa è promossa e organizzata congiuntamente da Italia-URSS, dall'Unione dei cineasti sovietici, dall'Ufficio III (settore culturale) del ministero degli Esteri italiano. Per l'occasione, una delegazione di cineasti, produttori, giornalisti ha portato in Unione Sovietica una circoscritta, ma rappresentativa rassegna dei più recenti film italiani. Tra questi, una speciale attenzione è stata riservata al cinema d'autore, senza peraltro trascurare opere indicative delle attuali tendenze tematico-espressive. Analogamente, da parte sovietica sono stati proposti film di cineasti collaudati come di promettenti neoregisti.*

Luoghi deputati dei ripetuti incontri-confronti e della folta serie di proiezioni di film italiani e sovietici sono stati, a Mosca e a Leningrado, le rispettive sedi della «Dom Kino», l'istituzione di categoria in cui sono raggruppati, appunto, tutti gli autori sovietici. L'attenzione, l'interesse, persino l'appassionata curiosità espressi, ad esempio, da parte del pubblico e dei cineasti sovietici verso le pellicole e i registi italiani sono stati ampiamente corrisposti dalla voglia di conoscere, di instaurare raffronti e scambi producenti che animava cineasti, giornalisti e operatori culturali della delegazione italiana. Significativamente fertile, anche attraverso discussioni a volte ai limiti dell'accesa polemica, il «simposio» che ha visto misurarsi ad armi pari italiani e sovietici, i quali, pur al di là d'ogni lecita divergenza d'opinioni, si sono trovati comunque concordi, in conclusione, nella ricerca sempre più approfondita, sempre più convinta di un cinema decisamente «maggiore». In URSS, in Italia, dovunque.

Animatore sapiente e sperimentato di prolungate, talora infervorate conversazioni è stato soprattutto il «dottore in arte» Alexandr Karaganov, segretario generale dell'Unione dei cineasti sovietici, vicepresidente dell'Associazione URSS-Italia, che, orientando e commentando costantemente con precisa cognizione di causa i particolari scorci della vasta materia del contendere, è riuscito a condurre in porto con brillanti risultati la vicendevole occasione di conoscenza e di arricchimento sperimentata direttamente da cineasti sovietici e italiani. Lo stesso Karaganov, d'altronde, ha avuto gioco facile nel suscitare ammirato stupore tra gli ospiti italiani col solo prospettare cifre e proporzioni vistose della produzione e del mercato cinematografici sovietici. Tanto per cominciare, il numero complessivo dei lungometraggi realizzati dagli apparati cinematografici statali (Mosfilm, Lenfilm) risulta in media di centocinquanta opere annuali (di cui circa cento commissionate dalla televisione). In più, nello stesso arco di tempo, vengono realizzati, in media, milleduecento documentari (corto e mediometraggi) di variabile impianto e destinazione (didattica, scientifica, artistica, ecc.).

Quanto poi agli aspetti più generali, va rilevato che in URSS la grave crisi che travaglia in profondità produzione e diffusione delle cinematografie dell'Europa occidentale non trova alcun riscontro. Anzi. Nei centocinquantamila locali di proiezione dell'intero territorio nazionale, infatti, l'affluenza degli spettatori ha toccato i vertici strabilianti di quattro miliardi e mezzo, quattro miliardi e ottocento milioni di presenze ogni anno. Inoltre, non bastassero queste cifre da capogiro, per quel che pertiene l'aggiornamento e il potenziamento delle infrastrutture del mercato, vengono inaugurati nel corso di ogni nuova stagione cinematografica almeno cinquanta nuovi locali di proiezione.

E, per finire, anche gli indici che riguardano specificamente i quadri nuovi degli organici creativi non appaiono di dimensioni meno impressionanti dei restanti aspetti del cinema sovietico. In breve, sono almeno trenta ogni anno gli aspiranti cineasti che concludono con successo il loro corso di studi. Tra questi, circa quindici vengono di lì a poco consacrati registi a pieno titolo dal loro primo lungometraggio a soggetto. Oltretutto, questo flusso continuo di energie, di personalità virtualmente inesauribili sta rivelando, di anno in anno, un grado di prepazione, una sensibilità, un talento avvertibilmente più raffinati, più coltivati. In una parola, un'originalità senz'altro maggiore dei loro pur celebri e talora geniali predecessori.

s. b.

il fisco in edicola n. 3

inserto speciale

SCADENZARIO TRIBUTARIO 1985

Abbonamento 1985, 40 numeri, L. 200.000. Versamento con assegno bancario o sul ccp. n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

in edicola uno speciale de il fisco

SCONTRINO E RICEVUTA FISCALI

un testo completo delle leggi, circolari ministeriali e un ampio commento esplicativo

32 pagine L. 7.000 - In edicola

o direttamente all'editore: E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - versando l'importo di L. 7.000 sul c/c postale n. 61844007 o in contrassegno di L. 7.000 più spese postali.

REGIONE CAMPANIA

7ª Unità Sanitaria Locale

TELESE (BENEVENTO)

Avviso di gara

In esecuzione della delibera n. 170 del 9 marzo 1984 perfetta ai sensi di legge, questa U.S.L. indice licitazione privata da esperirsi con le modalità di cui all'art. 1 lett. d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per l'appalto dei seguenti lavori:

— Completamento P.O. «Maria delle Grazie» di Cerreto Sannita — Stralcio opere murarie esterne

Importo a base d'asta L. 400.000.000

Le ditte interessate iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per categoria e importo adeguato possono presentare richiesta d'invito con avvertenza che le stesse non sono vincolanti per l'Amministrazione e che non saranno ammesse offerte in aumento. Le domande d'invito, redatte in competente bollo, dovdnno pervenire per raccomandata postale entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso al seguente indirizzo:

7ª Unità Sanitaria Locale - Via Roma, 225 - 82037 Telese (Benevento).

IL PRESIDENTE
Dr. Floriano Panza

critica marxista

cm

6 1984

Il lavoro: problemi di teoria
Badaloni Trasformazione e riproduzione del plusvalore
Cazzaniga Macchine e innovazione tecnologica
Gruppi Note sulla rivoluzione tecnologica

Il lavoro: problemi di politica economica
Montessoro I salari e il superamento della crisi
Lucii Salari e occupazione nel dopoguerra in Italia
Leonardi Competitività e occupazione

Kelischeuer Tempo della storia, tempo della vita, tempo della politica

un fascicolo L. 5 500 - abbonamento annuo L. 27 000 - ccp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Riviste - via Serchio, 9 - 00198 Roma - tel. (06) 6792995

Comune di San Pietro in Lama

PROVINCIA DI LECCE

IL SINDACO rende noto

che presso la Segreteria comunale (Ufficio Tecnico) sono depositati per 10 giorni consecutivi, decorrenti dal 26 gennaio 1985 gli atti relativi al piano particolareggiato del comparto 3 C1 del P. di F. adottato con delibera del Consiglio comunale n. 2 del 12-1-1985. Opposizioni ed osservazioni possono essere presentate fino a 20 giorni dalla scadenza del periodo di deposito.

Dalla residenza municipale, 26 gennaio 1985

IL SINDACO arch. Tommaso Saponaro

Palmiro Togliatti

Opere

Volume VI 1956-1964

a cura di Luciano Gruppi

Editori Riuniti

Ieri è cominciato il congresso

FGCI alla ricerca di una strada per la rifondazione

La relazione del segretario uscente Mario Lavia - «Non siamo un'organizzazione battuta» - Umori e dichiarazioni dei delegati

«Non siamo un'organizzazione battuta, che cerca qualche scappatoia per rimettere insieme i cocci. La rifondazione è una necessità perché è cambiato il rapporto tra i giovani e la politica; delle nuove generazioni la FGCI vuole rappresentare la fantasia, il linguaggio, le ansie. I giovani devono far politica come vogliono loro». Mario Lavia, segretario della FGCI romana, va subito al cuore del problema: questo congresso è il primo passo per costruire la «nuova» FGCI, profondamente diversa dall'organizzazione come «piccolo esercito, un fine e non un mezzo per trasformare la realtà, con i dirigenti-generali che guidano le truppe, il simpatizzante in prova per poi essere eventualmente ammesso».

La riforma della FGCI e i suoi contenuti saranno i temi dominanti di questi quattro giorni di congresso. Si capisce, ancor prima che Lavia legga la sua relazione, dai discorsi e dalle battute dei giovani delegati che aspettano. Parole di consenso, ma anche dubbi e voglia di discutere le proposte fino in fondo. Magari scherzando sui contrasti con l'aiuto di una tenda che separa a metà la sala del cinema Vittoria: «Là dietro ci vogliono mettere i dissidenti».

Come sarà questa FGCI «rifondata»? Lavia parla prima di quello che non vuole più essere: «Tanti giovani hanno un'immagine di noi come i "piccoli" del partito, giovani anagraficamente, ma non nel modo di comportarsi e di esprimersi». La FGCI vuole diventare un'organizzazione che «sta bene in mezzo ai giovani, e capisce che essi hanno un rapporto più laico, ricco e umano con la politica. Per questo dovrebbe avere proprie sedi dove i giovani possano passare alcune ore discutendo, studiando e divertendosi».

Si disegna un'organizzazione aperta e flessibile che riesce ad offrire un'occasione d'impegno su questioni generali e bisogni concreti. La pace e la battaglia per il disarmo innanzitutto («La nostra è la prima generazione — dice Lavia — cresciuta nell'idea che in qualunque momento se un uomo, chissà dove, schiaccia un bottone è finita per noi e per tutti»). Il lavoro che non si trova e che si cerca di conquistare solo a livello personale senza lotta collettiva.

«I giovani — afferma il segretario dei giovani comunisti — sono delusi dalle esperienze passate, dalle belle parole, da possibilità di rinnovamento del sindacato balenate nel marzo scorso e che oggi appaiono frustrate». A Roma ci sono centomila iscritti al collocamento: la costruzione di una Lega dei giovani disoccupati può dare, secondo la FGCI, grandi risultati. Tra gli obiettivi da conquistare un sostegno di 300 mila lire mensili ai giovani in cerca di prima occupazione da più di dodici mesi.

Ma la nuova FGCI dovrebbe essere il risultato di tanti momenti di impegno e di organizzazione: una federazione di circoli territoriali, leghe e centri d'iniziativa su problemi specifici. Accanto a quella dei giovani disoccupati deve nascere la lega degli studenti medi comunisti («Non per organizzare un corteo al mese ma per riflettere sullo studio e la sua qualità, sulla scuola del Duemila, per suscitare uno scatto di ribellione rispetto ad un senso di noia e di disaffezione che è andato diffondendosi tra gli studenti») e degli universitari. Lotta contro la droga, condizioni della vita dei giovani in città (spazi culturali e ricreativi che mancano, spettacoli e cinema troppo costosi ecc...), ambiente saranno i temi privilegiati dei centri d'iniziativa. Le ragazze della FGCI avranno un loro centro: «Un momento — ha detto Lavia — dove lo specifico sia esaltato, perché esso è una visione del mondo dal punto di vista delle donne».

La FGCI romana, che l'anno scorso è riuscita a superare il 100% degli iscritti, lancia con questo congresso una sfida a se stessa e alla società: «A chi ci dice che il socialismo e l'alternativa sono utopie — ha concluso Lavia — noi rispondiamo che non ci rassegniamo a considerare l'esistente come immutabile e che quelle utopie possono riempire un'esistenza».

Luciano Fontana

Esposto alla Procura per 70 case pagate e non consegnate

Le hanno tentate tutte, senza risultati. E così hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica. Sono 70 famiglie, che aspettano da 7 mesi la consegna dei loro appartamenti all'Arco di Travertino, e vogliono che la vicenda venga risolta, subito. Hanno versato finora 4 miliardi (circa 50 milioni ciascuno) ma la ditta, la Coinar (Compagnia internazionale arredamenti) non vuole consegnare le case perché il prezzo stabilito per legge non gli sta bene. Invece di 851 mila lire al metro quadrato ne vuole 922. E nel calcolo, con abili operazioni, ci mette anche i balconi e altre aree non abitabili. «E pensare — dicono gli acquirenti — che sono case di edilizia economica e popolare. Alla fine, un appartamento di 87 metri quadrati ci verrà a costare più di cento milioni...». Le 70 famiglie, oltre all'esposto alla Procura, hanno richiesto l'intervento del Comune (che ha dato la concessione e ha stabilito, con una delibera, il vero prezzo di vendita) perché si impegni a metter fine a questa storia.

Rapina in casa di un ex prefetto

Sono entrati nell'appartamento di Domenico Del Prato, 95 anni, ex prefetto con un doppione delle chiavi. Hanno legato e imbavagliato l'anziano e hanno cominciato a razziare tutto quello che capitava sotto mano: un presepe del '700, una madonna in legno, pellicce e venti quadri in parte antichi di cui non si conosce l'autore. L'allarme è stato dato all'alba dalla portiera dello stabile, avvertita da una telefonata anonima.

Un'auto travolge un passante: lo ha diviso a metà

Un uomo di 53 anni Giuseppe Giansanti è stato letteralmente spezzato in due da un'automobile che percorreva il raccordo anulare, all'altezza della via Aurelia. L'uomo abitava a Boville Ernica, un paesino in provincia di Frosinone. È successo ieri mattina. Il conducente dell'auto, una Fiat 131 targata Milano, dopo aver avvertito il 113 è stato colto da shock.

Rinvio a giudizio per la «banda della Magliana»

Rinviati a giudizio una settantina di malviventi appartenenti alla «banda della Magliana». Le accuse sono di omicidi, rapine, e spaccio di stupefacenti «all'ingrosso». Per quest'ultimo reato la banda era collegata con gruppi orientali, fra i quali quello che faceva capo a Ko Bah Kin, arrestato due anni fa. Per le altre attività criminali la banda manteneva contatti con camorra e mafia. Decisivo è stato il contributo di alcuni pentiti. Tra gli imputati compaiono Maurizio Abatino, Marcello Colafigli, Giuseppe e Vittorio Carnovale, Enrico Corvaro, Massimo De Angelis, Giovanni Girlando, Fulvio Lucioli, Libero Manconi, Antonio Mancini, Edoardo Toscano, Gianfranco Urbani e Giorgio Paradisi. Alla banda sono stati attribuiti molti omicidi commessi in occasione di faide interne.

Rapinano nel suo appartamento un paralitico di 83 anni

Con una scusa due giovani sono entrati nella casa di un anziano paralitico, l'hanno picchiato e rapinato di 300 mila lire. Pietro Manzi, 83 anni, vive da solo in un appartamento di via Codissoroni, al quartiere Casilino. È costretto da anni su una sedia a rotelle. Dei due rapinatori uno è rimasto sulla soglia di casa a fare da guardia. Temeva di essere riconosciuto dal padrone di casa?

Colpo nella villa di un funzionario Alitalia

Quattro uomini armati e mascherati hanno compiuto in serata una rapina nella villa di un funzionario dell'Alitalia Gianfranco Iacobucci di 48 anni, in via Anagnina a Roma. I malfattori hanno costretto l'uomo ad aprire la cassaforte e si sono impossessati di 3.000 dollari, 500 mila lire, gioielli e pellicce e una pistola calibro 38. Dopo aver legato Iacobucci, la madre ed un amico i malviventi si sono allontanati con la Mercedes del dipendente dell'Alitalia. L'auto è stata ritrovata poco dopo dalla polizia a pochi chilometri di distanza. Dei malfattori non è stata trovata traccia.

Un premio promesso dalle famiglie di Emanuela e di Mirella Gregori

Orlandi, una taglia dopo 2 anni

Il manifesto fatto affiggere dalla famiglia Orlandi nell'83

Fino a 250 milioni a chi fornisce informazioni utili

Ricompensa a chi fa catturare «sequestratori di minori» - Una telefonata misteriosa: « Emanuela è nel laghetto dell'EUR »

Alla disperata ricerca di un qualche spiraglio di verità sulla sorte delle loro ragazze, le famiglie Orlandi e Gregori ora giocano un'altra carta, forse l'ultima: ricompense a chi potrà dare informazioni utili alle indagini. Tre taglie diverse, calcolate in rapporto all'importanza delle notizie fornite. Si parte da un minimo di cinquanta milioni e si arriva ad un massimo di duecentocinquanta. Il minimo della ricompensa va a chi dà un aiuto concreto per l'identificazione e la cattura di «individui e/o gruppi e/o organizzazioni e loro collegamenti all'estero responsabili e, comunque, coinvolti» nella scomparsa di Emanuela, Mirella e anche di altri «minori». È evidente che si cerca di fare un po' di luce nella ridda di mezze verità, soffiate, informazioni arrivate alle famiglie e agli inquirenti dai sedicenti rapitori tutte le volte che si sono fatti vivi con i loro criptici messaggi.

La seconda ricompensa stabilita dalle famiglie è di centocinquanta milioni e sarà consegnata a chi darà qualche informazione «concreta, utile e valida» che consenta la soluzione dei due casi di «scomparsa non volontaria». Cioè sarà pagato chi svelerà che fine hanno fatto le due ragazze, morte che siano. Il massimo offerto, invece, a chi p le informazioni che le glie invocano da due a soffiata giusta che co di far ritrovare vive nuela e Mirella.

La speranza che t due le intricatissime v possano avere questo epilogo, evidentement è ancora svanita. For due famiglie e all'av Gennaro Egidio che presenta, sono arriva gnalazioni che hanno so la speranza. O fors to più semplicemente tastando anche questo no solo per non l niente di intentato. Q mese fa l'avvocato promise ai cronisti un zione della vicenda, c que, di lì a pochi gior che in quel caso av elementi in mano pe marlo con sicurezza o lo l'esternazione di u ranza?

Il legale ora avvert notizie e le informazi giungeranno a lui (c'è mero di telefono a cu teressati possono riv 3603807 e una casella a cui inviare messagg Roma Prati), saranno te con il massimo ris fine di garantire ragi mente l'anonimato». qualcosa da dire, chi s cosa, chi ha qualche s ha tempo un mese pe nicarlo e intascare, tualmente, la ricom promessa. La taglia oggi ed è valida fin febbraio. Il premio sa segnato solo nel caso notizie fornite «risul vere a seguito di veri ficiale delle compete torità». Ieri sera c'è st dirittura, chi ha prec nizio dell'operazione minciato a dare info ni, ma non al numer Una voce anonima h nato ad un impiega Valtur: «Il corpo di E la è nel laghetto de La polizia sta contro

La «promessa pub premio» come l'ha l'avvocato Gennaro «ai sensi di legge» ed scritta dai padri dell gazze scomparse, Er landi e Paolo Gregor famiglie si impegna di a versare il dena taglie. Ma qui sorge ma domanda: che c cede nel caso in cui mazione ritenuta v guarda solo una d giovani scomparse? perchè i due casi sc unificati? Sono pe versi simili, ma nes mai avuto la certe esista un collegame ro tra le sue misterio zioni. Ci sono ora che consentano di s il contrario? A livello le gli inquirenti non o parlano poco e q che dicono è per con che non ci sono nov lievo nella vicenda ragazze svanite ne Ma da un passo de messa pubblica»; q cui si parla di «verif ciale delle competen rità» si capisce che l va della taglia è qualche modo cor dal legale della fami polizia e carabinieri.

È facile preveder numero di telefono vocato Egidi sarà s di telefonate e la ca stale presto traboc messaggi. Il legale d famiglie ha dichia rendersi conto che aspettando «un lavo sante». Ma ha anche pire che, a questo pu c'erano molte altre s percorrere e che qui gnava «cavalcare la

Daniele

Ultimo atto della tragedia familiare: morto il direttore dell'ACEA

Soltanto la moglie è sopravvissuta

Francesco Solimando sparò alla consorte e alla figlia prima di tentare il suicidio - Un gesto folle e disperato: era convinto di avere un tumore - Marisa Del Carlo sarà dimessa la settimana prossima

È morto la notte scorsa dopo 14 giorni di coma l'ingegner Francesco Solimando, direttore generale dell'Acea. Convinto di avere un cancro, il 18 gennaio, scorso tentò di uccidersi dopo aver sparato alla figlia minore, Sabrina, e alla moglie, Marisa Del Carlo. La bambina morì sul colpo, la donna, ferita gravemente al capo, è riuscita a salvarsi, anche se i medici non hanno ancora sciolto la prognosi. Francesco Solimando, professionista freddo e stimato, era giunto al vertice della direzione dell'Acea dopo una carriera punteggiata da successi e promozioni costanti. Nella vita privata tutti lo ricordano come una persona effettuosa, gentilissima e molto attaccata alla famiglia. Di sua figlia minore diceva spesso che era la cosa più cara che aveva. Il suo gesto ha letteralmente sconvolto non solo le persone che gli erano più vicine ma anche gli impiegati dell'Acea e i suoi colleghi.

La mattina del 18 gennaio Francesco Solimando si svegliò prestissimo quando ancora dormivano tutti. Scese nel suo studio dove lasciò un biglietto alle figlie maggiori avute dal primo matrimonio: «Sono colpito da un male incurabile — scrisse — porto con me Sabrina e mia moglie». Subito dopo, quasi con metodicità salì nella stanza della piccola e le sparò un colpo al capo: il proiettile entrò sopra lo zigomo e andò a fermarsi sotto la nuca. Poi, uscito dalla stanza della bambina, tornò nella camera matrimoniale dove Marisa Del Carlo dormiva ancora, anche a lei sparò un colpo al capo. La donna non riuscì a capire cosa era successo, pensò a dei ladri o a dei rapitori. Gridò forte il nome della figlia e del marito ma nessuno le risposte, con la vista offuscata chiamò il 113 chiese aiuto.

Francesco Solimando

È rimasta cosciente quasi sempre, anche se ancora nessuno ha avuto il coraggio di dirle la verità. Continua a credere che a spararle siano stati dei rapinatori, non sa neppure che il marito e la figlia sono morti. Nei giorni scorsi Marisa Del Carlo, ricoverata all'ospedale S. Filippo Neri, è stata sottoposta ad un intervento chirurgico per estrarle alcune scheggie del proiettile dal capo; la pallottola è troppo profonda perché possa essere asporatata senza rischi. I medici che l'hanno in cura hanno così deciso di non operare anche perché per il momento non ci sono rischi. Se dovesse aggravarsi improvvisamente — ha spiegato il primario del reparto, il professor Casella — saremo sempre in tempo ad intervenire.

La sua prognosi proprio a causa della pallottala ritenuta nella scatola cranica non è ancora stata sciolta ma se non ci saranno complicazioni Marisa del Carlo potrà essere dimessa la settimana prossima.

Per Francesco Solimando invece, le condizioni apparsero subito disperate. Già dal 18 gennaio era caduto in uno stato di coma irreversibile, la sua fibra eccezionale gli ha soltanto allungato di due settimane una terribile agonia.

c.ch.

I risultati delle elezioni per il rinnovo del consiglio direttivo

Ordine dei medici: vincono i «generici»

Successo pieno della lista «Professionalità e rinnovamento» - Secca sconfitta dell'ex presidente Vittorio Cavaceppi, unico eletto della sua formazione - Battuta la linea dei «privati» - Una situazione in movimento

Vittorio Cavaceppi, presidente uscente dell'Ordine dei medici, è il grande sconfitto nelle elezioni per il rinnovo del consiglio direttivo dell'Ordine. Il dott. Cavaceppi è l'unico eletto della sua lista (ha conquistato il settimo posto) che nel precedente consiglio direttivo aveva invece la maggioranza assoluta. Pieno successo, invece, per la lista «Professionalità e rinnovamento» capeggiata da Mario Boni segretario nazionale della Federazione dei medici generici (FIMMG) che su 19 posti ha piazzato 18 suoi candidati.

Questi i risultati del turno elettorale svoltosi il 20, 21 e 22 gennaio. Su 10.714 voti validi (i medici che avevano diritto al voto erano 23 mila e 88) il più votato è stato Benito Meledandri, segretario nazionale dei medici ambulatoriali con 4.811 voti. Al secondo posto il capolista Mario Boni con 4.664 preferenze. Seguono poi il segretario regionale dell'associazione degli aiuti e assistenti ospedalieri (ANAAO) Luigi Barbatano con 4.475 voti; Mario Bernardini (4.457); Filippo Custereri (4.440); Luigi Fignataro (4.421); Vittorio Cavaceppi (4.398); Guido Testa (4.389); Vincenzo Scarpino (4.384); Vittoria Croce (4.303); Marcello Martelli (4.275); Egidio Colaiocco (4.260); Maurizio Saponara (4.257); Marcello Taurino (4.227); Mario Faiconi (4.178). Revisori dei conti sono stati eletti Carla Iampazzi, Marcello Ragnini e Marco Sani, revisore supplente Maria Rosa. In queste elezioni oltre alla lista di Cavaceppi («Lista unitaria per l'autonomia dell'Ordine») e a quella guidata da Mario Boni («Professionalità e rinnovamento») era presente una terza lista («Professionalità, riforma e occupazione») promossa da medici progressisti e appoggiata da Cgil e Cumi-Ampuf che non è riuscita a piazzare nessun candidato. La novità politica di questa tornata elettorale è la sconfitta secca della lista di Cavaceppi che aveva il monopolio all'interno dell'Ordine. I medici dunque hanno punito la linea tutta corporativa portata avanti dall'ex presidente che difendeva gli interessi dei medici privati.

Con la vittoria della lista capeggiata da Mario Boni si può dire che perlomeno la situazione all'interno dell'Ordine è in movimento in quanto quella lista rappresenta gli interessi di medici impegnati nel settore pubblico (medici di famiglia, ospedalieri). Questo composito ventaglio di realtà dovrebbe, almeno sulla carta, imprimere un cambiamento alla politica dell'Ordine.

È crollato davanti alla scalinata di Trinità de' Monti. Colpa della stanchezza, o, forse, del selciato non proprio adatto ai piedi di un cavallo tira botticelle. La scena ha richiamato subito frotte di curiosi. E anche un vigile che poi ha presieduto alle operazioni di «salvataggio». Dopo un po' infatti il cavallo s'è ripreso e, aiutato dal conducente della «botticella», s'è rialzato. Anche se solo per un attimo anche lui, sempre dimenticato, è stato così al centro dell'attenzione, addirittura al centro della piazza più bella di Roma.

Le accuse di speculazione sul maltempo

Prezzi gonfiati, gli ambulanti al contrattaco

Gli ambulanti si difendono dalle accuse mosse nei loro confronti per i vertiginosi aumenti dei prezzi di frutta e verdura verificatisi in seguito al maltempo. «Respingiamo la campagna fatta contro la categoria, non c'è stata alcuna speculazione da parte nostra sull'eccezionale ondata di freddo», così hanno affermato ieri mattina, nel corso di una conferenza-stampa, le associazioni ANVA e APRE che si richiamano alla Confesercenti e che ora hanno deciso di unificare le proprie strutture dando vita ad un unico sindacato di circa tremila ambulanti che sarà parte della Confesercenti. «Le responsabilità degli aumenti — hanno sottolineato ANVA e APRE — non vanno ricercate tra i circa quattromila rivenditori dei mercati rionali romani, nei quali si commercializza il 70% dei prodotti ortofrutticoli, semmai, quando gli aumenti sono macroscopici, ci sono speculazioni a monte che investono il versante della produzione e dell'intermediazione».

«Tant'è vero — hanno proseguito — che i rivenditori dei mercati, che stanno compiendo ogni sforzo, pure in presenza di una forte contrazione della domanda, per contenere al massimo le spinte al rialzo, riescono a mantenere stabili i tradizionali margini di ricarico che sono mediamente nell'ordine del 15-20%».

Ad ogni modo — fanno presente gli ambulanti — in casi di gelate, neve ecc., la tenuta del prodotto è discutibile, per cui le perdite arrivano anche al 50% sul costo iniziale e gli aumenti diventano un fatto fisiologico.

Per quanto riguarda la decisione di ANVA e APRE di creare un sindacato unico, la scelta è stata dettata — hanno affermato le due associazioni — dalla necessità di rafforzare il peso contrattuale degli ambulanti verso le istituzioni per la soluzione di problemi come quello del varo del piano commerciale, che «incontra ritardi» oppure la mancanza del regolamento di concessione dei posteggi.

Cacciati tre dei quattro delega

La Quartz-colo licenzia il sindacato

Non soddisfatta di aver richiesto nei mesi scorsi a citandola in tribunale, un risarcimento per un mi danni, causati, a suo avviso da alcuni scioperi, la color Ianiro» ha deciso di rispedire a casa quasi tutto glio di fabbrica. Con motivazioni incredibili e del tut stuose l'azienda metalmeccanica di via della Bufal occupa 160 dipendenti, ha inviato lettere di licenzia tre dei quattro componenti del cdf. Sono accusat consumato un pasto a spese dell'azienda in un local co senza la dovuta autorizzazione.

«L'episodio è avvenuto — fanno notare i lavorat uno dei giorni in cui Roma era ricoperta dalla n nostra mensa aziendale non funzionava. Andammo tanto di autorizzazione in un locale per comprare focacce».

«La realtà è che ancora una volta — denuncia il di fabbrica — la «Quartz color Ianiro» si distingue p giamenti che denotano una volontà di annientare la di contrattazione dei lavoratori all'interno della f Nei mesi scorsi, come è noto, l'azienda chiese un ris to di danni per un miliardo in seguito ad una serie d dei lavoratori a sostegno della piattaforma integrati dale. La piattaforma conteneva anche delle richies miche in contrasto, secondo la «Quartz color», con Scotti del 22 gennaio '83. Contro le gravi decisi «Quartz color», accusata di comportamento «antis la FLM ha fatto ricorso alla Pretura civile.

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Riposo
ANFITRIONE (Via S Saba, 24)
Alle 21.15 Con l'alto patrocinio dell'ambasciata di Grecia il Gruppo Teatro Instabile presenta **Gli uccelli** di Aristofane. Regia di Gianni Leonetti e Franco Mastelli Con Jader Baiocchi, Oriana Baciardi, Nino D'Agata, Nadia Brustolon
ARGO STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel 5898111)
Riposo
ASSOCIAZIONE ARTI FIGURATIVE (Via Stazione di S Pietro, 22)
Sono aperte le iscrizioni al corso di dizione e recitazione per ragazzi e adulti Per informazioni rivolgersi in loco il lunedì e il giovedì dalle 17 alle 20 oppure telefonare gli altri giorni dalle 17 alle 20 al n 8448756.
AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel 393269)
Alle 10 **A oriente della luna terzo viaggio.** Rassegna E.T.I Ragazzi. **Avevamo le ali** Teatro Delle Pulci - Pisa
AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 (San Lorenzo) - Tel 4951843)
Alle 21 15 **T'amo o pio ubu** di Alfred Jarry Regia di Marcello Laurentis. Ingresso con tessera L 5 000
BELLI (Piazza S Apollonia, 11/a)
Alle 21 15 La compagnia Belli presenta il progetto «I capolavori dell'arte erotica». **Il boudoir del Marchese de Sade** di Roberto Lerici Con Antonio Salines *(Ultimi quattro giorni)*
BERNINI (Piazza G L Bernini 22)
Alle 21 La C T I presenta **La trappola** (The mousetrap) Di Agatha Christie Con Sciarra, Quintozzi, Pistolesi, Paoloni, Malerba, Gigantini, Rendine. Regia di Paolo Paoloni Scene di Isabella Taranto
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Riposo
CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via Luciano Manara, 10 - Tel. 5817301)
Fino al 31 gennaio John Cappelletti (insegnante e regista della School of Performing Arts di New York - La scuola di «Saranno famosi») terrà audizioni per scegliere i partecipanti al suo seminario di recitazione.
CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro)
Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Alle 21.30. Federico Wirne in **La fattucchiera,** di Michele Di Benedetto. Regia di Mauro Bronchi.
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel 6565352-6561311)
Alle 21. Ass. Roma Spettacolo Teatro di Roma Compagnia Il Palcosceno presenta **La passiflora scura** di D. Pesaola Con M. Medici, D. Pesaola, B. Zeni, R. Longo, G Benassi, P De Stasio. Regia di Diego Pasaola - Ultimi tre giorni
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 17 (fam). La Compagnia del Teatro Delle Arti presenta Giovanna Ralli e Giancarlo Sbragia in **Madame Bovary** di Massimo Franciosa e Giancarlo Sbragia da Flaubert. Regia di Giancarlo Sbragia. Scene e costumi di Vittorio Rossi. Musiche di Federico Amendola *(Ultimi quattro giorni).*
DE' SERVI (Via del Mortaro 22)
Riposo
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1)
Alle 20 45 (ABB. TS3). Giorgio Albertazzi in **Il genio** di Damiano Damiani e Raffaele La Capria. Con Luigi Pistilli. Regia di Giorgio Albertazzi
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753)
Alle 21 Il Consorzio Teatrale Calabrese presenta **Le anime morte** da Nicolaj Gogol. Con: L. Modugno, G. Angelillo, A Bandini, S Merli. Regia di G. Angelillo.
ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a)
Alle 21 00 (fam). La cooperativa La Fabbrica dell'Attore presenta **La locandiera** di C. Goldoni. Con Emanuela Kustermann e Roberto Herlitzka Regia di Giancarlo Nanni
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 21 00 (fam) La Comp. del Teatro Ghione presenta **L'importanza di chiamarsi Ernesto** di Oscar Wilde. Regia di Edmo Fenoglio. Scene di Eugenio Guglielminetti, con Ileana Ghione, Piero Sammararo e Gianni Greco. *(Ultimi giorni).*
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 20 45. **Re Lear** di William Shakespeare. Regia di Glauco Mauri. Con Glauco Mauri.
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi (in italiano e inglese) di Recitazione-Mimo-Danza diretti da Ilza Prestinari per l'anno 1985. Per informazioni telefonare 6548540-6852755.
Il MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.15. **Hanno sequestrato il Papa** di Joao Bethencourt. Regia di Sofia Scandurra. Scene di Elena Ricci Poccetto Con Giancarlo Sisti, Susanna Schemmari, Bill Vanders, Eduardo De Caro
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Cabarettissimo** divertimento in due tempi con Gino Rivieccio, Emy Eco e Valerio Isidori.
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Riposo
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
SALA A: Alle 21. Comp. Teatro La Maschera presenta **Picasso** di Memè Perlini e Antonello Agliotti. Regia di Memè Perlini, con V. Cavallo, G. Innocentini, R. Falcone.
SALA B: Alle 21.30 (PRIMA) - La Compagnia Teatro Musica «La mela di Amleto» presenta **«Occhio spastico»** da «Bomba» di Gregory Corso.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21 **Politicanza** Tre atti unici di Italo Moscati con Augusto Zucchi. Regia di Vittorio Caprioli Adolfo Celi, Luciano Salce
SALA B: Alle 21.45. La Compagnia ATA Teatro presenta **Le farse di Dario Fo,** con Bruno Brugnola, Gabriele Martini e Monica Ferri. Regia di Massimo Milazzo SALA C: Riposo
METATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7 - Tel. 6795903
Alle 21 Il Gruppo Doppio Teatro presenta **Sciacalli e Arabi** Scritto e diretto da Ugo Leonzio. Con: Bettini, Casolari, Grilli, Or, Toscani, Triffez
PARIOLI (Via G Borsi 20)
Alle 20 45 - Turno B - **Sarto per signora** di Georges Feydeau Regia di Tonino Pulci, con Lando Buzzanca e Jenny Tamburi Scene e costumi di Uberto Bertacca Musiche di Mario Nascimbene
POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/a)
SALA A Alle 21.15 Il gruppo teatrale Hotel Centrale presenta **Basta** di Samuel Beckett
SALA B: Alle 21 La Giostra presenta **«Petrolini 2000»** di e con Rò Rocchi Ore 22 **«Il senso del dissenso»** di Roberto Trani
ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina)
Alle 21. **L'onesto Jago** di Corrado Augias
TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoia, 6)
Riposo
TEATROCIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65)
Alle 21. La Cooperativa Nuova Scena di Bologna Teatro Testoni Interaction presenta **Il dottor Semmelweis** da Louis Ferdinand Celine. Testo, regia, scene e costumi di Enzo Vetrano e Stefano Radici.
TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 59 - Tel. 576939)
Riposo
TEATRO CLUB A.R.C.A.R. (Via Francesco Paolo Tosti, 16/e)
Riposo
TEATRO CLUB SPAZIO CRITICO (Via Francesco Maurolico, 18)
Riposo
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43)
Alle 21.15 La Compagnia L'Allegra Brigata presenta **Supercalifragilistichespiralidhorror** di Ciufoli, Insegno e Cinque. Regia di Massimo Cinque. Musiche di Bresciani e Talocci
TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21.30. La compagnia «Il gioco delle parti» presenta **Querelle de Brest** da Jean Jenet. Regia gi Rossi Borghesano
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 18 30 La cooperativa La Bilancia in collaborazione con Associaz. Mario Riva presenta **Lungo pranzo di Natale** di Thorton Wilder - Regia Antonello Riva
SALA GRANDE: Alle 21 Comp del Collettivo presenta Enzo Robutti in **Mi richordo anchora» autobiografia di Pietro Ghizzardi. Regia G. Dell'Aglio. Musiche da Giuseppe Verdi.**
SALA ORFEO: Riposo
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Nell'ambito delle manifestazioni didattiche la Coop Villa Flora, organizza sei fasi di ricerca sul mestiere dell'attore e la sua arte In programma **L'organicità del movimento fisico, le possibilità espressive e comunicative del corpo e della voce, l'arte dell'attore.** Insegnamento specialità teatrali: **Trampoli, spettacolarizzazione della musica** Per iscrizioni e ulteriori informazioni, rivolgersi a Villa Flora dal lunedì al venerdì ore 11 /18, oppure telefonare ai numeri 5920614-5911067.
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Alle 20.45. La Coop. I Teatranti presenta **«Parco d'Assedio»** di e con Carlo Isola e Victor Beard. Regia Daniele Trambusti.
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 20.45 (FD/4). La Compagnia Teatro Delle Arti presenta Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Mino Bellei in **Il Misantropo** di Molière. Regia di Luigi Squarzina. Scene e costumi di Luciano Damiani. Musiche di Matteo D'Amico *(Ultimi tre giorni)*
TEATRO FLAIANO (Via S Stefano del Cacco, 15)
Alle 21. **Rozzi intronati straccioni e ingannati** presenta la comp La Festa Mobile. Testo e regia di Pino Quartullo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 21.15 La Compagnia LAPICO s.n.c presenta: **Essenza di un mistero** di Endre Ady, con Sergio Massimo Lapico e Monica Ferretti Regia di S M. Lapico
SALA B: Alle 21.15 Grazia Scuccimarra in: **Verdinvidia** di Grazia Scuccimarra Con Giovanna Brava
SALA C Sono aperte le iscrizioni al corso di formazione di tecnica drammatica **L'immagine, il corpo, la voce** promosso dall'assessorato alla educazione permanente del Comune di Roma Il corso durerà 4 mesi con un costo di lire 40 000. Per informazioni rivolgersi al Teatro in Trastevere al 5895782.
TEATRO OLIMPICO (Piazza G da Fabriano)
Vedi Musica e balletto
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 (fam) (Abb B) Teatro e Teatranti presenta la Compagnia La Contrada in **Tango Viennese** di Peter Turrini Con Ariella Reggio e Dario Penne. Scene di Emanuele Luzzati. Regia di Francesco Macedonio.
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Ornella Vanoni - Gino Paoli, Insieme
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 21. Dario Fo e Franca Rame in **Quasi per caso una donna: Elisabetta.**
TEATRO TENDA PIANETA M. D. (Via P. De Coubertin)
Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21.00 La Coop. Il Baraccone presenta **Due estati a Vienna** di Carlo Vitali. Regia di Luigi Tani, con Franco Morillo, Ivana Giordan, Giorgia Trasselli, Luigi Tani.
DARK CAMERA (Via Camilla, 44)
Ore 21.00 PRIMA - Con il Patrocinio dell'Assessorato Cultura Comune di Roma: Dark Camera presenta **«Forza Maggiore»** di e con Fiamma Lolli e Fabio M. Paciucci. Musiche di Angelo Pinna.
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Alle 21. **Siberina** di Franco Cordelli. Regia di Gianfranco Varetto. Con Carlotta Barilli, Mariangela Colonna, Marina Zanchi. Musiche di Paolo Modugno.

Teatro per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Riposo
CRISOGONO (Via San Gallicano, 8)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Riposo
GRUPPO DEL SOLE (Via della Rocca, 11 - Tel. 2776049)
Riposo
IL LABORATORIO (Via Venerio 78)
Alle 10. Mattinate per le scuole. **Il teatro delle meraviglie** con Paolo Montesi e Maria Marini Regia di Idalberto Fei e Paolo Montesi. Informazioni e prenotazione obbligatoria Tel. 7569143/388290.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne.
NUOVA OPERA DEI BURATTINI (Piazza Marconi, 8 - EUR)
Riposo
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (località Cerreto-Ladispoli - Tel. 8127063)
Spettacoli didattici di clown e marionette per le scuole materne ed elementari.
TEATRO TRASTEVERE (Circ. Gianicolense, 6 - Tel. 6547210)
Alle 10. Il Teatro di Roma Teatro Scuola presenta **Prese dirette** di O. Tita Farinelli e R. Riccioni. Compagnia La Brace.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Ghostbusters di I. Reitman - FA
AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 83801787
Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A
(16-22 30) L. 4.000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
La signora in rosso con G. Wilder - SA
(16.30-22.30)
ALCIONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel 8380930)
Una domenica in campagna con S. Azema - S
(15.30-22.30) L. 5000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30)
AMBASSADE (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 5408901
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5000
AMERICA (Via N. del Grande, 6) - Tel. 5816168
Il ragazzo di campagna con R. Pozzetto - C
(16-22.30) L. 5000
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 7000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Gremlins di J Dante - FA
(16-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C
(16-22 30) L. 4000
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Kaos di P. e V. Taviani - DR
(16-22) L. 4000
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Alle 18.30 **Yol** di J. Güney - DR - Alle 20 30 e 22.30 **Ballando ballando** di E. Scola, M
BALDUINA (P zza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Giochi d'estate di C. Clery - S
(16-22 30)
BARBERINI (Piazza Barberini - Tel. 4751707)
Cotton Club con R. Gere - DR
(15 30-22 30) L. 7 000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
BOLOGNA (Via Stamira, 5 - Tel 426778)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(15.30-22.30) L. 6000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Giochi d'estate con C. Clery - S
(16.15-22.30)
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Film per adulti
(16-22)
CAPITOL (Via G Sacconi - Tel. 393280)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, - M Troisi - C
(16-22 30) L. 5000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Dune di D. Lynch - FA
(14.45-22 30) L 6000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Prénom Carmen di J.L. Godard - DR
(16-22.30) L. 7000
CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel 3651607)
Così parlò Bellavista di L. De Crescenzo - C
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Phenomena (prima)
(16-22.30) L. 5000
DIAMANTE (Via Prenestina, 232-b - Tel 295606)
La signora in rosso di G Wilder - SA
(16-22.30) L. 5000
EDEN (P zza Cola di Rienzo, 74 - Tel 380188)
I due carabinieri con E. Montesano e C. Verdone - C
(16 15-22.30) L. 6000
EMBASSY (V. Stoppani, 7 - Tel 870245)
Phenomena (prima)
(16.30-22 30)
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Il ragazzo di campagna con R. Pozzetto - C
(16-22.30) L 7000
ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)
L'allenatore nel pallone
(16 30-22.30) L 3 500
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel 6787556)
Electric dreams di S. Barron - S
(16-22.30) L 7000

Spettacoli

DEFINIZIONI — A Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G. Giallo H. Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico-Mitologico

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel 5910986)
Phenomena (prima)
(16-22.30) L 6000
EUROPA (Corso d Italia, 107/a - Tel. 864868)
I due carabinieri con C Verdone e E. Montesano - C
(16-22 30) L 6000
FARNESE (Campo de' Fiori - Tel 6564395)
Prova di innocenza con D Suttherland - G
16 15-22 30) L 4000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel 4751100)
SALA A: **Phenomena** (prima)
(16 00-22 30) L 6000
SALA B: **Splash Una sirena a Manhattan** di R Howard - C
(16 15-22 30) L 7000
GARDEN (Viale Trastevere - Tel 582848)
Giochi d'estate con C. Clery - S
(16-22 30) L 4500
GIARDINO (P zza Vulture - Tel 8194946)
I due carabinieri con E. Montesano, C. Verdone - C
(15.45-22.30)
GIOIELLO (Via Nomentana, 43-45 - Tel 864149)
La storia infinita di W. Petersen - FA
(16-22.30) L. 6000
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Non ci resta che piangere con R. Benigni - M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
I due carabinieri con C Verdone e E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 6000
HOLIDAY Via B Marcello, 2 - Tel. 858326)
Tutti dentro con A Sordi - C
(16-22 30) L 7000
INDUNO (Via G Induno - Tel 582495)
Gremlins di J. Dante - FA
(16-22.30) L. 5000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel 8319541)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 5000
MADISON (Via Chiabrera - Tel 5126926)
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA
(16-22.30) L. 4000
MAESTOSO (Via Appia, 416 - Tel. 786086)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 5000
MAJESTIC (Via SS Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
La storia infinita di W. Petersen - FA
(16-22.30) L 6000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
L'allenatore nel pallone
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel 3619334)
Pizza connection di D. Damiani - DR
(15.30-22.30) L 7000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel 460285)
Film per adulti
(10-22 30) L 4500
MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via Cave) - Tel 7810271
Ghostbusters di I Reitman - FA
(16-22.30) L 5000
NIR (Via B V del Carmelo - Tel 5982296)
La signora in rosso G. Wilder - C
(16.15-22.30) L. 6 000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Histoire d'O di E. Rochat - DR (VM 18)
(16-22.30) L 6000
QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119
La storia infinita di W. Petersen - FA
(16-22.30) L. 6000
QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
Histoire d'O di E. Rochat - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 6000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Le notti della luna piena di E. Rohmer - DR
(16-22.30) L. 6000
REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5000
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno con U Tognazzi - C
(15.30-22 30) L. 6000
RIALTO (Via IV Novembre - Tel 6790763)
Femme publique con V. Kaprinky - S
(16-22.30) L. 4000
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Ghostbusters di I. Reitman - FA
(16-22.30) L. 6000
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Paris, Texas di W. Wenders - DR
(16.45-22.30) L. 7000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22 30) L. 6000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Bolero extasy con Bo Derek - DR (VM 18)
(16-22.30) L 6000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
C'era una volta in America di S. Leone - DR
(16.15-21) L. 5000
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15.30-22.30) L 5000
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel 856030)
Gostbusters di I. Reitman - FA
(16-22.30) L. 6000
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA
(16-22.30) L. 5.000
VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Manifestazione politica

Visioni successive

ACILIA
Film per adulti
ADAM (Via Casilina 1816 - Tel 6161808)
Riposo
AMBRA JOVINELLI (Piazza G Pepe - Tel. 7313306)
La porno lingua di Erica
(16-22.30) L 3 000
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti L 3 000
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Il mondo perverso di Beatrice
(16-22) L. 2.000
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel 2815740)
Film per adulti
(16-22 30) L. 2.500
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Riposo
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel 5010652)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A
L 3 000
ESPERIA (P zza Sonnino, 17 - Tel 582884)
Fotografando Patrizia con M Guerritore - S (VM 18)
(16-22.30) L. 3.000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Posseduta dal piacere
MISSOURI (V Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3.000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel 5562350)
Film per adulti
(16-22 30) L 3 000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Così parlò Bellavista di L. De Crescenzo - C
(16-22 30) L 3000
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22 30) L 2000
PALLADIUM (P za B. Romano) - Tel 5110203)
Film per adulti
(16-22 15)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Taxi Driver con R. De Niro - DR
(16-22.40)
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205)
Film per adulti
L. 3.000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
(16-22 30) L. 3000

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Blue erotic climat e rivista di spogliarello
(16-22.30) L 3 000

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel 875567)
La signora in rosso di G Wilder - C
(16.30-22.30) L 5 000
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Tel. 8176256)
Indiana Jones e il tempio maledetto di S Spielberg - A
(16.30-22.30) L 3.500
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel 7810146)
Indiana Jones e il tempio maledetto di S Spielberg - A
(16.30-22.30) L 3 000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel 869493)
Koyaanisqatsi di G. Reggio
(16-22.30) L 3 000
NOVOCINE D'ESSAI (Via Merry Del Val, 14 - Tel 5816235)
Si salvi chi può con L. De Funes - C
(16-22.30) L 2.500
SCREENING POLITECNICO (Via Tiepolo 13/a - Tel. 3611501)
Alle 20 30 e 22 30 **Moonlighting** con J Irons - DR
(Tessera compresa) L 4 000
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel 495776)
Mai dire mai con S Connery - A
TIZIANO (Via G Reni, 2 - Tel 392777)
Riposo

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Le avventure di Bianca e Bernie di Walt Disney - DA
(15.30, 22.30) L. 5.000
LE GINESTRE
Non pervenuto
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Dune di D. Lynch - FA
(15-22.30) L. 5.000
SUPERGA (V le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16-22 30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440045)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C

Jazz - Folk - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Ore 22.00 Cabaret musicale con la cantante **Pat Starke** - Al piano **Benjamin Waters**
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca **Al piano Elio Polizzi**. Tutti i giovedì ballo liscio.
BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi 14 - tel. 6797075)
Alle 22.00 **Nana Vargas** in «Arte flamenco».
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 – Tel. 582551)
Ore 21.30 - **Roberto Ciotti** in «Hot rock e Blues»
BIANCO E NERO (Via Candia, 149/a)
Dal martedì al giovedì alle 22 Aldo Maurno in un repertorio di musica brasiliana e sudamericana. Venerdì e sabato dalle 22 discoteca afro-latina.
D. GRAY (P.zza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Riposo
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30 - Replica straordinaria di **Avon Stuart.**
IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a)
Alle 21. Discoteca liscio e moderno sino a notte inoltrata. Domenica e festivi The Danzante. Ore 16-20.
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30 musica sudamericana
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22 Ronny Grant e dalle 23 musica «In» con il gruppo di Sergio Laccone
MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20.30, le più belle melodie latino-americane cantate da Nives. Revival Anni 60. Prenotazioni tel. 8130625.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Ore 21 Dixieland e Swing con la Old Time Jazz Band di Luigi Toth.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Ore 21.00 e ore 23 00 - Doppio concerto straordinario del quintetto di **Ray Mantilla** (percussioni) con Dick Oatts (fiati), Eddie Martines (piano), Steve Parrios (batteria), Alex Blake (basso)
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel 6793371)
Dalle 20 jazz nel centro di Roma.
OKAPI UONNA CLUB (Via Cassia, 871)
Ore 22 - Musica tropicale afro Antilles Latino America-na
ROMA IN (Via Alberico II, n. 29)
Alle 21 Folies Can-Can Diner - Chantant
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Ore 21.30 - Concerto jazz con il sestetto «L'Arcipelago».
TAVERNA FASSI - Corso d'Italia, 45 - Tel. 8441617 - 858275
Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Alle 21.30. Oreste Lionello e Bombolo in **Craxi a due piazze** di Castellacci e Pingitore
PARADISE (Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Tutte le sere dalle ore 22.30 alle 0.30 **Stelle in paradiso** con attrazioni internazionali. Alle ore 2 **Champagne e calze di seta.**

Circhi e Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-1); domenica e festivi 10-13 e 16-24.
CIRCO AMERICANO (Via Cristoforo Colombo - Fiera di Roma - Tel. 5146146)
Alle 16. L'unico grande spettacolo di Circo. Circo riscaldato - VISITATE LO ZOO - Fino al 13 febbraio
TEATRO TENDASTRISCE Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779
Alle 16 e alle 21. Il Golden Circus presenta le più importanti attrazioni del mondo con clowns, tigri, orsi volanti, equilibristi, maghi che concorrono all'assegnazione del «Golden Circus Arista».

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378)
STUDIO 1 — Alle 18-20-22.30: **«Freaks»** di T. Browning - **«Eraserhead»** (La mente che cancella) di D. Lynch
STUDIO 2 — Alle 18 30-20.30-22.30. **«La marchesa Von...** di E. Rohmer
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Ore 20.30 - Rassegna cinema dell'URSS - **Viburno Rosso** di V. Scukscin.
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Sala A: Alle 18.30-22.30: **«Alice nelle città** (1973) di W. Wenders.
Sala B: Alle 19-20.45-22.30 **Nick's film - Lampi sull'acqua** (1980) di W. Wenders
ITALIA-URSS (P.zza della Repubblica, 47 - 4° piano - Tel. 464570)
Riposo

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle ore 20 30 (tagl 25 Abb «Seconde serali»). **Giulio Cesare** di G.F. Haendel Direttore Gabriele Ferro; regista Alberto Fassini; scene Anne e Patrick Poirier; costumi W. Orlandi. Interpreti principali: Margarita Zimmermann, Beatrice Haldas, Claudio Desderi. Orchestra e coro del Teatro.
ACCADEMIA BAROCCA (Corso Vittorio Emanuele, 337 - Tel 657948)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza 33
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel 3285088)
Riposo
ASSOCIAZIONE BRAHMS (Via Enrico Cravero, 15 - Tel 5135256).
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE CORO CITTÀ DI ROMA
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE «VICTOR JARA» (Via Ludovico Jacobini 7 - Tel. 6274804)
Scuole di musica con sezioni di espressione corporale e danze popolari Corsi di chitarra (adulti e bambini) vari stili; piano (adulti e bambini), batteria (adulti e bambini), corso di base (teoria e solfeggio); corso di base (per bambini); orchestra laboratorio; danze popolari; espressione corporale; altri strumenti.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE LA STRAVAGANZA (Via Rosa Govona, 14 - Tel. 311805)
Sono aperte le iscrizioni ai seminari. 11/15 febbraio. **La tecnica e l'interpretazione del contrabbasso,** docente Francesco Petracchi 15/17 marzo: **La danza di corte nel '500,** docente Barbara Sparti. 28/30 marzo **L'improvvisazione jazzistica,** docente Enrico Pierannunzi. Informazioni, martedì e giovedì ore 16-18, tel 311805
ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI Albano Laziale (tel. 9322668)
Riposo
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Torrielli, 16/A - Tel 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Domani alle 21. Concerto sinfonico pubblico. Direttore Hans Wallat. Violinista Vladimir Spivakov. Musiche di W. A. Mozart, R. Schumann
CCR - CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO - CENTRO UNO
Riposo
CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
Riposo
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Riposo
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola Dè Cesarini, 3)
Sono aperte le iscrizioni al Corso di Danza Contemporanea tenuto da Isabella Venantini (New Wave Dance). Informazioni tel. 657357 ore 10/20 esclusi i festivi.
CHIESA ANGLICANA (Via del Babuino, 179)
Riposo
CHIESA S. ROCCO IN VIA DI RIPETTA (P. Augusto Imperatore 6)
Alle 20 30 **Concerti per un domani** Pianista Felicia Gregorio. Musiche di Casella, Gregorio, Scriabin. Organiz. CCR - Centro UNO
CIRCOLO G. BOSIO (Via dei Sabelli, 2 - Tel. 492610)
Riposo
COOPERATIVA SPAZIO ALTERNATIVO MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli 155 - Tel. 5613079 - Ostia)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo
IL LABORATORIO (Via Sebastiano Veniero, 78)
Riposo
IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A - Tel. 4754478)
Alle 18.15. **Melologo,** poesia in concerto. Testo e regia di Mario Donatone. Musiche di Donato Russo.
IL TEMPIETTO (Tel. 790895)
Riposo
INSIEME PER FARE (P zza Rocciamelone 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: oreficeria, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecniche grafiche e pittoriche, informatica, danza, musica. Segreteria: presso la sede della cooperativa (dal lunedì al venerdì 16 30-20), tel 894006-894091.
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/a)
Stagione Concertistica 1985. **Dimensioni Sonore** in 9 Concerti Sinfonici e Cameristici presso l'Oratorio Del Caravita. Biglietti ed abbonamenti presso ORBIS piazza Esquilino 37 o prenotando. Tel 899448.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Domani alle 17 30 Presso Auditorium San Leone Magno (via Bolzano, 38). **The Chamber Strings of Melbourne** Direttore Christopher Martin. Musiche di Vivaldi, Mozart, J S. Bach, Haydn, Britten. Prenotazioni telefoniche all'Istituzione. Vendita al botteghino un'ora prima del concerto.
LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '85. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc... Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo
ORATORIO CONFRATERNITA SAN GIOVANNI BATTISTA DEI GENOVESI (Via Anicia, 12)
Domani alle 17 30. Concerti per un domani. **Flauto e Pianoforte** Duo Tavanti Morabito. Musiche di Bach, Quantz, Donizetti, Beethoven, Fauré. Organizzazione CCR e Centro UNO. Direzione artistica di Tony Sorgi.
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A)
Riposo
SALA BORROMINI (P.zza Chiesa Nuova, 18
Riposo
SCUOLA GERMANICA (Via Savoia, 15)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori per l'anno '85. Corsi rinnovati sono trombone, violoncello, clarinetto, orchestra da camera, corso per tecnici audio (amplificazione e registrazione). La segreteria è aperta tutti i giorni esclusa la domenica dalle 16 alle 20.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani, 30 - Tel. 5757940)
Riposo
SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOLCE (Viale Angelico, 67 - Tel. 354441)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: flauto dolce, chitarra, chitarra d'accompagnamento, violino, viola, viola da gamba, liuto, flauto traverso moderno e barocco, cembalo, clarinetto, pianoforte, basso continuo, teoria musicale. Corsi di ritmica Dalcroze per bambini dai 4 anni e per adulti. Per informazioni: SIFD - Via Confalonieri, 5A - Tel. 354441 (ore 16-20).
TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 3962635)
Alle ore 21. Lindsay Kemp Company presenta **The Big Parade.** Prevendita ore 10-13 e 16-19.
TEATRO TENDA A STRISCE (Via Cristoforo Colombo, 393)
Vedi Circhi e Luna park
TEATRO ESPERO
La Compagnia di Danza Moderna «I Danzatori Scalzi» diretta da Patrizia Cerroni presenta **Concerto** con la presenza dal vivo di Giovanni Tommasol (contrabbasso), Luis Aguto (percussioni), Massimo Urbani (sassofono). Ingresso gratuito.

Il partito

Roma

COMMISSIONE DEL C.F. «PROBLEMI SOCIALI E DELL'AMBIENTE» — È convocata per oggi alle ore 16,30 in Federazione la riunine della V Commissione del Comitato Federale «Problemi sociali e dell'ambiente» per discutere il documento della Direzione Nazionale del Partito sull'Assistenza Psichiatrica. La relazione sarà tenuta dal compagno Paolo Crepet, del Dipartimento Sicurezza Sociale della Direzione. Alla riunione devono partecipare i membri della V Commissione del C.F., il Gruppo di lavoro sulla psichiatria ed i compagni impegnati nelle USL e nelle Istituzioni.
CONFERENZE DI QUARTIERE — PIETRALATA, alle 18 inizia la Conferenza di quartiere con la partecipazione dei compagni Walter Tocci Presidente della V Circoscrizione e Antonello Falomi assessore al Bilancio del Comune di Roma.
CONGRESSI — SAN LORENZO, inizia il congresso con la partecipazione del compagno Walter Veltroni del C.C.; ALBERONE, alle ore 17.30 inizia il congresso con la compagna Giulia Rodano; TORRESPACCATA, alle 18 inizia il congresso della Sezione con il compagno Santino Picchetti; FERROVIERI-SUD (presso la Sez. Prenestino), si conclude il congresso, parteciperà il compagno Francesco Granone.
ASSEMBLEE — ACOTRAL, alle 17 presso la Sezione Ostiense, in via Giacomo Bove, attivo sulla confluenza del PdUP, interverranno i compagni Sergio Gentili e Famiano Crucianelli; DONNA OLIMPIA, alle 18,30 assemblea sulla impostazione della campagna elettorale con il compagno Paolo Luniddi.
ZONE — PRATI-AURELIO, BOCCEA-MONTEMARIO, PRIMAVALLE, alle 18 presso la Sezione Trionfale riunione delle Segreterie di Zona, interverrà il compagno Sandro Del Fattore; OLTRE ANIENE, alle 21 in Zona riunione dei responsabili Stampa e Propaganda delle Sezioni sul giornale di Zona (F. Di Vetta-M. Cervellini).

Castelli

FRASCATI alle 18,30 CC.DD. (Piccarreta), ANZIO-COLONIA alle 18,30 attivo (Falasca).

Frosinone

ISOLA LIRI alle 17,30 assemblea Acquedotto Aurunci (Vacca).

Latina

CISTERNA alle 18 assemblea rendiconto attività amm ne prov le (Villanova, S Amici, Ottaviano).

Rieti

POGGIO BUSTONE alle 20,30 assemblea (Angeletti).

Viterbo

In fed. alle 16 C D. (Trabacchini); CANEPINA alle 20,30 ass cultura (Galli); CELLENO alle 18 assemblea.

Civitavecchia

CERVETERI alle 18 incontro minatori Sasso-Cerveteri (Mancini, Ranalli, Scattaglia, Tidei).

Tivoli

Conferenza programmatica, venerdì 1 e sabato 2 febbraio presso le Terme delle Acque Albule.
«Quale sviluppo per l'area ad Est di Roma? Le proposte dei comunisti». Programma dei lavori:
Venerdì 1, ore 18,30: Apertura lavori di **Sandro Filabozzi,** segretario della Federazione di Tivoli - Relazione introduttiva **Ezio Cerqua,** responsabile Dipartimento economico. **Ore 17,30:** Comunicazioni. Ruolo degli Enti Locali per lo sviluppo e la moralizzazione della vita pubblica. **Francesco Aquino,** responsabile Dipartimento Problemi dello Stato. **Ore 18:** *Problemi e prospettive della protezione sanitaria nell'area Est di Roma.* **Prof. Ferdinando Terranova,** del C.D. della Federazione. **Ore 18,30:** Dibattito. **Ore 20:** Chiusura lavori.
Sabato 2, ore 9: Comunicazioni. Democrazia ed efficienza nella gestione dei servizi **Giacomo D'Aversa,** della Segreteria della Federazione. **Ore 9,30:** Scuola, cultura, tempo libero per una migliore qualità della vita **Roberto Amici,** della Segreteria della Federazione. **Ore 10:** Dibattito. **Ore 13:** Colazione di lavoro **Ore 14,30:** Ripresa lavori. **Ore 1**[illegible] Conclusioni **D. Gravano** del Dipartimento economico della Direzione del PCI.

Culla

Ai cari compagni Mimmo Qu[illegible]gliani e Tina Lombardi è nato un bambino che si chiama Francesc[illegible] Adesso è nell'incubatrice, tra tu[illegible] fasce e aghi, ma tra qualche giorn[illegible] uscirà, e allora saranno notti inso[illegible]ni... Auguri della redazione de «l'Unità».

Editori Riuniti

Karl Marx
Risultati del processo di produzione immediato
Capitolo VI del libro I del «Capitale»
a cura di Mauro Di Lisa, prefazione di Nicola Badaloni
Lire 12 000

K. Marx-F. Engels
Dalle lotte giovanili all'esilio
Il carteggio tra i due giovani innovatori della filosofia politica dal primo incontro all'esilio di Marx (1844-1850).
Lire 6 000

Associazione Amici di Castel S. Angelo

Programma 1985

2 FEBBRAIO 1985 - ORE 17,30
Quintetto JUPPITER:
(Michele Lot, violino, Pierantonio Cazzul[illegible] ni, violino, Danilo Rossi, viola, Rober[illegible] Politi, violoncello, Giuseppe Zucc[illegible] Ghiotto, pianoforte).
musiche di Brahms, Shostakovich.

9 FEBBRAIO 1985 - ORE 17,30
PIERO EGIDIO, pianoforte.
Musiche di F. Liszt, B. Bartok, S. Rachmaninov.

Selezione Nazionale «Giovani Concertisti» 198[illegible]

ROMA - CASTEL S. ANGELO
TEL. 3285088 - 655036

Calcio

Per Bearzot le difficoltà di Pablito dovute agli schemi bianconeri

«La nazionale ha bisogno di Rossi»

Scirea punto fermo ma gioca Righetti?

«Gaetano comunque indispensabile» - Il c. t. orientato ad una difesa imperniata sul romanista con Bergomi e Vierchowod

● BEARZOT sorridente al ritiro

MILANO — Enzo Bearzot e i suoi interpreti. Per un'ora al giorno, quando il ct diventa il punto di riferimento per il mondo del calcio italiano, gli «scriba» lo circondano con sorrisi che vorrebbero dimostrare una amicizia collaudata dal tempo. Enzo Bearzot sa che gli «scriba» lo assediano, parla con prudenza, le sue parole sembrano spezie nelle mani del farmacista: dice alcune cose, ne lascia intendere altre. Gli «scriba» registrano e, soprattutto interpretano. Per la prima conferenza stampa della serie «Dublino» a Bearzot è stata preparata una trappola, con la scusa di saperne di più della formazione che giocherà a Dublino. Così è andata a finire che Bearzot ha parlato a lungo di Paolo Rossi e lo ha fatto con toni entusiasti.

Se attorno a «Pablito» si parla sempre più frequentemente di crisi, di rapporti all'interno della Juve, di imminente divorzio e soprattutto se i giudizi sulla sua collocazione in campo non sono certamente esaltanti Bearzot non ne tiene conto.

«Lo so, voi vorreste una sentenza. Invece io valuto i giocatori in base a quello che danno o possono dare alla nazionale. Sento certe cose, naturalmente, ma io penso, ad esempio, all'ultima gara della squadra azzurra e ricordo la straordinaria prestazione di Rossi, in campo fu di una effervescenza eccezionale. Non escludo che il giocatore possa soffrire per il problema del gol. Gli attaccanti vivono con difficoltà il rapporto con la marcatura. Vedo che Rossi ripete di non soffrire, forse questa è la dimostrazione che il problema esiste. Ma io so che Rossi fa un grande lavoro, riempie la sua gara di tante cose. Certo le valutazione che lo guardano rimangono legate al gol, ma perché non ricordare che se i centrocampisti segnano spesso questo è merito degli attaccanti ufficiali che creano gli spazi?».

Dunque Enzo Bearzot non ci sta assolutamente a dare spazio alla campagna montante contro il cannoniere mondiale, anzi, come già fece per Giordano, continua a ricordare che la Nazionale può far bene a certi giocatori in difficoltà in campionato. Per Giordano era più un problema morale (nella graduatoria degli attaccanti il laziale è al quarto posto dopo Altobelli, Rossi e Serena) e su di lui peserà quello che avverrà nel club di Chinaglia.

Per Rossi il problema è tecnico: «Il centrocampo della Juve è molto diverso da quello della nazionale. Lì ci sono dei giocatori (Boniek, Platini, lo stesso Vignola) che puntano al gol sistematicamente. Nella nazionale questo non avviene. Ci può essere un isnerimento dalle retrovie, ma lo schema di gioco è un altro». Qui i «bearzottologhi» forse leggeranno una critica al modulo bianconero che sacrifica «Pablito», il ct ha probabilmente solo parlato di realtà diverse. Comunque per chi avesse dei dubbi ha aggiunto: «Di un attaccante lo tengo conto anche dei gol che fallisce. E finché ne sbaglia vuol dire che sa muoversi in area».

Per la formazione base, quindi, non ci sono dubbi: le punte sono Altobelli e Rossi. Poi toccherà a Serena. Attacco definito, quindi e la difesa? Bearzot qui si sente tranquillissimo, ha, tanti leoni su cui puntare. Ma chi sceglierà? I marcatori saranno Bergomi e Vierchowod, mentre per il libero il prescelto dovrebbe essere Righetti. E Scirea? «Gaetano nazionale ci sarà sempre, che giochi oppure no; mi serve la sua presenza. È comunque decisivo per la nazionale». Per cui, dato per scontato il suo ruolo, meglio continuare a provare i giovani: «Righetti inoltre mi va bene come marcatore e come battitore libero, la zona lo ha reso polivalente». E qui i «bearzottologhi» si sono guardati in cagnesco: «Scirea o Righetti».

Gianni Piva

● Allenamento degli azzurri: GIORDANO osserva incuriosito CONTI

Dagli azzurri un coro: «Aiuto, arriva la Juve!»

La maggioranza dei nazionali è convinta che i bianconeri entreranno nel giro scudetto - Scettici solo Fanna e Serena

MILANO — È bastata la vittoria con la Lazio e la Juve è tornata a splendere di una luce nuova al punto che tutto il clan della nazionale si è affrettato a rifare i pronostici. Così, davanti a quell'1-0 si scopre che nel calcio italiano la «juvedipendenza» è più che mai diffusa. Eppure come mai quest'anno ognuno dovrebbe sentirsi libero da certe sudditanze e galoppare con la fantasia. Invece basta che la «vecchia signora» arrivi a cinque punti dalla prima in classifica e tutti si guardano con apprensione. Quello che stupisce è che questo specie di grido di allarme «arriva la Juve!», sia riecheggiata anche tra i giocatori convocati in nazionale. Sono i migliori rappresentanti del calcio nazionale, i primi avversari dei bianoneri, quelli che più dovrebbero credere nei nuovi protagonisti di questo campionato. Invece la stragrande maggioranza dei giocatori che Bearzot ha radunato per andare in Irlanda considera quei cinque punti come una piccola cosa.

«Voi parlate di cinque punti, ma sarà il Verona ad andare a Torino. Allora quei cinque punti potrebbero già essere tre!» Per Altobelli, a quanto pare, non vi sono dubbi: i bianconeri hanno iniziato la grande rimonta. E a credere nelle possibilità della Juve di lottare per lo scudetto sono almeno dieci dei 14 giocatori presenti al raduno di ieri mattina.

Da cosa deriva tanta certezza per non dire paura? A quanto pare la vittoria sulla Lazio ha impressionato più d'uno. «Hanno giocato con una sicurezza che mi ha colpito. Volevano vincere, hanno schiacciato quelli dalla Lazio per lunghi periodi. E pensare che si difendevano con tanta grinta, ma non c'è stato niente da fare. La Juve voleva vincere e lo ha fatto»; forse Bruno Conti è proprio il più sicuro di una possibile rimonta «Che la Juve non fosse fuori gioco io l'ho sempre creduto».

Per Galli poi la vera sorpresa è la facilità con cui molti critici avessero già dato per spacciata la squadra bianconera: «Come si fa a non tener conto di quelli là? Hanno le capacità per inseguire due obiettivi e chi parla di scudetto dovrà fare i conti anche con loro». Pareva proprio un coro generale, quasi a voler rimediare ad un torto fatto, quello di aver dato i bianconeri per tagliati fuori.

Anche Di Gennaro, l'uomo chiamato a dimostrare a Dublino di essere in grado di guidare la squadra azzurra anche in condizioni difficili (Bearzot è sicuro che gli irlandesi attaccheranno a fondo, che la squadra dovrà coprirsi con molta cura e poi rompere l'accerchiamento con grande abilità e che a questo dovrà provvedere soprattutto il veronese) spezza una lancia a favore della Juve. «Davanti alla Juve ci sono cinque punti e cinque squadre ma questo va a suo vantaggio. Ci saranno tanti confronti diretti, il calendario aiuta la Juve. E poi con un campione come Platini è possibile».

Forse una delle armi segrete della squadra di Boniperti è questa specie di sudditanza psicologica? Di sicuro solo Fanna e Serena hanno dato per improbabile una rimonta dei bianconeri. «Al massimo arrivano tra i primi tre, dovrebbero vincere sempre e questo mi sembra molto difficile; abbiamo più possibilità noi del Toro e del Verona». Finalmente qualcuno che crede nei propri mezzi!

g. pi.

Discussi i casi di Genoa e Taranto

Una lunga riunione in Lega per non decidere nulla

All'ordine del giorno anche gli abbonamenti più azioni ideate dal presidente Farina

MILANO — Una riunione di quattro ore per non decidere nulla. Questa è l'impressione ricavata dalla breve dichiarazione espressa dall'avvocato Colantuoni a nome del Consiglio della Lega calcio. C'erano tutti, ieri, nella sede di viale Filippetti a Milano: il presidente Matarrese, i vice presidenti Nizzola e Colantuoni, i consiglieri Mantovani, Pellegrini, Luzzara, De Riù, Marinelli e Manuzzi, i rappresentanti della serie A, Boniperti e Pontello, e della serie B, Jurlano. All'ordine del giorno questioni scottanti: le situazioni finanziarie di Genoa e Taranto sotto inchiesta giudiziaria, e la decisione del presidente del Milan di obbligare gli abbonati rossoneri che siedono sulle poltroncine di San Siro a diventare azionisti per forza.

La riunione — almeno riferisce l'avvocato Colantuoni — si è invece aperta con un augurio del Consiglio ad Antognoni per una pronta guarigione, è proseguita con le precisazioni dell'onorevole Matarrese sulla situazione di Genoa e Taranto, è terminata con la decisione di definire un calendario della Coppa Italia che il prossimo anno deve essere assegnata prima dell'inizio dei mondiali in Messico. Sugli abbonamenti del Milan e le contestazioni dei tifosi a Farina neppure un cenno. Questo, almeno, è stato raccontato ufficialmente ai giornalisti.

Il presidente Matarrese è uscito, verso le dodici e mezzo, da una porta secondaria. Non voleva, ovviamente, incontrare la stampa. È salito su un'auto blu e in undici minuti era a Linate. Qui hanno ritardato il volo per Roma per poter far salire anche l'illustre passeggero che doveva arrivare nella capitale per le votazioni sul decreto della Rai Tv. La riunione è, intanto, proseguita.

«Sul casi di Genoa (nel guai per frode fiscale, il pubblico ministero ha chiesto l'amministrazione controllata della società n.d.r.) e del Taranto (posto già in amministrazione controllata dal tribunale n.d.r.), abbiamo solo ascoltato la relazione di Matarrese — ha spiegato Colantuoni —. La Lega non può entrare nel merito di questioni su cui sta decidendo l'autorità giudiziaria».

Sugli abbonamenti al Milan, dicevamo, neppure un cenno. Rivediamo la situazione. Farina ha già aperto la campagna abbonamenti 1985-86. Con una novità importante: gli abbonati che vogliono rinnovare il proprio abbonamento alle poltrone coperte (che sono 1800) e alle poltroncine scoperte (che sono 2600) dovranno diventare soci azionisti acquistando, entro il 28 febbraio, un minimo di 150 azioni rossonere per un importo di un milione e mezzo. I vecchi abbonati si sono ribellati e hanno accusato Farina di rastrellare centinaia di milioni in modo indiscriminato e di ignorare i diritti acquisiti. In parole povere non vogliono diventare azionisti per forza e sono disposti a trascinare il Milan in tribunale.

Ora è vero che la lega non può ledere l'autonomia gestionale della S.p.A. del calcio e ha un campo limitato d'azione riguardante solo il prezzo del biglietto dei popolari, però è anche vero che l'iniziativa di Farina rivoluziona i rapporti politici fra società calcistiche e pubblico costretto non più a pagare solo l'abbonamento, ma a diventare anche socio della squadra amata. Per questo un intervento chiarificatore della Lega è auspicabile.

Sergio Cuti

L'intervento eseguito dal prof. Gallinaro al Centro traumatologico dell'Università di Torino

Antognoni operato: tutto o.k.

Il giocatore dovrà tenere per circa quattro mesi un «fissatore» applicato alla tibia con quattro viti - Il chirurgo: «Una tecnica che favorisce altri interventi correttivi» - La moglie polemica con i medici fiorentini

TORINO — La sofferenza di Giancarlo Antognoni trova il suo epilogo al quarto piano, stanza n. 2, del Centro traumatologico dell'Università di Torino. Infatti, ieri mattina, alle ore 8, il popolare calciatore della Fiorentina è stato operato dall'équipe del professor Paolo Gallinaro, titolare della seconda clinica ortopedica. I risultati dell'operazione sono stati tracciati sinteticamente dallo stesso primario: «L'intervento è perfettamente riuscito — ha esordito —. Abbiamo applicato un fissatore esterno assiale in compressione, denominato "fea", dopo aver effettuato l'osteotomia del perone. Il fissatore è stato applicato alla tibia con quattro viti che hanno la funzione di stabilizzare le lesioni pregresse. Nella settimana prossima faremo un controllo per rivedere la pressione della staffa snodata (in alluminio) che il paziente dovrà tenere per circa quattro mesi». Subissato dalle domande il chirurgo ha aggiunto: «La tecnica utilizzata consente di ottenere il massimo vantaggio con il minimo rischio e non preclude la possibilità ad altri interventi correttivi. Ritengo che vi siano elevate possibilità di successo pur non essendoci l'assoluta garanzia». L'intervento, protrattosi per circa 60 minuti, si era reso necessario per riportare nella giusta posizione lo scheletro della gamba destra fratturata il 12 febbraio del 1984, nel corso della partita che i viola disputarono contro la Sampdoria. Fu al 3' del secondo tempo che Antognoni, a seguito di un violento contrasto col terzino blucerchiato Pellegrini, si procurò la frattura della tibia e della fibula (o perone). Il «capitano» viola venne operato immediatamente il 14 febbraio dal professor Bruno Calandriello, primario dell'Istituto ortopedico toscano, che ridusse la doppia frattura ed applicò una placca di metallo all'interno della gamba per facilitare il processo di calcificazione delle ossa. Purtroppo le ottimistiche previsioni di ripresa dell'attività agonistica, esternate all'indomani dell'operazione, si rivelarono successivamente infondate. Di qui la decisione dell'atleta di sottoporsi all'ennesimo intervento chirurgico per porre fine ad un autentico calvario. In proposito il professor Gallinaro ha dichiarato: «Chiunque avrebbe camminato male con una frattura non consolidata». Finalmente sorridente la moglie Rita Antognoni che verso le 11.30 di ieri si è intrattenuta con i cronisti. «Giancarlo è disteso, tranquillo, molto fiducioso — ha affermato la moglie del calciatore —. Domenica mattina lasceremo l'ospedale con qualcosa di più della speranza L'unico rammarico è quello di aver perso del tempo, presumo che gli ortopedici fiorentini avrebbero dovuto accorgersi dell'imperfetta saldatura delle ossa». Una velata accusa alla classe medica? Su questo Rita Antognoni ha preferito glissare con un largo sorriso.

Michele Ruggiero

● ANTOGNONI con la moglie prima dell'intervento

Sven Eriksson, allenatore della Roma, fa il check up al campionato

«Mi piace l'Inter ma temo la Juve»

Per il tecnico, la Samp è la squadra del futuro, mentre la sua deve migliorare per raggiungere grandi traguardi

ROMA — Da sette mesi in Italia, Sven Eriksson, allenatore svedese della Roma, ha già le idee chiare sul calcio di casa nostra. Ha impiegato poco per comprenderlo, il tempo necessario per rimettere la squadra giallorossa in carreggiata per lo scudetto, dopo un avvio lento ed impacciato. Una cosa ha capito soprattutto: che da noi nulla può essere lasciato al caso. Non è che lui abbia di queste abitudini, però forse non s'aspettava un professionismo così rigoroso.

«Anche le piccole squadre di provincia — commenta — *ricopiano per filo e per segno i grandi club. È una cosa importante questa, che fa distinguere il calcio italiano da quello delle altre nazioni».*

Ora che ha incontrato tutte le protagoniste del campionato si sarà fatta una idea su di loro. Può insomma cominciare a fare le prime valutazioni.

«Valutazioni con il beneficio d'inventario, perché una partita non è sufficiente a esprimere un giudizio su una squadra. Le mie possono essere soltanto delle impressioni».

Iniziamo dalle grandi, nel rispetto della classifica.

«Allora parliamo subito dei Verona. Merita questo onore. È senz'altro la più bella sorpresa del campionato. Impressiona la sua regolarità, che non deve essere scambiata per fortuna. Bagnoli, come tutti gli allenatori, ha avuto e ha ancora i suoi problemi. La cosa migliore comunque è l'affiatamento, oltre al gioco. Si ritrovano nel campo a memoria. L'Inter forse è la squadra più completa del campionato. È forte ovunque. Difficile trovarle un lato negativo. La Roma devo dire che è molto migliorata in questi ultimi tempi. Non dobbiamo però fermarci qui. Bisogna ancora migliorare, per raggiungere traguardi di un certo prestigio».

Passiamo ora al gruppo che incalza le prime tre della classe: Torino, Sampdoria e Juventus.

«Quella granata è una squadra molto intelligente. È quella che più mi è piaciuta all'Olimpico. Quando è in vena è micidiale in attacco. La Sampdoria è una formazione molto giovane e quindi d'avvenire. È senz'altro la squadra del futuro. Sulla Juve è inutile fare delle valutazioni. Può vincere qualsiasi cosa e in qualsiasi momento, con tutti quei campioni che si ritrova».

Nel centro classifica ci sono due deluse e poi uno stuolo di provinciali d'assalto. Parliamo prima di Milan e Fiorentina.

«Nel Milan si comincia a vedere la mano di Liedholm. Con qualche infortunio in meno ora sarebbe più in alto. Per quanto riguarda la Fiorentina, devo dire che intorno a lei si è chiacchierato troppo. E quando si fanno tante polemiche le cose non possono andare bene».

Como, Atalanta, Napoli e Avellino, due lombarde e due campane precedono la coda.

«Il Como è una squadra molto tecnica, con un ottimo centrocampo e belle individualità in attacco. Sa farsi rispettare sia dentro che fuori casa. L'Atalanta è un uragano. Fa della grinta e della tenacia i suoi punti di forza. Ha anche due ragazzi molto promettenti: Soldà e Pacione. Il Napoli se non avesse avuto problemi iniziali probabilmente ora sarebbe in alto a competere con le grandi. Non è escluso che prima della conclusione del campionato ci arrivi. L'Avellino non s'arrende mai, senza però rinunciare al gioco. I risultati gli danno ragione».

Infine le ultime quattro, tre delle quali Lazio, Ascoli e Cremonese, sembrano già in serie B.

«Quanto all'Udinese, state certi che quando potrà disporre di Zico, darà a tutti filo da torcere. A Lazio, Ascoli e Cremonese faccio soltanto gli auguri, invitandole a non mollare. Il campionato è ancora lungo. Delle tre, comunque, la Cremonese è quella che mi è piaciuta di più. Gioca un ottimo calcio e sinceramente non riesco a capire perché stia così in basso. Non lo merita».

ASSOCIAZIONE CULTURALE *Unità vacanze*

CLUB

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 49.50.141

Bukhara e Samarkanda
ITINERARIO: Roma o Milano, Mosca, Bukhara, Samarkanda, Mosca, Milano o Roma
TRASPORTO: voli di linea - PARTENZE: 28 gennaio e 25 marzo- DURATA: 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 930.000 (28 gennaio) lire 990.000 (25 marzo)

Leningrado e Mosca
ITINERARIO: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano o Roma
TRASPORTO: voli di linea - PARTENZE: 10 febbraio e 10 marzo - DURATA: 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 690.000

Cuba tour e Varadero
ITINERARIO: Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano
TRASPORTO: voli di linea - PARTENZE: 30 marzo e 20 aprile - DURATA: 12 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.760.000

Visitiamo tutta l'isola
ITINERARIO: Roma o Milano, Avana, Holguin, Santiago, Camaguey, Cienfuegos, Trinidad, Guamà, Avana, Milano o Roma
TRASPORTO: voli speciali - PARTENZE: 28 aprile da Milano - DURATA: 15 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.890.000 (28 aprile)

Bangkok, Hong Kong, Bali e Singapore
ITINERARIO: Milano o Roma, Bangkok, Hong Kong, Bali, Singapore, Roma o Milano
TRASPORTO: voli di linea - PARTENZA: 31 marzo - DURATA: 14 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.600.000 da Roma, lire 2.665.000 da Milano.

Cina, Manila e Hong Kong
ITINERARIO: Roma o Milano, Manila, Hong Kong, Canton, Hangzhou, Shangai, Xian, Pechino, Roma o Milano
TRASPORTO: voli di linea - PARTENZA: 23 aprile - DURATA: 16 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.350.000

Vienna
ITINERARIO: Milano, Vienna, Milano
TRASPORTO: voli speciali - PARTENZE: 21 marzo e 4 aprile - DURATA: 4-5 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 335.000 (21 marzo) lire 570.000 (4 aprile)

Soggiorno a Porto Heli (Grecia)
ITINERARIO: Milano o Roma, Atene, Porto Heli, Atene, Roma o Milano
TRASPORTO: voli di linea - PARTENZA 4 marzo - DURATA: 14 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 660.000 da Roma, lire 710.000 da Milano

Sci

Avviate le pratiche per ottenere la cittadinanza lussemburghese

«Sì» a Girardelli in extremis

La Valliser a folle velocità: 106 km orari

● MARC GIRARDELLI

Dal nostro inviato

BORMIO — Ha vinto il buon senso: Marc Girardelli potrà partecipare ai Campionati del Mondo. L'avvocato Marc Hodler, presidente della Federsci internazionale, ha reso noto in un comunicato che il cancelliere capo del governo lussemburghese ha informato la Fis che le pratiche per la residenza e la cittadinanza di Marc Girardelli sono avviate. «L'atleta», precisa il comunicato, «potrà quindi prendere parte ai Campionati mondiali a patto che dia, per iscritto, la parola d'onore che non si tratta di trucco per partecipare alla gare». La polemica si stempera in una richiesta di «parola d'onore», ma la decisione dell'avvocato Hodler non è piaciuta a tutti. L'avvocato Arrigo Gattai, presidente della Federsci italiana, non ha molto gradito l'accettazione del transfuga austriaco e ha fatto diffondere una dichiarazione scritta. «Premesso che ero e rimango», dice l'avvocato Gattai, «favorevole in linea di principio sportivo alla partecipazione di Marc Girardelli a questi Campionati mondiali, ritengo però che si debba prima e comunque salvaguardare i regolamenti che ci siamo liberamenti scelti e gli interessi superiori del mondo degli sport invernali». L'avvocato Gattai si lamenta che per Marc Hodler lo aveva assicurato che prima di qualsiasi decisione sarebbero stati riuniti i consiglieri della Federsci internazionale e i presidenti nazionali di federazione presenti in Valtellina. «Siccome questa riunione non mi risulta sia avvenuta», conclude l'avvocato Gattai, «non posso credere al contenuto del comunicato di Marc Hodler che pertanto ritengo frutto di un equivoco».

Nessun equivoco presidente: se Marc Girardelli darà per iscritto la parola d'onore che non bara per vincere un paio di medaglie potrà correre. È naturalmente ci sarà il rischio altissimo che la sua presenza butti giù dal podio uno o due azzurri. E c'è da aggiungere che la decisione di Marc Hodler è perfettamente legale perché non infrange nessun regolamento. E se per caso il Consiglio della Fis — la cui convocazione è stata chiesta dal rappresentante italiano Erich Demez — dovesse esprimersi contro questa decisione lo farebbe unicamente a titolo di recriminazione. Il governo del Lussemburgo ha aiutato il giovane austriaco affermando che per le proprie leggi può risiedere nel Granducato e che ha in atto una pratica di naturalizzazione. Lasciamo che le polemiche muoiano come sono nate, con un po' di rumore. Riteniamo che la Fis abbia agito bene evitando che venga commessa un'ingiustizia. Che accadrà, è stato chiesto a Marc Hodler se Marc Girardello dopo aver intascato le medaglie dovesse ritirare la richiesta di cittadinanza? «Accadrà», ha risposto l'anziano dirigente svizzero, «che perde la faccia e — ma questa è la mia opinione personale — le medaglie». Comunque la Fis si rende conto che il caso può innescare una catena di vicende simili. «Ma soltanto fino al 30 giugno. Perché in maggio il congresso cambierà la norma».

Marc Girardelli sembra quindi destinato a diventare il terzo grande campione lussemburghese dopo Josy Bartel, olimpionico del 1500 a Helsinki - 1952 (la sua vittoria fece molto scalpore) e dopo il formidabile ciclista scalatore Charly Gaul. Bartel in seguito divenne ministro per lo Sport nel Granducato. Il terzo grande è il più ricco.

Passiamo all'agonismo. Maria Valliser è una bella ragazza svizzera, piena di curve. Aveva quasi dimenticato come si sorride perché non sapeva più vincere e ieri sulla pista Cevedale a Santa Caterina Valfurva ha dominato la discesa libera valida per la combinata. Maria sa che non potrà conquistare il titolo perché le slalomiste sono avvantaggiate: la pista è facile e corta e le liberiste non riescono ad affibbiare alle specialiste dei pali stretti grandi distacchi. E comunque ha assaporato una vittoria che da tempo non assaporava. La svizzera, pettorale numero 2, ha aspettato che scendesse, col pettorale numero 3, la «nemica» Michela Figini. Non abbandonava un attimo il tabellone elettronico sul quale il tempo correva veloce. Michela ha fatto un paio di grossi errori in alto e non è riuscita a far meglio di lei. E Maria sorrideva con gli occhi pieni di luce. Velocità terribile: 106,50 chilometri orari. L'elvetica Zoe Haas è inciampata in un palo ed è caduta malissimo lussandosi una spalla. Le azzurre non hanno fatto granché. La migliore, Carla Delago, si è piazzata al 14° posto a 1"2 centesimo. Una notizia un po' triste: Irene Epple, una bella ragazza dagli occhi pensosi, schiva e taciturna, ha deciso di smettere. «Non ha più niente da dire nello sci. Adesso bisogna pensare al lavoro».

Oggi discesa libera per la combinata degli uomini. Ecco i quattro azzurri in gara: Roberto Erlacher, Alex Giorgi, Michael Mair, Ivano Edalini (francamente non si capisce perché Bepi Messner abbia scelto il simpatico bresciano che in discesa proprio non ci sa fare).

Remo Musumeci

● La VALLISER sorridente e felice subito dopo l'arrivo

LA CLASSIFICA: Discesa — 1. Maria Valliser (Svi) 1'16"26; 2. Traudel Haecker (Rft) 1'16"41; 3. Claudine Emonet (Fra) 1'16"50; 4. Brigitte Oertli (Svi) 1'16"60; 5. Veronika Vallinger (Aus) 1'16"67; 14. Carla Delago 1'17"28; 31. Daniela Zini 1'20"10; 33. Paoletta Magoni 1'20"18; 42. Maria Rosa Quario 1'21"57. 43 classificate su 45 iscritte.

Lo sport in tribunale per mancate ritenute su affitti e per uso di manodopera abusiva

Fraizzoli, soldi in nero a Muller?

Omini e Carraro dai giudici per il Palasport

I presidenti del CONI e della FCI chiamati in causa per illeciti nella gestione del ristorante dell'impianto

MILANO — Lo sport è passato, ieri, nelle aule del Tribunale di Milano. Il primo a varcare l'entrata del Palazzo di giustizia è stato Ivanoe Fraizzoli. L'ex presidente dell'Inter è stato interrogato dal magistrato in relazione ad un'ipoesi di reato relativa agli emolumenti pagati dalla società nerazzurra al calciatore tedesco Hansi Muller, attualmente in forza al Como.

I fatti si riferiscono al 1983 e riguardano la mancata effettuazione di ritenute sulle voci di stipendio al giocatore tedesco. Secondo il sostituto procuratore della Repubblica, Ilio Poppa, che ha sentito Fraizzoli alla presenza dell'avvocato Giuseppe Persico, la società avrebbe dovuto fare la ritenuta di legge anche sul valore dell'affitto della casa (si parla di un milione e mezzo circa al mese) abitata quell'anno dal giocatore. L'inchiesta giudiziaria riguarderebbe anche alcune mancate ritenute sui compensi ai tesserati delle squadre giovanili. Il reato contestato a Fraizzoli è sanabile con una oblazione.

Rinviato al 5 febbraio il processo intentato dalla Diadora, un marchio di scarpe, ai due giornalisti che hanno rivelato il presunto scandalo della partita Italia-Camerun. Da alcuni interessati alla vicenda, secondo i due giornalisti sarebbe emerso che la Diadora avrebbe offerto rilevanti premi sulle sponsorizzazioni ai giocatori del Camerun. La Diadora si è sentita diffamata e ha sporto querela.

Ieri è stato anche interrogato Agostino Omini, e nei prossimi giorni anche Franco Carraro dovrà comparire davanti al magistrato, per alcuni illeciti al Palasport nella gestione del bar-ristorante. Devono rispondere di intermediazione di manodopera; sarebbero, cioè, stati presi in appalto dei lavoratori, cosa che la legge non consente. La manodopera è stata usata soprattutto nella gestione del ristorante che ha il suo momento di massimo funzionamento nell'annata durante lo svolgimento della «Sei giorni».

Franco Carraro sarà interrogato perchè è il presidente del Coni che è affidata la conduzione del Palasport. Mandati di comparizione, oltre ad Agostino Omini, sono stati inviati a Giuseppe Verani, presidente della Federazione sci nautico e presidente del Comitato di gestione del Palasport. Oltre a questi manager, saranno sentiti dal pretore, dottoressa Luisa Zanetti, i titolari delle imprese che avrebbero fornito la manodopera, Elia Pampuri e Giuseppe Cavalli. A far scattare l'inchiesta sarebbe stato l'esposto di un ex dipendente del Palasport. Sembra, invece, che non sia ancora stata aperta un'inchiesta per il «cedimento» del tetto del Palasport avvenuto 15 giorni fa.

● FRANCO CARRARO

Presentato a Milano il suo libro

Alboreto racconta cosa c'è dietro le quinte della F.1

● ALBORETO

Auto

MILANO — E adesso Michele Alboreto si mette a fare lo scrittore? «Ma no, si schernisce il pilota della Ferrari —. Scrivo malissimo. Ho solo messo giù degli appunti dopo le corse che poi Giancarlo Albano ha sistemato. Lì ci sono tutte le emozioni, le gioie, i dolori e la rabbia di un pilota milanese dopo un anno alla guida della Ferrari. Cosa ho imparato? Che è più difficile imparare a perdere che a vincere». Alboreto ha presentato, ieri, la sua prima fatica letteraria alla libreria Rizzoli in galleria Vittorio Emanuele a Milano. Il libro, (che s'intitola «Michele Alboreto racconta i G.P. di F.1) stampato in 10 mila copie al prezzo di 25 mila lire, contiene dei particolari rimasti finora inediti. Un esempio: sapete cosa ha detto Enzo Ferrari al suo pilota subito dopo la vittoria a Zolder? Scrive Alboreto: «Una telefonata breve, perché Ferrari quando tutto va per il meglio diventa molto spiccio, persino un po' burbero, quasi si vergognasse di dimostrare tutta la sua soddisfazione. Mi fa subito rilevare due errori che ho commesso: l'uscita di pista e il sorpasso a De Angelis. Per il resto — conclude — è stata... una buona gara». Alla Rizzoli sperano già di ristampare il libro. Alboreto sorride: «Spero che veda più forte la Ferrari del mio libro». Non c'è molta ressa. Il pilota milanese firma un continuo di autografi. Quando, invece, nell'estate scorsa si erano presentati a Milano due campioni del calibro di Hateley e Rummenigge, il centro della metropoli milanese si era bloccata. Un po' deluso, signor Alboreto? «Per niente, non mi aspettavo molta gente. Se in questa stessa libreria Hateley avesse presentato un libro in contemporanea con il mio, mi sarei dovuto nascondere sotto il tavolo per il pienone. Ma è giusto così: la gente ama più i calciatori dei piloti. E poi Rummenigge, Hateley e, lasciatemi aggiungere, Junior vanno più forte di me». Ne approfittiamo per parlare delle ultime prove in Portogallo e della Ferrari. «Stiamo lavorando bene — dice Alboreto —. La macchina nuova sarà diversa dalla vecchia nella parte posteriore completamente rifatta. L'avversario da battere sarà ancora la McLaren. In Portogallo la macchina di Lauda si è già ben adattata alle nuove gomme Goodyear è ancora leggermente più veloce della Ferrari. Una squadra che in poco tempo cambia marca di pneumatici e va subito bene, fa veramente paura, credetemi». Il pubblico ora fa ressa attorno al pilota. Vogliono sapere se la Ferrari vincerà il titolo del mondo. Alboreto risponde: «Non lo dico per scaramanzia, ma è meglio aspettare i primi Gran Premi. Anche l'anno scorso, nelle prove, eravamo i più veloci. Poi nel mondiale è emersa la McLaren». Il libro comunque, finisce con una frase di speranza. «Sento che il 1985 sarà un anno Ferrari. E un anno Alboreto, naturalmente...».

Sergio Cuti

Ieri sera sconfitte dal Maccabi e dall'Armata Rossa

Bancoroma e Granarolo finita l'avventura in Coppa dei campioni?

Basket

Bancoroma - Maccabi 90-94

ROMA (g.cer.) — L'avventura del Bancoroma in Coppa Campioni è probabilmente finita ieri sera. Il Maccabi l'ha trafitto senza pietà (94-90 a favore degli israeliani); una vittoria limpida, scaturita nel corso della ripresa, quando il Banco si è afflosciato sotto i colpi di Johnson, Berkowitz e Aroesti. Il Maccabi ha dimostrato di poter aspirare alla finalissima di Atene; s'è dimostrata squadra completa, ha sopperito all'uscita di Magee, subito gravato di tre falli, schierando il vecchio e ancora validissimo Perry. Ma non è stata tanto la sconfitta a rendere amara questa serata quanto piuttosto il comportamento, vergognoso, del pubblico: la partita è stata più volte sospesa con il Maccabi in vantaggio a causa del solito lancio di proiettili di ogni tipo in campo. Ci sono state anche cariche dei carabinieri, mortaretti esplosi sugli spalti. Uno spettacolo indecoroso. Senza che tutto questo putiferio trovasse qualche giustificazione (semmai ne abbia mai avuto qualcuna). C'è da sperare che nessuno ora tiri in ballo gli arbitri che almeno ieri sera hanno fatto il loro dovere. Nel primo tempo (47-45 a favore del Banco) il solo Polesello ha tenuto il Banco incollato al Maccabi. Poi il crollo nella ripresa con una spaventosa percentuale di errori al tiro, una «zona» di pastafrolla in difesa che esaltava soprattutto Johnson; così il Maccabi s'è involato, in testa anche di tredici punti, e per il Banco è stata notte fonda.

* * *

Granarolo - Armata rossa 83-94

BOLOGNA — Successo facile dei sovietici dell'Armata Rossa a Bologna sulla Granarolo: 94 a 83, dopo un primo tempo conclusosi 50 a 49 sempre a favore degli ospiti. A parte il primo minuto di gioco i sovietici hanno sempre dominato nel punteggio, alla metà del primo tempo 29 a 21 per l'Armata Rossa poi c'era una discreta reazione della Granarolo sospinta dal giovane Lanza che portava sotto la sua squadra. Primo tempo 50 a 49 per gli ospiti.

Nella ripresa praticamente non c'è stata partita. Il dominio degli ospiti è stato netto: al nono 72 a 65, poi è stato un gioco facile facile per una formazione che soprattutto sul piano fisico-atletico ha dominato una Granarolo veramente a pezzi. Nella squadra sovietica in evidenza Tarakanov 24 punti, Lopatov e Tkachenko.

Una parziale consolazione per la squadra bolognese c'è la discreta prestazione del giovane Lanza. Con questo risultato la Coppa dei Campioni per la Granarolo è veramente finita.

Brevi

Stecca e Damiani negli Stati Uniti

Francesco Damiani e Maurizio Stecca partiranno nei prossimi giorni alla volta degli Stati Uniti dove il 16 febbraio combatteranno nella riunione che avrà per clou il mondiale tra Ray «Boom Boom» Mancini e Livingstone Bramble.

S'insedia oggi il direttivo del settore tecnico

A Coverciano stamane il presidente della Federcalcio Federico Sordillo insedierà il nuovo consiglio direttivo del settore tecnico della FIGC, che avrà come presidente il prof. Zotta e vicepresidenti l'avv. Abbaticola, il dott. Ferrando e l'avv. Guidi. Sempre questa mattina a Coverciano verrà insediato anche l'Ufficio inchieste, guidato dal dott. De Biase.

Sabato riunione di boxe a Corsico

Sabato sera a Corsico si svolgerà una riunione di boxe imperniata sul match dei pesi massimi Churchi-Murri e dei pesi gallo Castrovilli-Tonda.

Quattro gol della Roma a Formia

La Roma ha onorato con un bel 4-0 l'amichevole di Formia alla quale hanno assistito oltre cinquemila spettatori. I gol dei giallorossi sono stati realizzati da Graziani (2), Buriani e Chierico. La squadra giallorossa ha giocato con la seguente formazione: Malgioglio (78' Santarelli); Lucci, Bonetti (36' Petrelli); Ancelotti, Oddi, Maldera; Di Carlo (34' Impallomeni), Buriani, Iorio, Chierico, Graziani (46' Antonelli).

Campobasso-Juventus al nuovo stadio

Con la partita di calcio di Coppa Italia (ottavi di finale) Campobasso-Juventus, che verrà disputata mercoledì 13 febbraio, sarà inaugurato il nuovo stadio di Campobasso. L'impianto è costato 15 miliardi e ha una capienza di 30 mila posti. Si chiamerà anche questo «Romagnoli», come il vecchio stadio.

Moggi confermato d.g. del Torino

Il Torino con un breve comunicato ha annunciato di avere confermato per il prossimo triennio come direttore generale della società Luciano Moggi.

«Corrida»: in coma un concorrente

Un concorrente, [illegible] Ruffini, 37 anni di Modena, è caduto, probabilmente perché stremato ed ha battuto la nuca sull'asfalto. Ricoverato in stato di coma nell'ospedale Sant'Agostino è stato poi trasferito nel reparto neurochirurgico del Policlinico di Modena. La prognosi è riservata.

EMIGRAZIONE

Per gli emigrati all'estero

Impegni e proposte alla Conferenza dei presidenti delle Regioni

Il 17 gennaio si è tenuta la riunione della Conferenza Permanente dei presidenti delle Regioni, in preparazione dell'incontro fra il presidente del Consiglio Craxi ed i presidenti delle Giunte regionali.

A questa riunione il presidente della Regione Umbria, compagno Germano Marri, ha svolto una relazione sulle questioni approfondite dal Comitato interregionale degli assessori all'emigrazione che, riunitosi più volte nei mesi scorsi, ha prodotto una grande mole di lavoro in relazione alla individuazione di nuove esigenze e alla formulazione di nuove proposte.

Un momento significativo di questo impegno è stato l'incontro di Orvieto il quale ha dato luogo anche a importanti documenti unitari su tre questioni cruciali: la riforma della legge 153 (istituti di cultura, formazione scolastica), il rapporto Stato-Regioni in tema di emigrazione, le Regioni e la politica comunitaria. Nel più recente incontro di Bologna le Regioni hanno elaborato un quarto documento sui problemi della immigrazione straniera extraeuropea.

Dopo una fase, anche prolungata, di sottovalutazione di questi problemi e durante la quale le Regioni hanno continuato a lavorare praticamente da sole, d'intesa con gli emigrati e le forze sociali più sensibili, si torna a ridiscutere e vi è una nuova attenzione anche a livello nazionale al complesso della materia. Il confronto avviato con il ministero degli Esteri il mese scorso ha portato alla decisione del governo di convocare per il prossimo mese di marzo una Conferenza tra lo Stato e le Regioni.

A tale Conferenza si dovrebbe giungere innanzitutto con l'approvazione da parte del Parlamento del «pacchetto emigrazione»:

— riforma dei Comitati dell'emigrazione italiana;

— istituzione del consiglio nazionale dell'emigrazione;

— riforma della legge 153/71;

— avvio riforma ministero Affari Esteri, ambasciate e consolati. In secondo luogo nella Conferenza di marzo, in preparazione dell'annunciata seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione per la quale il governo deve predisporre gli atti amministrativi e legislativi di rito, si dovrebbe addivenire ad un accordo generale su di una legge quadro che preveda la organica revisione della normativa statale e regionale, che agevoli gli interventi dei pubblici poteri per l'emigrazione, che preveda il ruolo delle Regioni all'estero, che regoli altresì i compiti e le funzioni dei consolati, delle ambasciate e degli Istituti italiani di cultura. In questo quadro si svolgerà un incontro con i parlamentari europei a cura della Regione Lazio il 28 gennaio a Roma, incontro che acquista oggi una valenza politica rilevante stante il semestre di Presidenza italiana della Commissione CEE.

In questa occasione verrà riproposta un'azione più incisiva degli organi comunitari ed una formale richiesta di incontro tra le Regioni e il Parlamento europeo volta ad approvare lo statuto europeo, ad elaborare un piano di azione per gli emigrati e ad intervenire per il rispetto da parte degli Stati membri, dei regolamenti e delle direttive in vigore.

Conferenza meridionale a Palermo Poi quella regionale di Catanzaro

Dopo la Conferenza meridionale del nostro Partito sull'emigrazione — che come abbiamo già riferito si svolgerà a Palermo — il nostro Partito organizzerà la Conferenza regionale della Calabria nella città di Catanzaro. Questa decisione, approvata dalla segreteria regionale del Partito, è stata adottata al termine della riunione della Commissione regionale dell'emigrazione, sulla base di una relazione svolta dal compagno Antonio Borelli. Nella stessa giornata si è svolta a Spezzano Albanese nella sala del Consiglio comunale una affollata assemblea popolare sul tema: occupazione e emigrazione oggi in Calabria. La discussione è stata introdotta dal compagno Gino Bevacqua della segreteria di zona del Partito, cui sono seguiti gli interventi del sindaco di S. Giovanni in Fiore, Tonino Acri, del sindaco di Spezzano, Damiano Tursi, del compagno Borelli per il comitato regionale del Partito, oltre a numerosi presenti. Le conclusioni sono state tratte dal compagno Giadresco.

Ippolito è stato eletto coordinatore-responsabile del PCI nella RFT

Pierino Ippolito, l'attuale segretario della Federazione del PCI di Colonia, è stato eletto coordinatore-responsabile dell'organizzazione del Partito in tutta la Repubblica Federale. La decisione è stata presa domenica, all'unanimità, dagli organismi dirigenti delle tre federazioni del PCI nella RFT, riuniti appositamente in una delle sale della Università Popolare di Francoforte.

È stato lo stesso Ippolito che, per incarico delle tre federazioni del PCI, ha svolto la relazione introduttiva sui problemi che oggi si pongono per le nostre organizzazioni all'estero a seguito della crescita culturale e politica dell'emigrazione e dell'aumentata influenza politica del PCI che alle elezioni europee è diventato il primo partito anche nella RFT.

Gli obiettivi posti al centro del significativo dibattito cui hanno dato vita i 22 compagni intervenuti (oltre a Farina e Giadresco che presenziavano alla riunione) è stato ricco di proposte e indicazioni per il rafforzamento organizzativo e per l'iniziativa del Partito, tanto più necessari in un momento come l'attuale in cui la crisi e l'inerzia del governo italiano mettono in serio pericolo il lavoro e i diritti dei nostri connazionali, particolarmente delle donne e dei giovani. Non è possibile riportare se non i nomi dei compagni: Paternostro, Belvedere, Bonaffini, Jorno, Marzi, Axtori, Da Re, Cecere, Atti, Delli Gatti, Feriani, Tucci, Ferro, Padovan, Luppi, Sisto, Rutella, Pappagallo, Bartolotta, Zaffarani, Pollio e Rolla.

In sostanza, gli obiettivi posti per l'iniziativa dei prossimi mesi, oltre alla ripresa del movimento per la pace e per i diritti dei lavoratori insieme al sindacato socialdemocratico e alle forze politiche nella RFT, riguardano tre direttrici: il rafforzamento del Partito; la mobilitazione a sostegno della proposta dello Statuto dei diritti dei lavoratori emigrati presentata al Parlamento europeo dal nostro Partito; e la mobilitazione per il rientro a votare in Italia il 12 maggio per esprimere, ancora una volta, la fiducia delle lavoratrici e dei lavoratori emigrati a favore del nostro Partito. In questo stesso quadro è stata posta la presenza e la partecipazione dalla RFT alla prossima Conferenza meridionale sull'emigrazione che il PCI ha indetto a Palermo per il 20 e 21 febbraio prossimi.

Pur dovendo fare i conti con i grandi limiti che le difficoltà anche finanziarie pongono all'attività all'estero, è stata indicata la prospettiva di una espansione della nostra organizzazione nella RFT creando, appena possibile, due nuove federazioni (Monaco e Hannover); la ripresa delle pubblicazioni del periodico «*Emigrazione oggi*» e un incremento della diffusione dell'*Unità*. Per il tesseramento al Partito, Ippolito, nella sua relazione, ha ricordato che alla data del 21 gennaio, 64° anniversario della fondazione del Partito, ha rinnovato la tessera il 50 per cento dei 3.300 iscritti del 1984. Questo è certamente un buon risultato, tuttavia assai lontano dalle prospettive di sviluppo posto nella riunione, tanto più che il rapporto fra iscritti e voti è di un iscritto ogni 10 elettori del PCI nella RFT.

Angelini segretario in Belgio

Nella riunione di domenica 20 gennaio, il Comitato federale del PCI in Belgio ha eletto il compagno Sergio Angelini segretario della Federazione in sostituzione della compagna Francesca Marinaro, eletta nel giugno scorso parlamentare europea.

Sergio Angelini, umbro di 35 anni, da tempo nei massimi organismi dirigenti della Federazione del PCI in Belgio, è un operaio siderurgico alle «Usines Boël» di La Louvière, dove nel 1979 è stato eletto nella Commissione interna: alle elezioni sociali del 1983 ha ottenuto nella sua fabbrica un grosso successo personale (il massimo delle preferenze) che si è accompagnato agli ottimi risultati degli altri tre comunisti italiani candidati (tutti eletti), risultati che hanno portato Angelini alla presidenza della Commissione interna. In seguito è stato pure eletto nell'Esecutivo nazionale dei metallurgici della FGTB, il sindacato socialista belga.

Una lettera dell'on. Pujia

Riceviamo e volentieri pubblichiamo la seguente lettera inviata dall'onorevole Pujia al compagno Giadresco — responsabile della sezione Emigrazione del Pci — dopo l'articolo di polemica con la Dc pubblicato in questa rubrica:

«Caro Giadresco, senza voler proseguire nella polemica da te aperta consentimi di ricordarti:

1) la legge per l'istituzione dei Comitati dell'emigrazione italiana giaceva da qualche anno in lista di attesa. Il relatore senatore Orlando l'ha tratta dal cassetto e portata all'approvazione senza "trascinarla" al punto che è stata approvata unanimemente da tutti i gruppi compreso il tuo;

2) tu stesso hai partecipato alla seduta parlamentare nel corso della quale con il voto contrario del Pci è stata approvata la mia proposta di stanziare un miliardo e mezzo da erogare tramite le Regioni quale contributo agli emigrati che rientrano per partecipare alle votazioni, così come sai che è della Dc la proposta di riservare il 5% dei nuovi posti di lavoro agli emigrati di ritorno;

3) la Conferenza di Venezia che ha costituito il punto di partenza del movimento unitario delle Regioni è stata voluta ed organizzata dall'assessore dc del Veneto, Anselmo Boldrin, che ha continuato quale coordinatore del comitato interregionale a promuovere e stimolare l'unitarietà. Uno dei punti di rilievo della Conferenza di Venezia era l'omogeneizzazione delle legislazioni regionali; soltanto cinque Regioni: Campania, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Sicilia e Veneto, nelle quali al settore emigrazione è preposto un assessore dc o che sono rette da maggioranze pentapartite, hanno proceduto all'adeguamento delle proprie leggi. Dopo due anni non è alcun segno a questo proposito dalle Regioni a maggioranza comunista;

4) la definizione o l'accelerazione della definizione di accordi di sicurezza sociale con nuovi Stati (quali gli Stati Uniti e l'Australia, superando le difficoltà derivanti dai diversi sistemi previdenziali) ed il confronto per la loro modifica (Svizzera) confermano l'impulso dato dal governo alle garanzie previdenziali per i nostri lavoratori;

5) il recente accordo ministero degli Esteri-Coni non riguarda né i Rummenigge né i Falcao ma decine di migliaia di nostri giovani emigrati ai quali va assicurata la possibilità di esercitare una disciplina sportiva assistita e promossa nel più idoneo dei modi;

6) non ho attribuito a merito del governo la Conferenza di Melbourne sul "multiculturalismo" che ho giudicato quale fatto importante come indicativo del rapporto che dovrebbe instaurarsi con le collettività degli emigrati; mi sembra che non si possa non prendere atto di questi "segni positivi". Certamente restano dei problemi grossi e gravi, complicati da lunghi ritardi e da situazioni nazionali e internazionali dei quali sarebbe manicheo attribuire l'unica responsabilità al governo e alla Dc.

Ne abbiamo parlato spesso assieme ed insieme abbiamo annotato delle posizioni non ultima quella relativa alla seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione che concordemente riteniamo necessaria per accelerare la svolta ed il salto di qualità della politica per l'emigrazione.

On. CARMELO PUJIA
(responsabile nazionale per l'emigrazione della Dc)

Genova rischia di ripetere Città del Messico

GENOVA — Una veduta del porto. Nel tondo: alcuni depositi petroliferi

«Nel porto, una bomba da 600.000 metri cubi...»

È l'enorme cisterna in grado di contenere prodotti ad altissimo rischio di incendio e di scoppio - Raccolte migliaia di firme

Dalla nostra redazione

GENOVA — *«Cara Unità, ti scrive il direttivo della sezione del PCI "Boeddu" di Genova. La nostra sezione è a Multedo, un quartiere della delegazione di Pegli. Nei primi decenni del dopoguerra nel nostro quartiere sono stati inseriti un porto-petroli (che tratta anche prodotti petrolchimici) e numerosi depositi costieri...». La lettera arriva in redazione recapitata a mano e corredata da una tale mole di allegati che è subito chiaro che più che una lettera è una storia e merita di essere raccontata distesamente. La storia di come un quartiere è stato trasformato in santabarbara e di come la gente si è sollevata contro l'ingiusto pericolo che è quotidianamente costretta a subire.*

Dicevamo i depositi costieri; trascurando ogni nostalgia per gli antichi fasti di Pegli stazione climatica e balneare, un panorama di mega-cisterne in grado di contenere complessivamente fino a 600 mila metri cubi di prodotti ad altissimo rischio di incendio e di scoppio; un panorama in cui gli impianti a rischio sono a stretto contatto con le abitazioni, la ferrovia, la via Aurelia, l'autostrada e numerose aree industriali, e il porto-petroli confina con la pista dell'aeroporto che Genova si è costruita gettando cemento sul mare.

La storia registra, nel passato recente, due incidenti gravissimi: nel 1979 l'incendio di un serbatoio della Società Superba (petrolchimici); da sottolineare che solo due anni prima i tecnici avevano autorevolmente rassicurato la popolazione circa la situazione di sicurezza, definendo l'impianto «di avanguardia, perfetto e (appunto) sicuro». Nel 1981, poi, durante uno di quei soffocati e soffocanti temporali estivi (era una grigia e calda domenica di luglio) un fulmine si abbatté sulla super-tank giapponese Hakuyou Maru, attraccata al porto petroli; la nave esplose, i morti — tra equipaggio e soccorritori — furono sei, pesante il bilancio dei danni (per altro non ancora risarciti) a numerosi edifici di Pegli, di Sestri raggiunti dall'onda d'urto della deflagrazione, enorme il panico.

Il disastro, dunque, sfiorato; incombente, anche, e non solo nelle paure della gente: la pericolosità reale di molti prodotti trattati nel porto-petroli e nei depositi costieri è «formalizzata» da una recente ordinanza della Capitaneria di porto che, per la movimentazione di determinate sostanze, impone ai responsabili la compilazione di una scheda tecnica «al fine di prevenire e contenere situazioni di pericolo per la collettività e per le installazioni portuali»; scheda da consegnare 24 ore prima dello sbarco o dell'imbarco alla stessa Capitaneria, al Consorzio autonomo del porto, al Comando provinciale dei vigili del fuoco, all'Ufficio sanità marittima, e da tenere a disposizione degli ospedali di Sestri, Sampierdarena, Galliera e San Martino (ovvero i più importanti nosocomi cittadini).

Questo il quadro. Eppure, un anno fa, la società ERG (di Riccardo Garrone, presidente dell'Associazione industriali di Genova) ottiene l'autorizzazione ministeriale e realizza una stazione di pompaggio per scaricare e caricare gasiere GPL, capacità prevista tra i 2.500 e i trentamila metri cubi. La nuova minaccia mobilita immediatamente i comitati di quartiere e i consigli di circoscrizione di Pegli, Cornigliano, Sestri, Prà, Voltri e Rivarolo, che si pronunciano contro e portano la questione all'attenzione delle autorità cittadine; inoltre i comitati di quartiere di Sestri e di Pegli organizzano assemblee, un corteo, una raccolta di firme (che sono oramai più di 7 mila 700) contro il GPL nel porto-petroli; le iniziative vedono una partecipazione vivacissima della gente, dei sindacati, del decentramento, dei partiti, delle associazioni ecologiche e culturali. Il Comune, i consigli di circoscrizione e la Lega Ambiente organizzano un dibattito con la partecipazione di esperti e l'assessore alla tutela dell'ambiente Mario Calbi ribadisce la ferma opposizione della giunta comunale. Tutti insomma, in testa — ovviamente — gli abitanti, non vogliono il GPL nel porto-petroli, perché tutti individuano nella presenza delle gasiere un fattore di rischio di disastro grave per una grossa porzione della città; il timore è confermato dai risultati di una consulenza affidata dal Comune ad esperti del settore. La perizia — infatti — evidenzia il «probabile» pericolo di incidenti, anche gravissimi, che coinvolgerebbero nel disastro, oltre l'area portuale, le circoscrizioni di Sestri (64 mila abitanti) e Pegli (31 mila abitanti); «in caso di emergenza — postillano gli esperti — tutte le persone che vengono a trovarsi all'interno della nube per distanze di 2 o 3 chilometri, a seconda delle condizioni atmosferiche devono effettivamente essere considerate "a rischio" in quanto risulterebbero direttamente interessate dalla fiamma».

Genova come Città del Messico? In un certo senso. Le iniziative si moltiplicano. La Provincia chiede al ministero della Marina mercantile la riproposizione della pratica ERG ed un suo riesame. Nell'agosto del 1984 il sindaco Fulvio Cerofolini emette un'ordinanza che impedisce l'ingresso delle gasiere nel porto perché la pratica ERG non ha ancora completato il suo iter. Successivamente, sulla base della perizia che citavamo, la giunta comunale decide che, ogni qualvolta verrà preannunciato l'arrivo di una gasiera, il sindaco ne vieterà l'approdo con apposita ordinanza. I lavoratori del porto-petroli si esprimono contro anch'essi: non solo la nuova attività sarebbe intrinsecamente pericolosa, ma non risolverebbe neppure nessun problema occupazionale.

Il PCI, per parte sua, con interpellanze documentate in Comune, Provincia, Regione ed in Parlamento, propone una serie di punti, tra cui la richiesta ai ministeri competenti di revocare le autorizzazioni rilasciate; la revisione delle leggi e delle normative che trattano «aree di rischio» in relazione alla sicurezza; la tutela della zona anche per il futuro contro nuove attività pericolose; il risanamento della zona sia sotto il profilo della sicurezza che dell'inquinamento.

«Il problema della revisione legislativa — scrivono i compagni della sezione "Boeddu" nella loro lettera — è molto importante, perché non si ripetano mai più le mostruosità assurde come quella di rilasciare autorizzazioni per attività così pericolose. La normativa attuale risale al 1934, e deve essere rinnovata valutando a fondo gli aspetti dell'impatto ambientale, le mappe del rischio e i piani di risanamento per le aree ormai compromesse. E soprattutto la nuova normativa dovrebbe prevedere, in caso di costruzione o ammodernamento di impianti, l'obbligo di informare e di ottenere il parere vincolante degli enti locali competenti per territorio.

«Noi riteniamo che "l'Unità" debba tornare a parlare, come già ha fatto, del nostro problema, nello spazio che il nostro giornale spesso dedica a temi ecologici. La nostra stampa può e deve dare un contributo nell'informare i cittadini, essere una presenza politica attiva per contribuire ad organizzare i movimenti a tutela dell'ambiente, rappresentare un momento di dibattito nell'elaborazione di una nuova legge in materia. Tanto più di fronte alla poco attendibile «obiettività" dei giornali "indipendenti"».

Ultimo atto, per il momento, della vertenza GPL: il consiglio di circoscrizione di Pegli ha deliberato di chiedere un incontro con i ministri della Marina mercantile, dell'Ecologia e della Protezione civile per chiedere la revoca delle autorizzazioni concesse alla ERG; ciò facendo proprie le 7 mila 700 firme raccolte e il cui elenco ogni giorno si allunga.

Rossella Michienzi

Casa e sfratti, è marasma

non è stato dato l'alt alle esecuzioni, che sono riprese con il passaggio delle procedure agli ufficiali giudiziari, affiancati dalla forza pubblica.

Lo scontro tra i ministri è stato feroce. Si erano trovati d'accordo solo per la conferma della data di proroga degli sfratti al 30 giugno '85 per le abitazioni (ma solo nelle grandi città e nelle zone ad «alta tensione abitativa» che comprendono 405 comuni con una popolazione di venti milioni) e per i negozi, le aziende artigiane, gli alberghi, gli uffici, con un aumento fino al 25% degli affitti. Avevano scartato l'allungamento per tre anni dei contratti per gli usi diversi, passando un colpo di spugna sulla decisione della Camera presa appena una settimana fa. Ciò pone in seria difficoltà trecentomila aziende artigiane, commerciali e turistiche che da luglio rischiano la chiusura.

Disaccordo completo sulle agevolazioni fiscali per la prima casa. Il Parlamento aveva ripristinato integralmente la legge Formica che prevedeva un forte abbattimento delle imposte sulla casa: tassa di registro dall'8 al 2%; l'IVA al 2% per l'acquisto da privati (invece dell'8%) e dalle società immobiliari (invece del 18%); INVIM azzerata. Il ministro delle Finanze Bruno Visentini (quello del Tesoro Giovanni Goria era assente), ha puntato i piedi e con lui i repubblicani Giovanni Spadolini e Oscar Mammì. Quindi, tutto da rifare.

Nessun accordo neppure per lo strombazzato pacchetto casa Nicolazzi: prevedeva un finanziamento di 5.235 miliardi di lire, senza alcuna copertura finanziaria certa e seria. Nicolazzi, nonostante il vertice di maggioranza si fosse dichiarato contrario, ha motivato il finanziamento con l'avvio del quinto biennio del piano decennale (1986-'87) per l'edilizia residenziale pubblica. Pur senza copertura finanziaria (visto che la legge finanziaria ha depennato per quest'anno mille miliardi per l'edilizia) Nicolazzi ha addirittura tentato di ripartire la somma tra edilizia sovvenzionata; agevolata; buoni-casa (ma solo per un ristrettissimo numero di cittadini: essere in graduatoria sarebbe come vincere una lotteria); acquisizioni e urbanizzazioni di aree e via elencando. Tutto fumo elettorale. Se fosse stato varato, il provvedimento sarebbe sicuramente decaduto mancando i presupposti di costituzionalità per l'urgenza. Gli stanziamenti, infatti, si riferiscono al 1986 e al 1987.

Immediata la reazione del PCI. Il senatore Lucio Libertini, responsabile del settore casa della Direzione, ha dichiarato: «L'estrema confusione nella quale è precipitato il Consiglio dei ministri, incapace di reiterare il decreto sfratti e di decidere alcunché, testimonia insieme le divisioni e il logoramento della maggioranza dei cinque partiti e il fallimento di una politica della casa pasticciata e agganciata contraddittoriamente ai grandi interessi immobiliari. Il risultato immediato è che centinaia di migliaia di famiglie sono lasciate in preda ad ansia ed angoscia; che problemi urgenti e gravi marciscono; che si apre la strada alle pressioni e anche ai colpi di mano di gruppi corporativi. Per questo avevamo fino all'ultimo avversato la decadenza del decreto che era stato così fortemente migliorato dal Parlamento e avevamo combattuto i tentativi del governo di affossarlo. Sapevamo che il passaggio al Consiglio dei ministri aggravava la situazione, non la risolveva.

«In quest'ora difficile i comunisti ribadiscono due punti essenziali. Il primo è che il governo, uscendo dalle sue contraddizioni, ha il dovere politico-istituzionale di approvare con la massima urgenza un decreto legge identico a quello approvato dalla Camera dei deputati; il secondo è che ogni tentativo di sforbiciare questo testo stravolgendolo e di addolcire il veleno del disegno di legge Nicolazzi di riforma dell'equo canone (e cioè aumenti generalizzati e liberalizzazione selvaggia) introducendovi pezzi del vecchio decreto, andrà incontro ad una dura battaglia nel Parlamento e nel Paese. Se il governo imbocca questa strada si pone contro gli interessi del Paese e va verso nuove sconfitte e pessime figure. Lo sappiano tutti: non daremo tregua a nuovi ritardi o imbrogli».

Non sono mancate le critiche da altri settori. Per il dc Giuseppe Botta, presidente della commissione Lavori Pubblici di Montecitorio «si prepara in questa maniera il quarto decreto. Perché passi occorre un decreto pulito, senza fronzoli, che contenga però le agevolazioni fiscali, tenendo conto che la Camera si è già espressa due volte in tal senso».

I liberali hanno ribadito la loro contrarietà alle proposte. «Certe misure correttive sul piano fiscale da sole non sarebbero sufficienti»: lo ha affermato il ministro Alfredo Biondi, aggiungendo che da parte del PLI sono state avanzate riserve. «Abbiamo detto che il decreto così com'è stato proposto è un intervento a carta carbone rispetto al precedente. Se martedì ci troveremo di fronte a un'ennesima copia, questo non ci troverebbe soddisfatti».

Claudio Notari

Un nuovo decreto per Zafferana Etnea

ROMA — Accantonate proposte di Nicolazzi, su pr posta del ministro per coordinamento della prot zione civile Giuseppe Zar berletti, è stato varato un d creto con provvidenze per popolazione di Zafferana E nea ed altre disposizioni materia di calamità natur li. Il provvedimento sostit sce quello precedente n convertito, ma già approva dalla Camera, tenendo con delle modifiche e delle in grazioni apportate.

È stato anche varato disegno di legge (propo dal ministro della Pubbl istruzione Franca Falcuc a favore dell'Istituto naz nale di fisica nucleare pe piano quinquenn 1984-1988, già approvato CIEP. Sono stati appro anche alcuni disegni di l ge, su proposta del minis per i Beni culturali Gull Riguardano: la partecipa ne dei privati alle inizia che investono in beni cu rali, tenendo presenti le genze di tutela del patri monio culturale nazionale; l sistemazione e l'adeg mento degli edifici adib musei, archivi e bibliote dello Stato e modifiche guardanti la tassa d'ingr ai musei, gallerie e scav archeologici dello Stato.

Elezioni e referendum

lità di una fedele conoscenza dell'intero dibattito. Qui il cronista non può che limitarsi ad estrarre alcuni elementi.

Punto di partenza è il giudizio di gravità (di pesantezza, ha detto Napolitano) che la situazione politica e istituzionale sullo sfondo di una tensione sociale che nessuna vanteria sul «dopo crisi» può esorcizzare. Gli effetti sono materia della cronaca quotidiana, ma occorre scavare nelle cause. Il pentapartito presenta la duplice faccia di un indirizzo ultramoderato e di una crescente conflittualità interna, con sofferenza per i problemi del paese e per la normalità democratica. Ma il tratto più inquietante è l'effetto degenerativo che esso provoca nella identità stessa dei partiti e nelle regole del gioco. È da tempo in corso — ha notato Occhetto — il tentativo di ricercare un ricambio alla decaduta centralità dc non in termini di alternativa di forze progressiste ma attraverso lo stabilirsi di una sorta di «superpartito» di puro potere che esprime gli interessi di alcuni gruppi dominanti e che si organizza in quello che è stato chiamato l'asse Craxi-Forlani. La lotta contro questo tentativo non è una lotta contro il Psi e nemmeno contro la Dc in quanto tale, ma lotta a un modulo degenerato di aggregazione del potere e dunque lotta per liberare le forze e le energie che sono rimaste ingabbiate in questo processo, tornare ad una dialettica limpida tra glocchi sociali e prospettive politiche diverse. La lotta non è ad una determinata presidenza del Consiglio ma a questo tipo di coalizione, al metodo trasformista che la caratterizza, alle sue tentazioni (e pratiche) prevaricatorie.

Qui si chiarisce il punto chiave della nostra affermazione sulla priorità del programma. Si tratta di rimettere la democrazia e lo scontro politico sulle sue gambe naturali: liquidare le pregiudiziali ideologiche, gli schieramenti aprioristici di puro calcolo di potere; tornare a fondare le alleanze sulle convergenze e le affinità effettive di interessi e di obiettivi. Naturale che per una grande forza democratica e di sinistra come il Pci ciò significa anzitutto valorizzare ed ampliare quanto permane dei rapporti e del confronto unitario a sinistra senza tuttavia trascurare i fermenti e le possibili aperture che si registrino in altre forze democratiche quando si accetti la regola della pari dignità e della verifica programmatica. Dunque nessun pendolarismo o ecclettismo nelle alleanze ma costruzione delle alleanze su discriminanti forti di contenuto, di indirizzo, di obiettivi.

Chiarito questo, resta il tema — di cui tanto si è discusso in questo CC — di quale debba essere la sostanza della proposta programmatica nostra. Essa non può che essere alternativa all'indirizzo moderato, liberista, tendenzialmente autoritario che caratterizza il pentapartito. Bisogna indicare nettamente la posta in gioco. Essa intreccia la crisi sociale e la crisi democratica. Un compagno ha sintetizzato così il punto di riferimento del programma: l'Italia è il paese in cui non si trova lavoro, non si trova la casa, si trova sempre meno la democrazia. Gli interrogativi di fondo cui dare risposta sono: chi deve gestire, e in vista di quali obiettivi, le trasformazioni necessarie in un paese in cui è in corso una gigantesca ridislocazione di ricchezze e di poteri. Il Pci deve porsi al centro di un processo di lotta e di proposta nel paese, nella società, nelle istituzioni in modo da forzare i vincoli del quadro politico moderato e discriminatorio, chiamare in campo tutti i possibili protagonisti di una svolta riformatrice. In questo quadro la battaglia attorno al referendum va intesa non solo come una battaglia di equità e di risarcimento ma come l'occasione per focalizzare i problemi dello sviluppo, del risanamento. E la battaglia per amministrazioni locali democratiche e di sinistra si connota come una battaglia per un buon governo, la qualità della vita, la partecipazione democratica e, in quanto tale, contro il tentativo della omologazione moderata e trasformista.

Si tratta di una linea che comporta un sostanziale rinnovamento della politica e dunque anche la capacità di rinnovare noi stessi, nel senso anzitutto di liberarsi da qualsiasi residuo complesso e remora nell'affermazione dei nostri titoli di partito di governo, abilitato a promuovere ed esprimere blocchi di interesse, progetti di rinnovamento e capacità di aggregazione. L'esperienza dimostra che senza sfondare il muro delle preclusioni e senza il pieno recupero della regola democratica del pari diritto e della rappresentanza, non c'è via d'uscita dalla crisi politica, sociale ed istituzionale.

Enzo Roggi

Senato, manca ancora il numero legale

ROMA — Trovatosi in minoranza ieri il pentap ha fatto mancare il nume gale nella seduta notturn Senato, che discuteva un vedimento sulla riorganiz ne delle direzioni prov del Tesoro. All'originario gno di legge che riguarda punto solo le direzioni d soro, i comunisti avevan la loro convinta adesion si erano battuti per la s provazione, consapevol l'urgenza di un aument l'organico, necessario a s re l'enorme mole di prati retrate (si parla di circa d lioni), in particolare di p ni. La maggioranza ha p zeppato il provvedimen impedire che venissero p ti privilegi e corporazior munisti hanno chiest stralcio del disegno di l modo da approvare solo te riguardante le direzi Tesoro. Temendo una b te sconfitta, la maggiora preferito la fuga.

Offensiva per il disarmo

una riunione internazionale aveva constatato un accordo così completo come quello registrato ad Atene sugli obiettivi della Dichiarazione di Delhi. Dichiarazione che — stando al premier greco — non è stata sufficientemente ripresa e pubblicizzata, per cui, come già era stato deciso lunedì scorso nel vertice indiano, i 6 paesi promotori dell'iniziativa solleciteranno nel giro di pochi mesi, tramite i propri rappresentanti, tutte le potenze nucleari ad avviare trattative sul disarmo atomico. Non solo ma gli stessi rappresentanti incontreranno le delegazioni degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica a Ginevra prima dell'inizio dei negoziati in calendario per il 12 marzo.

Papandreu, Alfonsìn, Nyerere e Palme hanno poi brevemente ribadito la loro convinzione sulla validità dell'iniziativa; Nyerere in particolare ha sottolineato l'importanza della partecipazione alla campagna per la denuclearizzazione di un paese come la Grecia, l'unico tra i sei di New Delhi ad appartenere ad una delle due grandi alleanze mondiali contrapposte, cioè la NATO.

Ma il punto politico più qualificante della riunione di ieri ad Atene è forse quello racchiuso nella dichiarazione di Olof Palme che ha affermato: «Il messaggio di New Delhi è che il nostro futuro non è nelle mani delle superpotenze», il chè significa che l'iniziativa di pacevolta ad ottenere la progressiva eliminazione di tutte le armi atomiche deve divenire patrimonio di tutti, tradursi in programmi concreti che proprio la riunione di Atene ha voluto discutere e — cosa importante — cominciare a coordinare su scala mondiale.

A questo proposito un giornalista ha chiesto a Georgy Arbatov dell'Accademia sovietica delle scienze e all'economista americano John K. Galbraith, presenti al convegno, che cosa intendessero fare per promuovere l'iniziativa nei loro paesi. Arbatov ha risposto che nulla osta perchè la Dichiarazione di Delhi sia accettata dall'URSS, aggiungendo: «Non ci piacciono le armi nucleari degli USA ma neanche quelle dell'URSS, della Francia e della Gran Bretagna». Per parte sua Galbraith è stato un po' più polemico uscendosene con un: «Vorrei sentire di dimostrazioni per il disarmo nucleare un po' più numerose nell'URSS». E ha concluso: «Perchè non ci va Arbatov a organizzarle?».

Meno tesi gli altri partecipanti tra cui il dirigente della SPD Egon Banr, l'e dente del Venezuela Andrés Perez, l'ex p francese Edgar Faur nadese Trudeau e il s rio della Lega Araba Klibi. Al convegno è anche un messaggio Brandt. L'iniziativa c ha raccolto l'adesion nime dei partecipant quella dei rappre italiani, il comunis vanni Berlinguer e Vittorelli del PSI.

Trattative fra DC e Br

particolare Alemi riporta stralci delle deposizioni dei carcerieri dell'ex assessore regionale democristiano, Pasquale Aprea e Maria Rosaria Perna. I due pentiti hanno riferito che circa dieci giorni dopo il sequestro «poiché Cirillo aveva dichiarato il suo distacco politico dall'onorevole Gava, Chiocchi commentò la cosa...dicendo che la circostanza era falsa, tanto è vero che Gava in carcere aveva preso contatti con Raffaele Cutolo per ottenere la liberazione di Cirillo». È questo l'unico nome di uomo politico — per quanto clamoroso — che viene citato in questa ordinanza. Aprea e Perna riferiscono anche che «per Cirillo vi era stato l'interessamento della camorra, sollecitata da esponenti politici di Napoli». Antonio Chiocchi, del quale riferiscono le frasi, è uno dei fondatori della colonna napoletana delle Br, un elemento quindi ben addentro ai segreti del terrorismo. È sempre Chiocchi che ragguaglia i carcerieri sull'andamento della trattativa nel corso della quale a più riprese si discute su una contropartita di «cinque o otto miliardi di lire, mille mitra e una lista di giudici», evidentemente da ammazzare; poi «tre miliardi in denaro ed un miliardo e mezzo in armi» fino e anche, oltre ai soldi e alle armi, della rivelazione del luogo (all'epoca supersegreto) in cui era custodito Patrizio Peci, il primo superpentito del terrorismo rosso. Particolare agghiacciante: proprio durante i mesi del sequestro Cirillo venne rapito ed ucciso dalle Brigate rosse il fratello Roberto.

Lo stesso Senzani confermò ai componenti della colonna, napoletana l'interessamento dei servizi segreti alla vicenda e della mediazione di Cutolo. Senzani — affermano i pentiti citati dal giudice Alemi — aggiunse: «...Cutolo fece sapere che, dati i suoi rapporti con la DC a Napoli, non gli sarebbe dispiaciuto farle un favore, dal momento che quel partito si era rivolto personalmente a lui per chiederne l'intervento e la mediazione». Il capo della camorra ci tenne a precisare, con evidente cinismo, che «personalmente non gli interessava se Cirillo veniva ucciso o risparmiato». Il problema, evidentemente, era quello di intrattenere buoni rapporti con la Democrazia cristiana.

Le dichiarazioni dei due carcerieri di Cirillo sono state confermate anche da altri testimoni, come il comandante degli agenti di custodia del carcere di Cuneo, Angelo Incandela; da Giancarlo Sanna, un detenuto comune politicizzatosi in carcere; da Vittoria Sgambato, la donna di Luigi Bosso il «portavoce» di Cutolo nelle carceri, morto di recente in circostanze ambigue; da Enrico Fenzi, brigatista, cognato di Senzani, amico di Mario Moretti con il quale venne arrestato agli inizi di aprile dell'81.

I ricatti durante la trattativa furono particolarmente pesanti dall'una e dall'altra parte: gli stessi terroristi ne subirono. Infatti le Br, in un primo momento miranti ad un contatto esclusivo e diretto con la DC, dovettero accettare l'intermediazione di Cutolo poiché si resero conto che in caso contrario «i servizi segreti avrebbero giocato la carta della camorra utilizzandola contro di esse», come ha dichiarato Michele Galati, membro del direttivo della colonna veneta brigatista, in contatto in carcere con i camorristi Barra, D'Amico e i capi Br Moretti, Guagliardo e Franceschini.

I cutoliani, come prima contropartita, ottennero che fosse allentata la presenza delle forze dell'ordine nell'area napoletana.

Nelle tredici pagine relative alla trattativa, il magistrato napoletano conferma anche il via vai nel carcere di Ascoli Piceno, gli spostamenti di detenuti, il coinvolgimento di Vincenzo Casillo e Corrado Iacolare (due esponenti di spicco della camorra di Cutolo) che riuscivano ad entrare con l'appoggio dei servizi nelle carceri senza formalità.

Chiusa la parte dell'istruttoria relativa agli attentati delle Brigate rosse a in Campania — cost ta a nove persone — ce Alemi si dedicher profondire gli aspe trattativa per la lib di Cirillo. A questa i è stata unita anche q lativa al falso do pubblicato dall'Unit

Vito

Luigi Vi

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»
Iscrizione al n. 2590 del Registro del Tribunale di Milan
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di
numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 -
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via del Pe
00185 - Roma - Tel. 06/493143